GIOVEDI 1 GIUGNO 1848. ANNO I. — NUMERO 68

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Tornando alla pubblicazione del nostro Giornale, ci avvisiamo di non rinnovellare il comune nostro dolore pe' gravi avvenimenti del giorno 15, con la sposizione di fatti de' quali voi tutti, o concittadini carissimi, avete il cuore pieno e contristato. Nè crediamo di andare investigando le cagioni e le imputabilità di que' fatti, perocchè a noi in questi importantissimi momenti corre un obbligo più stringente di quello della retribuzione del a giustizia, cioè l' obbligo di andare incontro alle esigenze della patria, di prevenire danni ulteriori, di concorrere per ogni miglior via allo scopo della libertà. E però francamente usiamo parole che non adulano nè l' una parte nè l' altra, perocchè rolgendoci alla nazione per la nazione, dispariscono dagli occhi nostri le parti. Quando noi ci protestiamo di non farla nè da storici nè da giudici, ma da politici e da cittadini che mirano solo all' utilità della patria, possiamo nutrir fiducia di non demeritare nè punto nè poco quella confidenza che il prodigioso numero de' nostri lettori ci ha finora conceduto. A che gioverebbe inasprire i risentimenti, eccitare le passioni, dare altre fiamme alla fantasia ora che sopra ogni altra cosa ha uopo di consiglio, di ponderazione, di dignità? Ora che sì trista sì orribile pruova abbiamo avuto di quanto le nostre pagine avean preveduto e proclamato, che cioè il supremo de' pericoli era la scissione, era la diffidenza? Questa scissione, questa diffidenza è già passata in inimicizia, in odio civile, odio civile che sì spessamente è stata la morte della libertà de' popoli e la ruina delle più storiche nazionalità. Ora per fondare la libertà nostra, per concorrere allo instauramento della nazionalità d' Italia, ci affideremo noi a quella sorta di mezzi e di passioni?

La nazione, tutta la nazione non è la sola guardia nazionale, non i soli deputati, non la sola soldatesca, non il principe solo. La nazione che abbraccia tutti quanti loro, che si forma di loro, che ha bisogno di loro, non può per gli alti suoi destini, per lo fine che tiene dal Cielo di perfezionare sè medesima, non può aver conto delle passioni che le agitano il seno se non come mezzi cospiranti a quel fine. Ma ella debb' essere fredda nella calcolazione de' suoi vantaggi, debb' essere generosa co' traviati, debb' essere anzi assai più tenera di cure e di attenzione a pro di costoro, per ridurli alla condizione loro natura e di buoni cittadini, e quindi dee operare in modo da non spogliarsi ma di fortificarsi de' medesimi. Quando si trattasse di piccoli, e anche di non piccoli partiti, la nazione dovrebbe pure cercare di difendersene non solo ma di rendersi omogenei, e quando a ciò non potesse pervenire, sarebbe scusata dalla necessità il mezzo della eliminazione e distruzione di essi. Ma quando si tratta di ordini interi, di parti integrali della civil comunanza, non rimane altro che l' assidua fatica della loro conversione al pubblico bene, al pro della nazione, alla rettitudine del criterio cittadino. Adunque, coloro i quali veramente amano la patria, non si debbono far vincere dal risentimento o sedurre dalla vanità, ma debbono elevare le loro menti, e allargare i loro petti, e mettersi alla grande opera dell' educazione civile di tutte le classi che si presentano come anormali.

Ci si permetta di ripetere qualche verità che prima con poco frutto abbiamo annunziata.—La libertà suppone la civiltà, o è mezzo alla civiltà.

Quando un popolo si trova pienamente e convenientemente civile al momento in cui

acquista la libertà, esso ne fruisce immediatamente, perocchè ha ottenuto in forma legale quello che sostanzialmente possedeva in ispirito. In tal caso tutto quello che gli era vietato nel fatto, ma che egli intendeva e desiderava, può venire ad effetto prestamente e naturalmente, come una conseguenza un'applicazione di un principio già predisposto. Allora le divergenze non sono essenziali, ma cemento di una discussione che può e dee avere una risoluzione: perocchè i termini di essa non sono inconciliabili, non contraddittorii nel proprio fondamento. Ma allorchè un popolo da servo addiviene nazione senza un' acconcia preparazione o educazione, è uopo che le parti savie ed illuminate abbiano occhio anche a quelle che non hanno ancora aperti gli occhi alla luce della vera libertà, che non si adirino della riluttanza di costoro, e più le compiangano e le ajutino che le rigettino e le puniscano. Venendo a lotta co' pervicaci, co' deboli, cogl' insani, i buoni e savi cittadini scenderebbero a livello di quelli, perderebbero di dignità e di merito, ed invece d' ingrandire la patria l'ammiserirebbero, invece di crear la forza con l' unione procaccerebbero mille partiti tutti deboli, invece di far rispettare il nuovo ordine di cose e aver seguito, almeno per esempio se non per convincimento, confermerebbero gli avversarî ne' loro proponimenti, nella loro cecità, nelle loro speranze

Queste cose non le diciamo perchè i savii cittadini avessero alcuna colpa de' danni che testè abbiamo sofferto; ma per incorarli a disacerbare lo sdegno che vien dal dolore, per amore della patria; per confortare i meno provvidi di consiglio a non lasciarsi traportare dalle passioni ma a seguire la bandiera della ragione e della prudenza; e perchè se queste pagine cadono in mano de' ripugnanti alla libertà, conoscano quanta sia l' inferiorità della bruta forza e dell' ignoranza alla potenza dell' ingegno e della virtù.

Lamentarsi che il volgo non sia addivenuto conscio de' doveri di uomo e di cittadino, al giorno stesso della promulgazione dello Statuto; pretendere che tra qualche settimana senta più il giusto ed il vero, che il momentaneo e sensibile vantaggio suo, non è da uomo non che politico, ma di qualche tatto delle cose umane. Credere che chi non appartiene alla nazione abbia senso di affettuosa cittadinanza per essa, è giudizio senza fondamento logico. Immaginare che uomini avvezzi solo alle abitudini della forza materiale e spinti dall' apparente loro utilità, possano formarsi un concetto da sè de' pubblici interessi e risolvere individualmente una controversia di Stato, neppure è da condonarsi a menti che vogliano cooperare alla rigenerazione del paese. Qui non siamo divenuti liberi a dati fatti: i dati bisogna crearli. La forma, la carta scritta è un nulla se non è scolpita come un bisogno ne' petti di tutti.

E se non tutti sentono questa legge di libertà, al modo stesso che la legge della propria conservazione, non dobbiamo nè negare il fatto, nè negligerlo; ma averlo presente sempre per dare cittadini alla patria in luogo di servi, di bruti, di barbari che la ingiuriano e la disservono. Egli è il vero, che questa è opera nè facile nè breve; ma senza fatica ed assidua fatica non si redime una patria. E quale è la fatica che può disanimare lo zelo di un buon cittadino? Oh! di buoni cittadini la Dio mercè, non abbiamo molta scarsità. Le turbe rudi a poco a poco dimetteranno il loro aspetto selvaggio, le loro bieche preoccupazioni, e baceranno quelle mani e riveriranno que' volti che ora disprezzano ed offendono. Di questa riconoscenza vivete sicuri o generosi che lor perdonate colpe de' tempi andati e lor preparate una vita civile. Non vi scorate, non gli abbandonate. La perseveranza debb' essere delle prime virtù vostre. Tra voi medesimi poi concordatevi, concordatevi nel fine e ne' mezzi, ed attendete la dolcezza de' frutti della vostra opera. Create la civiltà e godrete la libertà. Moralizzazione ed istruzione: esempi e precetti. Noi speriamo che calmati gli animi, dato sesto alle pressanti emergenze della politica generale, il Ministero attenda con tutte le forze alla pubblica istruzione. Ma in ciò non ci abbandoniamo solo alla provvidenza del Governo: secondiamolo quando inizia, suppliamolo come meglio possiamo allorchè egli non è vigoroso. Questi sono i principii che ora guidano la nostra penna, ed insisteremo sempre perchè la passione dell' utilità privata non avveleni il cuore del cittadino e lo distragga dal compiere l' opera santa della civiltà e della libertà del paese. Noi siamo alla vigilia del più grande degli avvenimenti odierni, quello della proclamazione della nazionalità italiana. Deh! che non abbiamo ad arrossare di trovarci inferio-

rì al merito di cittadini italiani! Deh! che la Provvidenza che ha sortiti noi a un tanto benefizio, non sia bruttamente avversata da noi medesimi! Bando a' partiti, bando alla memoria del passato, fiducia nell' avvenire, educazione e fusione di tutti gli ordini di cittadini. Uno debb' essere il nostro grido: fuori lo straniero, amplesso a tutti gli uomini italiani.

INTERPETRAZIONE

Legalità è la parola magica che forma la vera garentia dell' ordine sociale, è l' espressione della vera libertà, il sostegno di ogni ordine civile. Ora essendo l' elemento essenziale di un libero sistema la libertà del pensiero, la libertà della stampa, ciascuno ben comprende che tale libertà non debba confondersi con la licenza, la quale insozzandone la nobilissima indole, facendola perdere di quella dignità della quale è rivestita, è cagione di dissoluzione sociale. Ma sventuratamente i diversi ministeri che si succedettero dal 29 gennaio, non pensarono a garentire la libertà della stampa da quella licenza che ne minava la santità, da quella licenza che ogni buon cittadino paventa, e che diviene l' arma più potente a sostegno del tristo. Sì, tutti sentivano il bisogno di avere una norma, ed una sanzione penale a questa norma, e noi fummo primi fra tutti in tale desiderio, dapoicchè avendo assunto il ministero di accusare alla pubblica opinione chi dalla legge si allontana, chi ne manomette i principii, e da altra parte avendo a scopo principalissimo di seguire il Governo in tutti i suoi atti per indicarne gl' inconvenienti ove ve ne fossero, imponente sentivamo il bisogno di una legge sulla quale regolarci. E la sospirata legge provvisoria sulla stampa venne fuori il 26 maggio; ma è dessa tale da soddisfare alle nostre esigenze? E tale da servirci come norma? Noi coscenziosamente e guidati dalle regole di vera libertà ne faremo la disamina, e dopo andremo vedendo se in essa sono rispettati i principii costituzionali. Lo statuto del 10 febbrajo diceva: *la stampa sarà libera e soggetta solo ad una legge repressiva per tutto ciò che può offendere la Religione, la morale, l' ordine pubblico, il Re, la famiglia reale, i sovrani esteri, e loro famiglie, non che l' onore, e l' interesse de' particolari* — Ora è risaputo che ogni legge deve il meno possibile dar luogo ad interpetrazione, e di ciò si sente più il bisogno in un governo costituzionale, in cui dee distruggersi affatto ogni elemento di arbitrio; quindi domandiamo al ministero la definizione dell' idea contenuta nelle parole — ordine pubblico — Chi ci assicura che il Governo all' applicazione di tale idea non se ne serva come meglio gli piaccia, ed accusi di offesa all' ordine pubblico la istessa presente disamina? Chi ci assicura che non dica di offendersi l' interesse del particolare, allorchè ci faremo a censurare le operazioni di un pubblico impiegato? La legge del 26 maggio non fa altro che comminare pene senza definire l' esercizio del dritto della stampa! In fatti, ov' è tale definizione? Ove sono designati i limiti fra i quali dobbiamo aggirarci? Sì, lo diciamo. Noi ne vogliamo la designazione, non perchè non sapremmo da noi stessi imporceli, ma perchè il potere, nell' ambiguità dell' espressione, nell' incertezza del principio non ne faccia una interpetrazione, un' applicazione a suo modo e secondo le proprie convenienze. Perchè non si veggano all' uopo elevare sofismi legali che sostenuti dalla forza facciano della libertà della stampa una semplice parola! Non vi è giustizia senza legge, e quando questa è ambigua, giustizia non esiste — Contentandoci di ciò accennare solamente, passiamo ad esaminare se nella legge stessa del 26 maggio siensi rispettati i principii costituzionali — All' articolo 3. si dice — *Il permesso si darà senza spesa sulla garentia di uno stampatore ben visto all' autorità* — Or domandiamo noi: la parola *ben visto* che cosa importa? Sarà dunque vero che in un governo costituzionale vi sia ancora la prepotente forza di simpatia? vi sia ancora la polizia del pensiero? Ogni cittadino è uguale in faccia alla legge, dice lo statuto; l' esercizio dei dritti sta per tutti i cittadini; nè vi può essere restrizione di tali dritti senza condanne, condanne legali, pronunziate dai tribunali ordinarii; ma la parola, *ben visto*, costituisce privilegio, prerogativa, dà all' autorità la facoltà indefinita di prediliggere, di circoscrivere un dritto in un determinato numero d' individui, senza l' obbligo di renderne ragione, dapoichè ogni ragione sta riposta nella sola convinzione dell' autorità — Nè va-

le il dire che trattandosi di garentia, il garante dev'essere di piena fiducia, mentre nella specie la garentia che si vuole, diviene parte essenziale dell' esercizio di un dritto cittadino e però non può andar soggetta che a regole generali, e che non offendono un tal dritto — Chi dunque consacrava una tanta violazione al principio fondamentale di un libero statuto si sottoponeva ad accusa — Nello stesso articolo 3. poi s' impone l' obbligo agli spacciatori di depositare *innanzi* di esporre *venali le stampe*, una copia all' uffizio di polizia — Ma a che farne il deposito *innanzi*, e non *contemporaneamente*? La parola *innanzi* fa presumere un sistema di prevenzione e non di repressione — Si vorrà forsi ciò per impedire la pubblicazione della stampa in caso di bisogno? No, ciò non è presumibile, ma non è impossibile. Queste, e ben altre cose siamo nell' obbligo di dire intorno ad una legge, tanto necessaria per l' esercizio di un dritto sacrosanto.

NON CI ERAVAMO INGANNATI

Quando la pubblica opinione si pronunzia a pro di un individuo difficilmente s' inganna. I fatti hanno comprovato abbastanza se il nostro valente ammiraglio barone de Cosa nutrisse veri sentimenti italiani, e il dicano per noi le grida di giubilo che levarono i Veneziani al suo arrivo e l' accoglienza fatta alla nostra flottiglia. La nazione napoletana può riposare tranquilla sulla intemerata coscienza del de Cosa che al par di ogni più caldo cittadino sente vero e disinteressato amore per la sua terra natale e ne serberà immaculato il decoro. Possano questi fatti gloriosi sgannare coloro che o per debolezza o perchè di animo pervertito tradirono le speranze di un paese che a gran passi corre alla rigenerazione. V' ha però un giudice supremo che le opere degli uomini premia o condanna, v' ha una legge di compensazione che presto o tardi si manifesta, v' ha la storia infine maestra degli uomini che insegnerà ai posteri le buone e le perverse azioni, ed essi pronunzieranno quella sentenza che danna ad infamia eterna coloro che di brutture cittadine si macchiarono. Perfidi, tremate della storia: ivi saran registrate le malvagità vostre; ed il dito del tempo non potrà mai cancellarle.

VOTO

Ne' passati ministeri si sono fatti molti contratti di pubblica amministrazione senza la formalità delle subaste. Noi nelle occorrenze alzammo la voce contro tali contratti, con cui si tradiva l' interesse pubblico, si abusava del potere, si consacravano monopolii, e poichè l' erario dello Stato tanto mal ridotto ha sofferto notabile danno per appalti ed affitti fatti senza subaste, così vi torniamo domandando l' annullamento di simili contrattazioni. Il Governo ne ha bene il dritto, e la potenza, non avendo i ministri, che autorizzavano l' eccezione alla legge la facoltà di derogarvi. Ed a ciò dimostrare, basterà osservare che il Ministro non è che puro e semplice amministratore, e però ogni affitto o appalto che risguarda la cosa amministrata non può farsi che all' asta, previa la necessaria pubblicità stabilita dalla legge, nè può farsi eccezione alla stessa, specialmente in un governo costituzionale ove l' interesse è meramente nazionale. Colui dunque che stipolava un contratto con chi non ne aveva le facoltà, faceva un contratto nullo ne' suoi elementi. Nè vi è ragion sufficiente per dimostrare l' utilità dell' esenzione dalle subaste; mentre una tale esenzione fa presumere frode ed intrigo. D' altra parte in ogni sorta di affitto collo Stato, ciascuno ha il dritto di conoscerne le condizioni per poterle migliorare nell' interesse pubblico: che se si formano appalti nell' ombra e nel mistero il monopolio è certo, la frode indubitata. Noi perciò preghiamo i signori Ministri specialmente delle Finanze, de' Lavori pubblici, dell' Interno, e della Guerra a prender cognizione dell' esistenza di tali contratti ed annullarli, facendone procedere la rinnovazione colle formalità legali.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DAL VILLAGGIO

VENERDI 2 GIUGNO 1848 ANNO I. — NUMERO 69

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

IL PASSATO, IL PRESENTE, IL FUTURO

Dopo le dure prove ed i dolori di un lungo martirio politico, dopo aver pianto per la tortura, la prigionia e la morte spietata de' campioni della nostra libertà, noi d' improvviso vedemmo rischiarato l' orizzonte da una luce di pace e di consolazione, prostrati con la faccia per terra benedicemmo alla provvidenza che mai non abbandona coloro che soffrono per la verità e sperano e confidano in Dio. I volti composti a mestizia furono come esilarati da una gioia insolita ed inattesa, e da prima una specie di stupescenza comprese le menti e fu silenzio, poi un grido unanime e concorde fu levato e il popolo, il nostro popolo, quasi fosse un uomo solo, come avesse una lingua ed una voce sola, cantò i canti della sua redenzione, sentì di esser libero e felice e giurò di vivere e di morire per la libertà. È ancora recente la memoria di quei tripudii, di quelle feste, di quei cordiali abbracciamenti, di quella fusione e riunione di tutte le classi in un corpo unico e compatto: ancora ci risuonano all' orecchio i dolcissimi nomi di *fratelli* onde gli uni salutavano gli altri, onde tutti si aiutavano a vicenda, si confondevano e si rimescolavano insieme come per raccogliersi in una sola e medesima famiglia, all' ombra del tetto paterno dopo gli affanni di un lungo e doloroso pellegrinaggio. Ma il sereno di quei giorni venne tosto ad intorbidarsi: uomini venderecci ed infami, usi alle arti più vili e più abbominate, mentirono nomi e sembianze, e con maraviglia e raccapriccio di coloro che pur riconoscevano in essi i fieri e truci volti delle spie, degli sgherri, de' carnefici del caduto dispotismo, fu veduta questa trista e perfidissima canaglia ingannare i più semplici, soffiare il fuoco della discordia fra i giovani inesperti, accenderli ed inanimirli con la voce e con gli scritti, spingerli agli eccessi ed alle esorbitanze, screditare i buoni, oppressarli pure calunniandoli, e rompere insomma quell' unità e quella cara concordia di amore ch' erasi venuta lavorando in silenzio nel corso degli anni fra le lagrime, gli stenti ed il sangue di tanti generosi i quali, consecrando alla patria il braccio e la mente per salvarla, perderono sè stessi! Così vedemmo sbrigliarsi le passioni più scomposte e disordinate: così svegliarsi ne' petti de' molti la smania degli onori e delle cariche: così le ire e gli sdegni proruppero: così si divisero come nemici coloro che dianzi si aveano stretta la mano in segno di fratellanza: così gli uomini nuovi balzarono di seggio gli uomini antichi, e comandarono a bacchetta, e la città nostra e il regno tutto addivenne una nuova Babele, perchè le lingue si erano confuse, e l' uno più non riconosceva l' altro, e il disordine e l' anarchia cresceva, e i tristi ne gioivano e ne menavan vampo, quando già i buoni ne piangevano amaramente ed in segreto. Così la plebe stessa (no, non calunniamo questa plebe e siamo giusti con tutti) la plebe che fin dal bel principio ignara del bene che le si apparecchiava, lo avea come per istinto intraveduto e compreso e avea festeggiato e sostenuto i liberali nell' ardimentosa dimostrazione de' 27 gennaio, poscia irresoluta ed incerta fra i tanti partiti che tenevano il campo, scossa da voci discordanti ed opposte, non illuminata o rischiarata da alcuno, timorosa delle sue sorti e del suo destino, priva di lavoro e di occupazioni e in certo modo di ciò che è necessario a sostentar la vita, cominciava a sentir fastidio de' liberali e del liberalismo;

eppure guardava e taceva. Solo una volta ella parve furibonda e minacciosa e diè di piglio ai ciottoli delle vie, come volesse venire a giornata con chi scelleratamente pretese strapparle gli oggetti del suo culto o della sua religione, e chiuderle i tempii e privarla delle consolazioni celesti. Mai non vi fu dimostranza più giusta e ragionevole di quella. Mai, in condizioni uguali, non vi fu plebe al mondo che si contenne con tanta moderazione e si ridusse tranquilla ai suoi focolari, dopo che le si disse che gli altari e le sacre immagini rimanevano inviolate all' ombra delle leggi e della forza governativa. Dopo quei giorni ne successero altri più dolorosi: l'azione incessante degli anarchici, sotto specie di libertà, corruppe e guastò tutto: da una pretesa esagerata rapidamente si passò ad un' altra: gli uomini entravano ed uscivano dal potere come dagli attori di teatro si esce e si entra sul palco scenico: quelli cadevano abbominati, questi salivano applauditi; e poi tosto si abborrivano e gli uni e gli altri; e così cresceva lo scontento e la malivoglienza; così la pubblica opinione era avversa a tutto ed a tutti; così la forza morale e materiale governativa scemavasi o annientavasi affatto; così le province si videro infestate da continue e violente invasioni comuniste, e Napoli fu abbandonata a se stessa, quasi più non avesse nè re, nè ministri, nè leggi, quasi si volesse trascinar pei capelli all' eccidio, al sangue e all' ultima ruina.

E venne il giorno del sangue e dello sterminio: e le fiamme han divorato le nostre case, e il cannone e la mitraglia ha tuonato nelle vie della nostra città, e noi con gli occhi impietriti dal dolore abbiam visto i fratelli bagnar le mani nel sangue de' fratelli, abbiam veduto sgozzarsi delle vittime innocenti, e fra le ruine fumanti delle case e delle officine abbiam pure riconosciuti gl' implacabili nemici nostri, i nostri carnefici, ossia coloro che ci voleano abbandonare ai furori dell' anarchia, irridere con sogghigno infernale alle nostre sventure, e gioire di questa guerra fraterna, di questo sangue sparso, con danno ed onta della patria comune, con ribrezzo e raccapriccio di tutti. E poi è succeduto un silenzio ed uno sgomento universale: e poi la città in istato di assedio: e poi una Commissione inquisitrice dei rei che assassinarono il paese e lo spinsero alla distruzione ed allo esterminio! Così un' aria grave ed affannosa ci circonda: il cuore è chiuso ad ogni espansione; le nostre libertà sono sospese, e chi sa per quanto tempo! e noi stessi abbiam presa la penna e trepidando aspettiamo il nostro destino. Ma certo la provvidenza che ci soccorse e ci volle salvi dal principio, non vorrà ora abbandonarci al miglior uopo, perocchè sta detto, *che il cielo e la terra passeranno, ma la verità è eterna come Dio*; e noi non abbiam voluto che la verità, non vogliamo che la verità, e solo il regno della verità!

Non pertanto dall' angolo rimoto in cui ci siam cacciati per gittar sulla carta queste poche parole, spaziando con lo sguardo nel vastissimo orizzonte politico di Europa, abbiam potuto vedere ed assicurarci con gli occhi proprii che la nostra libertà non deve, nè può perire per opera o sforzo di chicchessia, perocchè Dio così vuole e a Dio non si resiste. Ma soprattutto per questa nostra bellissima Italia si maturano grandi cose, che la renderanno felice, potente e invidiata fra tutte le genti della terra. I tempi delle dure prove cessarono o son prossimi a cessare per essa, perchè è prossimo il giorno del trionfo. Ma vi sarà pure il giorno della giustizia (*dies irae*), e saranno contati i peccati di tutti e ad ognuno verrà retribuito secondo le opere, e i buoni si avranno il premio, e pei tristi non vi sarà misericordia, perchè abbiamo loro perdonato più volte ed essi non si sono corretti, ed ora conviene che periscano, perchè così comanda la giustizia di Dio.

ONORE AL MERITO

Il cuore del cittadino napolitano è vivamente commosso di riconoscenza per la nobile condotta serbata dal Corpo della Guardia di pubblica Sicurezza che stanzia a Monteliveto. Noi ci asteniamo dal riguardarla sotto il rapporto politico per ammirarla nel risguardo della umanità. Potremmo anche dire che il contegno di quella Guardia fu conforme alla sua istituzione, di garentire l' ordine e tutelare i cittadini in pericolo, se non si fossero in ciò adoperati con tanto zelo, con tanto ardore, con tanta nobiltà, che

veramente tocca ad una sfera superiore a quella del semplice dovere. Noi ne andiamo lietissimi non solo pel balsamo che versarono su' mali di quella catastrofe tremenda, ma perchè abbiamo avuto potentissimo argomento a riconoscere cittadini eccellenti in coloro che un tempo movevano la nostra indignazione, il nostro disprezzo. La fusione loro con la nazione, l' abbandono delle loro antiche abitudini nascenti dal tristo dovere a cui erano un tempo chiamati, fu adunque veramente operato tra Montoliveto e Toledo nella solenne riconciliazione avvenuta le sere seguenti alla proclamazione dello Statuto. Noi adunque con tutta l' anima, ci congratuliamo seco noi e con la patria di sì magnifica pruova di rigenerazione in un corpo di tanta utilità, e di tanta importanza per la qualità degl' individui che lo compongono. E sia questo un suggello di quanto abbiam detto nel precedente numero. Quest' arma si è comportata nobilmente perchè ha quell' educazione e quel grado di civiltà che si desidera negli altri. Ora noi ci possiamo affidare a loro con tutta sicurtà per lo servigio pubblico; imperocchè dobbiam confessare che nelle province i loro servigi sarebbero stati preziosi per lo esercizio de' dritti dell' Erario e per reprimere movimenti anarchici, che col pretesto della libertà han conturbato la pubblica tranquillità e distrutta la sanzione delle leggi per la garentia della proprietà. Noi speriamo, siam quasi certi, che la condotta di questa parte della sciolta Gendarmeria sia l'espressione de' principî che ora guidano tutto il rimanente di essa. Possa almeno l' esempio di questa parte avere imitazione e seguito dalle altre; possa esso venir riguardato da tutti i cittadini in divisa e senza con quella seria considerazione che merita; possa fruttificare largamente alla patria. Se queste poche parole non sono un compenso proporzionato alla buona opera, di quelle Guardie di Sicurezza, vivano pur sicuri di trovarlo nella memoria e nell' affetto di que' deputati che custodirono, di coloro che salvarono da' pericoli, e soccorsero con umanità e de' cittadini tutti, e per sempre. Pel nobile loro cuore questo compenso di gratitudine, e forse anche queste semplici parole, varranno assai più che ogni altra più effettiva rimunerazione: imperocchè la lode di umanità e di buon cittadino è superiore anche a quella di intrepido soldato.

OSSERVAZIONI

Finalmente vediamo un organico che accenna a formare buoni impiegati di ministero — Il Ministro delle Finanze stabilisce che per essere ammesso a far parte del ministero bisogna dar esame di dritto civile, lingua francese, latina, ed italiana già s' intende; poi dispone una cattedra di economia pubblica e statistica, perchè quegli ammessi al ministero potessero istruirvisi — Buoni, ottimi provvedimenti sono questi signor Ministro, ma nel vostro organico vi è un difetto grande, la impossibilità dell' applicazione, o pure l' organico è fatto per una classe privilegiata — Siamo a dimostrarvelo — Dice l' organico che coll' esame sopraccennato si ottiene la qualità di alunno, e che istruitosi poi l' alunno nell' economia pubblica e statistica ne dà esame per passare a soprannumero — Or diteci un poco, un giovane per essere istruito nelle materie del primo esame deve ordinariamente contare vent' anni di età; ma un giovane a vent' anni, ricco di quelle conoscenze, non viene certo a concorrere ad un impiego che non gli dà alcun provvento, e che appena gli fa vagheggiare un meschino soldo quando sarà soprannumero; mentre se è povero ha bisogno di pane, ed a quell' età, e con quelle conoscenze, ha dritto ad averne come frutto alle sue fatiche; quindi non concorrerà, avendo merito, ad un posto che nulla gli frutta; e perciò a tutto concedervi, con quell' organico potrete avere solamente i ricchi, e precluderete così la via ai più degni di considerazione, che sono i poveri — Ci fa d' altronde dolore non vedere ancora riconosciuto il principio di adeguato compenso al merito, di non vedere eliminato il sistema di avere impiegati senza soldo; e si comprenda una volta che un tal sistema fa degl' impieghi il patrimonio dei ricchi o dei ladri! Conservate signor Ministro le basi dell' organico, ma fate che la carriera s' incominci da uffiziale di 2.ª classe, e che quegli esami facciano ottenere un tal posto. Così e non altrimenti potrete avere valenti giovani, che fossero semenzai di buoni uffiziali superiori di ripartimento; così i giovani d' ingegno, e che sono infelici, potranno presentarsi per essere utili al paese, ed a loro stessi. Non è nuova tale idea, dapoichè la vediamo consacrata nell' organico del ministero di Agricoltura e Commercio.

ALLA FINE !

Sia benedetto Iddio : il giornale Costituzionale ci dà nuova della nostra squadra nell' Adriatico , ce l' annunzia d' innanzi al porto di Trieste , minacciosa alla meschina flotta austriaca. Che miracolo è questo! Forse dormivano i signori compilatori allorquando facendo eccezione al sistema di occuparsi solo del Perù e del Messico, ci parlavano per un momento di quello che risguarda le nostre cose. Intanto poco si cura il Giornale del governo di darci i bollettini delle operazioni delle nostre milizie in Lombardia, e ci fa ignorare quale parte esse prendano alla guerra santa , alla guerra dalla quale dipende la salute nostra , la salute di tutta Italia ; nè possiamo credere che il governo non ne sia informato e che non riceva giorno per giorno rapporti circostanziati — Che se non vorrà tenerci a giorno di quanto succede in quei campi ove si combatte per la nostra libertà , non ci defraudi almeno , fra tante cagioni di dolore che ci opprimonó l' anima , della gioia di sentire operoso il braccio napoletano alla causa d' Italia, di sentirlo a parte di quella gloria purissima che gli altri popoli d' Italia si stanno acquistando. Noi grideremo e grideremo sempre , perchè il Giornale del governo venga compilato conforme ai bisogni del paese , che risponda alle giuste esigenze dei cittadini ; però non disperiamo del suo immegliamento , ne abbiamo fidanza in coloro che vorranno farci ricredere.

MEGLIO TARDI CHE MAI

Nel num. 57 del nostro giornale reclamammo perchè gli ufficiali richiamati del 20 fossero reintegrati e messi in attività , specialmente quelli che erano ancora idonei a prestar servizio. Sappiamo finalmente che siesi preso tal provvedimento e che la mattina di lunedì sieno stati tutti chiamati in Castel nuovo. Col tempo , diceva un vecchio , si aggiusta tutto e spesso per la fretta si rovinano gli affari : quel voler correre troppo può farvi rompere l' osso del collo, una gamba, un braccio. Non dubitate : confidate nel tempo e vedrete belle cose !

PROTESTA

La nuova compilazione del Mondo vecchio e Nuovo, o i novelli Tredici, protestano che essi non sono responsabili di qualunque carta o documento fosse stata lasciata alla tipografia o consegnata a qualche antico compilatore , come pure di qualunque collezione potesse spacciarsi dei fogli arretrati , poichè nelle sventure del 15 Maggio andò involta anche la tipografia del Sapiente del Villaggio e sparirono tutte le carte, fogli ed altre cose di maggior peso. Pel tratto avvenire, tutti coloro i quali vorranno portar reclami per cose amministrative od altro, potranno consegnarle alla tipografia, unico e solo mezzo per essere ricevute dai Tredici. Questi scritti saranno scrupolosamente esaminati e verificati da una commissione e trovandosi giusti e veridici saranno ridotti pel giornale. Avendo di mira i Tredici il solo bene della nazione non accetteranno che quelle cose le quali possono contribuire all' utile ed all' immegliamento del paese , non ricevendo perciò dritto d' inserzione o compenso di sorte alcuna. Chi poi desiderasse mandar reclami dalle province, dovrà compiacersi spedire i corrispondenti documenti in un plico diretto alla tipografia del Sapiente del Villaggio franco di posta , senza di che non potranno i Tredici farne menzione, non potendo rispondere di ciò che viene loro riferito delle province.

Pei soli documenti il tipografo rilascerà un ricevo, non rispondendo di qualunque altro scritto.

L' associazione per le province proseguirà dal 1 giugno in poi, ed i passati associati riceveranno il completo de' fogli, quantunque l' ammontare della loro associazione avesse fatto altro viaggio.

Infine i Tredici novelli tirando un denso velo sul passato non rispondono che del presente.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

SABATO 3 GIUGNO 1848 ANNO I. — NUMERO 70

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

DELLA NAZIONALITA'

Tra i sentimenti che più infiammano il cuore umano, il più nobile, il più energico il più ammirabile è l'amore alla patria. L'u nanità tutta quanta, nella sua indeterminata e più vaga idea, può elevarsi a' nostri sguardi in una sfera superiore alla patria, ma ella complessivamente sfugge alla nostra apprensiva, e suol ricevere il suo culto allorchè si concreta ed appresenta tra le nostre relazioni con la patria.

Quando ci spogliamo della nostra individualità per aggregarla a un popolo intero, noi in realità la ingrandiamo e fortifichiamo, poichè si può dire che incentriamo nel nostro individuo tutto ciò che forma la nazione. Il cittadino adunque non è più un semplice individuo; egli riassume in sè il patrimonio di gloria, di speranze, di tradizioni, d' interessi di tutto il suo paese che ha un nome tra le nazionalità. Per una legge provvidenziale l' affetto a coloro i quali parlano la medesima lingua, sono vivificati dalla medesima luce, hanno le medesime origini, si nutricano sul medesimo territorio, ed ebbero comuni gli antenati, forma famiglie, tribù, e popolazioni avvinte da legami sì forti ed indissolubili, che per mantenerli l' individuo oblia sè stesso e dà in sacrificio la propria vita. Perciò la libertà e la nazionalità possono esser distrutte meno con la violenza che con la corruzione, ovvero estirpando o impedendo quel potentissimo istinto che le difende.

Questo istinto della nazionalità é stato soggetto continuato delle più lunghe e sanguinose lotte. L' Europa si è composta sempre di alcune principali famiglie, separate tra loro dalla natura fisica, come furono l' Iberia, la Gallia, l' Italia e la Germania. La feudalità imprese a dividerle quasi in frammenti, a separarne le parti, a confondere lingue, costumi, leggi e religione. Ma se essa non più sussiste come *dritto* civile e politico, molto meno sussisterebbe ora come dritto delle genti. Il lavoro che si prepara alla storia moderna è l' incessante affaticarsi de' popoli per ricuperare le loro naturali antiche nazionalità, col riconoscimento de' fratelli, col discacciamento degli estranei. Il che conseguito verrà dato d' instaurar pienamente quella civiltà che all' indole di ciascuna nazione si accomoda e che trovasi preparata o esemplata dagli avi.

Fa uopo convenire che senza la maturità de' tempi, gli stessi uomini straordinarii non bastano a compiere i grandi destini della umanità; imperocchè i tempi domano le stesse passioni di loro, o rendendole poco efficaci, tornano a sola utilità la grandezza del loro ingegno. Napoleone potentissimo, volle creare piuttosto re che nazioni, senza intendere che a questo modo avrebbe levato sè medesimo di seggio. Avrebbe egli potuto restaurare le nazionalità italiana, tedesca, spagnuola e polacca; ma per seguitare le vecchie massime diplomatiche di impicciolire le nazioni prossime alla Francia, suscitò a danno di questa e i re e le nazioni.

Ora che le nazioni van ricomponendosi ed equilibrandosi tra loro, possono augurarsi una scambievole ed effettiva indipendenza. Noi Italiani che con tanta fortuna, gloria e perseveranza stiamo in un tratto a cacciare il barbaro di casa, e a raffermarci le fresche libertà, di presente non vediam in altro che nelle armi la nostra salute. Ma non però dobbiamo credere che la guerra, o il sospetto, o l' inimicizia debba essere la condizione normale sia cogli Austriaci sia con qualsivoglia

altro popolo; perocchè le nazionalità, rispetto all' esteriore, non si tengono meglio che con le alleanze e col soccorrersi a vicenda; essendo che quando uno Stato per eccessivo senso della propria nazionalità, si separasse interamente dagli altri, si esporrebbe a divenir preda di altri stati dispotici.

Ma a fondare la propria nazionalità contro i nemici di essa, è indispensabile che tutti i cittadini sieno prima concordi tra loro, rinunziando scambievolmente ad ogni peculiare pretensione e rivalità, ad ogni opinione sottostante a quel fine, ad ogni interesse che senta di partito, di famiglia, d' individuale. È uopo che il sapiente perdoni al volgare il peccato dell' ignoranza e della rozzezza; che i capi popolani non si stacchino da chi hanno in opinione di probità e di sano consiglio; che i cherici non ritirino in tutto le loro cure dalla cosa pubblica, perchè qualche avventato gli avrà trattati con poca carità; che gli amministratori ricordino che non sono piovuti dalle nuvole e che stanno in mezzo al popolo, e gli amministrati non usino violenze e dispregi verso di quelli; che i politici non levino gli occhi da' trattati senza fissarli sopra il popolo e le cose che hanno alle mani; che i capi-parte non si distruggano a vicenda, ma differenziando ne' mezzi, si concordino quanto alla somma delle opere; che coloro i quali eran favoriti dal vecchio sistema governativo, non si arrovellino contro i novatori, solo perchè le persone loro ne vengono scomodate, ed all' incontro i liberali risguardino con freddezza e senza livore le passioni e la piccolezza d' animo degli avversarî; che il nobile, non guardi troppo al lustro della sua stirpe in pregiudizio del lustro della patria, e che il demagogo non pretenda che il nobile sia peggio che un idiota, solo perchè nobile; che i Ministri si ricordino che la nazione è interessata ed attesa a conoscere della cosa pubblica e non dee restare digiuna di notizie, e i cittadini sieno più pazienti e moderati verso di quelli, in considerazione de' comuni travagli politici; e soprattutto finalmente che ognuno, ove pure non la voglia cedere a chicchessia in materia di principii, non trasandi di porre ad esame la importantissima quistione della *possibilità*.

Noi verremo a mano a mano dando uno specchio o ritratti morali di tutte quelle classi di cittadini che in diverso modo si sottraggono alla convergenza delle forze e delle opinioni, con inestimabile danno del fine della nazionalità.

Ma al medesimo fine politico sono eminentemente necessarie buona amministrazione ed utili istituzioni. La negligenza in quella e il difetto in questa ne fa dal volgo attribuire il danno al sistema politico, e però avviene che esso cada in odio e in dispregio. E noi che siamo vivuti tanti anni in una quiete o veramente sonnolenza profonda, se ci risvegliamo a voci troppo stridenti, per pudore non ci dogliamo di essere stati risvegliati, e non dimandiamo di essere restituiti alla prima torpedine. Il grosso de' cittadini poi che sente i bisogni materiali più forti di quelli morali, quando vede impacciato il commercio, ristagnate le industrie, impedito il libero lavoro, mancato il pane alla famiglia, minacciato di continue turbolenze il paese, troverà molto acerbi questi primi frutti della libertà. Però assai male si appongono gli alti funzionarî, i quali occupandosi della cosa pubblica quasi soltanto nella stretta parte politica, trascurano l' ordinamento dell' amministrazione e delle più necessarie istituzioni. Bisogna che queste sieno condotte a tale da ispirare alla nazione tutto il desiderio di difenderle, e agli esteri quello d' imitarle. Bisogna che gli ufficii pubblici sieno conferiti a persone meritevoli e d' ingegno riconosciuto, e perchè operino quanto è mestieri al suddetto scopo, e perchè le ingiuste e audaci richieste degl' infiniti candidati alle pubbliche cariche, abbiano una sostanziale repressione.

Ma per creare l' onor nazionale, l' amor patrio, non basta mica il soddisfare i cittadini ne' loro materiali interessi. Egli è uopo sviluppare nelle loro menti il sentimento del dovere, e ne' loro cuori quello dell' amore ai proprî concittadini. Solo per questo sentimento potranno liberarsi dall' egoismo che li trattiene dall' aderire all' utilità pubblica, e dall' abnegare al vantaggio presente della loro generazione in pro di quella avvenire; imperocchè i più nobili fasti dell' amor di patria hanno giovato non i loro eroi e i contemporanei, ma i loro posteri.

QUELLO CHE È STATO

Il defunto ministero, che ricevette alla sua dipartita gli onori di una salva di cannoni, aveva trovato un bel modo come provvedere

agli urgenti bisogni delle diverse branche della pubblica amministrazione. Le popolazioni tumultuavano nelle province per i beni demaniali, ed il ministero si contentava appena di destinare Consiglieri d' Intendenza per rinvangare antichi dritti, dritti i quali nella più parte non esistono che nelle semplici tradizioni popolari: intanto i tumultuanti più s' incoraggivano, chè mettendo in atto il principio comunista s' impossessavano di fatto delle proprietà particolari, ne distruggevano le piantagioni, ne tagliavano gli alberi; e quindi disordini, dissidii, scontenti e maledizioni. Si abbandonavano amministrazioni municipali ad uomini odiati, e si veggono ancora Comuni senza Sindaci, senza Eletti, lasciate alla ventura di Dio, ed in balìa dei più audaci in una totale anarchia. Molte, anzi troppe commissioni furono create per obbietti che nol valevano, ed alcune inopportunamente, come quella per la riforma del codice, pria che non si fosse svolto lo statuto onde metterlo in armonia col medesimo. Commissioni si creavano pur dal ministero di Marina per un piano organico che si tralasciava poi credendosi cangiate le sorti, e più commissioni si formavano da quello delle Finanze, fra le quali una destinata ad esaminare le dimande de' *Santa-fedisti* degl' impieghi. A tal modo le province venivano abbandonate a loro stesse, così i provvedimenti si riducevano a *progetti*, e la barca dello Stato camminava senza timone, il commercio interno veniva paralizzato, le proprietà cadevano nelle mani di gente devastatrice, e tutto ridotto al dispotismo di pochi agitatori il cui solo scopo era l' anarchia ed il disordine per cavarne utile.

LA FUSIONE

Come sono mutate le cose di questo mondo! un colpo di mitraglia è lo stesso che una bacchetta magica: esso fa sparire a vista tutti i partiti e gli uomini perdono immediamente il loro colore. Chi avesse guardato in volto de' nostri concittadini nel fatal giorno 15, avrebbe osservato che tutti uniti formavano i tre colori nazionali; infatti gli arrabiati erano di color verde; i riscaldati erano rossi come un gambero e quasi gli occhi uscivan fuori dell' orbita; i conservatori, i *timidi conservatori*, di color bianco come la morte correvano a gambe levate invasi dalla paura. Succeduta alla tempesta la calma, è impossibile trovare più i colori, ed in vece può benissimo dirsi che gli uomini non hanno più alcun colore: la fusione è avvenuta almeno apparentemente, però sotto le ceneri sta nascosta sempre qualche scintilla. Eppure, vi sono tante ragioni da stare allegri, ed invece di scoraggiamento si dovrebbe leggere su i volti la gioia. Nè è poi un gran male se molti cavalieri del *noto ordine*, se ne vadano a zonzo per la città coll' innocente desiderio di saper qualche cosa dei fatti altrui e riferirla ad uomini di alta levatura, che pensano al nostro bene; se ad ogni passo t' imbatti in una lancia od in una baionetta; se ti vedi guardare in cagnesco da certi brutti ceffi: sono cose del momento, bisogna lasciarle passare. » Tutto è ordine, tutto è tranquillità, il commercio fiorisce, i punti alla borsa sono aumentati, ognuno è tornato alle proprie occupazioni. » Notizie officiali mandate alle province. E come potrebbe ciò negarsi? I ladri sono tornati al giochetto dei fazzoletti e qualche altra cosa, i lavoratori sono tornati alle loro vuote ed affumicate officine, i facchini passeggiano le strade consumando gli *onesti frutti* dei loro sudori, i teatri rigurgitano di gente, gli affari vanno colla massima sollecitudine, i tribunali stanno in vacanza, e non finiremmo mai se ad uno ad uno accennar volessimo ai vantaggi dello stato attuale. È avvenuto solo qualche metamorfosi, per sempio: molti che stavano rintanati come belve, molti che volevano farsi credere liberali a forza per avere un impiego, molti che avevano imparato a dire Italia, Gioberti, fratellanza, retrogrado, progressista etc. oggi han mutato sistema; i primi sono sbucati fuori dalle loro tane e baldanzosi e pettoruti si mostran per le vie, quasi il loro regno fosse tornato, i secondi fuggono i liberali come appestati e gli ultimi hanno dimenticato che sulla carta geografica avvi uno sgorbio a forma di stivale che si chiama Italia. Oh potenza d' una mitraglia! potenza d' una spia! Ma quando le cose saranno mutate e le nostre libere istituzioni saranno finalmente rassodate, che cosa farà tutta questa gente? Eh! Eh — ora ci conosciamo troppo: a' con'i fatti parleremo.

OSSERVAZIONI

Non vi ha chi ignori che il commercio di tutte le Puglie si fa cogli Stati Austriaci di Dalmazia e dell' Illirico, che le derrate spe-

cialmente della provincia di Bari vanno a Trieste: or domandiamo noi perchè il Governo non parla chiaro per le relazioni commerciali di quelle nostre province? Se la nostra flotta blocca il porto di Trieste, se qualche fatto ha avuto luogo con le forze marittime dell' Austria, perchè non dare utili ed opportuni provvedimenti onde rendere avvertito il commercio di quelle province del modo come debba comportarsi, onde ovviare a danni positivi? Se la bandiera di Napoli sventola nemica sulle acque di Trieste, era necessario, era imponente l' obbligo di tutelare gl' interessi più importanti del nostro paese. Nè ciò diciamo per censurare l' operato della nostra flotta, che anzi altamente il lodiamo, come cosa che noi primi indicammo a gloria delle nostre armi; ma particolarmente ci quereliamo di quel sistema di poca previdenza che vediamo accompagnare l' andamento del ministero; il quale se vorrà convincersi del male che produce quell' incertezza di misure, quella riserva che pone ad ogni suo atto, potrà farlo, rendendosi informato delle vere condizioni del paese, osservando i mali immensi che arreca un tal procedimento, mali dai quali deriva miseria e scontento.

CONSIGLIO

. Animosi giovani han voluto fare una dimostrazione contro la classe de' lazzari, che tanto fraternamente si distinsero colla *santa fede* in quel giorno di non peritura ricordanza. Quindi si videro per la città piccoli carretti carichi di mobili da essi loro tirati; attonita da prima la plebaglia li seguiva, li circondava, ma indispettita poi si dava ad urli e grida, finchè ricorreva alla solita arma, le pietre. E per certo, alcun disordine ne sarebbe derivato se non vi fosse accorsa l' autorità. Or noi riflettiamo che se giustissima indignazione ispirava quella dimostrazione, altamente però comprometteva la tranquillità del paese. Dopo l' affratellamento avvenuto nel 29 gennaio, non pochi tristi gittarono la discordia e la diffidenza fra le diverse classi del popolo, quindi parve esosa la Guardia Nazionale alle infime classi di esso, a quelle classi a cui avevamo detto che la rivoluzione si era fatta per tutti, che il cangiamento di Governo assicurava loro prosperità. Ma il lavoro veniva lor meno, il pane loro mancava, e così sparivano gli effetti delle belle promesse; e veniva invece il disinganno per esse; e quelle stesse classi nel momento della confusione mettevano in atto il loro istinto, e s' impadronivano delle nostre masserizie, ci consideravan come loro nemici. Or se sperimentammo le funeste conseguenze di un falso sistema, perchè non comportarci con dignità? Perchè a tal gente parlare col dispetto, con le dimostrazioni? Queste invece l' aizzano, più l' allontanano, la costituiscono in partito compatto, di talchè ne potrebbero venire disordini maggiori. Siam fratelli tutti, dicemmo all' alba del 29 gennaio, e siam fratelli tutti ripetiamo ancora; mostriamo le ferite prodotte da mano fraterna, rendiamo bene per male al fratello che traviato ci si volse contro, ed un solo odio sia eterno in noi, quello avverso lo straniero!

AGRO-DOLCE

Il tenente generale Florestano Pepe dalla terza classe è stato passato alla prima cogli averi di piena attività, compenso dovuto ad un degno e valoroso militare dimenticato ingiustamente. Tanto veniva disposto in data del 16 maggio. Colla stessa data poi si ordinava che il primo tenente sig. Giuseppe Leone e gli Alfieri sig. Rocco Vaccaro e Francesco Materazzo del secondo Granatiere della Guardia fossero passati alla terza classe. Questi animosi giovani, caldi di amor patrio, sono usciti dalle loro fila, e scelti a voto unanime sono andati a capitanare le nostre schiere di volontarii che partirono per la Lombardia. Ma se si era accordato il permesso agli ufficiali di qualunque arma di poter partire per la guerra d' Italia, perchè mai questo atto eroico addiviene poi una colpa ed un demerito? Sia gloria ed onore intanto a questi illustri giovani che animosi combattono sul campo dell' onore pel nostro riscatto: la storia segnerà per essi una pagina luminosa.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

4 GIUGNO 1848

SUPPLEMENTO AL N. 70

del

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

COSTA UN GRANO

A MONSIGNOR LOMONACO

Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo

A nome di quella massima parte del Clero di tutto il regno di Napoli, che ci faculta con un mandato assai più vero, perchè più giusto, che non è quello de' vostri committenti, ci prendiamo la briga di rispondere alla vostra invettiva del dì 19 di aprile, tanto più ora che vi siete argomentato di uscire novellamente in campo contro l' avviso ministeriale del Codice ecclesiastico-politico. Facendoci a domandarvi a bella prima che cosa avete voluto intendere colla vostra lunga tantaferata, non bastando che per tutta risposta ci rimandaste alla vostra esegesi, e tronfio delle grandi cose ivi sciorinate vi traeste d' impaccio, smozzicandoci sul muso la famosa risposta di Osio, e l' una dopo l' altra le fortissime autorità invocate per sostenere ciò che non fu per ombra attentato. E poichè dove non è chiaro uno scopo, ve n' ha certo uno latente ed appostato sotto l' insidioso frascame delle parole, fia bene metterlo in luce, traendolo fuori dai sei punti dello sciloma, sotto ai quali si trova ravviluppato.

A voi, Monsignor Lomonaco, che vi siete proposto col vostro scritto di venire in fama di solenne campione della Chiesa, chi ha detto, o dove avete pescato che si vuole invadere il potere spirituale? Come va che un semplice titolo di codice ecclesiastico-politico ha potuto arrovellarvi così?

Se permettete, Monsignor Cameriere segreto, v' ha chi crede, voi e tutti gli altri che pizzicano di canoni, aver pigliato il broncio, altamente offesi nel più vivo del vostro amor proprio, perchè alla compilazione del novello codice il governo ha creduto convenire persone di pensamenti diversi. Epperò, se meno stizza aveste concepito dall' altissima offesa, avreste potuto, imitando qualche altro men celebre di voi per stremo di titoli, e ritenendo per rilasciata, com' è, la disciplina ecclesiastica, convenire della necessità di richiamarla in vigore, scoprire al governo, che fa bisogno di lumi nella circostanza, dove stia la radice del male, dove le magagne, quali rimedi sarebbero conducenti a dileguarle. Ma voi per l' opposto, come se non foste di questo mondo, non pure avete ritenuto in mente vostra, che il Clero sia irreprensibile e tiri innanzi *edificantemente*, come se il Clero del regno fosse solo quello della metropoli; ma vi siete fortemente risentito, acciocchè la potestà laicale non si permettesse di porgli le mani addosso; come se non fosse a lei devoluto di sopperire alla inescusabile indolenza di taluno dei superiori. E che cosa le avete detto nella somma delle vostre rampogne? — Vediamolo.

È vostro assunto di dimostrare *illegale* l'incarico di compilarsi un codice ecclesiastico-politico; e pensate di *confutarlo*:

1.° *Provando* con un verso di Virgilio, che gli antichi re erano anche sacerdoti: che Tanucci, il grand' uomo di Stato dello scorso secolo, per essersi arrogato le regali e sacerdotali funzioni, diede mano al rovescio del trono: e che Osio, il vescovo di Cordova, con certe parole che tutti sanno, la cantò cruda all' Imperatore Costanzo. Dunque (vedi forza di logica!) l' incarico dell' ex-Ministro Dragonetti era illegale; e chi ne chiegga il perchè vada a domandarlo al vescovo cordovese.

2. *Etimologizzando* sulla parola *laico*, che

viene da *laos*, cui traducete *plebe* e non *popolo*, per istituire il seguente sofisma: La nazione è in sè la plebe della Chiesa, cioè diretta dal Clero; ma la nazione col suo re ha il potere legislativo; dunque la nazione ed il re che sono la plebe della Chiesa non possono estendere il loro potere sulla loro direttrice. Più sotto vi fate il dovere di precisare in che consista la direzione della Chiesa, convenite che è tutta *spirituale*, e non v' incaricate poi di considerare il Clero come avente un carcame vestito di carne, cui bisogna dar mangiare, bere, vestire, abitazione ecc: cose tutte *temporali*; e non dite sotto la protezione di qual potere mangino, bevano, vestano, dimorino ecc: i chierici! — Dunque l' incarico dell' ex-Ministro del culto era illegale, perchè la nazione col suo re non è altro che *Plebe*!!

3. *Usando* la carità di credere che il novello codice fosse tutto *disciplinare*. Ed ancorchè a questo si limitasse, voi dite che ciò spetta esclusivamente al pontefice, ai sinodi ec; — Poi facendovi scudo dell' art. 3.° della Costituzione dalla *disciplina* date un salto alla *Fede*, e con una supposizione gratuita, ove mai cioè nel codice dovesse attentarsi alla *Fede*, fulminate i vostri anàtemi avvalorati dalle parole che Gregorio XVI disse alla Imperatrice delle Russie.

4. *Proclamando* come anche *impolitico* il ministeriale provvedimento, perchè Napoleone non si regolò al modo stesso.

5. *Reclamando* contro l'arbitrio dell'ex-Ministro per aver collocato un vescovo sotto il campanello giuridico di un prete nominato presidente. Per voi dunque l' ecclesiastica gerarchia nel caso nostro è così scandalosamente infranta con questo *isteron proteron*, che se il Ministro si fosse avvisato di mettere prima il vescovo e poscia il prete, sarebbe stato meno male.

6. *Insistendo* ancora sull' avvilimento dell' ordine episcopale. Datevi pace, reverendissimo monsignor D. Marco: gli è questo un male rimediabile ed in tal guisa. I compilatori del novello codice per ovviare allo scandalo, contro di cui la vostra coscienza tanto si affligge, si sarebbero accordati di sedere intorno ad una tavola rotonda come i cavalieri di Arturo. Ed ecco accomodata la faccenda. Ma ora vi potete viver contento che la faccenda se ne è andata in fumo, e sarebbe da sperare che a ricondurre la severità della disciplina si vedesse finalmente attuata per opera de' più zelanti, la sospirata delizia di questo regno, il Sant' offlicio! Ma i tempi, monsignor Lomonaco reverendissimo, la pienezza de' tempi, che meritò di veder Cristo conversare cogli uomini, ha richiamato a questi dì la giustizia dal Cielo, ov' erasi rifuggita, in terra ove finalmente era a pieni voti invocata. Ed ella è veramente venuta, sollecitata dalle preci di *Pio IX*, e sta facendo il giro del mondo festeggiata dappertutto. Compiuto che avrà il trionfo su tutti quanti i suoi nemici, ella rifarà i suoi passi colla bilancia alla mano, e tutto racconcerà, darà sesto a tutto, rimetterà quel *ragionevole equilibrio*, che è consentito dal comune interesse de' popoli, perchè *tutti* gli individui de' popoli sono uguali innanzi a Lei.

Vi sembrano plausibili queste idee? — Temo di no, perchè voi per iscrupolosità pensate, che dove non siete voi, non potete esser sicuro di trovar saggezza; perchè voi solo credete di spargerla dietro ai vostri passi come la botte (scusate il paragone) cui pende dietro quel ciondolo annaffiatore delle strade, che i vostri futuri caudatarii aiutano a dimenare; perchè voi solo colla vostra molta lettura ne avete attinta, chi sa quanta! nelle Decretali, in Prospero Fagnano ed in Lucio Ferrara. Vi avvertiamo però a non stare in lizza colle sole armi bianche del medio evo, oggi che si combatte con armi nere. Perchè se voi indosserete per maglia tutt' i canoni de' Concilii, e per elmo vi coprirete di un' Estravagante, e per brando impugnerete una Bolla, mal reggerete con tali arnesi contro il cannone del dritto pubblico, ultima ragione de' popoli, che hanno interessi sociali ad assodare. Tra canoni e cannoni, Monsignor mio, non v' è che l' eterna giustizia per tenere e gli uni e gli altri entro i proprî confini. Rammentatevi che la Chiesa è nello Stato, e che se Costantino e Carlo Magno la protessero dotandola di beni, non intesero di favorirla a segno da ridurre lo Stato nella Chiesa. Che se ciò fosse lor paruto opportuno ne avrebbero dato essi stessi l' esempio, concedendole in luogo del poco il tutto che avevano. Voi tremate al sospetto di non rinnovellarsi il provvedimento della legge agraria? Rassicuratevi: non è dessa per voi ecclesiastici la testa di Medusa che i riguardanti insassiva. I popoli e per essi i governi costituiti, che sanno valutare la importanza

della vostra preziosa esistenza fra loro, sapranno provvedere alla decenza che il sacro ministero richiede. Il nuovo governo in cui entran pure persone che vengono dai casolari de' paesetti, e non da' collegii o da' palagi, ne' quali l'idea della miseria de' popoli e delle provincie è un concetto non mai concepibile nella sua verità, il nuovo governo sa chi soffre, sa quanto soffre, e sa perchè soffre. E ciò bastava per attenderne quelle provvidenze che la carità, motto d'ordine de' tempi, prescrive; quella carità che il Cristo venne a predicare al mondo, e alcuni ecclesiastici han lasciato stare nel Vangelo, nelle epistole di S. Paolo e ne' trattati di morale, contenti di custodirla come un *deposito da non usarne*, come un precetto da inculcarsi e conculcarsi a loro posta, perchè (non tutti) usi a vivere di limosina e non farne, insaccarne a più non posso e non lasciarne scappar via che qualche briciola a disposizione di chi la incontra per caso.

Ma per venire più da presso al fatto che vi riguarda, lasciamo stare la carità, e veniamo alla giustizia, primo bisogno de' popoli. Credete voi, monsignore, che si possa far senza della giustizia nella vostra ecclesiastica società? Credete voi che la giustizia, quella stessa che va facendo il giro delle dinastie, debba farsi indietro allo sfolgorante bagliore delle tiare e delle infule, persuasa forse che non abbia a fare i conti con loro di oltraggi impunemente commessi? Se a voi piace di così credere, o vivete o trar potete altri in inganno. Noi però dobbiam credere l'opposto: altrimenti non sareste uscito in campo, se non per armeggiare, almeno come sentinella per gridare all'erta. Ma valentissimo Monsignor Canonista, la giustizia in passando per queste contrade si trova scritto negli ATTI DI SUA SANTA VISITA: *abbisogna un codice per gli Ecclesiastici;* perlocchè tutt' i reclami de' sacrificati dalla episcopale indolenza si sono ridotti a rassegnare, che la giustizia va esulando dalle curie per mancanza di giudici e di leggi. I canoni de' concilii e le sinodali costituzioni stan bene registrate nelle raccolte. *Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?* — Si è preteso che la curia fosse un tribunale per sole cause matrimoniali e beneficii; e non pensando mai che negli ordini ecclesiastici vi fosseró pur forviati da punire e calunnie a recriminare; e non volendo neppure immaginare se vi fosser simoniaci da convenire in giudizio, amministrazioni di chiese da sindacare, parrochi da porre in istato di accusa.., la curia o non s'ingerisce di tali piati, o ai metropolitani ricorrendosi, costoro chieggono informazioni sulle accuse portate innanzi a loro o da quegli stessi che sono in causa, o da quelli da' quali si è appellato. Non siam ricchi di esempi di giustizia renduta nelle vertenze e di richiami ascoltati: ma spesso arbitrarie punizioni hanno esercitato la giurisdizione de' vescovi e de' loro vicarii, sospendendo dispoticamente e mandando in case religiose i risentiti e le vittime delle invano appellate arbitrarie sentenze.

Ma per venire ancor più da presso a quel che vi riguarda, lasciamo stare la giustizia, e passiamo alla morale del clero. Che ne pensate, Monsignore colendissimo? Vi par dessa in tutto irreprensibile? o pensate che tutti i preti del regno si comportino passabilmente, da coloro infuori, che qui riparano per esser meno avvertiti? Ma via: uopo è confessare che il clero di là fuori non ha che fare con questo in quanto al contegno. E donde mai cotale diversità? Vi attacchereste per avventura l'idea di rilasciatezza o mal costume per sola cagione di non mostrarsi rigorosamente in abiti talari? — Non vogliam credervi sì tozzo di mente. Voi converrete in seguito dell'analisi, che imprendiamo a far brevemente delle cause di una tale imputazione, che per questa più che per altre esigenze il Codice ecclesiastico era di suprema importanza.

Esaminiamo perciò pria di ogni altro, perchè tanti preti dalla provincia traggono a Napoli. Molta parte di essi per la grande obbligazione che conserva alla memoria di Monsignor Rosini, famoso autore del *Piano delle Chiese Ricettizie*, viene ad offrire alle imprecate ceneri di lui il suffragio de' sospiri di una vita tutta stenti e temporali sollecitudini per camparla. Ordinati per lo più con patrimonio fittizio, che la preveggenza della legge non arriva a scoprire; non ammessi al servizio e quindi alla partecipazione delle Chiese cui si trovano ascritti, se prima non son morti i titolari; sorpresi dalla miseria ed agitati dal pensiero di serbare fra le angustie il decoro del sacro carattere; dove mai volete che rifuggano se non qui, dove almeno la messa lor non manca e talvolta qualche altra occupazione per dippiù? Il prete, che per fondamentale istituzione e per dritto divino è

dedicato all' altare da cui deve attendersi, il sostentamento, può mai badare alla decenza combattuto dalle privazioni ed aggravato quasi sempre dal peso di vecchi genitori o di orfani nepoti? — Che pensereste co' vostri canoni, monsignor sapientissimo, far di costoro, poichè ai vescovi piacque farne tanti preti di riserva, i quali aspettare ed affrettar debbono con voti la morte de' vecchi preti per occupare i loro posti? È giustizia, è carità, è provvedimento degno dell' attuale governo darsi una premura per essi e pel decoro della Religione, alla quale non si è dato finora un serio cristiano pensiero. Il proposto codice ecclesiastico poteva provvedere alla disciplina senza volgere un occhio alle cagioni che ne rallentano il rigore? E potran cessare le cagioni della miseria, prosperare il decoro del chiericato, senz' abolire un *Piano* che ha servito per assicurare fortuna a' parrochi e travolgere nell' abbiezione e nel pubblico dispregio gli ecclesiastici bisognosi? E potrà mai mettersi mano alla grand' opera di equilibrare la rendita pe' preti, e curarsi della povertà di molti vescovadi a vista dell' opulenza di molti altri? — Noi non sappiamo se potrete dar confacente risposta a queste domande senza riconvenirvi sulla opportunità di quella legge che tanto vi ha spaventato, la legge che ricorda il temuto nome de' Gracchi!

Fate quindi assapere a taluni del clero napoletano, i quali si sono sempre scandalizzati dei preti di là fuori, per non vederli in quel reverendo sussiego di cui vanno essi superbi nell' umiltà del Signore: — che quelli non per rinnegare il padre e la madre e i fratelli vivono lontani: — che dovendo dividersi con essi il tozzo del pane che si procacciano, pensar non ponno a sottane, a cappottini, a zimarre, a fasce, a nappe, a fibbie, a guanti ed altre leziosaggini di effeminato lusso: — che, ove lor superi un carlino, non lo mettono in gruzzolo per isciuparlo nelle gozzoviglie della villeggiatura; non ne comprano quadretti, scarabattoli, e cianfrusaglie, ma piuttosto libri che lor servano come ferri da mestiere; e che bazzicano solo per quei luoghi, ne' quali servono chi ha bisogno del loro sapere ricambiandolo col danaro di lui: — e che in fine, se lor fosse dato di mutare la semplice condizione del luogo, vedrebbero non pochi preti della capitale languire nella miseria come quel tale D. Antonio, che tutti veggono andare a zonzo per le strade con fagotto sotto braccio e pignatta in mano in busca di brodo e stracci vecchi.

Voi pertanto, riverito monsignor Lomonaco, nel perdonare questa digressione non del tutto estranea al proposito, ritenetela come veicolo alla conclusione seguente: che, cioè, que' che non sono tocchi dall' aspetto della rilasciatezza dell' ecclesiastica disciplina, piaggiano la indolenza de' vescovi tirando a perpetuare il sistema dell' arbitrario; noi abbiamo lenita l' esasperazione di quei preti che han sete di giustizia, sollecitando per quanto si poteva la compilazione di un codice che farebbe cessare ogni abuso.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

LUNEDI 5 GIUGNO 1848 ANNO I. — NUMERO 71

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

LA COSTITUZIONE STARA'? ABBIAMO O NO LA COSTITUZIONE ?

Da tutte le parti ci s' interroga , se noi abbiamo o pur no la costituzione , e se avendola e possedendola , gli atti che si consumano sono veramente costituzionali. Il dubbio , la diffidenza , il sospetto su questo riguardo sono negli animi e nel cuore di molti , quando invece altri pensa il contrario. Noi stessi , se non ci fossimo levati ad una regione d' idee un po più alta, forse saremmo imbarazzati a rispondere alla domanda , non perchè in noi entrasse menomamente il sospetto che il re volesse mancare alla sua promessa giurata , o che i tempi glielo consentissero , quand' anche gli piacesse di appigliarsi a questo assurdo rovinoso , ma invece ci sarebbe d' impaccio lo esame attento e ponderato di quello che il governo ha fatto dal 15 maggio in poi. Chiusi come siamo nella cerchia di questa bella e sventurata città , con l' animo trambasciato dalla memoria degli ultimi casi dolorosi ; alla presenza di una forza armata che di notte e di giorno corre le vie ; con le legittime apprensioni che ci vengono da una commissione inquisitrice de' reati politici, noi in certo modo dovremmo diffidar di noi stessi, e non credere ai nomi e alle parole. Perocchè sappiamo dall' esperienza e dalla storia che non sono i nomi quelli che creano le cose , ma la sostanza delle cose dà valore ai nomi. Sappiamo pure che spesso sotto nomi pomposi si nascondono disegni di soprusi e di oppressione; e che la vera garentia delle libertà de' popoli non istà ne' nomi che la rappresentano , non delle carte che si stampano e si pubblicano per concederle , ma sì nella coscienza de' popoli stessi , i quali compresero e guadagnarono il pieno esercizio de loro dritti. Sarebbe dunque a vedere se il nostro popolo ha o pur no questa stessa coscienza de' dritti inviolabili ed imprescrittibili della sua personalità.

Ora il nostro popolo , checchè da altri si pensi in contrario , ci pare , ed è realmente degno delle istituzioni che possiede , e forse ne merita delle migliori. Vi ha chi con discorso artificiato e con certo fasto di superba pedanteria ci vorrebbe dare ad intendere che noi siam poca cosa o niente , che non avendo fatto il solito tirocinio , e non essendo andati a scuola , chi sa da qual maestro, e per quanto tempo , per apprendervi le astruse , anzi le impossibili teoriche del liberalismo , viviamo a caso , e tentenniamo e balestriamo di continuo , spiombando a dritta e a manca , perchè le menti nostre non per anco si sono rischiarate, non per anco ci è piovuta dal cielo cotesta riposta sapienza , non peranco gli occhi nostri possono mirare al segno , al punto fisso verso cui le generazioni redente debbon muovere con lena affannata ! Vi ha chi cita al proposito gli esempî della Francia e degli altri popoli inciviliti nel lungo corso degli anni , e si commove e soffre il mal de' nervi , quand' anche il nostro popolo sospira e desidera , e monta in bestia e fa il diavolo e peggio , se dai sospiri e dai desiderii passa a manifestazioni più esplicite , e dalle manifestazioni ai fatti. Dio buono ! non conoscono questi bravi e pacifici messeri che la vera vita de' popoli è nella libertà , che fuori di essa non vi è altro che morte , e che se v' ha d' uopo di una educazione liberale , il tempo di farla e di compierla , non è prescritto o definito ad arbitrio dai così detti *dottrinarii* di professione, perocchè spesso una guerra , una disfatta ,

un trionfo o altre cagioni accidentali abbreviano od allungano il cammino della civiltà.

Ma siamo noi forse entrati ieri l' altro in questo arringo politico? Ci siamo forse venuti d' improvviso, senz' apparecchi, senza fatti antecedenti, da trovarci estranei alle istituzioni di questa vita nuova, per modo da imbarazzarcene e prenderne dolore? No, no per Dio! cento volte no! Chi pensa e sostiene il contrario, mentisce a se stesso e gitta sul viso del nostro popolo un' accusa che, da cinquant' anni in qua è un vero anacronismo dol nostro paese. Bisognerebbe infatti distrugger la storia, annullare i documenti per sostenere il contrario; ma per buona fortuna la storia e i documenti stanno per tutti, e v' ha inoltre la ricordanza e la parola vivente de' contemporanei, che bene posson testificare qual parte gloriosa abbiam sempre sostenuta in procacciare alla patria quel solo ed unico bene, pel quale tutti siam presti a dare il braccio e la vita. Ne addurrò una prova irresistibile. Altrove le idee del liberalismo, in tempi diversi dai nostri, penetravano e si diffondevano nel popolo, ma non giungevano sino alla nobiltà, alla superba aristocrazia, cerchiata da sette muri di bronzo, divisa e sequestrata dal consorzio di tutti gli altri viventi, avversa per indole guasta e cieco istinto ad ogni maniera d' istituzioni larghe e generose. Altrove rinnegando tutto il passato, rovosciando e scancellando gli ordini di una forma politica ormai vecchia ed antiquata, ricostruendo con nuovi elementi l' edifizio sociale, il popolo dovea combattere e vincer l' aristocrazia che tentava i suoi ultimi sforzi, per conservar l' integrità de' suoi dritti e de' suoi odiosi privilegi: qui per contrario era l' aristograzia quella, che per così dire, rompeva guerra all' aristocrazia, ed aboliva se stessa per mettersi col popolo sul cammino del progresso ed avviarsi a destini migliori. E la Francia, creduta maestra di libertà, che tanto presume e prende orgoglio di se stessa e della sua storia, non conta al certo i martiri della sua libertà in tutte le classi, come si contano e si venerano tra noi, non ne ritrova uno solo nella casta dei nobili; ma noi invece ne possiamo annoverar di molti tra i più eminenti per la chiarezza del sangue e le belle ed eroiche virtù della mente e del cuore, i quali, per causa di libertà, per l' onore e l' indipendenza d' Italia, o popolaron le dure prigioni del regno, o per mano del carnefice lasciaron la vita sui patiboli. E ciò valga a mostrare al mondo e ad assicurar noi stessi, che le istituzioni liberali battezzate e santificate col nostro sangue sparso, ci appartengono, sono nostre, sono il nostro pensiere, la nostra coscienza, il nostro tutto: epperò niuna forza congiurata di potentati e di potenze varrà (senza grave rischio o pericolo di tentare opera vana e scellerata) a farci indietreggiar d' un passo solo nella via in cui francamente ed animosamente siamo entrati. E la diremo e la professeremo questa verità, come sempre l' abbiam detta e professata con coraggio, quand' anche alcuno se ne avesse a sdegnare, poichè gli sdegni, da qualunque parte essi muovono, non ci danno nè apprensioni, nè paure. LA COSTITUZIONE STARA' A DISPETTO DI CHI NON LA VUOLE, A DISPETTO .... Basta così.

Non pertanto se noi fossimo al caso di suggerir consigli al governo; che non ce ne chiede, e che forse non ne abbisogna, se ci fosse possibile di pispigliar quattro parole alle sorde orecchie de' ministri, che sono in un altezza troppo vertiginosa, su su nelle nuvole, diremmo loro; Via scuotetevi per Dio! svegliatevi, aprite gli occhi! guardate! non vedete quello che accade intorno a voi? animo, non vi spaventate, accelerate i passi, salvate voi stessi! salvate il paese! bisogna arrivare in questo punto, e non fermarsi mai o piuttosto morire! Beato chi potrà giungervi il primo! Beato chi si farà duce e condottiero degli altri! Egli avrà l' affetto, il cuore e le benedizioni de' popoli, e sarà temuto e potente, e niuno potrà toccarlo senza farsi reo di morte, perchè egli rappresenterà il vantaggio del popolo, anzi sarà il popolo stesso, il quale è il braccio e la forza di Dio, e a Dio non si resiste. Oh! se ci capissero o ci volessero capire! Quanto bene a loro! quanto bene a noi! quanta felicità per tutti!

OSSERVAZIONI

E poi si dice che il Giornale Costituzionale ci tiene all' oscuro dei fatti che più c' interessano! Ricredetevi o gente incontentabile, le colonne di quel giornale, invece delle date di Lombardia e di Vienna con esatto ragguaglio degli avvenimenti, pone una circolare del ministero di Agricoltura e Commercio risguardante il Messico, e poi un' ordinanza del sig. Ministro di Grazia e Giustizia che di-

spone di far sapere i fatti altrui a chi non li vuol conoscere ; una di quelle ordinanze che finora han tapezzato le porte de' ministeri , e che oggi si riportano sul giornale del Governo per occupare spazio. Intanto chi vi prega sig. Ministro di Grazia e Giustizia a render di pubblica ragione i fatti altrui ? La disposizione da voi data di affiggere le liste delle risoluzioni prese sulle dimande de' particolari, per lo meno offende le leggi di convenienza e di delicatezza, mentre è doloroso per un pover' uomo veder pubblicati i fatti propri. Quando volete facilitare il modo di far conoscere agl' interessati il risultato delle loro inchieste , destinate un impiegato che tenga l' elenco delle risoluzioni date, e così ciascuno potrà dirigersi a costui.

QUELLO CHE È

Eccoci ad un argomento che per trattar fedelmente dovremmo per un momento dimenticare l' esistenza di quella legge repressiva, che giusta le nostre osservazioni fatte nel n.° 68, potrebb' essere applicata a *beneplacito* di chi ha il potere; ma la coscienza, questa eterna legislatrice delle umane azioni, ci rimprovera , ci minaccia di quello spaventevole incubo, il rimorso, e noi ponendoci sotto l' usbergo della pubblica opinione, animosi ci spingeremo a tratteggiare solamente il quadro delle nostre condizioni stringendoci ne' limiti meramente costituzionali. Il ministero del 16 di maggio venne al potere in un momento di crisi per il paese, in un momento in cui tutti i partiti pendeano irresoluti , paurosi , quando gli uni vagheggiavano cento passi di retrocessione, gli altri (pochissimi di numero) una reazione, una vittoria, volgendo lo sguardo alle province! Cento arzigogoli si creavano intanto da coloro la cui sola passione è non averne alcuna, e cento raziocinii si formavano dagli altri secondo le proprie pendenze. Ma un proclama venne fuori il dì 17 maggio, un proclama che toglieva molti dal dubbio, menava altri in maggiori incertezze. E pure il ministero che accettava il potere in quel giorno , diciamolo coscienziosamente , dava pruova di robustezza di elementi solo per averlo accettato. E benchè non fosse che una riproduzione di quello del 28 gennaio, pure vi furon di coloro che sperarono, poichè era come tra due mali scegliere il minore! Ma nel momento in cui si aveva bisogno di energia, di previdenza e di abnegazione ad ogni sorta di passioni , di annientamento ad ogni sorta di reminiscenze , non si doveva che guardare il presente : fondere i diversi desiderii , esser generosi contro i tristi , e senza indietreggiare , mostrare coi fatti che quanto era avvenuto, era stato solo per non andare più innanzi. Le province, all' annunzio de' casi di Napoli, in sulle prime restarono sbalordite, stupefatte, aspettarono; poi talune si mossero, formarono comitati di pubblica sicurezza , cercando in essi una garantia contro ogni possibilità anticostituzionale. Agitatori non mancarono che volean spingerle ad una offensiva, ma prevalse in molte parti il principio di semplice resistenza ad ogni tentativo retrogrado ; così si attesero gli atti del governo, si attende la riconvocazione della rappresentanza nazionale, e tutti gli amici dell' ordine, della pace, della tranquillità intravedono in tale riconvocazione la bandiera di una novella fusione colla dimenticanza di quanto vi è di tristo nel passato. L' atto cotanto aspettato venne fuori , ed una riforma alla legge elletorale fu fatta ; noi senza entrare nel merito di tale riforma , e per seguire strettamente quello che ci siamo proposti nel titolo di quest' articolo, cioè di mostrare quello che è , e non quello che dovrebb' essere , non volendola fare da critici , diremo solo che quella riconvocazione de' collegii elettorali colla modificazione apportata, quella distruzione di ogni concessione precedente ha ricondotto la divisione , la diffidenza , ed in talune province quell' allarme che mena il paese ad una paralisi , cagione prima di miseria e di disordini. Se le pretensioni fossero giuste o pur no , tocca al ministero il vederlo , dapoicchè è sua la responsabilità , e discernerà che o bisogna accoglierle o adottare misure energiche per ricondurre la pace e l' ordine tanto necessario al commercio interno del paese.

CORRISPONDENZA

Rendiamo di pubblica ragione alquanti brani di una lettera pervenutaci da Venezia con la data dei 23 dello spirato maggio , intorno ai fatti della nostra flotta.

....Si salpava da Ancona , e prendendo a rimorchio i legni a vela, in due linee di battaglia si drizzava sopra Venezia ovvero Ma-

lamocco, a fin di essere sempre in punto di attaccare il nemico se mai fosse apparito. Vi ragguagliai altra fiata del come fossero stati volti in fuga gli Austriaci : ora dopo varie divergenze superate dall' infaticabile zelantissimo de Cosa , scendendo a Venezia , l' amena e cara Venezia , dove con indicibile festa e amorevolezza fummo accolti. Una mattina all' avviso del vapore di ronda che avea scoperta la flotta nemica , la inseguimmo , ma essa riparò a Pirano. Il dì seguente unitici co' legni sardi venuti da Ancona le demmo nuovamente caccia , ma seguitò a fuggire. A notte , calmato il vento , con cinque fregate , due nostre e tre sarde , cercammo di attaccarla , ma si ritirò a Trieste e formò una barricata con le batterie di terra. Allora noi la bloccammo , e un gran movimento cominciò a suscitarsi in Trieste dal partito italiano che vi trionfa. Forse non passerà domani e la rivoluzione vi scoppierà , per modo che quei legni o si arrenderanno o diverranno nostra preda. Noi ci troviamo in una disposizione magnifica : favoriti dallo sbigottimento de' Triestini avversi , noi trionferemo , trionferà Italia. Testè un plico ci veniva porto da vapore austriaco parlamentario, con cui si chiedeva *misericordia e pietà*. Fu risposto freddamente e risolutamente , volersi guerra insino alla compiuta liberazione d' Italia. Fermammo poscia di predare ogni legno che andasse per munizioni e viveri dell' armata nemica; e di fatto ci riuscì di prendere sopra le acque di Caorle un trabacolo carico di viveri per la guarnigione di quel paese , ed ora è sequestrato nelle lagune di Venezia. Il de Cosa e l' Ammiraglio Sardo sono concordissimi per operare onoratamente in pro della nazione italiana ; ma il difficile è stato già effettuato , e il rimanente verrà di conseguenza. La squadra nemica non può muoversi affatto e forse resterà tra due fuochi , quello della città e il nostro . . . .

I bastimenti componenti la squadra sarda sono : tre fregate , una da 60 cui è il Contro-Ammiraglio Albini, una corvetta, un brick ed uno sconner , due vapori , due corvette veneziane e due brick comandati dal Contro-Ammiraglio Bua , di maniera che in tutto abbiano venti legni , cioè tredici a vela e sette a vapore. . . . .

LA VOCE CHE CORRE

Ecco il fantasma dietro al quale si perde la più parte degli uomini e senza passare pel vaglio della ragione questa voce , si abbandona perdutamente o all' ira o allo sgomento. Il ministero si dimette, dice un tale, la cittadella di Messina è presa asserisce un altro, una colonna mobile è partita per le Calabrie, riferisce un terzo. Questi vi dice che una parte delle milizie è tornata dalle province disarmata, quegli che il decreto per la ricomposizione della guardia nazionale o non uscirà , o uscendo sarà come quello dell' Arlecchino , e vi à persino chi assicura che le camere si riuniranno in un paese ove sta guardia nazionale , che all' esimio generale Roberti sia stato tolto il comando del forte S. Elmo ed affidato al colonnello Simoneschi , e che si sieno spedite colà molte palle incendiarie. Al momento che scriviamo ci viene assicurato che il Re voglia richiamare la guardia e la camera disciolte e voglia stare al programma dei tre aprile. Ma da quali fonti sono attinte queste nuove? Vi si può aggiustar fede ? E chi lo sa ! Tutto è dubbio , tutto è incerto. Molte di queste notizie però provengono da retrogradi oscurantisti , che vorrebbero veder tornato il dispotismo ; molte altre da allarmisti , che vedendo tutto color di fuoco non vivono che d' illusioni e di palloni a vento, e vorrebbero farli credere agli altri; molte sono sparse a bella posta dai sovvertitori dell' ordine pubblico, che non sazii ancora del mal fatto , vorrebbero maggiormente insistere perchè il paese fosse totalmente distrutto. Insomma, togliendo quelli che si fanno vile strumento di bassezze e sono prezzolati onde spargere zizzanie , v' ha una classe di gente che arde del desio di dar notizie e trova proseliti ne' moltissimi che sono avidi di averne. Per pietà , se avete a cuore il bene del nostro paese , se desiderate veder sanzionate le nostre libere istituzioni , e convocate le tanto desiderate camere , non prestate fede a tutte le cose che si van buccinando, e persuadetevi che presto o tardi *coll' aiuto di Dio!* le cose si dovranno aggiustare: e si aggiusteranno.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GRATIS

SUPPLEMENTO AL N. 71

del

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

La lettura dell'officiale rapporto che segue ha colmato il nostro animo di infinita gioia. Con voi, o cortesi lettori nostri, i quali dopo i comuni rammarichi avete seguitato a mostrarci buon viso, facciam pure comune questo conforto, e vogliamo altresì parteciparvi l'attestato onorevole del Governo provvisorio della Repubblica Veneta al nostro valorosissimo concittadino Barone De Cosa. Così vogliate conservarci sempre la vostra benevolenza ed attenzione.

I Tredici.

GOITO 30 MAGGIO *ore 7½ p. m.*

Trentamila Tedeschi attaccarono le nostre posizioni di Goito. Quindicimila dei nostri le difesero ed in una battaglia campale batterono completamente il nemico. Il General Bava conduceva i nostri e si mostrò valentissimo e valorosissimo.

Il Re ebbe una contusione ad un occhio ed il Duca di Savoja fu leggermente ferito, e non scesero mai da cavallo. Alla partenza del corriere due reggimenti di cavalleria inseguivano ancora il nemico.

In questo momento giunge la notizia della resa di Peschiera.

Firmato — Il Marchese Pareto.

A SUA ECCELLENZA

IL RETRO AMMIRAGLIO BARONE DE COSA

Comandante della Squadra Napoletana nell' Adriatico.

Eccellenza!

A Voi, che interpretate colla necessità dei popoli e coll'animosa bontà del cuor vostro i regii voleri, a Voi che date esempio d'obbedienza intelligente e di sudditanza dignitosa, ogni nostro ringraziamento sarebbe poco, chè avete già l'ottima delle ricompense nella coscienza del bene operato e nella certezza che il vostro nome non sarà mai disgiunto dalla storia di quest'anno all'Italia memorando. Quel soffio che spinse ai nostri lidi le navi napolitane, quel soffio medesimo ha disperse le austriache come gli avanzi di un legno pirata. Spettacolo nuovo sui mari d'Italia, testimonii di tante nefande guerre fraterne, vedere le navi dei tre popoli già prima dominatori dell'oceano veleggiare congiunte e in concordia di guerra sacra. L'Italia che fu grande pel mare, che fino nel suo languire mantenne sul mare alcuna parte dell'antica sua possa, pare oggi, come un naufrago che si salva nuotando, innalzare il capo dalle acque, e farà del Mediterraneo e dell'Adriatico non due suoi laghi, ma due grandi fiumi portanti a tutta Europa comunicazione di ricchezza, di gloria e di libertà.

Venezia, 26 maggio 1848.

Il Presidente MANIN—TOMMASEO—J. ZENNARI *Segretario*

DAL GOVERNO PROVVISORIO
Della Repubblica Veneta

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MARTEDI 6 GIUGNO 1848 ANNO I. — NUMERO 72

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

PENSARCI PRIA PER NON PENTIRSI POI

Una folla di dubbi, di timori, di speranze agita ed occupa la mente de' nostri cittadini. In mezzo alla paralisi che ha colpita la nostra nuova vita politica, tra le ansie dell' avvenire, tra le dolorose impressioni che ci colpirono, noi non abbiam perduto d' occhio la quistione della Sicilia, e la quistione di gran lunga maggiore, che assorbisce tutte le altre, quella d' Italia. E questo mostra che tali quistioni s' innestano, s' intrecciano per modo che non è possibile di considerarle l' una senza dell' altra, perocchè nello spirito non si presentano se non associatamente. Noi non potevamo, non dovevamo studiare da prima la quistione italiana che da Italiani; perocchè il principale, anzi l' unico punto che doveva richiamare gli sguardi dell' universale erano gli Austriaci ancora possessori di terra italiana. Noi Napoletani avevamo come tutti gli altri Italiani uno stretto dovere, una caldissima sollecitudine a concorrere con ogni poter nostro alla cacciata del nemico comune, e la Dio mercè milizie e navigli nostri hanno intrapreso onoratamente a cooperare alla grande opera della nazionalità. Intanto più che i dolori dimestici e lo squallido aspetto della Metropoli, dopo i fatti del 15 di maggio, ne ha fatto mesti e addolorati la voce corsa del richiamo delle nostre bandiere dai campi lombardi. Forse il Governo ha creduto necessario, indispensabile di provvedere a tal modo alle urgenze interne di casa nostra, comechè non per altri soltanto ma e per noi ancora i nostri soldati dividevano cogli altri Italiani palme di gloria. Ora la grande novella della vittoria di Goito e della resa di Peschiera ha consolato i nostri cuori, e richiamata più seriamente la pubblica attenzione a' fatti d' Italia, e apparecchiato l' esame di quel che a noi Napoletani si aspetterà di divisare risguardo agli altri Stati italiani. A noi sarebbe dolorosissimo e di rimorso se mai per proprio difetto o per ignavia dovessimo avere voce pochissima o nessuna in mezzo agli altri, i quali siccome più benemeriti dell' Italia, per la maggiore cooperazione a liberarla, si dispongono a cogliere frutti speciosissimi di gloria e di potenza. Noi desideriamo con tutta l' anima, noi cordialmente, vivamente preghiamo il Governo a non far dipendere la grave soluzione de' nostri interessi particolari nella importante liquidazione degli affari d' Italia, da un' accidentale turbolenza che la sapienza e la generosità del Governo stesso dee cercare di cancellare dalla cronaca della nostra felice rigenerazione. Noi scongiuriamo il Governo a credere, sotto questo rapporto degli affari d' Italia, solidariamente congiunti gl' interessi della nazione con quelli del trono, se pure fosse possibile investigare un caso solo in cui per uno Stato costituzionale potessero dirsi in contrapposizione gl' interessi della nazione e del trono. Lo abbiam già detto altra volta e giova ripeterlo: tutt' i savi cittadini debbono far prevalere la quistione della nazionalità italiana a quella della stessa peculiare libertà, ed ora aggiungiamo, che dee pure occuparci prima di ogni altra cosa l' esame, anzi l' apparecchiamento delle nostre condizioni ne' futuri destini degli Stati italiani. Nel qual esame noi vorremmo, ma non possiamo entrar cotanto addentro e perchè il governo può vederlo ottimamente da sè, e perchè ci converrebbe cercar le latebre delle intenzioni di Carlo Alberto in un momento che raggia di una luce troppo splendiente, e che esce gloriosissimo da una pugna tra i prodi più degni

dell' immortalità. Ma la penna di Gioberti, più potente assai della stessa spada di Carlo Alberto, scrisse testè (nell' Apologia del suo libro il Gesuita moderno): *Napoli solo perchè sia sorda al grido universale*, e altrove: *L' Italia in ogni modo sarà ridotta a quattro soli Stati, uno de' quali* POTENTISSIMO *conterrà il germe vivace e fecondo della perfetta unità futura. Sarà pertanto un vero regno italiano, perchè* CONTERRA' *virtualmente in sè stesso l' Italia dell' avvenire.* Ci guardi il Cielo dal seminare zizzanie tra noi Italiani, e quando ancora abbiamo a fronte il nemico: ci guardi il Cielo dal sollevare nuovamente quelle gare di municipii e di popoli che sono state sempre cagione de' mali d' Italia; e che un vivo senso di fratellanza ha finalmente bandite. Ma noi dimandiamo al Governo, poichè singolarmente al Governo dirigiamo queste scarse ma leali parole, è adunque fermato nei consigli vostri, che debbe per noi essere indifferente il futuro indefinito ingrandimento di Torino nella Penisola? Se vi apponete per l' affermativa, e le parole di Gioberti, benchè come profezia non vi fanno impressione, non ci tacciamo, perocchè voi stessi sofferite l' unità di reggimento in Italia. Ma se altramente giudicaste, provvedete e provvedete a tempo e con alacrità. Non possiamo asserire che nell' opera siate restato freddo all' istauramento della nazionalità italiana, perchè avete all' uopo inviata non scarsa soldatesca. Ma ove pure non vi avesse tocco codesto scopo, e aveste lasciato a' fati il compimento dell' impresa, a cui validamente ha atteso Carlo Alberto, ora che i fati piegano a noi, ora che tra i lauri s' intravedono novelle sorti per gli Stati italiani, non pare che alcuno potesse più dire: le nostre forze militari varrebbero a soccorrere Carlo Alberto per la sua utilità speciale soltanto. Imperocchè pare evidente che ora nulla varrebbe meglio ad ajutarlo a questo, che lasciarlo solo nella impresa, della quale nè per dritto nè per fatto nessuno potrebbe contendergli tutto il frutto. E se vi è a cuore, come vi debb' essere, che salva la grandezza d' Italia verso gli stranieri, a cui ogni Stato italiano dee concorrere, noi Napolitani, per dignità almeno, non perdiamo quella preponderanza che la misura del territorio e il numero de' nostri popoli ci han data finora in Italia, e sia mestieri alla garentia della libertà che ci avete conceduta e al lustro del trono, di non uscire di bilancia, accorrete, subitamente accorrete, e non solo non si faccia tornare un uomo solo de' nostri soldati (se mai fosse vero d' essersi divisato di farli rientrare), ma levate su un esercito quanto potete forte e numeroso e speditelo nel Veneziano a dividere la fatica, la gloria e il premio di Carlo Alberto; opponete questo esercito a Nugent, fate che sia esso liberatore della Venezia, come Carlo Alberto è già quasi quasi della Lombardia.

Nè dall' impresa vi levino le nostre interne vicende. Voi non avete a temere dal popolo vostro nulla, nulla, quando voi vi mostrerete così eminentemente italiano, così caldamente studioso della grandezza e della gloria dello stesso popol vostro—Egli ve ne sarà grato, gratissimo. Non fosse anzi per altro, che per acquistare indeclinabile dritto alla sua fiducia, al suo amore, alla sua riconoscenza, voi dovreste mettervi a questa bellissima grande impresa della Venezia, di quella Venezia che già più strettamente ci abbraccia fratelli, ci proclama suoi liberatori, ci sollecita a perseverare nell' opera santa della sua liberazione, con inviarci all'uopo un ajutante maggiore nostro concittadino. Quanto a noi, possiamo con tutta espansione assicurarvi, che dentro non avete mestieri di soldati: che i savi sono il numero maggiore: che anzi il lacrimevole avvenimento ha dato pruova, che partiti repubblicani, assolutisti o altri mai anticostituzionali nel regno non esistono, che possano almeno esser qualificati partiti: epperò che senza colpa della nazione, ma soltanto di pochissimi che non han dritto alcuno a rappresentarla, verrebbe ella a perdere d' importanza e di garentia in Italia e di libertà dentro. *Io vo' gridando pace, pace pace* tra noi e guerra, insieme agli altri italiani, contro l' austriaco.

RECLAMO

Pervengono tutti i giorni all' officio del nostro giornale numerosi reclami contro molti Giudici Regii: noi senza scendere ad individuarli, solo ci facciamo a dire al sig. Ministro di Giustizia, che principalissima cosa da doversi subito riformare è tale classe di magistratura, come quella che è in più immediato contatto colle popolazioni, spiegando in molte comuni più poteri. Si accennò nel passato Mi-

nistero ad una tale riforma, e poi, come di molte altre cose, non se ne fece nulla. Ci lusinghiamo che ciò non avverrà ulteriormente; imponente essendo il bisogno di provvedere sollecitamente ad uno scrutinio degli antichi Giudici Regii, di quegli stessi che fattisi strumenti un tempo della vecchia polizia ne conservano tuttavia la ricordanza e le affezioni. Ciò non esclude peraltro che vi siano i buoni i quali non vanno confusi tra la calca. Ma perchè i buoni non addivengano cattivi e si speri di far divenire buoni i cattivi, è indispensabile di aumentare condegnamente gli averi della carica.

PENSATECI BENE!

Un corpo di milizie è partito da Napoli comandato dal General Nunziante — Questa è cosa di fatto, ma per dove? A che? Il Governo ci assicura che tutto è tranquillo, ed intanto le soldatesche si avviano ostilmente, e si diriggono nelle Calabrie; in quelle Calabrie istesse dalle quali tornava or sono pochi giorni un battaglione cacciatori, armato, e non molestato nel suo ritorno. Ciò dimostra ad evidenza che lo spirito del movimento di quelle province non è ostile, non è nemico, non è rivoluzionario, che se si sono organizzati in un sistema di resistenza, lo han fatto solo per sostenere inviolato lo statuto, e le concessioni che il Monarca avea date; che se un sentimento sovversivo li avesse agitati se un principio ultra progressista li avesse mossi non avrebbero permesso a migliaja d'individui ritirarsi tranquilli per vederseli tornare rinforzati e potenti, or se quanto succede in quelle province è ristretto nei limiti di una semplice osservazione organizzata; se un principio di moderazione regola l'andamento del movimento, perchè irritarle con una spedizione di soldati, i quali non vanno per certo ad incontrare rivoltosi? Che se tali poi diverranno per quella naturale reazione ch'è figlia dell'aggressione, il cuore di ognuno ne piange, perchè invece della parola di pace tra gente che nacque sullo stesso suolo, che ha una stessa patria si debba sempre frapporre una spada a due tagli che impedisca l'amplesso fraterno. Sì, in nome di quel Dio invocato tanto bellamente nelle prime linee dello statuto di nostra redenzione, si pronunzi la parola di pace, s'innalzi la bandiera della fusione, si glorifichi Iddio col perdono scambievole tra fratelli e fratelli, tra padri e figli; gioja, e gioja purissima venga a benedire in eterno il nome suo; così le notti non saranno più insonni, ma tranquille a chi si farà ministro di pace; e le ombre de' martiri della santa causa non turberanno più minacciose, e grondanti sangue la mente ed il cuore di taluni — Son italiano anch'io — dicea ognuno ne' passati mesi, ma chi ha cuore italiano non guarda che alla liberazione d'Italia: ed a questa idea prepotente a questo pensiero sovrano, ogn'altra passione debbe cedere. Alle parole Italia, libertà, nazionalità ogni odio si estingua, il passato si dimentichi, e dal primo all'ultimo un grido solo si levi — Siam fratelli, Italiani tutti!

A CHI SPETTA

Fra i tanti predicatori di moderazione ci tocca veder pure certi Giani che escono in campo per isciorinar precetti di morale, scagliandosi contro l'anonimo. La carità cristiana c'insegna a dire: *Signore perdonate loro, perchè non sanno quel che si fanno.* E noi sanno col fatto e non l'hanno mai saputo. Con la coscienza nera e venduta giudicano del fatto altrui, e poichè sono timidi come una lepre, pensano che altri non abbia il coraggio di sottoscrivere gli articoli. No, per Dio! spesso chi si nasconde nell'anonimo ha più coraggio civile di quanta avete voi impudenza a mutar bandiera. Innanzi agli occhi della nostra generazione sta aperto un libro in cui si leggono gli avvenimenti di circa mezzo secolo: in esso stan registrati i nomi di tutti coloro che si distinsero per azioni generose e per fatti turpi, ed in questo libro sa leggere ogni cittadino A che serve dunque mutare opinioni ad ogni istante? Persuadetevi, siete voi conosciuti troppo, siete conosciuti tanto che ognuno potrebbe distendere la vostra biografia. Ma no, non temete, che nol faranno gli altri e nol faremo noi, perchè in tal momento ci frulla altro pel capo e non possiamo occuparci di uomini i quali si fanno tirar per le fila come i burattini, di uomini che pel vile sordido interesse hanno l'anima di Giuda. Una volta per sempre intendete, che è necessario conservar l'anonimo, perchè chi vuole aver la coscienza di veridico scrittore non può palesarsi: in opposto va soggetto a molte vicissitudini: egli deve stare in mezzo alla società e deve osservarla e studiarla con libertà e senza riguardi,

e rilevarne i difetti e migliorarla. Sotto un libero reggimento deve togliere la veste che indossano taluni e mostrare le piaghe di cui sono coverti, affinchè la patria fidando in essi non abbia ad esser tradita vilmente come spesso è avvenuto; deve disingannare il pubblico sul conto di certi tali che han rubato una fama che loro non era dovuta, che si son fatti credere capi di un partito che non esisteva, che hanno giurato avere un mandato che non era stato lor affidato, che hanno barbaramente ingannati i deboli e gli hanno trasciuati alla rovina. Ecco a quale scopo deve servire l' anonimo o uomini senza pudore, che apponete la vostra firma oggi sotto un articolo che contradite domani. Vi abbisogna molta inflessibilità di animo, e vero disinteressato amor patrio per esser veridico scrittore. Se Baretti non si fosse celato sotto l' anonimo non avrebbe potuto menare così bravamente la sua frusta, ed oggi ci vorrebbero molti Baretti per fregare il dorso a certi tali.

PERMETTETE?

Se il domandare non fosse da taluni creduta indiscretezza, se non ci stasse sulle spalle quella brutta paura de' moschetti militari, noi ci faremmo a chiedere: quando cesserà lo stato d' assedio! Ma alla fin fine abbiamo espressa la domanda. Il fatto è fatto e non vi è più rimedio. Lo stato di assedio, necessaria conseguenza di un conflitto se diveniva utile per i primi giorni, mantiene, prolungandosi lo stato d' incertezza e di diffidenza che distrugge il commercio del paese. Ci auguriamo che il Governo ciò considerando riabiliti subito le condizioni della bella Napoli.

È FUORI STAGIONE

Oh come saremmo felici, oh come sarebbero conservate e migliorate le nostre istituzioni, se gli uomini che salgono al potere non si lasciassero abbacinare dalla splendidezza de' pavimenti ov' è così facile sdrucciolare! Sarebbe uopo che tali uomini covrissero il cuore di adamantino scudo, per star saldi alle tentazioni, alle blandizie che spesso vengono lor prodigate. Ma quel titolo di Eccellenza suona così gradito all' orecchio, travolge così le menti che colui il quale se lo senta dare si persuade, si convince pian pano che veramente si è egli elevato da quella massa nella quale non era che un semplice individuo — Quel sentirsi dare dell' eccellenza è cosa proprio che solletica la fibra tanto dolcemente da far cadere quasi in deliquio. Ma domandiamo, sotto un governo costituzionale conservate un titolo dell' antica etichetta spagnuola? Or se i ministri costituzionali si succedono tanto rapidamente, che ogni cittadino sarà un ex ministro, avremo per certo a lungo andare un popolo tutto di ex *Eccellentissimi* — Giù dunque (non potendosi dir più la impertinente, la scandalosa parola abbasso) giù il titolo di Eccellenza, e si pregi più un Ministro del modesto titolo di signore, ed allontanerà così quell' eterna seduzione contenuta nella parola — *Eccellenza*.

NON SI CREDEREBBE!

Vi sono certe intelligenze che potrebbero chiamarsi mostruose, per la grande percezione che ha loro accordata la madre natura. Indovinate un poco che cosa voleva fare giorni sono l' *antico pirata Gentile*, voleva un' autorizzazione dal Prefetto di Polizia per poter ristampare il Mondo vecchio e nuovo. Ognuno comprenderà bene che il Prefetto non gli diede ascolto ed il rimandò via, prendendolo almeno per matto. Ma si può dare impertinenza ed ignoranza più grande di questa? Andare a chiedere il permesso di rubare impunemente la gente! Ma volete o nò persuadervi che il dritto di proprietà è sacro sotto tutte le forme di governo; che colui il quale ruba l' opera di un altro e la ristampa è assimilato a colui che armata mano entra nella propria dimora e ne invola le masserizie, che su lui ricade la infamia stessa che sul borsaiuolo e sul brigante? Niuno al mondo ha dritto all' opera dell' ingegno poichè esso è dono di Dio e non può essere attentato. Abbia pace il Gentile, prosegua il commercio da lui intrapreso di tabacchi, maccheroni e caffè, viva da onesto cittadino e non turbi i fatti altrui.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MERCOLDI 7 GIUGNO 1848 ANNO I. — NUMERO 73

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

PER CARITA' ! NON FATE CHE I NOSTRI PRODI RITORNINO DI LOMBARDIA !

Gli avvenimenti nell' alta Italia s' incalzano e si affrettano ad un lieto fine : il maggiore ostacolo alla nostra redenzione è vinto o è prossimo a vincersi : la battaglia di Goito guadagnata dalle armi collegate della penisola ; Peschiera resa a discrezione; tutto ci assicura che lo straniero è per uscire a furia di bajonette dalle nostre porte , per non rientrarvi più , e che , con l' aiuto di Dio , resteremo noi soli a casa nostra , e provvederemo da per noi stessi ai nostri bisogni.

Ma in qual modo ci provvederemo ? Qual parte ci sarà data nell' assetto delle cose interne d' Italia ? Slargheremo forse i nostri confini? riguadagneremo gli antichi ? Quali saranno le nostre relazioni cogli altri stati penisolari ? Come infine dovrà intendersi ed effettuarsi l' unità della nazionalità italiana ? Queste dimande vengono spontanee ad ognuno che per poco , ripiegandosi sopra sè stesso, voglia rillettere alla condizione delle cose che lo circondano , e che riandando tutto il passato ed il presente delle nostre glorie e delle nostre sventure , voglia col pensiero guardar nel futuro e profetarlo. Noi ci troviamo di aver detto in altro rincontro che nella causa della nostra redenzione colui tra i sovrani coglierà il maggior frutto che acceso dall' amor di patria , sarà pel primo francamente e coraggiosamente entrato in questo periglioso, ma nobile arringo. L' acuto Segretario fiorentino fin dai tempi suoi aveva annunziata questa medesima idea con una specie di entusiasmo, e sospirando anch' egli , da buono e generoso italiano, che la libertà e l' indipendenza fossero alla fine restituite alla sua patria, e che dopo tanto tempo si vedesse apparire un Redentore, avea scritte queste belle e memorabili parole:

« Nè posso esprimere con quale amore ei fos-
« se ricevuto in tutte quelle provincie che
« hanno patito per queste illuvioni esterne ,
« con qual sete di vendetta , con che ostina-
« ta fede , con che pietà , con che lagrime.
« Quali porte se gli serrerebbero ? Quali po-
« poli gli negherebbero l' ubbidienza ? quale
« invidia gli si opporrebbe ? Quale Italiano
« gli negherebbe l'ossequio? Ad ognuno puzza
« questo barbaro dominio. Pigli adunque chi
« più n' è bramoso tra i Principi italiani que-
« sto assunto con quell' animo e con quella
« speranza che si pigliano le imprese giuste
» e . . . e si verifichi quel detto del Petrarca:

Virtù contro al furore
Prenderà l' arme e fia il combatter corto:
Che l' antico valore
Negl' italici cor non è ancor morto.

Per le quali cose si fa evidente anche ai ciechi che fra tutti i sovrani d' Italia quegli terrà le prime parti , che più con le sue opere e coi suoi mezzi avrà contribuito al bene durevole di questa nostra terra. *Unicuique suum*. E gli altri che mostraronsi pigri o lenti o che penosamente si fecero , per così dire , rimorchiar dalla foga delle cose ne' campi lombardi o sulle lagune della bella Venezia , dovranno accettare in silenzio le condizioni che in certo modo verranno imposte da colui che glorioso ed invitto snidò il nemico dalle vicinanze di Peschiera di Mantova e Verona, e lo ricacciò lacero e sbattuto al di là de' monti. Ora dunque che ancor ferve la guerra e che potentemente sentiamo il bisogno di consolidare tra noi le nuove istituzioni e riguadagnare la più bella parte del nostro reame, la Sicilia , consolandola col bacio e con l' amplesso della lealtà e della fratellanza

ora è il tempo di rivolgere il pensiero a questo argomento di così grave e seria importanza. Il Governo avrebbe dovuto fin dal principio comprendere, esser questa della guerra lombarda quistione essenziale, quistione di vita o di morte, ed anzicchè smarrirsi in lunghe ed infruttuose discussioni, affrettarsi piuttosto a correr lealmente la sua via senz' altro indugio o temporeggiamento. Bene è egli vero che non iscarso numero di forze di mare e di terra trovansi di presente a vista del nemico, che la nostra flotta specialmente ha l' affetto e le simpatie de' Veneziani, e ch' essa è il terrore e lo sgomento de' legni austriaci che le fuggon d' innanzi, e si sperperano, e paurosi si raccolgono ne' porti della Dalmazia; ma d' altra parte siamo profondamente addolorati degli ordini messi dal Governo per far con tutta sollecitudine ritornar fra noi quelle forze. Così manchiamo all' onore ed alla riputazione delle nostre armi, che al miglior uopo in certa maniera disertano la santa causa d' Italia, e si ritirano dai campi in cui si combatte contro lo straniero dalle forze congiurate della penisola.

Così noi che primi in Europa accogliemmo le dottrine libere di governo surte in Francia nel 1789, e le divulgammo e le professammo in mezzo a tanti supplizii di prigioni e di morte; noi, che nel 1813, comunque i tempi non fossero opportuni, con arti e con armi tentammo l' unione di tutta Italia; noi che nell' anno seguente, benchè alleati dell' Austria, estendevamo in Italia l' impero italiano, spargevamo semi d' indipendenza e d' unione; noi che nell' anno appresso, con bandiera spiegata di libertà corremmo dall' un capo all' altro la penisola, invitandola a rompere il giogo de' forestieri, ed esser libera ed una; noi che pagammo col nostro sangue quella temerità, quando già i Parmigiani, i Modenesi, i Toscani si unirono ai Tedeschi; noi che soli nella ristaurazione de' vecchi governi non contenti de' codici, delle leggi e delle ordinanze francesi, tentammo il mirabile rivolgimento del 1820; noi in ultimo che per causa di pubblica libertà o di amore d' Italia, nel corso di cinquant' anni, abbiam dato centomila e più vittime che coraggiosamente sostennero il martirio e la morte; noi ora (orrendo a dirsi!) noi rinneghiamo noi stessi; noi allontaniamo da noi i fratelli che c' invocano nel giorno del pericolo; noi ricusiamo di partecipare con loro alle gioie della vittoria e del trionfo; noi abbandoniamo l' Italia in balia di se stessa, o di chi vuole e sa difenderla da sè solo, per farsene poi egli solo l' arbitro ed il signore! Senza aver tinte le bajonette nel sangue austriaco, senza avere assistito e presa parte al banchetto della guerra, con qual cuore ritorneranno alle case loro i nostri soldati? L' onta e lo scherno dei riguardanti li accompagneranno per via; ed essi taciti e silenziosi, chino il guardo e le ciglia rase d' ogni baldanza, come nemico che sente vergogna della disfatta, attraverseranno le strade di quelle stesse città che si pararono a festa nel loro arrivo, che sparsero sul loro capo un nembo di fiori, che li salutarono prodi ed invitti campioni della patria e d' Italia.

Più volte abbiam chiesto a noi stessi le cagioni di questo subito ed improvviso ritorno del nostro esercito dalla Lombardia, e non abbiam saputo o potuto comprenderle. Forse il nostro regno è di tanto agitato, da abbisognar di pronti e solleciti soccorsi e di una forza poderosa e straordinaria, poichè l' ordine e la tranquillità profondamente scosse, fossero presto ristabilite? Oibò! Nelle province, salvo quella specie di agitazione cui l' incertezza delle cose suole naturalmente condurre, il resto è nella più profonda quiete; e basterebbe sola la guardia nazionale ad impedire o ad allontanar taluni scandali di poco rilievo, se si fosse pensato o si volesse pensare al modo ed ai mezzi di organarla secondo il senso e lo spirito della sua istituzione. E poi, quando tutto mancasse, le armi che ci circondano e ci assiepano da ogni lato, son troppo, e gli spiriti nella massima parte sono rimessi e tranquilli, e non vogliono e non desiderano di meglio che il consolidamento delle nuove istituzioni, l' ordine, la pace, la tranquillità, e più che ogni altra cosa, la lealtà del governo. Siamo forse minacciati lungo i lidi de' nostri mari da qualche invasione straniera? Ma che! verranno i Turchi da Costantinopoli, o i Cinesi da Pechino per battersi con noi oggi, in quest' anno di grazia 1848! Possibile! Ieri il governo si rivolgeva alla generosità de' proprietarii perchè avessero anticipato il pagamento della fondiaria, affinchè così si sopperisse alle spese della guerra; ieri si lodava pubblicamente la nobile gara di coloro che concorrevano alla bell' opera, risecando anche sul necessario

in tempi così scarsi ; ieri si si esauriva la nostra finanza , e si magnificavano gli sforzi che si faceano per allestire sulle acque dell' Adriatico una flotta importante che dovea correre in soccorso di Venezia , per fornire del necessario un esercito messo in marcia per la Lombardia, e per la spedizione de' bravi e valorosi nostri crociati; oggi si distrugge di un tratto l' opera di ieri , e non si bada al danno, anzi alla perdita della nostra fama, al nostro utile presente, ai nostri futuri vantaggi? Come apprenderà il mondo questa nostra strana risoluzione? Non se ne insospettiranno fortemente tutti gli abitanti del Regno ? Non parrà a molti che si voglia muovere contro di loro , che vogliansi annullar le concessioni fatte , che vogliano compendiarsi i loro dritti acquistati e riconosciuti ? Non è questo lo stesso che accennare ad una guerra civile , o se non altro diffondere e stabilire negli animi un sospetto ingiurioso alla buona fede ed alla lealtà del Principe , che ha solennemente giurato lo statuto de' 10 febbraio ? Non è questo lo stesso che sollevar le cadute speranze di un partito abborrito da tutti , e richiamar sulla scena uomini che si eran nascosti nelle tenebre , perchè sentivan vergogna di una vita scellerata ed infame ? E il patiremmo noi ? E il consentirebbe la nostra coscienza , la coscienza de' popoli italiani ? Si è detto e sostenuto da taluni che col nerbo di tutte le forze richiamate di Lombardia e ricongiunte a quelle stanziate nel regno si voglia invece piombar d' improvviso sulla Sicilia e ricondurla all'antico dominio. Ma il tempo che si è scelto è poco o niente opportuno all' impresa , la quale iniziata in condizioni tanto ad essa sfavorevoli , certo non potrà venire a buon fine. E così noi avremo un' altra volta sparso invano il nostro sangue fraterno , e cresciuti gli orrori e le carnificine di una guerra sopra un suolo ch' è pur nostro , dove , oltre i legami di origine e di lingua , abbiam pure quelli più forti di amicizia e di parentela. I Ministri del re avrebbero , o hanno dovuto comprendere , che la quistione siciliana non avrà alcerto uno scioglimento a sè , ma invece sarà connesso e strettamente connesso con lo scioglimento della gran quistione italiana. Sconoscer queste cose ora assai ovvie ed elementari nella politica del giorno , è lo stesso che rinunziare alla luce per viver nelle tenebre e nella oscurità. Ma sta detto , che chi ama le tenebre perirà in esse ; e d'altra parte noi siam certi che il buon senno del re di Napoli rigetterà con magnanimo proponimento i consigli ostili alla vera politica del paese , ch' è la politica della lealtà e dell' onore , e non solo permetterà che i nostri prodi continuassero la guerra santa ne' piani Lombardi e nelle acque dell' Adriatico contro i Tedeschi , ma raddoppierà pure i suoi sforzi per crescere il nostro esercito , e così metterlo al caso di acquistar quella preponderanza , che tanto è necessaria per regolare i futuri destini della penisola , e dominarla in un regno forte e potente in questa nostra parte meridionale.

ASCOLTATECI E DECIDETE

Si faranno o no le elezioni ? Ecco la dimanda che si va ripetendo ! Ecco quello che forma il pensiero supremo del giorno , che è argomento di paura per taluni, di speranza per altri. Molti pensano mostrar resistenza non iscrivendosi nelle liste e credono usar reazione impedendo la convocazione dei collegi, dicendo che il Governo non potea disciogliere una camera che ancora non si era costituita ; altri poi , gente tranquilla , si ritirano , si nascondono, e lasciano fare: intanto, in mezzo a dispareri, ad urti di simil guisa , sorge una classe di tristi che regola a sua posta l'andamento di un fatto tanto importante alla salvezza del paese. Cittadini, non c'illudiamo, non facciamo falsi raziocinii, e guardiamo solo al vero bene della patria nostra. Sì, consideriamo lo stato del paese tal qual'è, vediamone le positive condizioni, e stretti insieme , uniti, altro scopo non cerchiamo che di salvare la patria dalla guerra civile e di consolidare quelle istituzioni che migliorate costituiranno la prosperità del nostro avvenire. Chi non sa che le mene di coloro che si sforzano a tutt' uomo di farci tornare al 23 gennaio hanno finora gittata la divisione, la diffidenza e sono state possenti a segno da creare passioni sì discordanti. Altro scopo essi non hanno che di allontanare per quanto più è possibile la convocazione di quella rappresentanza nazionale che nella solennità della sua missione, nella maestà della sua esistenza distruggerà ogni infame speranza , e reclamerà quelle istituzioni richieste dalla condizione de' tempi , dai bisogni del paese. Sì, cooperiamo fratelli perchè una rappresentanza degna di una nazione incivilita si raccolga , e

quando essa esisterà, non vi sarà forza, non vi sarà potenza che possa ostacolarne la benefica azione; ma perchè ciò abbia luogo, perchè la scelta de' deputati sia tale quale i tempi la richieggono, perchè dessa risponda alle nostre necessarie esigenze, è d' uopo che ciascun cittadino si ricordi essere suo altissimo dovere concorrere al bene della patria, ch' è proprio bene, ch' è bene individuale; che se paura, disdegno, o falso principio consiglia taluno a starsene inoperoso, a ritrarsi dai collegi, a privare il paese del voto suo, sappia che il rimorso di non avervi contribuito da sua parte lo seguirà per ogni dove, e se pagine di sventura vi saranno ancora per noi, verserà invano lagrime di pentimento. Sentiamo già che qualche altissimo prelato abbia fatto iscrivere tutti i preti della sua Diocesi alle liste per formare se sia possibile invece di una camera di rappresentanti della nazione, un concilio Ecclesiastico. Pensate o cittadini che una cattiva scelta, una scelta retrograda legittimerebbe ogni attentato alla libertà, che per distruggerla vi sarebbe bisogno di una rivoluzione, e questa porta sempre con se funeste conseguenze. Ciascuno dunque che ha cuore cittadino corra a farsi iscrivere, e sappia che dovere santissimo, primo e supremo dovere è la patria, la patria che non fu mai in maggior pericolo che ora! La camera che verrà rieletta succede ad altra che non fu costituita, e che pur fu disciolta, camera che raccoglieva in sè cari nomi, nomi di onesti, leali, intelligenti cittadini; e però ci auguriamo e ci aspettiamo che molti, moltissimi di essi saranno prescelti, divenendo così l' espressione costante de' nostri desiderii!

ADEMPITE ALLE PROMESSE

Il Giornale costituzionale si affatica tutti i giorni a smentire gli esagerati racconti che fanno gli altri giornali d' Italia per i casi di Napoli, e crede così rischiararli; ma non si ricorda che promise documentare le cagioni prime di quegli avvenimenti — Siano qualunque le esagerazioni de' particolari riportati dai giornali esteri, dee comprendere il Governo che una sola idea si mostra gigante, un sol pensiero detta quelle parole ed è l' accusa che tutto fosse stato operato da un partito retrogrado. Per ismentire dunque quanto viene asserito evvi un sol modo dignitoso, nobile, necessario, fare cioè quella dimostrazione che il giornale aveva promesso. Una commissione inquisitrice fu istituita, ma il mistero, il bujo ne covre i risultati; il Ministero tace, e quei proclamati documenti non videro più la luce del giorno. Quando esiste la verità dell' assertiva, perchè non dimostrarla? L'accusa non si distrugge col silenzio, e la opinione pubblica non si guadagna che colle pruove!

CI SPIEGHIAMO MEGLIO

Il nostro giornale come ognun vede e sa è giornale di opposizione agli atti del governo, quando però vi è da opporre. Ma di grazia quando il governo non mette fuori alcun atto che cosa dobbiamo opporre? Il gioviale Arlecchino vi ripete ogni giorno che lo stato attuale è di asfissia, e dovreste persuadervene. Ma disgraziatamente nel nostro paese prevale un sistema, quello di *iurare in verba magistri*. Il tale dei tali dice per esempio, che quel giornale ha cambiato d' indole perchè non vi é più quel tale o quel tale altro scrittore, e gli altri senza esaminare se la cosa sia vera oppur no assicura asseverantemente ciò che ha udito dire, e lo va ripetendo nei caffé e nei convegni. Poter contentare tutti i partiti sarebbe opera vana, epperò ognuno dovrebbe mettersi nei panni dello scrittore ed esaminare i tempi nei quali scrive per poscia giudicarlo.

AVVISO

Torniamo a ripetere, che non possiamo dare ascolto ai reclami che ci pervengono dalle province quante volte non sieno accompagnati da corrispondendi documenti. Noi non serviamo alle vendette private ma vogliamo solo colla stampa smascherare i tristi, denunziandoli al Tribunale della pubblica opinione.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GIOVEDI 8 GIUGNO 1848 ANNO I. — NUMERO 74

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

IL NOSTRO VOLGO

Per ogni dove udiamo strepitare, maledire al popolo nostro, spacciar come titolo meritorio l' abbandonarlo, il separarlo da' ceti superiori, fargli soprattutto avvertire questo abbandono, questa separazione. Sappiamo pure che non sieno mancati mormoratori contro di noi per la pacatezza con cui abbiam toccato del popolo, dopo gli avvenimenti del 15 di maggio. Se noi scrivessimo particolarmente di costumi, di storia morale, di cronache contemporanee, al certo non saremmo panegiristi del popolo quanto all' odierna sua goffaggine, sollecitudine a' guadagni, mancanza di ogni principio universale civile, mutabilità e arrendevolezza al più potente ec. ec. Se noi volessimo lusingare e carezzare le passioni, o per molcire le nostre e le altrui ingiurie patite da ogni generazione di volgo, o per qualsivoglia altro fine che fosse, noi vi tratteggeremmo con larghezza e forza di pennello il quadro de' mali testè sofferti: vilipendi, crudeltà, errori, orrori, private ingratitudini, malvage speranze, pericolosissimi divisamenti. Ma non è questo, non dev' esser questo l' officio nostro. Scrittori di politica, amatori del bene della patria, è nostro debito meno di versare nel semplice fatto che nel da fare, meno nel campo della storia che in quello de' doveri, e però ci è debito di sforzarci a smettere i nostri risentimenti per ravvisare la via che meglio conduca allo scopo del bene, e a lenire gli odii cittadini per maturare le opere richieste da questo bene. Vogliam dire, che non dobbiamo accettare nella mente i fatti del volgo nella loro nuda esteriorità e nella semplice apparenza di effetto, ma sì con tutte le cagioni che gli occasionano, li determinano, li concretizzano, con tutte le idee che accanto a quei fatti si presentano, come le più proprie ad eliminarli, ad evitarli per l' avvenire. La parola *popolo* viene usata in diverse significazioni: ora esprime il complesso della cittadinanza, che è il nerbo della nazione, perocchè si differenzia da alcuni ceti di numero e di essenziale imponenza minori, ed ora esprime secondo la più volgare usanza, la parte ultima della popolazione, quanto a grado di civiltà e di azione cittadinesca. Nel primo senso la voce *popolo* è la più augusta, la più cara, la più importante, è il tutto di una civil comunanza, è uno de' piccoli mondi dell' umanità. Qui parliamo restrittivamente, cioè nel secondo senso della parola popolo, ovveramente del volgo, della plebe, che in realtà è una parte, un' ultima parte del popolo. Fine nostro, fine di ogni buon cittadino, fine di ogni amministratore, fine del Governo, debb' esser quello di fare entrare questa parte nel tutto, la plebe nel popolo, l' uomo dell' istinto nel gran circolo della comunanza civile, l' uomo delle malvage tradizioni, delle rudi impressioni nell' ordine cospicuo de' veri cittadini. E altresì questa parte minore, questa plebe noi ravvisiamo di doppio ceto; l' uno appendice agli ordini politi, civili, rappresentanti le prime forze sociali, che forma quasi la *borghesia* del paese, che fa la scimia al gentiluomo, e ne vuol contraffare i moti, il vestito, le apparenze, senza imitarne il sentimento e la virtù; l' altro appendice all' ordine de' popolani, che egualmente da costoro riceve l' impulso e l' esempio, che da costoro piglia attitudine, sembianze, forme di religione, ed è l' ultima plebe. A noi pare che la prima di queste due appendici sia più meritevole di attenzione dell' altra, perocchè più potente moral-

mente dell' altra e più importante, essendo che ella sta di mezzo come in transazione tra il ceto polito e quello de' popolani, e quindi potrebbe essere di veicolo a quest' ultimo. È ancora più importante per la difficoltà a ridurlo a' sani principî, perchè meno nudo di idee, meno semplice, meno disinteressato, meno ignorante, meno docile, meno impressionabile dell' altro. Questo ceto lo troviamo spogliato delle virtù de' due estremi, e infetto de' vizî dell' uno e dell' altro: invade il campo del primo pei bisogni materiali, per una certa gara di agiatezze, comechè servile, intesa precipuamente per metodo al fine della propria utilità, poco curantesi di quella generale, quando anche alla sua fosse diametralmente opposta; e però alle occorrenze lo troviamo di spiriti cittadini slombato, misero, basso, entusiasmato alle cose piccole, indifferente alle grandi, separato dalle belle imprese, intrigante, riverente, timido alle apparenze di potere, tutto individuale, tutto dedito alle cose sensibili, niente alle intellettive. Nè l' altro ceto, l' ultimo, va esente da queste tacce, che anzi più scolpitamente e sfacciatamente le mostra; ma dall' altro lato è più passivo, meno prevenuto, meno ciarliere in cose che non intende, più ossequente a tutti, più maneggevole appunto perchè più mutabile, più libero da bisogni, da affetti, da relazioni, da preconcetti, da ippocrisia. Fa il male spesso credendo di fare il bene: ignorante segue il numero maggiore: avvezzo alla forza acclama chi gli sembra più forte: più vicino allo stato di natura è meno viziato di mente, ma più iracondo, più espansivo, più vendicativo: ottuso di mente non ha un lungo filo di memoria e di logica: trascinato dall' impressione, si arresta tosto che è cessata la forza del conato. Però sembra a noi che questo secondo capitolo del volgo sia più disposto che l' altro a ricevere i semi dell' educazione, imperocchè per esso l' esempio e la via d' impressione sono assai più valevoli che per quell' altro, in cui trovi un germe di dialettica antiquata e viziosa.

A rigenerare e l' una parte e l' altra della plebe nostra, non basta dunque il solo mezzo dell' istruzione nello stretto senso delle scuole pubbliche. La civiltà a cui voglionsi ridurre, debbe venir loro ammannita da tutti gli ordini sociali, ajutati dall' opera de' singoli filantropi cittadini. Nè gli ordini governativi debbono soltanto attendere a questo importantissimo bisogno, ma debbono attendervi convergendo i proprî mezzi, combinandoli, e intendendosi anticipatamente e sul fine e su' modi e sull' ampiezza e qualità di concorso dal canto di ciascuno. Abbiam veduto infino ad ora, che ogni ramo del governo si è isolato, anzi ha fatto la guerra agli altri per non farsi invadere le attribuzioni, per una tal quale indipendenza o gara di amministrazione. I rami governativi hanno mostrato quasi la gelosia che ha governato le relazioni internazionali di Europa. Ciascuno ha badato a serbare il suo o ad ingrandirlo, senza badare allo scapito dell' altro e quindi a quello della cosa pubblica. Alleanza soltanto ne' casi di comune utilità: prevenzione ostile in tutti gli altri. Or chi non vede come per creare l' animo cittadino, per educare a civiltà questa plebe non dovessero darsi la mano la pubblica Istruzione, la Finanza, l' Interno, il Commercio, i pubblici Lavori? Imperocchè la educazione pubblica ha mestieri di moltiplici elementi in concorso, ha bisogno del pane assicurato e quindi del lavoro, ha bisogno della parola viva ed assidua del precettore, ha bisogno di tutti gli altri comodi e avviamenti al lavoro ed all' insegnamento. Non abbiamo intromesso agli altri rami quello del chiericato, perocchè l' efficacia sua a quest' ufficio è tanto grande, che ne' primi momenti almeno, sembraci superiore a tutte le altre forze morali rispetto alla plebe. La quale efficacia sebbene sia naturale al sacerdozio nel popolo, pure tra noi è di gran lunga maggiore, per accidentali cagioni del paese, che lungo sarebbe a discorrere. Imperocchè oltre ad essere il popol nostro religiosissimo per indole e per tradizione, e ignorantissimo e quindi dipendente da' preti che sono l' ordine più immediato alla plebe e più rispettato, sono i preti nostri in molta parte nati dal popolo, e vivono dimesticamente con esso, ne serbano un rastro di abitudine e talvolta di favella, e ispirano con ciò una confidenza, una persuasiva maggiore. Ma egli è questo troppo importante argomento, la cooperazione del chiericato alla civiltà del popolo, sopra cui tornerem di proposito. Solo ripetiamo qui le nostre massime, di non cercare di abbassar noi alla plebe, contrapponendoci ad essa con rancore, ma sì studiamoci di alzar la plebe al grado di popolo: e con siffatta metamorfosi annichilandolo, faremo le più belle e nobili vendette a noi ed alla patria.

BISOGNA MUTAR SISTEMA

Una delle prime cagioni de' passati disordini è stata quel lusso d' impieghi che a manca ed a dritta i signori Ministri han distribuito ; ciascuno di essi per lo più arrivava al potere a forza di grida e dimostrazioni , e però ogni schiamazzatore si credeva in dritto di chiedere e di ottenere, e chi non trovava ascolto , chi non vedeva soddisfatta la propria ambizione ragunava gente , proseliti e faceva sentire la tremenda parola *abbasso*. Per tale ragione si son veduti conceder posti a chi meno li meritava , perchè spesso la clientela di un Eccellentissimo si formava di agitatori e gente da caffè ; ma piaceva , me piace ai sig. Ministri possedere quella immensa fonte di arbitrio , quell' inesauribile massa di favori, piace poter creare la fortuna di un uomo con un *fiat*, lusinga di troppo quella potenza di fare a proprio modo senza renderne conto. È principio ritenuto in politica, che in un governo costituzionale gl' impieghi si debban conferire con norme certe , invariabili, che per quanto più è possibile si deve eliminare l' arbitrio ed il capriccio, onde così impoverire di mezzi di seduzione il potere esecutivo. Ciascun cittadino ha il dritto di concorrere a cariche , ma un tal concorso non deve consistere nella forza delle raccomandazioni , nella maggiore potenza dell' intrigo! Che se si farà dipendere il conferimento della carica dalla sola prepotente volontà del Ministro, il concorso sarà dell' influenza o del raggiro. È vero che vi son tali impieghi che si debbon dare per sola fiducia; ma questi si riducono a pochi e tutto il resto debb' esser regolato dalle norme certe dell' antichità e dell' esame per concorso. Tali principii però non si vogliono ritenere, non si vogliono ammettere, perchè giova aver sempre quella sterminata capricciosa potenza di accordar favori , perchè così si avrà il mezzo come arrestare le grida de' più audaci, perchè così si avrà il modo come compensare il tristo, che colle sue mene avrà servito il potere—Noi che scriviamo pel bene solo del nostro paese, promettiamo di non arrestarci alle semplici parole , e quantunque volte cattive nomine saran fatte, con quel coraggio civile che non si è mai da noi scompagnato, le verremo indicando alla pubblica opinione, la quale col suo tremendo giudizio fa impallidire chiunque osa affrontarla. E lo diciamo a voi, o ministri, il paese intero è indignato del modo come finora le cariche si son date, cioè per favore. Aprite de' concorsi, chiamate così giovani che sdegnano venire a strisciare il pavimento delle vostre case , che abborrono ogni sorta di raggiro , che pieni di giusto orgoglio si vergognano d' inoltrare dimande e procurarsi raccomandazioni. Un tal sistema , sostegno primo del vecchio governo , fece della più parte degl' impieghi il patrimonio di gente poco idonea ed intrigante , un tal sistema demoralizzò il paese e scoraggiò i giovani, i quali non vedendo altra speranza che nella forza dell' influenza, cercarono meriti nell' oro, nella seduzione , nelle umiliazioni , anzi che appoggiarsi al valore dell' ingegno.

FATAL DISINGANNO

Non meriterebbe la taccia di uomo di corto pensare colui che volesse oggi sollevare i partiti secondandone le passioni? » Con l' unione si avrà la forza morale , con questa l' ordine , di cui han d' uopo il governo ed i popoli » Queste parole dicevano il governo ei pubblici funzionarii delle province dopo i fatti del 15 : eppure queste parole non solo dovrebbero ripetersi tutti i giorni dal partito dei liberali, ma dovrebbe ciascun liberale portarle scolpite in core ed insinuarle in altri. Senza forza morale non si può avere forza fisica , e questa forza morale altro non è che l' opinione, la quale a poco a poco ingrandendosi s' ingigantisce a segno da non temere il cannone. Come volete dunque questa unione, quando invece di unirvi in un concorde volere, di tutt' altro vi date pensiero che della cosa pubblica ? È pur vero malauguratamente che la più parte dei nostri antesignani si è fatta trascinare dalle blandizie del potere e da quelle affascinata ha fatto scorrere il tempo più prezioso senza operare ; ma ciò non escludeva che chi si sentiva animato dal vero e disinteressato amor di patria avesse operato a bene del proprio paese , invece di andar facendo il politico da caffè , postulando cariche , organizzando dimostrazioni che spesso a nulla menavano , pretendendo l' impossibile senza saper

conoscere e scandagliare l' indole del proprio paese, facendo ogni loro possa perchè fossimo caduti nell' anarchia e da questa nello stato in cui ora ci troviamo. Il tempo delle illusioni e delle chimere è passato, queste cose bisogna lasciarle ai poeti, oggi si deve pensar seriamente a concorrere col braccio e colla mente per istabilire quelle istituzioni che ci sono state accordate. Se invece di arzigogolare e crear castelli in aria, se invece di scoraggiarsi e di fuggire tutti dalla città, se invece di criticare e parlare a josa ciascuno si occupasse seriamente del bene del paese e prestasse ascolto alle parole di uomini che meritano la stima e la fiducia pubblica, si potrebbe forse sperare qualche immegliamento. Molta parte della imberbe gioventù crede saper tutto, crede osservare tutto, poter decidere su tutto, e di ciò è tanto persuasa che dice aver progredito ed essere andata innanzi le mille miglia, quando si trova indietro di mezzo secolo. Per amor del cielo disingannatevi o giovani e pensate seriamente ai mali che ci affliggono.

CONFORTO

L' impresa de' reali teatri, conoscendo bene che ogni cittadino è uguale in faccia alla legge, si dismise e disse di non voler proseguire, ma non dichiarò la fallita e non pagò ad alcuno, e buon pro le faccia. Intanto S. Carlo non si apre, perchè gli artisti non potrebbero entrare dalla parte delle scene, quante volte non volessero trovarsi faccia a faccia colla bocca di un cannone; il pubblico, ridotto in piccola frazione, essendo la più parte tra le amene colline ed i verdi prati, teme forse di entrare dalle altre porte vedendole attorniate da una siepe di baionette e lance. Il Fondo rimane chiuso, perchè ha di fronte un gran fabbricato che addimandasi Castel Nuovo, nei muri del quale sono praticate certe fenditure da cui potrebbe per equivoco, come avvenne il 15, scappar fuori qualche proiettile. E tutto questo in fin delle fine è pochissimo male, perchè la gente non desidera andare a teatro, gl' impressarî non intendono di pagare, le loro partite sono aggiustate e poco cale loro del resto. Ma una immensa schiera di sonatori, ballerini, artisti di second' ordine, scenografi, luminarî, falegnami come fa per vivere? tutt' i professori giubilati come fanno senza sussistenza? Eh! andate alla malora che oggi la vostra arte non vale un frullo, oggi son tempi marziali, le nazioni sono belligeranti, o combattono o sono combattute. Quello che vedevamo da voi rappresentare sulla scena un tempo, oggi si fa a nostro danno o a nostro pro. Voi avete rappresentata abbastanza la vostra parte, lasciate che ora facciano gli altri; infatti taluni vestiti alla Napoleone colle braccia al sen conserte stando ne' piani di Lombardia imperano su i campi di battaglia e fra le mure delle città facendo correr la mitraglia, diroccar palagi, mettere a sacco e a fuoco le dimore dai croati, che per satollar le avide lor brame, e facendosi belli di una meschina vittoria scorrono baldanzosi città e villaggi, devastandoli, quasi il loro regno dovesse durare lungo tempo o lo stato delle cose non dovesse cangiarsi. Aspettate dunque, o prediletti figli di Tersicore e di Talia: verrà un giorno, e non è lungi, in cui saran distrutti i croati che la nostra penisola infestano; e quando saranno stati trucidati tutti, ne saranno bruciati i cadaveri, e le ceneri sparse al vento allora coll' animo pieno di gioia verremo ad udire le vostre melodiose voci e deliziarci la vista nelle vostre delicate movenze. Per ora rivolgetevi al ministero, e forse vi sarà fatta giustizia, e nel caso poi vi avvenisse il contrario, non ve ne accorate, perchè voi sapete che attualmente le inchieste vengono soddisfatte con certe risposte che forse troverete di dura digestione. *Omnia tempus habet:* oggi non è il tempo vostro.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

VENERDI 9 GIUGNO 1848 ANNO I. — NUMERO 75

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Finalmente la legge del riordinamento della Guardia Nazionale è apparsa sul nostro fosco orizzonte politico. Quel che era incredibile si è verificato, quel che si dicea per celia è divenuta una seria faccenda: noi non c' intendiamo più: abbiamo perduto ogni bandolo per intendere il fine delle nostre sorti e i principii che guidano l' odierno ministero. Se non fossimo convinti che esso non è punto in caso di burlare, e che quei che lo compongono non sono tali da sollazzarsi ad aggiunger a' mali nostri la derisione ed il disprezzo, noi spiegheremmo la cosa per questo verso, e ci rassegneremmo all' ultimo de' dolori a quello dello scherno. Imperocchè a qual fine il ministero la sera innanti è stato così sollecito a lenire, a spiegare, a restringere il senso della Proclamazione del dì 16 di Maggio? Almeno senza di quelle parole confortanti e conciliative, si sarebbe esso dimostrato meno inconseguente, e la nuova legge avrebbe fatta assai minore impressione, essendo che ora nulla ci verrebbe strano o impensato, tanto minaccioso è il nembo che ci sovrasta. Se voi parlate in figura rettorica, diteci almeno come chiamate quella della contraddizione; anzi andateci spiegando un poco più chiaramente questa vostra rettorica. Ma voi testè avete per avventura adoperato il *tutto* per la *parte*, quando ci avete assicurato che nella proclamazione s' intendeva accagionare soltanto *una parte della Guardia nazionale*, che la *maggioranza* di essa *è incorrotta*, e che *non è stata un istante solo confusa dal Governo con quella frazione* che.... *fu sorda alle esortazioni de' compagni come ricalcitrante a' comandi de' capi*. Dite ancora di essersi conosciuto chi erano quelli che formavano questa frazione, cioè *circa 400 giovani venuti di provincia che s' intrusero fra' battaglioni della Guardia Nazionale di questa città, dandosi a credere come parte di essa, sotto il favore della stessa uniforme.* Ora o nessun di noi sa più intendere quel che legge, o abbiamo avuto tutti ragione a credere che nessuno di quelli che veramente facevano parte della Guardia Nazionale della città fosse colpevole de' fatti del dì 15, che ci si voleva perciò fare una specie di riparazione di giustizia, una riparazione avente per obbietto di disporre i nostri animi a ripigliare il servigio della Guardia. Solo discutevasi tra noi delle garentie di fatto che la Guardia avrebbe dovuto avere, della convenevolezza ad esser dignitosi, ad evitare individuali collisioni, a mostrarsi degni rappresentanti della forza della nazione, e quindi consci della propria superiorità di dritto, e dell' ufficio altissimo che la patria ci affidava. Voi o Ministri ci avete recato a queste discussioni e queste conchiusioni, alle quali non eravamo punto disposti, la vigilia del giorno in cui dovevamo esser sorpresi da siffatte leggi! Voi vi eravate ben pronunziati in quel vostro articolo: imperocchè ci molcivate pel ritardo di questa legge, vi facevate solleciti ad avvertirci che era per promulgarsi; e mentre ci facevate leggere che ella avrebbe da' *moltissimi* disgiunta la *minoranza de' traviati*, che l' indugio era stato indispensabile per la *segregazione degli elementi che contaminavano il corpo della Nazionale*, nel tempo medesimo condannavate all' esclusione i componenti tutti della Guardia Nazionale non segregando così nè i moltissimi nè i pochissimi, ma sopprimendo in massima la Guardia Nazionale della città, la facevate surrogare da una Guardia di Sicurezza, e quale! ridotta di numero, di ceti, e scrutinata prima per sentimenti di *attaccamento*, ossia di devozio-

ne alla Costituzione del 10 febbraio ; quasi che noi avessimo più di una Costituzione, o tutto quello che era stato conceduto dipoi non fosse stato l' opera del Governo, emanato con forme legittime, ed eseguito con cento decreti ; quasi che perciò non dovessero formar parte integrale di quello Statuto, o almeno non avesse dovuto ogni buon cittadino darvi osservanza, senza andar neppur salvo dalla taccia di misleale! Da ultimo impedivate l' uniforme della Nazionale per quello della Sicurezza senza considerare di quanto peso fosse il condannare una divisa. Sarebbe stato meglio, più onorevole almeno per voi e per noi, che aveste dichiarato gl' impacci in cui vi metteva il riorganizzamento della Nazionale, e che non si poteva nel presente stato di cose fare altro che creare qualche frammenti della antica Guardia. Se voi dite che sarebbe stato illegale, anticostituzionale di convocare e unir le camere senza la Guardia Nazionale, e che per salvare la legalità era mestieri chiamar Guardia Nazionale una mano della cessata Sicurezza ; non perciò noi non vi rispondiamo che la giustizia o la ingiustizia, la legalità o la illegalità consistono non già ne' nomi delle cose o de' fatti, ma nella sostanza delle cose e de' fatti medesimi. Per darvi a vedere la differenza che passa tra una Guardia Nazionale e quella da voi ora istituita, basta il solo buon senso, a prescindere da ogni notizia di dritto costituzionale, imperocchè messe accanto la legge vostra con quella di una vera Guardia Nazionale, starebbero tra loro come zero a tutto. E lasciando il numero, gli ordini di cittadini, la divisa e tante altre cose, basterà solo guardare all' ufficio per lo quale esclusivamente avete istituita questa Guardia, il servizio solo presso i Collegi elettorali e le Camere legislative, ovvero una semplice onoranza di cui e quelli e queste non sappiam di quanto debbano andare superbi.

Varrebbe meglio non premettere considerazioni a siffatte leggi : sarebbe almeno più dignitoso comandare senz' altre parole. La brevità del tempo non è una ragione giustificativa di questa legge: perocchè l' eliminazione de' *traviati* o è stata fatta, o avrebbe potuto farsi a quest' ora, o potrebbe farsi sempre con celerità maggiore dell' istallazione di una Guardia nè nazionale nè di Sicurezza. E quanto all' altro motivo, di esser riserbato alle Camere il votare una legge deffinitiva ed uniforme per la Nazionale, esso sarebbe valuto senza offesa o meraviglia de' *moltissimi* che testè la componevano, nel primo organizzamento della Guardia stessa, ma non già quando una legge diversa è mantenuta nel regno, quando la Metropoli solo ne va privata, quando la Guardia della medesima è stata sciolta e si trattava di ricomporla, quando il Governo stesso officialmente giustificava il complesso della maggioranza di detta Guardia o prometteva di subito riordinarla. Noi ripetiamo che questa nuova legge per le suddette circostanze più che una punizione è una derisione alla Guardia.

Pur nondimeno ella è piena di effetti assai più gravi di quelli di una semplice derisione.

E noi vel diciam francamente, o Ministri, e non per astio, o per isdegno, ma per esprimervi la verità ; questa legge ha fatto una pessima impressione nell'universale: imperocchè tra le altre cose si ritiene da certuni come una confessione dell' imponenza della forza di essa Guardia, la quale perciò non si vuole ritornare in essere, e da certi altri come un mezzo attissime a dividere i cittadini, e svegliare le antiche zizzanie tra i fautori della Sicurezza, e i zelatori della Nazionale, tra i sostenitori della prima uniforme e i novatori. E per verità se *abito non fa monaco*, fa però certe volte *soldato* e *politico*, poichè spesso quella divisa che s' indossa obbliga chi la veste a sostenerne il decoro, il che è stata la sola cagione che trattenne moltissimi Nazionali in mezzo alla fucilata e contro la mitraglia. Noi già siam tanto divisi, che pareva impossibile l' ordinamento di un altra divisione. Però commettendoci alla provvidenza infallibile del Cielo, che non abbandona mai, non dico i popoli, ma nessun individuo, non manchiamo almeno, finchè possiamo, al debito che abbiam con noi medesimi, di esprimere i divisamenti nostri che sono quelli del popolo, intorno alla condotta delle pubbliche faccende.

NON SAPETE?

Siamo stati scoverti. È impossibile, non si può far niente di nascosto, vi è una classe di gente che si va immischiando nei fatti di casa nostra, ed il pubblico, questo argo dei fatti altrui, ci ha giudicati. Noi tredici siamo

venduti al ministero. E ci voleva tanto a capirlo ? noi non facciamo che l' apologia del ministero e ci congratuliamo dello stato attuale! Ma sapete voi chi parla a tal modo ? chi vorebbe perderci , chi non sa conoscere lo stato del paese, chi vorrebbe farci strumento di anarchia , chi si crede liberale perchè sa alzar la voce , chi infine non legge affatto il nostro foglio, e forse forse fu causa della comune rovina. Se potessimo parlare più francamente, vorremmo dir loro : guardate la vostra inconsideratezza e la debolezza di pochi che vi hanno ascoltato in qual baratro ci hanno gettato? Se tutti si fossero levati contro quei pochi allarmisti, che gridando quali energumeni volevan mettere sossopra il mondo ; se invece di rivolger le armi contro onesti cittadini che inculcavano agli altri di non mettere a repentaglio le sorti del paese, si fosse dato ascolto alle loro parole, le cose andrebbero altrimenti. La storia del passato non è servita ad istruire i presenti nell' occorrenza, e la ragione è una potenza munita di grucce che arriva sempre tardi e quando non ce ne è più bisogno. Beato chi ha la coscienza di aver detta sempre la verità , di essere stato onesto , e di aver amato il proprio paese disinteressatamente. A costui i tormenti, la prigionia, la morte non fanno punto spavento. Presto o tardi la storia giudicherà delle sue azioni e lo comprenderà nella lista de' veri martiri della libertà. La verità è eterna come Dio, e potenza umana non potrà distruggerla giammai.

INNOCENTE DESIDERIO

Signori Tredici

Vi sembrerà strano che io povero solitario, ritirato su questo ignivomo monte, voglia venirmi ad immischiare di quanto avviene in questa bassa terra; ma siccome, oltre ai paesisti , ai naturalisti ed ai forestieri , tre classi di persone che vengono spesso a visitarmi , non era mai stato assediato da tanta gente come lo sono ora, vorrei perciò da voi qualche dilucidazione sul proposito. Mi viene assicurato che in Napoli durasse tuttavia lo stato d' assedio , ed una certa legge che addimandasi legge repressiva , cose delle quali non m' intendo gran fatto.

Se voi siete assediati dalle milizie, io lo sono del pari, non da questa brava gente ma dalle lave che scorrono a dritta ed a manca e da due grandi schiere, una chiamata dei retrogradi l' altra dei conservatori , i quali tutti sono sparsi per questi luoghi montuosi e tranquillamente fanno le loro discussioni. Nè tra questi vi mancano uomini di alto lignaggio ed ex-eccellentissimi. I primi assicurano che fra breve gli americani , i russi, i turchi, i croati o gli ottentotti verranno colle loro milizie di terra e di mare e faranno distruggere una carta che si chiama Costituzione. Per la qual cosa tornando il loro regno essi faranno mettere le forche ad ogni strada , faranno popolar le galere e molti manderanno in esilio , e faranno da quella tale fortezza situata in alto scendere le palle incendiarie, per rinnovare un antico fatto registrato nella scrittura , la pioggia di fuoco. A tal modo essi dicono che si ristabilirebbe la calma e la tranquillità, e il commercio tornerebbe a fiorire e la finanza sarebbe impinguata. E perchè i liberali avessero una buona lezione e pel tratto avvenire tali scene non si rinnovellassero, essi creerebbero una giunta di stato per far lo spurgo dei cittadini pervertiti , la quale durerebbe tanto quanto durarono le opere per riparare l' emissario di Claudio. L' altro partito poi di conservatori é composto nella più parte di uomini che mutano ad ogni istante opinione, come si mutano i calzoni e come mutano i rivi di lava che escono dal mio carissimo Vesuvio (il quale a mio credere è divenuto assai cortigiano piegando le sue eruzioni da tutte le parti come spira il vento). Questo partito porta a cielo l' attuale ministero, come composto tutto di elementi omogenei, pieno di attività ed energia, portato a non far nè bene nè male, nemico acerrimo di tutti i riscaldati e distruttore esimio di tutto quanto si è operato dal 29 gennaio, meno gli atti da taluno di essi stati formolati, e tiene per fermo che questo ministero andando adagio , perchè chi va piano va sano , e coll' aiuto di Dio, potrà nel volger di pochi altri mesi giungere a far completare le liste elettorali. Io povero solitario ho perduta la mia pace e la mia tranquillità dal giorno 15 maggio in cui misi il capo fuori, e vidi la città a me sottostante ricoverta da densissimo fumo e se non

fosse stata l' ora del merigio l' avrei creduta nebbia ; poi intesi un gran frastuono , vidi un accorrere di gente , un luccicar di armi , udii un lungo e continuato rimbombo di artiglierie.... Dopo di quel giorno non altro osservo che una città assopita in un profondo letargo dal quale pare che non risorga per ora. Per mia sola soddisfazione e per essere a giorno della verità, pregovi onorarmi di un riscontro; e quante volte non ve lo permette quella tale legge riserbatelo per tempi migliori.

L' Eremita del Vesuvio

SI DICE

Le finanze dello stato , elemento primo di vita per un paese , sono quasi giunte al pian terreno. Si dice che pochi giorni or sono veniva aperto il sacro deposito del danaro , che forma il capitale delle fedi di credito, il quale sta ne' sotterranei del locale S.Giacomo e che si estraeva di colà una certa somma di danaro. Forse il Governo avrà saputo come regolarizzare un tal procedimento ; noi almeno lo presumiamo. Intanto il Governo stesso guidato da un sentimento di stoicismo , aspetta danaro dalle province , e così sperando un giorno per l' altro, si augura di veder effettuato il prestito de' tre milioni che la brillante fantasia del passato ministero aveva immaginato. Pertanto, vivendo alla giornata, stiamo in procinto di veder sospesi i pagamenti , di vederci in uno stato di fallenza ; e tuttociò perchè non si vuole in alcun conto prender cura delle cose più importanti , si temporeggia e non si adottano provvedimenti energici. Finora il risultato reale della legge per l' imprestito è stato quello che risguarda i soldi degl' impiegati ; per tutto il resto non si è conseguito , nè si potrà mai conseguire : ed in effetti se non si sono esatte le regolari imposte , se il Governo non ha forza sufficiente per ottenerle , come potrà mai effettuare l' imprestito forzoso ? Ma lo stato ne ha bisogno , lo stato cammina a passi di gigante nella via di vedere un bel giorno tutto paralizzato per mancanza di numerario, ed il ministero spera! Ahi ! Chi vive di speranza resta colla sola speranza !

Il prestito forzoso fu immaginato nel sonno, ed il progetto di legge fattosi è sfumato come un sogno. Per amor di Dio siate energici , correte al rimedio , organizzando diversamente il prestito. Lo stato ha immensi beni , si ipotechino , si procuri danaro sul loro valore , e si conduca così la fiducia nel commercio, chè questa non esiste quando la finanza pubblica manca di numerario, quando la finanza è in cattivo stato.

AVVISO

Tutti i nuovi associati dal primo giugno in poi che hanno pagato lo importo colla franchigia di posta, riceveranno il foglio francato. Agli antichi associati poi, giusta quanto annunziammo nel n.° 69, si spediranno i fogli pel completo della loro associazione, ma la posta sarà a loro carico. Ciò non è da incolparsi all' amministrazione ma alla comune sventura del quindici , essendo in quel giorno state involate le somme che trovavansi depositate alla tipografia. Noi viviamo certi che gli antichi associati vorranno gravarsi di questa lieve spesa, avuto riguardo alla comune sventura.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

SABATO 10 GIUGNO 1848 ANNO I. — NUMERO 76

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

QUANDO FINIRANNO I MALI NOSTRI ?

Scrivo come gitta la penna e con l'animo fieramente trambasciato da pensieri molesti. Siamo quasi alla vigilia delle elezioni, e non pertanto lo stato di assedio continua e le vie di notte e di giorno sono corse da numerosa soldatesca, la commissione inquisitrice de' reati di stato è nella pienezza de' suoi alti e fórmidabili poteri, e la guardia nazionale è peggio che ricomposta dopo esserne promulgata la nuova legge promessa ed aspettata tanto dal fatale giorno de' 15 maggio fino ad ora. In una situazione tanto penosa di cose, le menti ondeggiano fra mille sospetti e preoccupate da legittime apprensioni, non sanno nè possono veramente abbandonarsi a credere che noi godiamo almeno di quelle franchigie che avemmo in seguito allo statuto de' 10 febbraio. Nè certo è senza una tal quale peritanza che noi scriviamo queste parole, confessando di provare vivissimo ribrezzo alla presenza di uomini che circondati di altissimi poteri, tengono per così dire alzata la spada sul capo de' cittadini. Come infatti può pretendersi che essi sieno o che almeno si credan liberi in uno stato tanto difforme dalla libertà? Qual carattere avranno le future elezioni? qual fiducia potranno esse ispirare, essendo iniziate e forse compiute in una città governata da leggi eccezionali, in cui il dritto sottostà alla forza delle milizie, che vi circondano e vi assiepano da ogni banda? E questo stesso sgomento della capitale non dobbiam pure supporre che passerà nelle province per isfiduciare i più animosi, o per ispingerli a partiti estremi? Ma ci si dica almeno perchè ci si vuol condannare ad una vita così dura? perchè questo stato di assedio continua ancora? Il giornale del governo di mercoledì scorso chiosando il senso della proclamazione del dì 16 maggio ultimo, si affaticava a mostrarci che una *minoranza di quattrocento traviati* venuti di provincia diede origine ai dolorosi casi cui abbiamo ultimamente assistito. Questi fatti che ormai appariscono distinti al governo per le indagini, che come afferma lo stesso giornale, volgono al lor compimento, sembra che non giustifichino abbastanza il contegno in certo modo ostile ch' esso mantiene verso la pacifica cittadinanza. Se gli abitanti di Napoli punto non parteciparono a quei moti; se moltissimi di loro patirono senza colpa l'incendio o il saccheggio delle loro case, e molti pure ebbero a deplorare la barbarica uccisione delle persone più caramente dilette; se qui tra noi non vi ha nè congiure, nè machinazioni o disegni ostili; se tutti invece con animo riposato e tranquillo, con la mestizia nel cuore ed una segreta lagrima sulle ciglia attendono e sperano; perchè non si fanno tosto cessare e la commissione pei reati politici, e lo stato di assedio? Aspettiamo forse i nostri nemici dal di fuori? Forse le provincie congiurate piomberanno sopra Napoli per combatterla e sospingerla all' ultima ruina? Ma le provincie sono tranquille, e salvo talune agitazioni che non hanno preciso carattere politico, nel resto le cose procedono con ordine e con calma e tutti van gridando *pace! pace! pace!* quando invece qui si assume un contegno di fierezza e di minaccia, ed il cannone è pronto a vomitar la morte e l' esterminio in mezzo alle vie desolate della nostra città. Qual è dunque il motivo che può legittimare agli occhi del governo una misura, la quale se tutt' al più sarà sembrata opportuna ne' primi mo-

menti di perturbazione e di pericolo, oggi potrebbe invece tenersi ed essere un' insidia all' esercizio della libertà del popolo, che dee preparare e raccogliere i suoi comizii elettorali, per venirsi tosto all' apertura delle camere, in cui ponderatamente e sapientemente dovrà discutersi intorno alla cosa pubblica? Così cessati i traffichi ed il commercio, sospesi i lavori, mancata a molti la sussistenza, vediamo in ombre le piazze e le vie di donne e di uomini estenuati dalla fame e dal disagio, pallidi, laceri, sparuti morir di stento e d' inedia. Così in tutto è silenzio, e mestizia che ti piomba sull' animo e i volti atteggiati al dolore abbastanza ti significano le sventure della patria. Così noi stessi che scriviamo di questi mali e di queste sventure, spesso dubitiamo della nostra sicurezza, e temiamo che il bargello non venga a picchiare alle nostre porte e non ci si faccia d' innanzi con piglio burbero e minaccioso per intimarci la prigionia. E i ministri, i passivi ministri che fanno, che pensano? per qual via essi s' incamminano? ove voglion sospingere il paese? Qual è il segno a cui mirano? qual' è la politica a cui si attengono? Il presente ministero è spettatore ozioso di quel che accade, e pare che egli stesso non ne abbia la coscienza e ci trasporta e si lascia trasportare a capriccio, per andare a romper, chi sa dove! forse in uno scoglio fatale! Così la parte guasta del clero inviziata fra le vecchie usanze, ed infrenata ultimamente dalla severità delle leggi, ora risorge più animosa di prima, come se avesser fatto ritorno i tempi per lei prosperevoli, quando apertamente movea guerra alle idee generose di libertà, di patria, di progresso civile, e non potendo dell' intutto sbandirle, pensa incrudelire contro coloro che le abbracciarono e le diffusero. E il ministro del culto si tace e lascia fare! Così è mancato pure il pane della parola, di cui doveva nutricarsi il nostro popolo, perchè fatto adulto, fosse al caso di discutere i suoi dritti e di comprendere i suoi doveri. E l' Istruzione pubblica come intende di provvedere agl' interessi più vitali del nostro paese? quali metodi ha ella prescelti perchè la luce della civiltà fosse diffusa in tutte le classi, e fosse così preparato il vero cemento, la vera forza di coazione tra le varie parti onde si compone la società, affinchè esse avessero quella solidità e quella fermezza che assicura l' avvenire prosperevole di un popolo? L' uomo che provvisoriamente governa questa branca di così alta importanza, ci fa sentire il bisogno di veder tosto soddisfatte le imperiose esigenze de' tempi. Con quali massime e con quali principii si regoli il Ministro degli Affari esteri noi nol sappiamo, nè pare possibile il saperlo. Come la dignità e l' onore del nostro paese sia rappresentato al di fuori, ci è dell' intutto ignoto. Ignoriamo pure come vi si provveda per tutelarlo e difenderlo dagli assalti di chi lo manomette e impunemente lo calpesta. Solo ci è noto, e la notizia ci deriva da buone fonti, che massimamente nell' Italia superiore, siam condannati a sorbire continue amarezze e a tener le parti assai umili di una diplomazia scaduta innanzi ai rappresentanti di altre potenze, che oggi hanno la somma delle cose nelle vicende della penisola. Oltracciò la Giustizia spaventata delle ingiustizie de' passati ministri di giustizia; si è salvata nelle nuvole, e non ancora si arrischia a discendere in terra in mezzo agli uomini che invano la reclamano. La Finanza ha sfondato le sue casse e vive in miseria ed in amaritudine, e si è fatta querula, incresciosa, piagnolosa e va accattando per le vie, ma niuno la guarda in viso, niuno vuol darle un obolo, un obolo solo, perchè ella spende senza discernimento e compra la sua vergogna e quella del paese. Così tristo è il presente, pessimo l' avvenire. Così viviamo nell' incertezza e nel dubbio, spaventati dalla memoria delle recenti sventure, sgomentati dall' aspetto delle cose e degli uomini che ci circondano, senza che almeno le consolazioni della speranza venissero ad allenire in parte i mali che soffriamo. A chi dunque ci rivolgeremo? Da chi dovremo attenderci la nostra salvezza? Noi siamo abbandonati a noi stessi, come nave in tempesta a descrezione de' venti. Maledizione eterna a coloro che vollero perderci! infamia ai traditori della patria che la spinsero all' ultima ruina! La provvidenza del Signore sperderà i loro consigli d' iniquità, perchè la provvidenza non abbandona gli sventurati come noi, sventurati assai!

NON TEMETE! NON TEMETE!

Si leggeva nel giornale costituzionale del dì otto un' assicuranza dal governo alle popolazioni sulla falsità delle voci sparse di volersi togliere i beni demaniali alle comuni. State sicuri o anarchisti possessori di tali beni,

non solo questi non saranno tolti alle comuni, ma proseguirete a goderveli particolarmente in forza di quel modo tumultuante col quale ve ne siete appropriati. Il governo ve ne tollera la proprietà, ignorando che i disordini de' quali parla avvengono non già per la difesa della proprietà demaniale delle comuni, ma per sostenere le usurpazioni fatte da una massa di basso popolo a danno delle comuni stesse e de' proprietarii. Sì o legittimi usurpatori, godetevi le acquistate proprietà, godetele, voi ben meritaste, nè vi prenda timore che il ministero voglia adottare misure energiche per mandare a vuoto le commesse violenze e restituire i beni a chi con buon titolo li possedeva; è giusto, giustissimo che chi finora fu ricco, divenga povero, e viceversa; questo è vero principio umanitario morale e però non si può negare che siamo ai tempi di vera libertà!!!— Oh benedetti beni demaniali, voi rendeste un gran servigio al paese, voi serviste meglio che centomila armati; voi foste di pretesto perchè quella trista gente de' proprietarii che vagheggiava progresso, libertà, incivilimento, avesse degno guiderdone ai suoi vaneggiamenti: per voi la classe più ignorante, e però la più innocente, la più benemerita si scatenava sulle possidenze, dichiarandole tutte demaniali, e così veniva attuato quel principio comunista che in Francia ha fatto versare tanto sangue, e che sarà il migliore ausiliario del partito assolutista— Finalmente lo scopo è raggiunto, i proprietari spogliati de' loro beni, inabilitati a sperimentare i loro dritti si volgono speranzosi financo al Turco, perchè possano ricuperare l' ordine, ed il pacifico godimento de' proprî beni. E di tutto questo a chi darne la colpa? Il Governo avrebbe dovuto fin dal principio distruggere ogni sorta di pretesto: tradizioni popolari e racconti de' vecchi babbi han fatto credere che molti potenti si sieno impossessati di beni che un tempo erano demaniali. Ora se il Governo stesso avesse creata una commissione speciale centrale per la disamina delle quistioni; se avesse fatto intendere che i demaniali del Comune sono proprietà universitarie; e che l'appropriazione fattane era illegale, sarebbe mancato il pretesto a gente ignorante, la quale se non avesse sperata quella impunità che la debolezza del governo, la sua inesplicabile negligenza prometteva, si sarebbe restata nei limiti in cui era circoscritta. Proseguite dunque la via intrapresa, dessa mena in porto, assicura il trionfo della buona causa, e consacra invero quella giustizia distributiva che fu finora una speranza!!!

RACCOMANDAZIONE

La Regia della Dogana fu disciolta dopo la trista morte dello sventurato Benucci; ma il governo prendendo in considerazione quella enorme massa d' impiegati che la componeva, dichiarò che ne conservava l' esistenza. Siffatta risoluzione però gravava lo stato di mezzo milione di ducati, senza altro scopo che quello della commiserazione, dapoichè se la Regia altro non era che un controllo, un sistema di sorveglianza organizzato sugli stessi impiegati del Governo, se consisteva nella garentia di un particolare per un introito assicurato, quando tale garentia più non esiste, gl' impiegati che servivano la stessa sono divenuti inutili. E però lo stato mentre da una parte ha perduta quella certezza d' introito che un particolare gli dava, dall' altra si è caricato di una spesa che alle attuali strettezze è gravosissima. L' esperienza d' altronde dimostra che le percezioni doganali debbono essere assicurate da una Regia, per la ragione che il Governo non potrà mai esercitare quella vigilanza opportuna e necessaria, che saprebbe spiegare uno speculatore il quale per fare i proprii interessi, deve vantaggiare quelli dello stato. Intanto si dice che vedendosi le spese aumentate e l' introito diminuito, si pensi a restringere il numero degl' impiegati dell' ex Regia a pochi che formerebbero un controllo di sorveglianza, e gli altri sarebbero licenziati con mezzo soldo — Tale risoluzione sarebbe una delle tante che il governo tutto giorno prende, con principii di rovinosa transazione e con sistema di mezze misure — Quegl' impiegati per certo non furono una necessaria eredità per lo stato, di tal che si debbano sacrificare centinaia di migliaia di ducati a loro vantaggio, e d' altra parte crudelissima cosa è lasciarli senza pane. Ma non comprendiamo come il Governo si ostini a tener di conto proprio le Dogane, mentre ne vede col fatto il discapito, mentre si ha bisogno di certezza d' introito, mentre affittandole assicurerebbe la sorte di tanta gente — Un buon finanziere deve calcolare tutto, tutto considerare e non scendere a mezzi di tranzasione, quan-

do se ne può fare di meno! Ci auguriamo dunque che le Dogane vengano affittate, e così si accerterà un introito, si diminuiranno le frodi, e si provvederà al bene e all' avvenire di tante famiglie!

POTENZA DEL CANNONE

Se Napoleone si assise in mezzo a due secoli e col cannone distrusse la feudalità e il dispotismo, a tempi nostri vi sono eroi che non gli cedono al paragone. L'ex-ministro dei pubblici Lavori dopo quel celebre organico che ha meritato un poema di non so quanti canti nell'Arlecchino, poco o nulla si era dato pensiero delle opere pubbliche in un tempo in cui gli operai avean più bisogno di lavoro. Ma per un caso malaugurato, che ognun di voi conosce, molti edifizii di Napoli soffrirono gravi danni, ai quali fu mestieri apportar pronto riparo: ed ecco una schiera di muratori, falegnami, ferrari e dipintori intenti a rattopare e riparare ciò che rovinò la mitraglia. Le nostre vetriere erano quasi disoccupate ed i magazzini erano pieni di lastre; ma poichè nel giorno quindici una pioggia di palle distrusse quasi tutte le invetriate in via Toledo, le lastre sono in gran commercio e gli artefici hanno lucrato tanto quanto forse non guadagnarono nel corso di un intero anno. L' ex ministro dell' Istruzione pubblica aveva create delle commissioni per le scuole pubbliche, ed i professori avevan forse in mente di stabilire scuole notturne per la educazione del popolo; ma mentre l'ex ministro faceva tutti questi bei castelli in aria, buona parte della plebe si occupava a studiare il comunismo, nel quale se abbia o no progredito ne avete avuto pruove non dubbie, mercè l' influenza del cannone. Ma ponendo da banda tutti i positivi vantaggi che ha procacciati la mitraglia, superiori di gran lunga a quelli prodotti dalla costituzione, cosa certa è che il popolo, la plebe e più parte dei gentiluomini ne hanno sperimentato i benefici effetti, ed eccovene le pruove. Se togliete poche famiglie, le quali loro malgrado hanno dovuto mettere in pratica la massima evangelica *quod superest date pauperibus*, la più parte ha vantaggiato di molto. Benchè molti *pauperibus* invece del *quod superest* abbian preso tutto e molti individui che non avevano troppo conoscenza col piombo, abbian viaggiato per l' altro mondo, pure le famiglie che sono andate soggette a queste peripezie non potranno lamentarsene gran fatto, poichè sono rimaste le mura delle loro case in piedi, ed è pure un gran sollievo aggirarsi entro le vuote stanze e pensare seriamente all' avvenire. Ma un economista, che non va tanto pel sottile, osserva che molti e molti proprietarii hanno fatto degl' introiti che *era follia sperare*. Tutti i conservatori e non conservatori hanno prese le alture, come Posilipo, Capodimonte, Vomero, Torre del Greco etc. etc. Quindi una folla di gente assedia tuttogiorno i proprietarii delle casine per averle, ed essi le cedono in fitto al maggiore offerente. Non è difficile argomentare a quanto ascenda ora il numero dei conservatori. Conservatori impiegati, conservatori operai, conservatori milizie, conservatori plebe, conservatrici fanciulle, che ne' beati ozii trovano marito, conservatori medici chirurgi e farmacisti. Sicchè possiamo ben dire che ad eccezione di pochissimi, tutta la nostra città si compone di conservatori. Questo è il vero progresso del secolo XIX! E salvo alcune partite che si aggiasteranno a tempo e a luogo e certe altre cose che appartengono al dominio della storia, per ora i conservatori in buona fede esclamano: Evviva il cannone! evviva la mitraglia! evvivano i moschetti costituzionali!

PROTESTA

Questa mattina da un cartaio in via Tribunali chiamato Gaetano Colmaier si vendeva (per avidità di guadagno) un' appendice al Num. 75 del nostro giornale. Noi protestiamo formalmente che essa non ci appartiene, poichè qualunque supplemento o foglio viene da noi pubblicato, è sempre sottoscritto dal Gerente *Michele Pepe* e vi è la Tipografia *del Sapiente del Villaggio*.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

LUNEDI 12 GIUGNO 1848 ANNO I — NUMERO 77

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

MALI E RIMEDII

Dopo il 15 maggio il nostro orizzonte si è in tutto mutato. Una forza ignota e prepotente sembra che trascini il paese all' ultima ruina. Gli animi sono scossi da gravi e vive apprensioni, e tutti hanno il presentimento di prossime ed inevitabili sciagure. Napoli è come città vuota e diserta, se pure non voglian dirsi suoi abitanti le milizie che la desolarono collo spargimento del sangue cittadino e la scalza e lacera marmaglia che si chiama plebe, e che quì è feccia di plebe. I buoni, gli onesti, gli uomini cui piange il cuore in segreto vedendo la patria umiliata e depressa, coloro che temono per sè, pei figli loro, han chiuse le loro case e mesti e silenziosi si sono allontanati da questo luogo di dolore. Sui volti di tutti voi leggete il dubbio la diffidenza, il sospetto; e così sospesi i traffichi, sospeso il commercio, cessate le industrie, abbandonate il lavoro, la miseria e la fame rendono squallida e desolata questa città una volta piena di popolo, una volta invidiata e felice! Tutte le genti d' Italia godono i beneficii della pace e della libertà; o se non altro le gioia di una guerra santa e gloriosa; noi soli siamo reietti: noi soli siamo esclusi da questo banchetto della vita: noi soli siamo taciti e mesti in mezzo a tanto tripudio: noi soli siamo dannati ad un ozio inverecondo e mortale, quando altri combatte e trionfa! Abbiamo richiamato i nostri soldati dai campi dell' onore, dai piani Lombardi, ove la milizia Italiana si battezza e si fortifica nel sangue tedesco ch' ella sparge; gli abbiamo bruscamente strappati alla gloria per dannarli all'ignominia ed allo scherno del mondo e ad altre scene d' orrore. Qual demone si frammette a soffiar tra noi la discordia, ad addensar sul nostro capo guai maggiori a crescere il nostro avvilimento, a godere delle nostre lagrime, a prostrarci ad ucciderci, a rapirci il solo, l' unico bene, la libertà e l' indipendenza, che noi comprammo con tanti martirii, tanto sangue e tante morti? Che cosa è una costituzione senza la guardia nazionale? Ebbene: noi non l' abbiamo più la guardia nazionale! questo baluardo, questo propugnacolo della libertà cittadina è stato abbattuto! Ci si parla di elettori, di liste elettorali, di collegi elettorali, di eleggibili, di camere, di parlamento, come se l' uso e l' abuso di questi nomi bastasse a calmare le nostre agitazioni, come se noi fossimo così ciechi degli occhi della mente, da non vedere l' abisso che si sprofonda sotto i nostri piedi, da non comprendere tutta la tristizia di que' perfidi che sotto manto amichevole han venduta l' anima e la coscienza per tradirci, per vederci umiliati, depressi, conculcati, per istancare alla fine la pazienza de' popoli e di Dio! Maledetti, maledetti, eternamente maledetti! Così si dispongono a guerra intestina e crudele le provincie tutte del regno, e la bellicosa ed indomita Calabria ne ha dato il segnale, e Cosenza, la istituzione di un *Governo provvisorio*, arditamente ha protestato; il disordine, la confusione, l' anarchia sono alle porte delle nostre città, e noi pallidi ed esterrefatti ci guardiamo l' uno l' altro con una specie di ribrezzo e di orrore, ed aspettiamo l' ultimo giorno della nostra sciagura! Ma no, per Dio, questo giorno non spunterà sul nostro orizzonte; invece verrà il giorno della gloria e del trionfo. No, non può nè dee vilmente ed ignominiosamente perire un popolo così forte e generoso come il nostro, che in mezzo all' Europa conculcata dalla tirannia e dal dispotismo, conservò sempre accesa la sacra

fiaccola della libertà: un popolo che ha il patrocinio de' martiri della sua indipendenza, un popolo che alla causa della patria ha dato centomila e più vittime, ha sacrificato un Cirillo, un Conforti, un Pagano! Questo popolo piuttosto che perdere la libertà, si farà stritolare come polvere, perchè il furore del popolo è terribile come il furore di Dio. Oh! se il Principe che ne' primi momenti del nostro sospirato riscatto salutammo per nostro padre, volesse piegarsi ad ascoltarci! Oh se gli piacesse udire la nostra voce! Oh se si degnasse accogliere la nostra preghiere! Quanti dolori, quanto pianto, quanto sangue egli risparmierebbe al nostro paese! Noi francamente, lealmente, amorosamente gli diremmo così:

Sire!

I consigli de' perfidi e de' nemici del trono e de' popoli aveano sospinto i vostri reami all' ultima ruina, quando un raggio di luce piovuto dal seno di Dio rischiarò la vostra mente e vi mostrò a nudo le piaghe profonde di un lacido carcame che si chiamava governo, ed era invece tirannia, dispotismo, violenza di ogni dritto e di ogni legge. Poi impietosito del tristo spettacolo della miseria, dell' avvilimento e della degradazione de' figli vostri, proclamaste, la loro libertà, l'inviolabilità de' loro dritti, e voleste che fossero felici quei che crudelmente, ferocemente, insensatamente battuti, spogliati, assassinati dalla verga e dalla rapacità de' vostri ministri, tuttavolta serbavan per voi amore e riverenza. Voi pronunziaste la mistica parola di redenzione, ed essi vi salutarono loro padre e liberatore, ed una gioia indefinita ed insolita inondò tutti i petti, e le case si ornarono a festa, e furon composte le ire e gli sdegni, e fu obliato tutto il passato, e gli uomini si ricordaron solo di esser fratelli, e si strinser la mano e si abbracciarono e si riabbracciarono tra loro, e voi, o Sire, per la prima volta provaste la consolazione di esser padre del vostro popolo, e voi per la prima volta sentiste di esser forte e potente, perchè avevate il braccio e l' amore del vostro popolo. Il vostro nome fu ripetuto con lode da tutte le bocche, tutti pregarono per voi, tutti benedissero al vostro magnanimo proponimento, e ventitre milioni d' Italiani vi gridarono liberatore della patria, ed un giorno solo bastò a rendervi il più glorioso, il più invidiato di tutti i monarchi della terra. Sire! qual felicità potea paragonarsi alla vostra? Con quale altra gioja la provvidenza potea consolare i giorni della vostra vita? Ventitre milioni d' Italiani erano prostrati ai vostri piedi come per adorarvi, voi avreste potuto passeggiare sulle loro teste, essi ne avrebbero preso orgoglio, perchè voi solo e pel primo in Italia avevate nettamente ed esplicitamente riconosciuti i dritti de' vostri popoli: voi solo e pel primo avevate giurato di volerli conservare e difendere con tutte lu vostre forze, con tutto il vostro sangue. Gli altri sovrani della penisola furono obbligati a riconoscere e ad imitare l'opera vostra, la più bella opera che possa immaginarsi ed effettuarsi da un principe, la redenzione de' suoi popoli! Ebbene, o Sire, dopo quei primi giorni di serenità e di luce, dopo quelle dolci e care effusioni di affetto e di amore, quando tutti sospiravano di vedervi e di salutarvi con uno scoppio lungo e prolungato di plausi e di evviva; il nostro cielo è divenuto fosco ed oscuro, e le nostre città sono coperte da nere gramaglie, un' aria grave ed affannosa ci circonda, le nostre gioie sono sospese, noi siamo minacciati di esterminio e di morte, la diffidenza ed il sospetto straziano i nostri cuori, noi siamo piombati nel baratro della più crudele miseria! Sire, una mano nemica del vostro trono e del vostro onore, vuol perdere e voi e il vostro popolo. Ma Iddio che protegge i Sovrani che lo riconoscono e lo temono, non consentirà che tanta scelleraggine sia consumata; e voi e il vostro popolo sperderete le insidie di chi vi tradisce e di chi vuol perdervi, perchè un sovrano come voi ed un popolo come il vostro non meritano e non possono esser infamemente insidiati e traditi. Una, o Sire, è la via della salvazione: voi animosamente, coraggiosamente, lealmente dovete correrla. Chi vi dice che vi sono ostacoli, mentisce: chi vi oppone dubbi e difficoltà, è il vostro nemico, è il nemico del vostro popolo: voi dovete respingerlo da voi, perchè è indegno della vostra fiducia, e merita invece la collera e l'ira vostra. Voi, o Sire, che primo avete fatto al vostro popolo il dono prezioso di uno statuto costituzionale; voi, o Sire, che primo avete solennemente fondata la libertà della vostra patria, la libertà e l' indipendenza di tutta la penisola, voi non dovete essere secondo tra i sovrani che debbono compierla e perfezio-

narla tra noi. Sire, allontanate da voi chi finge di amarvi e vi odia, che con arti diaboliche ed infami insidia la stabilità del vostro trono, suggerendo consigli ostili all' onor vostro, alla pace e tranquillità del vostro reame. Sappiate, o Sire, che la libertà è la vera vita de' popoli, e che i Sovrani che veramente la vogliono e la desiderano ne' loro stati, hanno regno veramente glorioso e durevole. Sire, voi avete allentato il freno e felicemente avete corso un lungo cammino seminato di fiori; allentatelo ancora, e giungerete alla meta, e voi e il vostro popolo sarete immortali e felici. Quelli che cercano di sospingervi indietro, sono i vostri più crudeli nemici. Allontanateli, o Sire, puniteli ancora come traditori della patria e del trono, udite la voce del vostro popolo, e voi tosto riguadagnerete i cuori di 23 milioni di Italiani. Ma l' ora fugge, il tempo incalza. Una parola sola, e avrete salvato e voi e noi! Noi con fervente fiducia attendiamo questa parola, e la gioia, la concordia, la confidenza saranno rinate per sempre.

NON È TUTTO PERDUTO

Sia benedetto colui che ci dà una buona nuova, che versa il balsamo della speranza sulle nostre cruenti ferite; sia benedetto chi in mezzo ad una schiera di terroristi ad arte, sa esser nunzio d' inaspettato contento — Sì o fratelli, che come noi avete versate lagrime di dolore, esultate di cuore, che la guerra di Lombardia volge rapidamente a nostro favore; e non disperate: chè se il barbaro non infesterà più il santissimo suolo d' Italia, se questa terra di eroi sarà libera dai Vandali che ha nutricati finora, se i nostri connazionali Lombardi saran felici, noi lo saremo con loro, dapoichè la loro felicità è pure la nostra. Dopo la gloriosissima giornata di Goito, dopo la resa della fortissima Peschiera, Mantova, il baluardo d' Italia, è già caduta nelle mani di Carlo Alberto; e se noi Napolitani non dividemmo la gloria de' combattimenti, non fu per nostra cagione, ma perchè così volle il fato nostro; chè addolorati miriamo tornar parte delle schiere spedite a rappresentare l'onore del paese, senza il lauro della vittoria, senza che avessero risposto alla loro missione vediamo già rientrare inoperosa la prima divisione composta di 4322 uomini, comandata dal colonnello Zola. Non vogliamo però tacere che molti nostri crociati hanno valorosamente combattuto anche in questa fazione, ed hanno meritato di essere insigniti di croci sul campo della gloria e dalle mani di Carlo Alberto! Possa ciascuno aver la sua corona di merito o pena del rimorso secondo l' opera propria!

—

RISPOSTA

ALL' EREMITA DEL VESUVIO

Venerando solitario

La vostra lettera è stata letta nel nostro misterioso consesso e ci ha procurato pochi istanti di distrazione ai dolori che opprimono l'animo nostro, per le sventure che ci sono occorse e per quelle che ci sovrastano. Voi volete essere messe in chiaro della verità, ma voi stesso ci fate sovvenire di una legge la cui applicazione può essere multiforme, come ne è il significato. D' altra parte abbiam bisogno di dar libero sfogo al pensiero, abbiam bisogno di piangere sulle sorti della patria nostra, nè il fantasma della forza ci fa paura, poichè si potrà coartare la persona, ma non il pensiero, il cuore e la coscienza. Ci parlate nella vostra lettera dello spettacolo che vi offriva la bella, ma ora mesta Napoli il 15 maggio; e non vi occorse alla vista quel giorno, in cui mille bandiere sventolavano festose sulle mura della città, non vedeste quell' alba nunzia di cento speranze, quell' abbracciarsi di fratelli e fratelli, non vedeste i nostri volti raggianti di gioia sublime, non vedeste infine il sole del 29 gennaio? Ma ahi! come la gioia è fugace, come il dolore prestamente le succede ed è più duraturo! Mille avoltoi sursero da quel giorno e volsero i loro artigli agli affari dello Stato, e chi si facea ministro di un progresso retroattivo, e chi si mostrava desioso di correre al galoppo, come se le sorti di un paese potessero giocarsi a posta delle particolari passioni. Uomini che noi guardavamo come il centro di quella luce vivificante che doveva fecondare bellamente il nostro avvenire, tradirono le speranze di tutti, e taluni per debolezza, taluni altri per tristizia ci menarono sotto un dispotismo maggiore di quello del 27 gennaio, sotto il dispotismo anarchico. La

diffidenza, questa onnipotente dissolutrice di ogni civile comunanza venne fomentata e s' insinuò nelle nostre menti, invase i nostri pensieri, e distrusse quell' estasi dolcissima, che è figlia della confidenza. Il governo quindi indietreggiava, e poi cedeva, e cedeva sempre alla forza di quelle masse che venivan guidate da uomini ambiziosi, i quali saliti al potere si facevan offuscare da una nebbia ammaliatrice. Un Principe assoluto qnando dà ai suoi popoli uno statuto rappresentativo conosce un dritto ch' è imprescrittibile, quello cioé che si ha ciascun popolo a governarsi; e però se nella formazione dello statuto non è questi consultato, può tale statuto contenere elementi sconvenenti alla prosperità del paese; che se una costituzione altro non è che un patto fra popolo e Principe, ragion vuole che le voci di ambe le parti la compongano; che quando un Principe è guidato da una santa religione diffida dell' opera sua istessa, quando un solo scopo lo muove, il bene cioè de' popoli, ne chiama il concorso per istabilire quanto loro risguarda. Così e non altrimenti le novelle istituzioni possono acquistar base validi e durature, così solo si potranno allontanare le cagioni di rivoluzioni, che distruggono le ricchezze di un paese e lasciano sempre tracce funeste. E tuttociò noi poscia ottenemmo, poscia che le mutate condizioni di Europa l' acconsentivano. Ma mentre si fiduciava nell' avvenire, mentre speranzosi guardavamo il 15 maggio, occulte mene, mene che si partivano da estremi opposti congiunte insieme distrussero un edifizio che si sosteneva con quella potenza morale che la maestà di una nazione nella sua concorde espressione sa mostrare; quindi, la fucilata e la mitraglia tennero luogo de' civili festeggiamenti: la potenza del cannone prese il posto della magica potenza di una rappresentanza nazionale; la forza dell' armi venne invece del dritto e della ragione: ed ora gemiamo sulle rovine di quelle istituzioni che ci promettevan felicità; ed ora una guerra civile ci minaccia di estremo danno. Altro non ci resta che sperare nella mano di quella Provvidenza che seppe trarre il popolo d' Istraello dalla miseria e dall' abbiezione, essa che fu mai sempre per i popoli, ed a favor de' popoli.

Questo per ora vi diciamo, e vi promettiamo parlarvi del rimanente quando i tempi si saran rischiarati.

I Tredici

STATE ALL' ERTA!

Noi vi parlammo altra volta come si dovesse esser cauti a dare ascolto a tutte le voci che corrono: ora vi raccomadianmo a guardarvi da certi uomini perversi che addimandansi *terroristi*. Questa è la classe più pericolosa alla società, specialmente sotto un regime costituzionale e nello stato attuale delle cose. Oggi che ognuno teme di dire le proprie idee, perchè certi retrogradi hanno per poco pigliato il disopra, questi tali vanno baldanzosi spacciando notizie che mettono il gelo nel cuore. Ieri un' uomo corpulento, che faceva credere di avere alte relazioni, col volto raggiante di gioia ed il riso sulle labbra, diceva in una brigata di onesta gente: allegramente signori, Messina è distrutta e non vi rimane pietra su pietra, le Calabrie sono state mitragliate come Napoli ed hanno messo giudizio, l'Inghilterra ha fatta la lega con Napoli, si attendono risposte dalla Russia e della Turchia, una squadra Americana è prossima a venire, le cose d' Italia vanno malissimo, i croati prendono il disopra e fra breve tornerà l' Imperatore a Vienna e darà una croce ad ogni croato che avrà spogliato ed ucciso un cittadino ribelle, e manderà alla forca tutti i pervertiti, le nostre milizie di terra e di mare son tornate, Luigi Filippo sarà richiamato in Francia.

Il discorso di questo rettilaccio schifoso mise tale uno sgomento nel cuore dei circostanti, che ognuno restò pallido e muto Tremate però o infami, che se vi è riuscito levar per poco la cresta, non tarderà molto e vi daremo la rivincita. Concittadini amatissimi, se avete viscere di pietà pel nostro paese, fuggite questi tali come appestati, abborriteli come gli animali più immondi, persuadetevi che essi sono strumento del passato dispotismo, che vorrebbero pescare nel torbido, e state pur certi che la loro partita si aggiusterà.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MARTEDI 13 GIUGNO 1848 ANNO 1. — NUMERO 78

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

CHE IL SACERDOZIO DEBBA VENIRE IN AJUTO ALLA NASCENTE NOSTRA LIBERTA'

La morale evangelica è essenzialmente democratica, perchè fondata sul dogma dell' eguaglità naturale e della fratellanza. Il verbo eterno venne al mondo per non istringere ma per iscioglière ceppi, non per rafforzare i tiranni, ma per liberare più che i corpi gli animi avviliti dalla schiavitù, innalzandoli alla infinita dignità di figliuoli di Dio, e corroborandoli delle armi della costanza, della fortezza, della coscienza del proprio essere. Egli non si avvalse del ferro ma della parola, non dello scettro de' re ma dell'amo del pescatore, non della imponenza de' titoli, del fasto della ricchezza, ma di quelle della sapienza, della verità, della virtù. Prima sua legge fu la carità, la quale abbraccia tutti gli uomini, e si fa tenera di tutti i loro bisogni, sieno individuali, sieno di famiglia, sieno civili; e singolarmente di quegli uomini ha cura che sono del numero maggiore, che sono più infelici ed oppressi, che formano il popolo, che è più distante dal potere e dalla corruzione.

Abbiam detto altrove come i nuovi ordini della Chiesa fossero popolari, liberi, elettivi, e come i popoli caduti nella barbarie pel dispotismo e pei nefandi vizî de' principi del degenere mondo romano, furono sorretti solo dalla voce de' sacerdoti, veri patrizî della italiana civiltà de' primi secoli, i quali alla ferocia de' tempi sposarono la fede in Dio, il sentimento di onore, e la riverenza agli uomini sapienti. Questa opera dell' antico sacerdozio trattenne Italia non solo dal suo annichilamento, ma la ritemprò ed educò a quella pienissima civiltà, per la quale i popoli stessi divenuti adulti, cominciarono a sentir superfluo il patrocinio de' chierici. Or se la civiltà nostra, che a buon titolo vien detta cristiana, è informata e fecondata sin dalle sue origini dallo spirito evangelico e dal sacerdozio, egli è chiaro che nè i progressi civili debbono rifiutare il concorso della religione, nè i cherici debbono pretendere di arrestare i progressi civili. Ed a questo spezialmente vogliamo che poniate mente; che quando i popoli e la Chiesa sono entrati in diffidenza scambievole, ed in luogo di compenetrarsi e andare in compagnia, si sono disgregati, la civiltà e la Chiesa hanno sofferto pregiudizio tale che han bisognato secoli per ripararvi. Ed ora ancora, se i preti non si convincono, che la religione non solo non ripugna al progresso della civiltà, ma si avanza con esso, perchè religione di verità che non teme la luce, ed all' opposito se i popoli non perseverano nella nuova via, di credere che la civiltà si ajuta anzichè nuocersi con la religione; non si avrà mai stabilità nelle franchigie de' popoli, non si avrà fondamento sicuro alla libertà delle nazioni, non si avrà almeno popoli coscenziosamente e lietamente liberi, non nazioni cristianamente civili. Questo procedere inverso de' popoli e della Chiesa, quest' allalena di progressività ne' primi di regressività nell' altra e viceversa, ha fatto naufragare le libertà di quelli, e ha perduto se non la religione (che non si poteva perchè opera divina) almeno in grandissima parte le credenze ne' popoli che ci han testè preceduti. O quanto sarebbe opportuno chiamar qui la storia in soccorso e mostrare agli occhi di tutti questo vero, affinchè tutti concorressero a vedere e conservare con ogni sforzo la naturale e stretta attinenza della religione con la civiltà. La quale esortazione per verità noi più volontieri fac-

ciamo al nostro chiericato, che al popolo; essendochè a noi pare che più sia quello distante dal porre una mano alla rigenerazione civile e politica di questo, che non sia questo distante dall'ossequenza debita alla Chiesa.

La Chiesa ortodossa fece sosta al secolo XVI, allorchè i principi, a distruggere i poteri feudali, gli unificarono in sè solamente, preparando così il germe alle future libertà de'popoli. I Pontefici come principi seguitarono il corso storico e fecero come gli altri, rinvigorirono la propria potestà laicale. Ma poichè i principati assoluti reggonsi non di virtualità nazionali, ma di mezzi esteriori, di timore, di forza, di devozione e protezione scambievoli di popoli e sovrani e sovrani minori e sovrani maggiori, così i pontefici si ajutarono come gli altri con leghe ed alleanze. Introdottasi Roma per necessità de' tempi in una via opposita a quella che avea sempre tenuta la Chiesa primitiva, che era della verità e della popolarità, il sacerdozio non potè non piegare a quell'impulso, e la sua educazione, i suoi principî, le sue lettere furono sempre intese alla esclusiva polizia ecclesiastica ed alle cose sacre, senza credere di avere ingerenza alcuna nelle cose pubbliche spettanti a' popoli, come comunanze civili, anzi tenendo essere quasi nel debito di non brigarsene. Il diritto de' Sovrani fu esagerato a un segno che i fautori de' dritti de' popoli eran riguardati come gli eresiarchi, niente degni di essere ascoltati, niente degni di compassione quando eran puniti. I principi da altra parte eran proclivi a' pontefici per questa sua suprema sanzione al sistema dell'assolutismo, e così la compressione del pensiero e de'tentativi della deliberazione de' popoli coll'andare del tempo addiveniva sempre maggiore.

Finalmente l'umana intelligenza si scosse, e straripando guardò come per nemica la Chiesa, e proclamò la indipendenza della ragione dalla religione, quasi che la religione non fosse la ragione stessa per essenza. Per opposito il Sacerdozio lungi dal riconoscere nel proprio rigore e nella falsità del suo metodo la cagione di quell'eccesso de' filosofi, credette la religione minacciata dal progresso della civiltà, e strinse vieppiù il freno, limitando gli studî, impadronendosi esso dell'educazione de' giovani, mantenendo nell'ignoranza i popoli, ritirando i beneficî della religione da molti casi della vita sociale, per istabilire col fatto il principio che con la religione non è compatibile il progredimento della civiltà de' popoli, e che quasi peccava contro un decreto di Dio chi credesse l'immutabile dogma religioso potere applicarsi ad ogni mutamento di ordine sociale. Di ciò derivavano eccedenze maggiori da parte de'razionalisti, sicchè si verificò una lotta tremenda ed ostinata tra la Chiesa e la libertà, tra il chiericato e lo sviluppamento dell'umano sapere. Ma l'assolutismo non potea reggere oltre, imperocchè esso non può di sua natura essere un governo normale, ma eccezionale, transitorio. L'assolutismo è una specie di dittatura che ritrae dal reggimento militare, in cui la logica è affidata al taglio della spada, o per dirla più esattamente alla bocca del cannone. Il governo assoluto è non pur sopportabile ma ancora eccellente, sol quando gli elementi sociali non fossero ancora concordi e ricomposti, e quindi fosse uopo di un'entità forte superiore che rappresentasse sinteticamente tutti quegli elementi, per riordinarli prima e poscia limitar sè alla funzione che può solo competerle. Adunque la tenacità o stazionarietà del clero, fomentava sino a' tempi passati l'incredulità e l'eresia, e questa a sua volta fomentava l'avversione della Chiesa a' progressi civili. Così la civiltà e la Chiesa lungi dal partire da due punti diversi per incontrarsi e procedere innanzi diunite, si voltavan le spalle percorrendo una via contraria, una via che non era perciò la vera nè per l'una nè per l'altra. Così i martiri della libertà erano delinquenti agli occhi del Clero, e delinquenti non politicamente soltanto. Così vedemmo per costoro cessare ogni senso di pietà, per gli scrittori liberali una persecuzione ed un abborrimento non ordinario, gli scrittori e i facitori di libertà eran giudicati implicitamente come i più perniciosi nemici della religione.

Ma venne Pio, l'immenso Pio, e la Chiesa non che comportare alla civiltà il suo progresso, glielo iniziò ella medesima, anzi ve la sospinse con impulso veramente divino, tale che quello che i secoli non ebbero consumato, vediam noi in brevissima stagione sotto i nostri occhi venire a compimento. E questo avviene perchè Pio, straordinario uomo che interprete del secolo, se ne è fatto primo eroe ed istromento, ha avuto la magnanimità di tornare la Chiesa a' suoi primordî, alle sue origini, alle più nobili sue tradizioni, alla popolarità, alla giustizia, alla carità. Ha dato

a divedere come la Chiesa riabbracciasse nel suo seno e principi e popoli, ma questi con affetto e cura maggiore e perchè più umili e perchè più bisognosi di soccorso. Ha in pochi grandissimi tratti non che dichiarato ma operata la libertà de' popoli suoi in grembo alla Chiesa; nè mai furono popoli più devoti, più riconoscenti, più sinceri adoratori del loro principe sacerdote. Ha sostenuto, ha perdonato i popoli quando anche straripassero per affrancarsi: ha esortati i principi ad esser loro arrendevoli: ha levata la sua voce santissima in pro delle vittime e non de' carnefici, in pro de' popoli deboli non de' principi forti.

Pio sommo Pontefice e primo iniziatore della libertà d' Italia, è appunto per questo primo degli odierni propagatori della religione. Ma possiam noi e qui degnamente parlare di Pio! Noi non possiam che adorare questo santo nome, non possiamo che piangere di affetto per lui, che sentire la commozione delle nostre viscere ad ogni suo nuovo beneficio.

La grandezza di questo principe pontefice ci confonde e ci umilia. Ora, lasciando da parte quel poco di ragionamenti e di spiegazioni storiche fatte su, per mostrare quali accidentalità abbiano sino a pochi anni fa sequestrata la Chiesa dal campo degli avanzamenti civili de'popoli cristiani, non sappiamo intendere, come dopo gli esempî di questo Pontefice unico, dopo gli effetti miracolosi de'suoi consigli, abbia ancora il Clero non che a titubare, ma a tenersi più saldo nella via dell'isolamento, anzi nel proposito di retroagire a seconda che il popolo si spinge innanzi; e scambiare la sua missione di dolci pastori in quella durissima di dimentichi del proprio gregge, e mutar l' officio di protettori del popolo in quello di oratori dell' assolutismo e di consocî de' potenti. Nè questo avviene solo per malanimo, ma per torto giudizio, per falsa e meschina istruzione, per viziose tradizioni, da cui non diciamo già che non vada esente nessuno, ma sono tanto pochi i forti e giudiziosi che la loro voce resta soffogata e dispersa tra la moltitudine. Date adunque o clerici una mano di vero soccorso al popolo, poichè i potenti senza di voi rimangono ancora pieni di forza, e munitelo di istruzione civile e religiosa, singolarmente ora in quanto si aspetta a' doveri e a' dritti di cittadino. Imperocchè il popolo non sa la importanza di questa qualità che egli ha acquistata, ed è prima opera di carità di fargliela avvertire e gustare, perchè involontariamente non pecchi a danno della patria, e perchè la sua inscienza no 'l privi del gaudio della libertà. Il popolo non ha scuole, non ha da' laici pubbliche concioni, non ha molta folla di esempî di grandi virtù cittadine, nè finora ci è stato tempo di fargli toccare i beneficî del reggimento novello. Deh! voi mettetevi nella profonda traccia aperta da Pio, deh! voi non obliate gli esempî di carità del divin fondatore della nostra religione, deh! voi non dimenticate anche vostra esser questa patria alla quale abbiamo dedicato e agi e pace e vita.

RECLAMO

Molti movimenti di magistrati, e promozioni e nomine nell' amministrativo, hanno avuto luogo in questi ultimi giorni. Senza scendere alla indicazione di quelli fra costoro che non sono di pubblico compiacimento, desidereremmo che il ministero facesse una migliore disamina de' loro antecedenti, unico e solo modo da poter definire esattamente un uomo. Ciò interessa altamente l'ordine, la tranquillità, il ben essere delle province: chè se un magistrato od un impiegato amministrativo è in odio all'universale del luogo ov'è destinato, se concordia non vi è fra amministrati ed amministratore, ne nasce malevolenza al Governo ed opposizioni, sconcerti, disordini. Se tal principio fu mai sempre necessario, qualunque si fosse la forma del governo, è ora più che mai imponente, perchè nell' agitazione in cui si trovano le province, ogni urto, ogni cagione di scontento le mena a quell'estrema opposizione che il più delle volte si trasporta a tumulto. Si direbbe che il Governo cospirasse a tale scopo, dapoichè vediamo preporre ai pubblici ufficî uomini illustrati da una trista storia cittadina. Arrestatevi o *Eccellentissimi* sulla via che battete, noi non accusiamo la vostra coscienza, noi ci affatichiamo a credere i vostri errori figli piuttosto di una falsa convinzione; ma pensate che la salute, la salvezza del paese è ora più che mai problematica, e che agire in controsenso delle popolazioni è lo stesso che farsi cagione prima de' mali che ci minacciano. Fra le provincie che più sono agitate, evvi quella di Lecce, la quale sia per ragion del suo progredito incivilimento, sia perchè i suoi abitanti sono figli di un suolo ardente, oscilla più fortemente nelle

presenti congiunture. Ora lo spirito pubblico di quell' estrema terra della penisola è in gravissima apprensione ; e minaccia irrompere per aver preinteso la destinazione colà di un Intendente e di altro funzionario il cui nome torna assai mal gradito. Deh, per amor di quella pace che tutti ardentemente desideriamo, rimuovete se ciò è vero, rimuovete le risoluzioni prese , né crediate che le nostre parole sien dettate da spirito di parte: no, la verità sola, ci spinge, e voi, o ministri, che avete coscienza consultate la pubblica opinione, e troverete le nostre parole l' espressione vera della medesima.

CORRISPONDENZA

Onore , onore immortale alla nostra flotta ed all' esimio Generale de Cosa pe' sentimenti di nazionalità italiana da cui sono animati. Noi pubblichiam volentieri alcune parti della nostra corrispondenza col Veneto, testè pervenutaci , augurandoci di avere ancora più positive consolanti notizie.

De' 27 maggio

. . . Stiamo sempre a fronte dell' inimico che tentiamo di attaccare e distruggere. Esso è rinchiuso in Trieste senza volerne uscire : la nostra squadra unita con la Sarda e la Veneta seguita quindi a tenerla bloccata. È pervenuto ordine di ritornare costà , ma come si potrebbe mai eseguirlo ? I soldati ricusansi a tornare indietro , e con ragione : essi perderebbero la gloriosa prospettiva che li tiene entusiasmati , ruinerebbero la riputazione dei loro comandanti, e quel che è più tremendo, da una guerra straniera, guerra santa, guerra che assicura a tutt' Italia l' indipendenza, andrebbero a lanciarsi in una guerra civile , a convertire le bocche de' loro cannoni contro di quelli pe' quali ora sono contenti di spargere il loro sangue. Si scriverà a Napoli e si segnalerà la loro protesta. Ma se pure si volesse ubbidire , quale terra italiana li fornirebbe di carboni e di viveri ? Sarebbe questo un vero tradimento all' Italia ed a' Napolitani, un tradimento che toglierebbe a tanti bravi il frutto meritato dalle gloriose fatiche militari finora sostenute , e specialmente al non mai lodato abbastanza Generale de Cosa, Questi si è condotto con una prudenza , una dignità ed uno zelo nazionale degno di eterna ricordanza...ha ricevuto una lusinghiera protesta da parte della Repubblica Veneta. In questo momento che scrivo partono per costà due vapori, il Guiscardo e il Sannita.

De' 29 maggio da Malamocco.

. . . Nulla possiamo dire di sicuro sul nostro ritorno. La permanenza della squadra nostra nell' Adriatico è stata d' efficacia grandissima, e ne abbiamo riscosso tanta riconoscenza dalle popolazioni venete , che potrei dire aver essa toccato al furore. Il generale de Cosa ha stimato utile di non iscendere a terra Venezia per evitare di esser portato in trionfo , come avvenne a suo figlio. Ma queste soddisfazioni per un cuore sollecito a fare onore alla patria sono state amareggiate da imprevedute disposizioni . . . . Dopo che ci saremo forniti di carbon fossile partiremo e ci riuniremo alla flotta Sardo-Veneta , per intraprendere operazioni di guerra sulle coste della Dalmazia e dell' Istria. Aneliamo l' istante di attaccare il nemico per sottometterlo, ma egli persiste a non uscire da Trieste . . .

È stato egregiamente scritto al Ministero sull' impossibilità della nostra partenza, per un' infinità di ragioni , e tra le altre quella di non covrirsi d' ignominia e dell' odiosità della nazione al cui unanime stimolo e plauso ci siamo mossi al soccorso della causa italiana.... Si spediscono intanto due vapori per sollecitare l' armamento dell' Amalia e del Vascello. Spero che a quest' ora sia tornata la calma nel paese , ringraziando Dio di avermi liberato dal tristo obbligo di far fuoco contro i miei concittadini. Quest' idea m' inorridisce , mentre ho dato pruova di non temere la morte sul campo dell' onore. Odo qui i nostri giurare di non volere abbandonare l'Italia oppressa, per entrar nello spettacolo della guerra civile. Essi si spoglierebbero piuttosto delle loro divise , che lasciar la comune patria nel suo maggior pericolo. Gli ufiziali sarebbero paghi di salvar l' onore e combattere da semplici soldati per l' indipendenza italiana. Ma speriamo che non si giunga a questo punto: speriamo che il Governo trovi fondate le ragioni rassegnatele dal Generale de Cosa. Ripeto che la milizia si è formalmente ricusata a tornare , ed ora non si ascoltano che voci di lode e di ammirazione per essa. . . . .

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MERCOLEDI 14 GIUGNO 1848 ANNO I. — NUMERO 79

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

ESAME ED ESORTAZIONE

La necessità di adunarsi i collegî elettorali è così vera e potente, da meritare che stia in cima d' ogni pensiero ed affetto cittadino. Così parla il Governo nel giornale che ne è l' organo, e prosegue maravigliandosi che inciampi ed ostacoli si muovano per la convocazione de' collegi, e che con incaute e simulate apprensioni si destino timori in un soggetto di sì grave interesse, e poi fingendo ignorare le cagioni vere di siffatti ostacoli, invoca la riforma portata alla legge elettorale, come ragion sufficiente per invitare con lieto animo le popolazioni alle elezioni. Noi quì vi aspettavamo, ed essendo stati voi i primi a parlare di una tale riforma, noi mancheremmo alla nostra missione, verremmo meno ai nostri doveri, se francamente non ci facessimo a rispondervi. Una legge qualunque, provvisoria che fosse, quando è emanata dal potere esecutivo di una monarchia costituzionale, non può essere abrogata dallo stesso potere, massime quando tale legge contiene novelle concessioni ai popoli, quando scopo di quella legge sono novelle larghezze, per un popolo che passa dalla servitù alla libertà, un popolo che si affranca, un popolo che viene investito di quei dritti che sono in lui eterni, imprescrittibili, che li ottiene a brani: e quando se ne pone in possesso, chi faceva la concessione non è più in caso di ritrarla. Avvegnacchè, sia che ciò valesse riconoscimento di un dritto, sia che gli si volesse dare l'aspetto di un dono, il fatto è irrevocabile per sè stesso. Se l'ampliazione recata alla prima legge elettorale consisteva nel riconoscimento di un dritto cittadino in un senso più esteso, se conteneva una maggiore estensione a favore di altre classi del popolo, se queste classi in forza di tale riforma erano entrate nell'esercizio di quel dritto, qual potere può mai spogliarneli? Ripetiamolo, una concessione fatta non si può distruggere, e quella riforma conteneva una concessione. Ma l' utile universale, dirà il Governo, l' utile del paese si dee guardare, e se una maggiore larghezza porta danno e ruina, siffatta larghezza non è una concessione ma una restrizione, e tocca al potere governativo il porvi rimedio — *La Nazione in generale conoscerà che vi era maggior difficoltà* (dice il governo) *per conseguir la maggioranza assoluta secondo l'abolita legge*, ossia secondo l'abolita riforma alla prima legge elettorale: *tale difficoltà si è di gran lunga diminuita a norma della nuova, e sarà ben soddisfacente poter ascrivere nel numero di coloro che arran meritato l' onore della rielezione, anche taluno di quelli che sperò invano avere a rappresentanti.* Molte contraddizioni si contengono in tali parole. Se la nazione in generale è quella che deve parlare, dessa vi dirà che la difficoltà diminuita di raccogliere la maggioranza assoluta, ha distrutto precisamente il modo della sua generale espressione; che la stessa difficoltà di raccogliere la maggioranza dava certezza di avere a deputati uomini di un' opinione universale, e però degni viemaggiormente della suprema augusta missione; dapoichè quello uomo che gode fama di onesto, d'intelligente presso mille, è preferibile a chi ha tale opinione presso cento; e d'altra parte la nazione in generale col novello sistema potrà vedere a suoi rappresentanti uomini nati dall' influenza di paese, dall' influenza procurata dalle ricchezze e dall' intrigo; potrà vedere a rappresentanti universali, uomini che sono l'espressione non de' bisogni generali ma dei

parziali. È risaputo che generalizzando, aumentando la concorrenza del voto si diminuisce l' influenza del raggiro che spesso si sperimenta sotto un regime costituzionale, influenza che si esercita più facilmente allorchè i comizii elettorali si dividono in frazioni. È per tale innovazione precisamente, è per l'abolizione di quella riforma, che le popolazioni si vorrebbero tener lontane, vorrebbero ostacolare le elezioni. In quella riforma vi è la restrizione portata ad una classe di cittadini per l' esercizio di un dritto che pur era stato riconosciuto; vi è l'eliminazione della rappresentanza della prima proprietà sociale, quella del pensiero, di quella proprietà che è dono di Dio, che è la parte più nobile d'ogni civil comunanza. Tali considerazioni noi facciamo, non perchè supponiamo che il ministero non abbia mente capace ad intenderle da sè, ma le presentiamo come preludii di quella formidabile censura che la nazione legalmente rappresentata saprà fare. Ma sia qualunque il modo, si facciano queste elezioni: si raccolga la rappresentanza nazionale, e coloro che ne sono prescelti a componenti pensino che sul loro capo graverà l'importante carico di raddrizzare i dritti di una nazione quanto nobile altrettanto infelice. Pensino seriamente i candidati prima di accettare il mandato a divenire la vera espressione di questa nazione, altrimenti eglino invece di formare la sua felicità, saranno abborriti e maledetti come traditori della patria. E voi, o coscenziosi cittadini, che vedete lo stato deplorabile di questa patria nostra, anzichè allontanarvi dai comizi, stringetevi fra voi, unitevi, concorrete, e salvatela dagli orribili mali che la minacciano, affinchè non abbiate ad aver poi l' anima lacerata dal rimorso di averla miseramente lasciata perire. La vergogna e l' infamia ricadrebbe su voi!

NECESSARIE RIFORME

La pietà fu ed è stata sempre in onore nel nostro paese; da remoti secoli vediamo tesori immensi destinati ad opere di beneficenza, e sia nelle Provincie, che nella Capitale si osservano stabilimenti, case di pietà, monti soccursali, istituzioni pie. Ma sebbene eminentemente santa sia la destinazione di tante ricchezze, abbiamo veduto e vediamo tuttora le stesse in mano di gente rapace, di talchè sono divenute per lungo tempo fonte di sterminate fortune agli amministratori. La beneficenza del Regno si divide in tre branche: la 1.ª ha per capitale le rendite che ciascun comune contribuisce per farne una massa provinciale la quale è amministrata da un Consiglio di beneficenza; la 2.ª è formata da speciali proprietà di beneficenza comunale, così detti *monti di pietà*, alla cui amministrazione è preposto il Vescovo locale, sotto la dipendenza del suddetto consiglio, e l' ultima consiste nelle case recettizie di pietà che hanno proprietà particolari, e che sono amministrate da impiegati sotto la diretta dipendenza ministeriale. Ma tutte queste istituzioni non raggiungono il loro scopo, dapoichè vediamo tanta gente nelle provincie ed in Napoli perire di stenti, di malattie, e di fame, la vediamo senza un tetto trascinare per le vie una vita di martirio. Tutto andrà pel meglio ci si è detto: nuove forme di governo, nuovo regime di cose, ma il mondo cammina sulle vecchie basi, ed uomini si veggono percorrere le vie in eleganti cocchi, e con fastoso treno, uomini che non tolsero, nè tolgono una bricciola di pane per l'infelice! I consigli di beneficenza specialmente della Provincia sono composti di gente che notoriamente si è infeudata in quelle cariche, le quali per non dare emolumento alcuno, dovrebbero essere di peso, ed invece sono agognate, sono caldamente desiderate da coloro che le posseggono, questi consigli dispoticamente assegnano il più delle volte a gente non bisognosa quello ch' è destinato al vero misero: nè vale il dire che han bisogno di ministeriale approvazione, dapoichè ognun sa, che il ministero in tal caso, fa atto di fede! Ma se tanto male si sperimenta ne' consigli provinciali di beneficenza, maggiore si osserva nelle amministrazioni parziali de' monti comunali di pietà, ove una mano di arpie tiene organato un sistema di monopolio, ed invertisce quelle somme al proprio utile, sotto il santissimo manto religioso. In quanto poi alle grandi case di pietà, è sorprendente come cumulate le rendite che posseggono si formi una massa capace di alimentare il doppio de' miseri che offre il paese, e pure l'imbatti ad ogni istante per le vie con storpi, ammalati e vecchi, nè una mano soccorrevole vi è per essi, perchè mancano, si risponde, i mez-

zi. E quando si porterà una riforma al personale addetto alle diverse suddette branche? Facilissima cosa, e senza tema di ostacoli, è rimuovere coloro che servono per *sola filantropia*: in quanto agl' impiegati poi è giustizia che il tristo abbia punizione condegna. Si formino i Consigli di Benificenza, si escluda l' ingerenza pretile o monastica dall' amministrazione delle rendite, nè valga per costoro la presunzione religiosa per crederli filantropici. Sia di esempio quello che succede per la terza parte delle rendite vescovili, la quale per istituzione è destinata all' elemosina ma spesso serve per impinguare il *nepotismo;* che anzi tale terza parte dovrebbe essere aggregata ai monti comunali di pietà, per venire amministrata rettamente.

Tutte le diverse branche poi dovrebbero servire ad un doppio scopo, cioè di stabilire in ogni comune, secondo le proprie ricchezze, delle case di lavoro per raccogliere tutti quei miseri che possono far uso delle braccia, ed in tal guisa in ciascun comune si proteggerebbe una particolare industria, adattata alla gente che vi lavorerebbe. Si distruggerebbe il vagabondaggio, si aumenterebbero i mezzi di beneficenza, e si migliorerebbe la salute di quella gente, potendo un' altra parte delle rendite addirsi al soccorso di quelli inabili ad ogni sorta di lavoro.

Sono queste poche idee generali, che potrebbero essere fecondate dalla mente di coloro che reggono superiormente un tal ramo del Regno.

CHE NOME LE DAREMO?

Tutte le fazioni, come ci narra la storia, hanno avuto un nome col quale sono state distinte, come per esempio: Guelfi e Ghibellini, Palleschi e Piagnoni, Borgognoni ed Armagnacchi. etc. Ai tempi nostri abbiamo in Inghilterra i Wighs e i Toryes, in Ispagna i Carlisti e i Cristini, in Francia i Repubblicani e i Comunisti etc. etc. Ma in Napoli se qualcuno volesse sapere quali sono i partiti, pare che ognuno potrebbe rispondere: realisti e liberali, eppure non è così. Se vi faceste a leggere il giornale uffiziale costituzionale, trovereste questi poveri liberali battezzati con tanti nomi da crederli tanti partiti diversi. Una volta ci erano i *possibili faziosi*, poi vennero i *rivoltosi*, i *malintenzionati*, i *facinorosi*, gli *straccioni*, gli *esaltati*, ed ora abbiamo i *traviati* e i *pervertiti*. Buono però che a tutti i mali vi sia un rimedio. Sapete come si curano queste malattie? col piombo ridotto a pillole più o meno voluminose, più o meno digeribili. E questo metodo curativo si cominciò ad adottare in Ispagna, poi si applicò in Sicilia, poi s' impiegò in Napoli, ed ora si è messo in pratica in Francia, dove un celebre professore ha trovato che sia utile e vantaggioso sotto qualunque regime. Ma guarisce perfettamente l' ammalato? è un metodo radicale o palliativo? molti sono i pareri, noi però ce ne rimettiamo al tempo.

SIAMO DA CAPO

Il corpo de' Cannonieri marinari è stato aumentato di altre due compagnie, dopo lunghe discussioni ed antirivieni; ma questo non è tutto quanto si deve fare per porre la nostra marina in quell'aspetto formidabile che deve formare la garantia d' Italia per la via di mare, come il Piemonte lo è già per quella di terra. Tre difetti cardinali si osservano nella presente organizzazione — 1.° La leva de' marinari è fatta sotto l' influenza del ramo dell' Interno, e però si veggono le matricole di ascrizione nelle mani di gente ignorante affatto delle cose di mare, quindi ascritti a marinari, individui che non lo sono, che non lo possono essere; la classe della gente ch' esercita il mestiere di mare dev' essere di assoluta dipendenza dell' Amministrazione di marina, la leva deve farsi isolatamente da tale Amministrazione, la marina mercantile in generale deve organizzarsi in modo che in un istante possa divenire Marina Militare, cominciando dall'ultimo *mozzo*, al pilota, e capitano. Così facendosi si potrà avere nel bisogno anche un numero di uffiziali in quei piloti di altura che più àn mostrato di essere buoni marinari; chè ridicola cosa è veder conservati antichi privilegi di caste, per la carriera superiore di mare; le nazioni più incivilite, più marittime han riconosciuto un tal principio. Così si distruggerebbe il secondo difetto, che è quello della scarsezza di buoni uffiziali naviganti. E da ultimo dovrebb' essere riorganizzata la parte amministrativa della marina militare sopra basi che altre volte abbiamo annunziate. Sapevamo che un lavoro si stava compiendo, ma i proponimenti si cangiano spesso quando manca la spontaneità!

MEDITAZIONI

Tutto muta quaggiù. Oggi un abito, un ministero, una fanciulla, un sistema governativo, un par di ciabatte sono in grandissima voga, sono il desiderio, il contento, la meta di un individuo, di una famiglia, di una intera popolazione, domani tutto è cangiato e quasi si ha vergogna dell'ieri. Oggi un giovane a furia di postulare, di far valere i suoi titoli, le sue qualità avrà ottenuto un impiego in un ministero, domani si troverà bellamente allogato fra le mura di una prigione. Oggi un uomo benemerito della patria è stato creduto degno di amministrar la cosa pubblica per la sua intelligenza e brobità, domani si vedrà privo di che sostentare la sua famiglia. Ma ieri egli godeva la stima dei buoni, godeva un assegno dallo stato per lunghi ed onorati servigii, oggi perde tutto, è abbandonato e non se ne ha più memoria. Oggi una nazione era libera, godeva di franchigie, sperava poter lasciare ai figli un eredità di gioja, domani è come una nave sbattuta dalle onde, è come un naufrago che non può aggiungere la riva. E questi avvenimenti che in altro torno di tempo si succedevano a lunghi intervalli, oggi volano colla rapidità di un fulmine, di tal che gli uomini restano compresi di stupore e pare loro di stare nel caos. Ed ecco il mondo divenuto una lanterna magica entro alla quale passano uomini di stato, città, monarchie, rivoluzioni, scene di gioia e di sangue; e come quando si spegne il lume si fa buio, così affacciandosi all'immenso vortice dell'avvenire si resta compresi di orrore e non si può legger nulla, nulla, nulla. Chi ama la terra che gli fu culla, non può fare a meno di piangere di dolore ed imprecare a coloro che l'hanno in tale stato ridotta. Sì maledizione eterna a quelli che ci hanno vilmente traditi, la loro memoria sia esecrata per sempre. Se il ministero del 28 Gennaio avesse subito provveduto agli affari della Sicilia, la Sicilia non sarebbe disgiunta da noi, e noi saremmo felici; se avesse pensato a sparger fiducia nel popolo, a prendere energiche misure perchè ognuno avesse sperimentato i vantaggi di un libero governo; se avesse tenuto conto conveniente de' seminatori di zizzanie noi non saremmo stati così disgregati e disgiunti, non sarebbero intervenute tante scissure e lo stato non sarebbe caduto nell'anarchia. Al fatto non si può contravvenire: speriamo che una volta si aggiusterà questa nave sdrucita.

LE SPERANZE DELUSE

E chi li potrà trattenere? udite uno scalpitar di cavalli, un rumorio di armi, un apparecchio alla pugna: già fumigano le miccie, già i cannoni son pronti a vomitar la morte dalle feritoie delle castella; la soldatesca in grosse pattuglie perlustra le vie della città; i cavalieri del *solito ordine* vanno osservando e spiando; la polizia è in gran movimento; quei pochi cittadini che restavano ancora nella capitale, come i vecchi quadri a tappezzar la mura, si sono rinchiusi dentro dal far del giorno. Se Lamartin avesse oggi cacciato il capo in mezzo alla via Toledo, avrebbe avuto ragione di esclamare *Napoli è la terra dei morti.* E tutta quella plebe che va ronzando intorno? forse va in giro per curiosare, forse per aiutare qualche fratello che tornando dalla festa avvinazzato cade di vettura; forse per isgravare il peso a qualche galantuomo che va per fatti suoi, forse per mettere in opera quel tale sistema di spazzamento, tanto necessario per la salute pubblica. E chi ve lo saprebbe a dire? Ma tutto questo allarme perchè? Perchè ieri correva una voce, che i lazzari dovessero fare il dì 13 una dimostrazione, perchè un tale assicurava aver veduto uomini di alto affare in gran confabulamento, e si parlava persino di barricate. Allora il timore è giusto. ognuno ricorda il passato, sul quale non si può in verun conto tirare un velo.

Le dimostrazioni della plebe sono sempre pericolose per gli accidenti. Questa volta però il colpo è andato fallito, e forse andrà fallito per un pezzo. Così avviene quando uno si fa il conto senza l'oste... Che peccato!.. dopo un sogno lusinghiero svegliarsi e trovarsi a mani vuote... Ci vuol pazienza.... I colpi non sempre riescono... alle volte vengono falliti persino i colpi di stato ! !

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GIOVEDI 15 GIUGNO 1848 ANNO I. — NUMERO 80

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

LE RIABILITAZIONI COSTITUZIONALI

Rallegratevi, buoni e pacifici cittadini, la polizia è risorta! Da tanti anni ella avea formata la gioia e la delizia del nostro paese, avea assicurata la vita e le proprietà delle persone, avea così beneficamente dirette le nostre opere, avea così amorevolmente presa cura finanche de' nostri pensieri e delle nostre idee, era stata la nostra amica fedele, la nostra compagna indivisibile, l' alimento della nostra gioventù, il diletto della nostra vecchiezza, l' ornamento della nostra prosperevole fortuna, il rifugio ed il sollievo delle nostre sventure, avea pernottato e dormito sempre con noi, era uscita con noi nella campagna, avea peregrinato con noi, avea villeggiato con noi, era stata l' onore e l'orgoglio di tanti, la speranza, la vita, l' anima e il nutrimento di tutti! Sì! rallegratevi buoni e pacifici cittadini, la polizia è risorta! Ed è risorta raggiante di luce e di splendore, anzi è uscita tutta armata dal cucuzzolo di un Ministro Direttore, come Minerva dal cervello di Giove! I falsi liberali del 27 gennaio, con ingratitudine veramente memorabile, si erano armati di stocchi e di pugnali per ucciderla, aveano intinte le loro penne nel fiele per calunniarla, aveano congiurato tra loro di disperderne finanche il nome dalla memoria degli uomini, e gioivano del loro trionfo, e menavan vampo della loro vittoria; ma il loro era il regno dell'errore e non potea e non dovea esser di lunga durata, epperò tosto è sprofondato nel nulla, e la verità, sebben lenta e claudicante (*claudo pede*) è alla fine riapparsa, e gli uomini che l' aveano rinnegata, non han saputo resisterle, e pieni di maraviglia e di confusione l'hanno invece adorata con la faccia per terra, perchè la verità è la polizia, e la polizia è risorta! Che giorni gloriosi sono i nostri! A quale e quanta felicità ci avea serbati la provvidenza del Signore! Dopo tanto pianto, dopo tante lagrime, dopo tanto affanno, dopo tante amarezze e tante sofferenze, quando parea che niun raggio di speranza dovesse consolarci per rivederla almeno un' altra volta, ecco i desideri, i voti nostri si sono appagati, noi possiamo chiamarci veramente beati, perchè la polizia è risorta! Ah! nella sua breve assenza quanti mali non abbiam sofferti! quante volte non l' abbiamo invocata! I borsaioli, i ladri di strada eran fatti egoisti, non davano un obolo di riconoscenza alle autorità costituite, non divideano con chicchessia; le donne mondane incassavan tutto per loro, si erano tolte le sorveglianze ne' porti, nelle vie, negli alberghi, ne' caffè, nelle case, e tutti viveano senza leggi e senza discrezione a modo di bestie (*modo ferarum*); si entrava ed usciva a capriccio, si andava e si veniva a libito, e si chiudeva gli occhi su tutto, ed il nostro potea dirsi il regno della cecità, perchè veramente tutti eravamo fatti ciechi. Ma quello che più mettea in pericolo la cosa pubblica erano le riunioni e le corrispondenze sospette. Vi par poco! Tre, quattro individui si raccolgono in una casa, parlano, mangiano e si divertono, forse ancora ragionano di riforme fatte o da farsi, e il governo deve tutto ignorare? Vengono lettere dalla provincia o dall' estero, e il governo non dee saper di che si tratta? Potea a questo modo andarsi innanzi? Potevamo noi in tal guisa esser sicuri di noi stessi? Potea la nostra dirsi buona politica di regno? No, per Dio! no! Ecco dunque la necessità di farla rivivere questa desiderata e benedetta da tutte

le genti, la polizia! Che cervello, che gran cervello di politicone ha dovuto esser colui che ha concepito ed effettuato un così nobile e salutare disegno! La gratitudine e la riconoscenza de' popoli gli appartiene, ed egli è felice ed invidiabile, perchè sa di possederla! Rispettabilissimi professori di acustica, che mettete il naso e le orecchie ne' fatti altrui, che vi nutrite delle altrui parole, delle altrui idee, degli altrui pensieri, che siete in tutto e da per tutto, senza che altri vi vegga e vi riconosca, che tenete nota e registro di tutta la vita umana, affinchè ad ognuno fosse retribuito secondo il proprio merito, porta-voci della società, eccellentissime *spie*, su via lasciate gli ozii di quattro mesi, affrettatevi, venite, noi non possiamo, non dobbiamo viver senza di voi, veri nostri consolatori ed amici, rompete dunque ogni indugio e correte, perchè la Costituzione vi vuole e vi protegge, la patria con le lagrime agli occhi v' invoca! Non dubitate, vi avrete la stima e l' ammirazione, l' ossequio e la riconoscenza de' *buoni*, come ne' tempi beati, e voi sarete la ruina ed il flagello de' *malvagi*, de' *malviventi*, de' *mali intenzionati* e di altri di così pessima risma! Vostre saranno le cariche, vostre le magistrature, vostri gli onori! Avrete paghe e pensioni da comprarne ville e palazzi e da ristorarvi delle noie del mestiere con feste, musiche, danze e canti! la patria provvederà a tutto, perchè voi non vivete che per la patria! spesso ancora una illustre decorazione ornerà i vostri petti generosi, e i nastri e le croci cavalleresche saranno vostre, esclusivamente vostre, come premii del merito civico, di cui voi soli siete ornati, cui altri non può e non dee aspirare! Voi soli dunque cavalieri dell' ordine N. N., voi soli Commendatori dell' ordine N. N. nobilissime ed eccellentissime spie, arrendetevi agl' inviti, anzi alle preghiere di chi v' invoca e vi onora, ricominciate il vostro interrotto e salutare mestiere, la pienezza de' tempi è giunta, anzi i tempi sono vostri, noi vi aspettiamo, noi vi desideriamo, o padri della patria! Tutto è già preparato per accogliervi e farvi onore nell' antico ministero di felice ricordanza! Vi sono stanze per voi, vi sono ripartimenti per voi, vi sono segretariati per voi, e quel che più monta, è pronto ad abbracciarvi e stringervi cordialmente al seno, come si stringono i fratelli dopo lunga lontananza, un Direttore Ministro, un presidente della celebre commissione de' reati politici dal primo maggio in poi, in una parola un uomo che si è dichiarato vostro sostenitore. Già egli alacremente è inteso ad un progetto organico di spionaggio, sul quale chiamerà l' attenzione delle camere, quando a Dio piacendo, si saranno raccolte! Tutte le vecchie volpi della vecchia scuola sono state ascoltate, e han dato i loro suggerimenti ed avvisi, parti di lunga e matura esperienza, perchè il lavoro procedesse ordinato e simmetrico e non mancasse di nulla e provvedesse a tutto ai bisogni presenti e ai bisogni futuri del paese! I commissarii, gl' ispettori, i cancellieri più riputati dell'antica polizia hanno somministrato i loro lumi, hanno fatta raccolta doviziosa di quanto si era scritto e stampato dai tempi più lontani fino ai giorni nostri *in subiecta materia*, vi hanno pure aggiunto del loro, hanno chiosate ed ampliate le celebri ordinanze carrettiane, talune ne hanno rifatte, talune altre ne hanno foggiate di pianta, perchè richieste dalla necessità delle cose presenti, e così l'opera, intorno alla quale ha posto mano e cielo e terra, si è umiliata allo sguardo sagace ed indagatore del Ministro Direttore, che dopo averla fiutata per tutte le parti, l' ha molto lodata ed applaudita, e tosto farà sanzionarla se non dal Principe o dalle Camere, dall' opinione onnipotente del paese ch' è tutta dalla sua parte, perchè il paese vuole le spie e la polizia!

GIOIA INASPETTATA

Eccoci finalmente senza lo stato di assedio! dunque possiamo, dunque . . . . ma che possiamo? Vi par niente, possiam parlar più francamente; chè davvero quella benedetta commissione inquisitrice, quel potere militare, che mette ogni ragione nella fraternissima dimostrazione de'moschetti, è tal cosa da far proprio paura. Ma via, alla fine ne siamo fuori, la costituzione torna a rilucere, nè v' è dubbio alcuno....

Oggi dunque si raccolgono, ossia si sono raccolti, o si avrebbero dovuto raccogliere i collegi elettorali. Noi non ci brigheremo punto di dirvi a mò di profeta, quello che avverrà nelle Province, di loro poco ci occuperemo. Ciascuna città, ciascuna provincia farà da se, desse non mancano di buon senso

Chi sa che cosa si farà in quelle sale ove sono raccolti gli elettori ? V' è chi dice che le elezioni si faranno con una certa protesta, che il mandato sarà dato con certe tali condizioni. Se ciò è vero, se avrà luogo. Dio glie lo perdoni: mettere in campo reminiscenze di fatti che la santa ragion del cannone dimostrò ingiusti, illegali . . . È una vera strambezza nè vi è da opporre alla loro illegalità, perchè la convincentissima ragion della polvere da sparo, ve lo ha detto. Ella è potentissimo emetico che agisce efficacemente. Basta,staremo a vedere questa Camera, che alla fin de'conti non dovrebb' essere che quasi una seconda edizione della prima. Ma sia come si voglia, oggi compie un mese da che la caserma ci ha paternamente governati, ed un proclama di jeri dato fuori dal sig. Comandante la Piazza ci fa avvertiti che il potere ordinario rientra nella sua azione, quale poi fosse questo potere ordinario lo staremo a vedere; per ora siamo nell' obbligo di rendere giustizia a chi va dovuta. Il proclama ringrazia amabilmente gli abitanti di Napoli e noi facendo onore alla verità retribuir dobbiamo i ringraziamenti: poichè sia stanchezza, o energia di comando le cose andarono diversamente dopo quella festa che sapete; e meno qualche visita notturna fatta nel più bello del sonno in talune case , meno qualche arresto di cittadini, tutto procedette blandemente. Che poi infin dei conti appena, appena i due articoli di quella tale *carta*, l'*inviolabità del domicilio* e la *libertà* individuale furono per poco dimenticati : ciò l' è una bagattella che non ci fa molta pena ; ne lasceremo la cura alle Camere , quando saran riunite, piacendo a Dio! Per ora ci auguriamo veder la nostra bella e festosa Napoli riabitata, e rianimata da quella solita calca fluttuante per le vie !

RECLAMI

È al ministro delle Finanze che indirizziamo per ora le nostre parole. Dal 29 gennaio in poi, quando speravamo veder distrutti certi tali sistemi , in forza de' quali tutti i contratti dello stato andavano regolati da un organato monopolio, abbiamo osservato invece che siffatti monopoli anzichè diminuire si sono aumentati all'ombra della costituzione. Difatti è avvenuto sempre che ogni fausto avvenimento di un Ministro è stato solennizzato da favori accordati alla clientela, sia con impieghi , che con affitti senza subaste , fatti nel mistero e precipitosamente. Ed è precisamente nel ministero delle Finanze più di ogn' altro che tali affitti hanno avuto luogo. Noi domandiamo a nome degl' interessi manomessi del paese che voi sig. Ministro vi diate la pena di richiamare gl'incartamenti degli affitti eseguiti senza subaste, e ne dichiariate la nullità e ciò per più ragioni: 1° Perchè un Ministro non può esentare dalle formalità dell'asta pubblica i contratti per pubblici interessi. Egli non n' è che un semplice amministratore , e ben si sa che come tale non ha facoltà a dare in fitto senza la subasta , ragion per la quale i contratti fatti con esenzione dalla stessa sono nulli e di niuno effetto. Nè vale il dire che il potere glie lo dava una vecchia legge, dapoichè quella riguardava la finanza dello stato sotto altro governo. La finanza di una nazione non può essere governata a *beneplacito* di un ministro. 2.° Perchè l' esenzione delle subaste fa supporre la frode , fa presumere , anzi dà certezza di intrigo. Speriamo che il sig. Ministro non aspetterà il rimprovero delle Camere, e vorrà annullare i contratti illegalmente fatti. Molte di tali illegalità abbiamo già designate nel nostro giornale, fra quali quello fatto per le poste di Abbruzzo. Si occupino i Ministri tutti sul risguardo di che parliamo, e distruggano per sempre tale mostruosità !

La giustizia , l' umanità reclama provvedimento in favore di pochi sventurati , vere vittime de' moltiplici cangiamenti politici , che il nostro paese ha sofferti da cinquant' anni. Nel 1820 furono richiamati al militar servizio coloro che nel 1815 erano stati dimessi in occasione del mutamento politico di quel tempo , e fecero , qui richiamati , parte di quell' armata disciolta al 21. Or se un provvidenziale decreto rimette nei loro gradi i militari che si trovavano in servizio al 1821 , giustizia vuole che il beneficio di tal decreto si estenda su quelli sventurati che due volte han sofferto il dolore di vedersi oltraggiati. Il governo sia loro generoso , perchè la ragione milita a loro favore e perchè non ne tornerebbe gran danno al tesoro della nazione essendo restati a pochissimi di numero. Sarebbe obbrobrioso veder perire per poca cosa nella miseria gente onorata ed infelice !

AVETE VEDUTO ?

Come si sono cambiati ! che volti dimessi, che ciera soave , che inchini profondi , che dolcezza di tratti, sembrano tanti reverendi padri Gesuiti. Al 15 maggio è succeduto il 15 giugno. Post nubila Phoebus. Non c' è che dire è il tempo delle metamorfosi e dei miracoli politici. Ora si apriranno le camere ed i tribunali , e quante belle cose vedremo e sentiremo! quanti conti si rederanno ! Altro che la Gran Corte dei Conti ! quanti conservatori dovranno tremare veramente e restituire tutto quello che hanno conservato! quanti ex-ministri dovranno sedere alla sbarra e dar ragione del tristo governo che hanno fatto dei beni dello stato e della rovina in cui hanno menato il paese. In somma quella sarà la Valle di Giosafat , là si troveranno registrate le infamie e coloro che le hanno commesse , sarà un tribunale ove si sperdono gl' intrighi e tornan vane le raccomandazioni. Si comincia intanto a diminuire la baldanza di certi tali che per lo meno si volevano manciare il mondo ; e molti tagliacantoni hanno battuta la ritirata , e cominciano a dire che la costituzione è un regime umanitario che produce la felicità dei popoli. Sia lodato il cielo, le tenebre si diradano. Vedrete pure quale energia spiegherà il ministero ! che provvedimenti prenderà ! che scelta di nuovi funzionarii farà (non come quella che ha fatta) come si attiveranno il commercio e le opere pubbliche ! come progredirà l'istruzione pubblica! tutto insomma quello che si doveva fare e non si è fatto ... si farà. Ora che lo stato di paralisi è terminato, comincerà pure pel ministero un èra novella come quella dell' Omnibus e del Tempo, validi appoggi di questo piramidale edifizio. Finora vi è stata una scusa da potere addurre, ma pel tratto avvenire non ci sarà più. Peccato che sia finito quel bel ripiego che si era preso in tutte le cose ! Lo stato di assedio era co-il *lapis philosophorum*, mercè sua tutto era sospeso , persino i pagamenti ! Vedrete , vedrete ! Comincerà , però un altro assedio... ai ministeri pel disbrigo degli affari , per le sovvenzioni che si chieggono dalla beneficenza , per i militari ritirati e da ritirarsi , per quei buoni cittadini che non hanno nè sparato nè gridato e sono invece rimasti a guardia delle proprie dimore. E tutto sarà dato , e tutto sarà accordato , e noi saremo felici ! a voi se lo crederete ! ... E così sia !

LE RIPRODUZIONI

Le riproduzioni in arte quando non si fanno con un processo chimico , difficilmente riescono perfette, spesso sono la parodia dell'originale, rarissime volte sono di perfetta somiglianza. Le riproduzioni politiche poi sono il più delle volte o nocive o di pochissimo utile. Per esempio la riproduzione di una parte del Ministero del 28 gennaio, la riproduzione della legge elettorale , la riproduzione della guardia di sicurezza per guardia nazionale , la riproduzione del bonbardamento di Reggio e Messina, la riproduzione di certi capi di amministrazione, ect. etc. e tante altre cose si sono tutte riprodotte con infelicissimo successo , con grande disapprovazione e sdegno pubblico. E non bastando le riproduzioni politiche abbiamo pure le riproduzioni giornalistiche. Il Giornale costituzionale riproduce l'antico giornale officiale. *L'Omnibus* ed il *Tempo* (1) lo riproducono, lo imitano e forse lo superano, l'*Arlecchino* poi li riproduce in parodia dando loro delle tremende staffilate. Benedetto ! Nè finisce quì la storia delle riproduzioni, ve ne ha ancora un'altra, la quale essendo l'ultima, è per conseguenza pallida, sbiadata, noiosa e qualche volta insulsa, ed è il *Lume a Gas* che vuol scimieggiare l' Arlecchino. Poi ci sono tanti altri generi di riproduzioni , anche più graziose e spesso ridicole . . . . . ma basta per ora.

(1) N. B. Vuole giustizia si dica che i sig. Troya, Camillo Caracciolo, Saverio Baldacchini ed altri non sono più nè compilatori nè direttori di questo giornale da che il Ministero ha trovato finalmente un sostegno in un francese , il Sig. *Thomas d'Agiout* proprietario compilatore!

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

VENERDI 16 GIUGNO 1848 ANNO I. — NUMERO 81

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

IL FATTO MIO

Il fatto mio è nato con l' uomo ; la sua storia quindi rimonta ad Adamo. Ma lasciando a' barbassori di trattarne ex-professo, ci contentiamo di guardare un pocolino indietro. Prima del 27 di gennajo tutta la somma della sapienza , e quel che è più della morale politica e privata del cittadino, stava rinchiusa nella magica parola *il fatto mio*. Quando si voleva dichiarare la profession di fede dei proprî principî, bastava dire : io sono uomo che penso solo *al fatto mio*; quando un padre, un uomo d' esperienza voleva ammonire il figliuolo o consigliare un giovanetto , gli diceva: bada *al fatto tuo*; quando si voleva fare il migliore attestato della buona vita di un galantuomo, si conchiudeva: egli si è fatto sempre *il fatto suo*. Quello che era sistema rigido del despotismo, di fare che nessuno s' impacciasse delle cose pubbliche , dei negozî governativi (che si insisteva a dire pertinenti solo al principe,) si era ricevuto in buona coscienza da tutti, perciocchè a ciascuna tornava comodo di non mettere in quistione la propria testa, badando solo a convertire tutto il problema in assicurare *il pane*, che è il tema sopra cui si esegue la grande variazione *fatto mio*. Perciocchè non *solo pane vivit homo:* cioè col *pane* e per virtù del *fatto mio* venivano diverse giunterelle , con cui si dava a vivere pure molta servitù , si acquistavan terre per campare coloni, si tenevan cocchi, si davan banchetti, si faceva lusso per esercitare le altrui industrie ed il commercio , servendo a tutto questo maravigliosamente il coraggio di dimandare, di pigliar da altri, di spartire con altri ec. ec. ec.

Dopo il 27, anzi il 29 di gennaio , *fatto mio* soffrì avaria ma non perciò andò al tutto in fondo. Trovò messo in luogo suo la voce *patria*, e con quella natura sua che non fallisce mai cominciò a tentare vie conciliative con la sua nemica, e tanto fece che si appigliò ad esso come ad unica ancora di salvezza. Tutto quel che si vedeva e si udiva era sempre in servizio di lei ; per lei l' uomo d' ingegno si sacrificava ad accettare anzi a chiedere una carica, per lei l' uom senza ingegno metteva giù il merito della modestia, e per adoperare in pro di lei il suo zelo gareggiava col primo : per lei l' uom liberale, a sostenere le franchigie con sicurtà , offeriva sè medesimo nelle pubbliche bisogne: per lei si armava il braccio cittadino: per lei, incredibile! si giungeva sino all' ufficio odioso della spia e della denunzia ! si accettavano pure le croci per la patria ! Le dolcezze domestiche , i piaceri della metropoli andavano in oblio : si partiva soli per province nebbiose, per province alpestri, a sostenere difficili pericolosi incarichi : tutto, tutto per la patria. Ma il *fatto mio* non era *morto*, *il fatto mio* non era servitore umilissimo della *patria: la patria* nuova tra noi, nobilissima e generosissima , senz' avvedersene e senza volerlo, salvo il nome era nel vero divenuta la serva del *fatto mio*. Questo non più mascherato, non più modesto, addivenne baldanzoso e ripigliò le sue mene antiche e le sue macchinazioni , e ingrato ! giunse a minacciare l' infelice *patria* di pericoli e di morte, se ella nol faceva soddisfatto. La patria da matrona è divenuta già povera e quasi cenciosa : di quà di là il *fatto mio* l' arraffia , la stira , la dimena, la lacera, e quello va e ritorna sempre con migliori spoglie e con maggiore avidità. La generosa non ha più che dare: cariche, onori , danari , pazienza, ringraziamenti , promesse ec: non ha più che

dare. È stata veramente saccheggiata, e non basta : il crudel *fatto mio* vuol proprio maltrattarla nella persona : la patria per tanti spogli, per tante violenze ed ingiurie ci è venuta meno , ed il *fatto mio* benchè vegga dietro di sè il formidabile autore della sua esistenza , fortissimo ed inesorato, il dispotismo che si accinge anch' esso al *fatto suo*, non si perde d' animo perciò : chè esso è nato dal medesimo , e si avvinchierà nuovamente a lui , e tornerà a molcirlo , ad abbassare gli occhi , a calare i ginocchi e con metro diverso tornerà alla stessa canzone. Infatti , tra le voci assedio , commissione , polizia , soldati, lazzaroni , odi nuovamente quelle di *fatto mio* , *fatto tuo*, *fatto suo*. Beato , odi a dire , chi pensa solo a' casi suoi, senza impacciarsi delle cose che non ci appartengono ; per me non ho nulla a temere , chè non ho voluto sentir mai nè di guardia nazionale, nè di elezione, nè di altrettali cose che non ci riguardano nè punto nè poco. Prudenza questa che scende ab alto , poichè i più insigni personaggi , i più dotti uomini si regolano a tal modo , cioè a pensare a sè stessi prima e poscia alla cosa pubblica. Or che sarà del *fatto mio* per avvenire ? Lettori, l' avete veduto! *fatto mio* e patria non possono vivere d' accordo insieme. Quando non esisteva *patria*, il *fatto mio* ha regnato , quando abbiam riacquistata la patria, il *fatto mio* l'ha ridotta quasi a morte per regnare. Or se vogliamo che ella torni a vita e a vita non peritura , bandiamo per sempre, con forte, con virtuoso animo il parricida *fatto mio*.

AMOR PATRIO

Mariano d' Ayala , eccellente cittadino , quanto operoso e zelante funzionario , ad un officio riguardante le elezioni, caldamente rispondeva con una PROTESTA , *che ci rammenta i suoi nobili sentimenti , pe' quali ne' tempi più difficili ha parlato con accento alto e sonoro la voce della verità al principe in prò della nazione , alla nazione in favore del principe, col pericolo di scapitare in opinione , se piena e bella non gliel' avesse conceduta l' universale. A quel modo egli si adoperava sin da allora a rigenerare il paese con la virtù delle idee allontanando l' orribile mezzo della forza.*

PROTESTA DELL' INTENDENTE

» Non è nuovo tra noi questo linguaggio. Noi ben riconosciamo da esso l' autore di una politica , che fu la cagione prima de' nostri mali , perocchè essa servì a ingenerare nell' animo de' buoni il sospetto che lo statuto non fosse una spiattellata menzogna , le nostre franchigie una falsità , la nostra rigenerazione una fantasmagoria politica. Il fatto in contraddizione del pensiero ; il pensiero in contraddizione de' fatti : ecco il programma di un governo che non potendo esser nè razionale , nè morale , nè forte , fu sempre ipocrita e corruttore. A quali consegnenze non fummo noi tratti e quanti mali non avemmo da piangere ? »

» Per troppo amore di libertà , noi strozzammo colle nostre mani medesime la conquista del sangue nostro ; e chi ebbe provocato il misfatto si beffò della nostra innocenza , punì amaramente il nostro giusto risentimento. Egli si credè per poco padrone del campo, signore della vittoria; ma non consultò bene la sua coscienza. Se ciò avesse fatto, avrebbe compreso che il trionfo della forza sopra quella dell' opinione è passaggiero , e che nel consentimento de' popoli sta la sicurezza de' governi costituzionali ».

» Or che viene egli a susurrarci all' orecchio il ministero ? quali pratiche dobbiamo noi fare perchè le elezioni tornino a suo vantaggio ? E potremmo noi legalmente, onestamente , esser chiamati a questo ufficio ? — O esso inganna se stesso , ed è stupido ; o inganna la Nazione , ed è maligno. Dopo i fatti lagrimevolmente occorsi e che tutt' ora van pigliando maggiore sviluppamento , dovrebbe ben riconoscere che gli uomini di oggidì sono quelli di ieri, degli onesti cittadini, cioè, cui piange il cuore di vedersi traditi nelle loro speranze , conculcati ne' loro diritti , avviliti in faccia al consorzio degl' italiani fratelli. Son questi , questi i *faziosi* che entrarono nella Camera , e questi stessi faran parte delle altre mille legislature , se altrettante ne vorrà il capriccio e l' arbitrio di chi comanda ».

» Or dunque faccia senno una volta il ministero, e men che all' indole passionata degli

uomini guardi alla natura de' suoi atti. Sta in lui calmar gli animi, rimovere i sospetti, allontanare dal nostro suolo altre scene di sangue, e per ciò fare è necessario dimenticare il passato. Allontani da se questa politica subdola e vacillante, allontani la minaccia: la forza delle opinioni è ormai troppo prepotente perchè possa esser superata da quella delle armi ».

» Così facendo, potrà un amministratore far fecondare que'geremi che più sono acconci allo sviluppo delle nostre franchigie; diversamente ei non sarà mai, nè io certo con altri, il carnefice delle nostre istituzioni ».

RECLAMO

Mali, mali moltissimi sorgono ad ogni istante, e il carico viene addossato a voi, sig. ministri, perchè altri il paese non conosce che voi. Lasciando da parte ogni censura politica vi parliamo di quello che risguarda l' amministrativo dello stato. In esso gli affari non solo vanno a rilento, ma spesso restano paralizzati in alcune officine in Napoli e le poche disposizioni emanate non sono eseguite dai Proconsoli delle Province: inerzia quindi, confusione negli uffizii superiori, disobbedienza, rialzamento in quei subalterni. Ma ciò che propriamente forma il dispiacere universale è quel modo arbitrario col quale non rado si conferiscono cariche a chi meno ne merita; quella negazione assoluta a non voler aprire de' concorsi per la parte di esse, a cui nessuno abbia diritto. Quell' obbligare un uomo onesto che ha assoluto bisogno di un impiego a piatire raccomandazioni, senza di cui è follia sperare accoglienza, infine quelle nomine ad alte cariche amministrative di gente in manifesta opposizione dell' opinione pubblica. Non si vuol capire che vi sono giovani che sdegnano umiliarsi, per ottenere il vostro favore? E questi concorsi non debbono essere ristretti ad una classe privilegiata, come si è fatto per l' alunnato a Guardia marina, ove saranno ammessi solo gli alunni di Ponti e strade. Ma che scandalo è questo, aprire un concorso e non ammettere che tassativamente una sola classe di persone; dunque la scienza si rinviene solo in costoro? O pure hanno requisiti nascosti, e noti solamente nel segreto de' vostri gabinetti? Se si tratta di un concorso, tutti coloro che si sentono idonei hanno il dritto di farlo: or non sono solo gli alunni di Ponti e strade nel caso e nel dritto di scendere al concorso. E nella specie poi facendo generale il concorso, si avrebbero a concorrenti coloro per i quali vi è più presunzione d' idoneità per il mestiere di mare, si avrebbero i Piloti di altura e fra costoro sorgerebbero ottimi ufficiali di Marina; ma questi precisamente si veggono esclusi, perchè non è in loro nobiltà di nascita! Come se l' ingegno non fosse la prima nobiltà dell' uomo! Or bene che si è fatto? Quindici alunni di Ponti e strade dopo aver presentati i loro attestati di nascita, sono stati ammessi al concorso. Con ciò si è stabilita una prerogativa, si è conculcato un dritto sacrosanto che à ciascun cittadino a dar pruova del suo ingegno, quando un pubblico concorso è aperto: si è violato apertamente lo Statuto. Cose di simil fatta, sostengono l' arbitrio e mantengono in vigore vecchie usanze che sono in perfetta opposizione con i principî costituzionali. Tutti àn dritto agl' impieghi dice la Carta, come voi ora restringete l' ammissione per una carriera ad un determinato numero d' individui? Come voi circoscrivete il concorso a pochi? Diteci almeno, se le parole non valgono, se gli argomenti non impongono, che cosa ci vorrà perchè si batta altra via? Iddio allontani le conseguenze che son figlie di tal sistema.

PARLIAMOCI CHIARO

Se dal 29 gennaio a questa volta non abbiamo potuto ottenere certi mutamenti tanto necessarî alla nostra rigenerazione, ci giova sperare che almeno nella parte più innocente si voglia dare ascolto alla voce di un pubblico sdegnato, che fra tanti dolori cui andava soggetto sotto il passato dispotismo, non poteva neppure dilettarsi di assistere ad uno spettacolo. Il monopolio e l' impudenza della passata impresa dei Reali Teatri è tanto noto che non può volgersi in dubbio, e quantunque pel passato il pubblico avesse dovuto impunemente soffrire tutti i soprusi che gli venivan fatti da questa impresa, pure la stampa sotto una rigida censura non lasciava di cantarne le gloriose gesta. Ma poichè tra l' ex sopraintendente e l' impresa vi era un perfetto accordo, essa si rideva della stampa e del pubblico e faceva quel che più le talentava, quel che tornava proficuo a lei. Ora però le cose non debbono più andare a tal modo

e quando un pubblico intero per più sere ha espresso il suo malcontento e la sua indignazione contro questa impresa, essa non può e non deve tornare in atto. Si va buccinando che quei bravi soci intendano ripigliare l'antico sistema e tenere per loro conto questa impresa e che abbian già messo in concerto l'Elixir d' amore, sotto la direzione del maestro Mercadante. Questa sarebbe un' impudenza tale da farne arrossire il più sfrontato. Quella impresa non può reggere ed è incompatibile a dì nostri, e se per avventura le autorità saranno tanto deboli da farla continuare, sappiano, per Dio! che il pubblico non si oltraggia impunemente, e che esse ne renderanno stretto conto nella loro opinione. Ne assuma l'incarico qualunque persona o società, purchè non sia quella, e si affidi pure la direzione della parte musicale a Mercadante, che ci auguriamo non voglia tradire le speranze che il pubblico ripone nella sua fama; se egli poteva scusarsi per gli artisti e gli spartiti che si rappresentavano per lo addietro, oggi non lo può in verun conto, e badi bene ad adempiere con coscienza il suo ufficio, senza affidarne ad altri la cura, come ha soluto fare, se non vuole essere incolpato del cattivo esito delle produzioni, massime quando non sono sue, almeno per delicatezza. Ma della passata impresa vogliamo se ne sperda anche la memoria.

NON ERA COSI'

Il giornale del governo seguita la via delle ritrattazioni. Annunziò che il sig. Levraud incaricato degli affari di Francia aveva cessato dalle sue funzioni e che il sig. Bois-le-Comte lo aveva surrogato. Il giorno dopo ci ha detto: *scusate, errammo*. Il sig. Levraud non fu mai amosso. Pare impossibile come un ministro di affari stranieri sia tanto straniero agli affari da non sapere i movimenti diplomatici esteri. È vero però che spesso la forza del desiderio fa parer certo quello che non solo è dubbio, ma che non esiste. Molti si auguravano veder il sig. Levraud mille miglia distante da Napoli, e colla potenza della fantasia creavano richiami, dimissioni, e qualche cosa di più, ma per buona fortuna, dal desiderio alla realtà vi corre un lungo tratto! Ad ogni modo il sig. Levraud resta in qualità d'incaricato della repubblica Francese.

CHIARIMENTO

Alcuni de' nostri lettori avendo fatto avvertenza a questo, che dalla nomina dell' Intendente di Lecce sino alla pubblicazione del num. 78 di questo Giornale, erano corse non più di ore 24, dimandavano come mai avesse potuto in sì poco tempo la Provincia aver notizia di quel Decreto, mostrarsene malcontenta, e far pervenire le sue doglianze sino alla Metropoli. Noi, e perchè non vogliamo prendere sopra di noi più di quanto si convenga, la responsabilità di un articolo che riguarda l' opinione di un individuo rivestito di pubblico uffizio, e per salvarci dalla taccia di inveritieri, facciam manifesto come quell' articolo ci pervenne non direttamente dalla Provincia, ma sì per la *piccola posta a cura di provinciali*. Nel renderci solleciti a far di pubblica ragione il loro reclamo, poichè riguardava ancora un altro funzionario, e ci credevamo in obbligo di non metter tempo in mezzo, perchè il Governo ne avesse avuto ragione, dall' altro canto prendevamo notizie ed informazioni relative alla Provincia. Ora ci viene da altri testè assicurato, che la Provincia medesima sia tranquilla e che il preteso eccitamento non in altro consiste che in quella sollecitudine alle pubbliche bisogne che onora anzi che no i buoni cittadini, che la Provincia nulla ancora conosceva della nominazione dell' Intendente e però non poteva mostrare nè soddisfacimento nè avversione. Però piaccia ritenere il detto reclamo come tutto al più semplice opinione individuale d' ignota persona, quanto al nuovo Intendente, e come erronea supposizione l' eccitamento politico in cui si dava a credere trovarsi la Provincia.

Conviene altresì fin da ora annunziare, che avendo avuta l' opportunità di conoscere varî fatti, pe' quali le accuse scritte *nell' art. Riabilitazioni Costituzionali* contro le polizia ci sono apparse prive di fondamento o male apposte; ci crediamo nel debito di chiarire il vero, e lo faremo nel prossimo numero di domani.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

SABATO 17 GIUGNO 1848 ANNO I. — NUMERO 82

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

I DOTTRINARI E I POLITICI PRATICI

Il paese nostro venuto a libertà come per incanto, a raffermarla avea mestieri del consiglio del cittadino politico, dell' opera del cittadino incorrotto. Or lasciamo le opere, sperando nell' avvenire che sia interamente cancellato il solco dell' egoismo, che tanti anni di servitù impressero ne' cuori delle nostre classi volgari. Quanto al consiglio, noi ci siam trovati poveri di uomini istruiti appieno nel diritto pubblico costituzionale, perocchè o bisognava che avessero cominciato a versarvisi, come molti fecero, appena promulgato lo statuto, o che per mera erudizione vi avessero atteso da prima, quando nessuna probabilità ancora si potea nutrire delle nostre sorti novelle, e di questi nessuno o pochissimi conosciamo. Rimangono quelli il nome de' quali le vicende del 1820 raccomandavano, e che altri bei titoli, oltre all' esperienza e ai durati sacrificî, illustravano; ma costoro non potevano svestirsi di una certa preoccupazione de' tempi e delle cose passate, preoccupazione assai dannosa in politica, perocchè i tempi non si somigliano mai nel senso delle cagioni: solo le accidentalità possono avere una medesima apparenza, e però governerebbe gli avvenimenti secondo le accidentalità e non secondo le cagioni, colui che volesse come i medici sistematici, applicare costantemente le medesime teorie. La politica si differenzia dalla giustizia in ciò che mentre non può stare mai senza di questa, si fa variabile poi nelle applicazioni a seconda de'casi, cioè delle concretezze, in che entrano le tendenze de' popoli, i loro bisogni, la loro suscettibilità morale ed intellettuale, l' esempio delle altre nazioni ec. Quando un uomo di stato provvede, senza avere sott' occhio i dati di fatto, le condizioni in cui sono i governati, anzi quando da questi dati e da queste condizioni non desume i provvedimenti, egli rischia la sua fama, il suo onore, rischia tutto, perchè si pone in controsenso, in guerra della nazione, ed invece di governare opprimerà, invece di emettere un provvedimento per l' esigenza del paese, sforzerà l' esigenza del paese a servire al suo provvedimento: suo scopo non sarà perciò la nazione ma sè stesso, cioè la mente sua, l' opera della mente sua, dalla quale non sente la forza necessaria a liberarsi. Ecco il grave danno che i dottrinarî fanno alla nazione e a sè medesimi, danno tanto più deplorabile in quanto suol procedere non da volontà, ma da convincimento, e però è meno facile ad evitarsi. Costoro non guardano, non temono gli avvenimenti: tutta la storia consiste nel corso delle proprie idee, le quali vogliono essere indipendenti da' fatti. Costoro per un altro verso emulano il sistema, che con tanto danno ha serbato questo popolo stesso che governano. Imperocchè, noi inermi il 27 di Gennajo proclamammo la Costituzione, dansando attorno a' cannoni con la miccia accesa: noi vincemmo con la forza morale, con la opinione de'tempi. Ora la forza morale sola è superiore alla forza materiale, fino a che non vengano a lotta: quando la prima è discesa alla seconda, e questa si è imbaldanzita contro l' altra, non sarà più dubbio l' evento tristissimo. Questa considerazione certamente non troverà ostacolo in nessuno: non pertanto non valse ne' giorni passati a trattenere l' ardimento e il coraggio cittadino. Adunque non si aveva più in veduta il modo con cui trionfammo e l' integrità delle forze brute le quali non che distrutte erano riposate, fresche e concitate. Ma lasciamo il passato e i fatti e torniamo

alle considerazioni. I politici pratici in opposito si fanno trascinare da' soli fatti, reggono alla giornata, rimediano alla contingenza, senza un filo che coordini la loro politica, senza molta antiveggenza, senza molto studio del passato. Come i primi seguitano un' idea astratta prestabilita, questi altri contentano chi più forte più pressantemente li comanda, non servono a' tempi ma a' momenti, e per una foga di favor popolare, piombano la patria nell' anarchia e perdono anch' essi la fama. Qui però non intendiamo parlare de' politici pratici meramente esecutivi, i quali credono di servir bene il Governo e i loro privati fini, dandosi importanza di missioni secretissime quanto indegne, scorrazzando di quà e di là, diffondendo voci di terrore e di sospetto, preparando, ossia fingendo di preparare grandi cose per reazioni ec: e ciò per sola smania dell'*onore* di esser considerato spia particolare, cagnotto particolare, uomo di fiducia particolare, persona particolarmente adoperata, che sa e fa quel che non sanno e non fanno quei che sono in maggior grado e che godono meritamente la pubblica estimazione. Ma lasciamo le sozzure, e conchiudiamo pregando à' dottrinarî più attenzione pe' fatti, e a' politici pratici più considerazione pe' principî.

OSSERVAZIONI

Un affisso del Ministero dei Lavori pubblici si leggeva jeri che annunzia le subaste per la fornitura di oggetti inservienti alla strada di ferro da Napoli a Capua, assegna il giorno che si apriranno i termini, quelli della *decima* della *sesta*, ed in ultimo riserba l' approvazione ministeriale, senza la quale tutto il fatto sarà nullo — Ecco proseguito un sistema che è stato fonte di mille intrighi e frodi a danno della pubblica amministrazione — Il principio stabilito di fare gli appalti per subasta lo crediamo tanto santo, che ripetutamente abbiam detto non doversi fare eccezione allo stesso per verun motivo; che coll'assoggettare a norme fisse ed invariabili i contratti dello stato, si elimina ogni sorte di raggiro; ma quella riserba ministeriale distrugge tutto il buono del principio adottato, ed apre una via a precludere la quale le pubbliche subaste sono stabilite. Se dopo il decorrimento del tempo per la *decima*, e *sesta*, il contratto è stabilito, a che quella riserba dell' approvazione? Dessa il più delle volte è stata cagione de' monopolii, nè ci si dica che è un paradosso, ché così è aperto il campo ad offerte di aumento, mentre sovente le subaste si sono vedute senza oblatori, per poi farsi una gara nel ministero la quale va regolata a seconda la maggiore o minore potenza, o influenza d' intrigo — L' effetto delle subaste è indistruttibile, ed il tempo assegnato di *decima e sesta* chiude i termini ad offrire: quindi l'usanza invalsa di ammettere altre offerte dopo decorso il tempo di *sesta* è precisamente una violazione alla santità del contratto, è un abuso della buona fede dell'ultimo oblatore all'asta, è una prepotenza riprovevole, tanto più in quanto è fatta a sostenere un mezzo di azione che distrugge ogni buon dritto. Che se si vorrà dire che la superiore approvazione è riserbata solamente per esaminare se vi sieno state irregolarità, illegalità nel procedimento delle subaste, risponderemo che una illegalità qualunque porta la nullità del contratto, ed il ministro per certo non è chiamato a definirla tale da sè perchè vi è l' autorità richiesta dalla legge a tale ufficio; chè in verità sarebbe strano vederlo far da giudice e parte, non essendo il ministro che una delle due parti contraenti. Concludiamo dunque, che le conseguenze della subasta reggono per loro stesse, ed è però illegale, illegittima, ingiusta la riserba della superiore approvazione. Che se due parti contraggono all'asta, se una di esse ch'è l'oblatore, resta legato per effetto della stessa, enorme ingiustizia, solenne prepotenza è il non essere bilaterale l' obbligazione; sono questi i sensi della legge stessa. E fa ora sorpresa come durino ancora abusi, enormezze di simile natura, che sono in contradizione di ogni principio di giustizia, di morale e di buona fede. La ministeriale approvazione è necessaria alle condizioni colle quali si aprono le subaste, e quando questo è adempiuto, le stesse formano la base invariabile de' contratti all'asta pubblica. Speriamo che più non si ripetano simili sconci, e che la giustizia, la sola giustizia sia la norma di ogni procedere del governo.

VOTO

Svolgete come più vi aggrada il cuore umano e troverete spesso l' egoismo come vizio predominante in esso. Per quattro mesi e mezzo si è parlato, si è gridato, si è preteso, si è messo in socquadro il mondo, venuto il

giorno supremo un pugno d'uomini travolge i nostri destini, inanimisce i forti, sprona i deboli, fa restare la parola sul labbro a chi voleva mostrare il precipizio a cui si correva ed abbarbagliando tutti ci porta a strozzare le nostre libere istituzioni ancor nascenti. E quando ci credevamo aver raggiunta la sommità di un monte non eravamo che alle falde. Oh tremendo disinganno! molti di quelli che avevan più levata la voce nel fatal momento della pugna cittadina, andarono a rintanarsi nei più nascosti penetrali delle proprie dimore, e cadevano sotto la mitraglia coloro che spinti dall' amor proprio non seppero resistere alle voci insidiatrici, e sacrificarono la lor vita e la diedero in olocausto alla patria sull'altare della libertà. La comune terra raccolse il frale di quegl' infelici, ma nessun' anima benigna si è data un pensiero di essi, nessuno essendo finito lo stato d' assedio, allorchè ricorreva un mese dall' accaduto, ha proposta una colletta per celebrarsi funerali e messe solenne per le vittime del 15, nessuno infine ha proposto un monumento, da farsi anche a comune spesa, in memoria di quei prodi che moriron pugnando. E chi mai si niegherebbe ad atti di cristiana pietà, raccomandando l' anima di quei defunti al supremo facitor del tutto? Qual uomo si sarebbe negato a concorrere ad un' opera così bella e così santa, di eternare cioè le virtù ed i fatti egregi col marmo, monumenti che si elevano al disopra di quelli in cui spesso la perfidia degli uomini giugne a tale, da conservare bugiarde virtù e qualità efimere, per ingannare i posteri. Noi speriamo che un sentimento eminentemente cristiano e cittadino venga accolto dall' universale e si formi una deputazione a ciò di *onesti cittadini*: nè abbiamo a tener cosa alcuna, chè quando si ha la coscienza netta e si tratta di fare il bene, si può camminare a fronte alta e sfidare la collera di chicchesia.

ADEMPIAMO ALLA PROMESSA

Ius suum cuique tribue

L' articolo sulla Polizia. *Le riabilitazioni costituzionali* ha sgomentato molti per la prospettiva del ripristinamento del vecchio sistema di oppressione, ha scandalizzati moltissimi che conoscendo bene l' animo del Direttore dell' Interno, vedevano rovesciar sopra di lui tutta la colpa di quella supposta gravissima ruina. Essendoci proposto, come abbiam reiteratamente dichiarato, di caldeggiare innanzi tutto, il bene della patria, il quale richiede che si sedino non si aizzino gli odi e i risentimenti, e che, ora e sempre, non si concitino gli animi a temenze, a indignazioni, a doglianze senza cagioni effettive o sufficienti, dovendo soprastare alla stessa riverenza verso la patria l' ossequenza al vero; noi qui lasciamo l'ironia con che abbiam disteso il tristo quadro della vecchia polizia, e stringendolo ne' limiti richiesti dalla serietà dell' argomento, e dalla realità delle cose che lo risguardono, dichiariamo ad un tratto l' origine delle nostre apprensioni a cui tanti lettori avran partecipato, e facciam giustizia all' onoratezza ed a' sentimenti nobili e patriottici del Direttore dell' Interno.

Quando noi davamo a stampa quell' articolo, non era stato ancora pubblicato lo scioglimento dello stato d' assedio, perocchè sebbene il nostro num. 80 fosse stato messo fuori il dì 15 giugno, era stato già impresso il giorno innanti. Ora noi eravamo stanchi di quello stato d' assedio, non che ci stringesse molto, ma perchè non poteva al certo farci vivere molto lietamente e fidentemente. Ora la polizia, come tutti gli altri offici e poteri, erano sotto gli ordini della *Piazza*, per modo che non avevamo avuto luogo di maravigliarci di varî atti di essa polizia, ed in specialtà delle perlustrazioni eseguite ad ore non ordinarie nelle domestiche mura di qualche onesta famiglia. Queste cose ci indignavano, ci tornavano alla memoria gli arbitrii e le schifezze della polizia nel tempo del dispotismo, onde ne distendemmo il quadro nefando, meno con animo che ella fosse veramente tornata e si trovasse di presente in piedi com' era, che per timore non si avesse a digerirla novellamente, e per lo scopo di prevenire una funesta *riabilitazione*. Sciolto l'assedio noi respirammo meno affannosamente, noi chiedemmo ragione e contezza dei lavori concernenti le attribuzioni e i fatti della polizia, e quel che raccogliemmo non sarebbe da sinceri scrittori, da onesti uomini tacerlo ai lettori.

Primamente ci certificammo, che quanto la polizia avea operato infino alla sera del 14 di giugno, era da attribuirsi al comando eccezionale militare. Ed in verità, oltre che

nel dritto il direttor dell' Interno era sottoposto a quel comando, nel fatto poi il Generale delle armi richiedea un uffiziale di polizia semplicemente qual moderatore delle operazioni della milizia, ed inoltre il direttore attendeva quasi sempre a' lavori della commissione, lavori che non ci hanno sbigottito nè prima nè dopo, perocchè, siccome poi han han tutti sperimentato, avevano la garentia delle non comunali qualità de' magistrati che ne facevano parte e di esso direttore presidente. Nè poteasi sinistramente pensare di un uomo che serbando rigorosamente i doveri della difficilissima carica, gli avea conciliati con tanta umanità verso più che 600 prigionieri detenuti sulle navi, di un uomo che aveva ottenuto dal Re lo sprigionamento di 20 volontari ritornati di Lombardia, i quali in tutto o in parte avrebber forse potuto dirsi disertori, poichè come tali il ministro della Guerra aveva ordinato alla Prefettura di ritenerli, e finalmente di un uomo il quale, ordinatosi il generale disarmo della città, avea pure dal Re ottenuto che si riarmassero gli uomini probi, i quali sono sempre sostegno d' ogni buon governo. Ma stringiamoci all' argomento. Nell' esprimere il timore che la polizia fosse stata restituita nel suo pieno vigore e nell' antica laidezza, non abbiam potuto intendere che tutto questo fosse stata l' opera del Direttore, comecchè qualche frase corsa innanzi potesse dare occasione a quest'ambiguità. Noi nel rallegrarci e nel manifestare che avventurosamente i nostri timori, i nostri sospetti sono stati dileguati, non vogliam tacere che i principî di sana e moderata politica che han sempre distinto il nome del Direttore in tempi di terrore e di persecuzioni, seguitano ad essere la miglior garentia per le future attribuzioni e pel contegno della polizia, come soltanto nemica dei tristi e sovvertitori. Aggiungasi che le esplorazioni, le proibizioni di unioni di più persone, delle quali favellammo nell' articolo, erano una minaccia che fece trepidar l' universale; ma questa voce minacciosa non è stata mai della Polizia o di altra autorità, nè pensata ad attuarsi. L' accusa della violazione delle corrispondenze private affidate alla posta, mosse da un fatto tutto individuale di cui non si può far responsabile la Polizia, poichè abbiam verificato che ella non prende più alcuna ingerenza nelle poste. Finalmente ecco quanto ci è dato sapere intorno a' nostri mal fondati timori del ripristinamento dello spionaggio, che è la piaga maggiore di ogni civil comunanza, e la vera paralisi di ogni seme di libertà. Un codice di polizia fu fatto compilare nel cessato Ministero di Polizia. Ma sottoposto all' esame della Consulta del regno, poichè questa vi rinvenne disposizioni che legalizzavano l' arbitrio e l' invasione di altri poteri, non volle pronunziare avviso adesivo, tanto più che non si era voluto cerziorare le altre autorità che ne potevano essere lese. Ma quel codice nonpertanto conteneva assai utili provvedimenti, tali che il Governo inglese ne dimandò conoscenza, e li voltò a proprio vantaggio: quel Codice era chiesto da tutti: era una delle principali riforme, che ogni buon cittadino reclamava, e che noi sollecitammo dal governo. Ora è stata mente del Direttore di mettere ad atto questo Codice per distruggere come principio l' arbitrio e restringere ne' suoi cancelli naturali la potestà di polizia. Ma il Codice compilato dal vecchio ministero e sotto un governo assoluto, e che non potè meritare approvazione da quello stesso Governo, tanto meno poteva essere applicato ora coordinatamente allo statuto. Epperò il Direttore si avvisò di commetterne la revisione e modificazione, a seconda delle novelle nostre esigenze ed istituzioni. Ma non tutto il suo divisamento ci venne fatto di conoscere; noi ci preoccupammo sensibilmente e sollecitamente di questo Codice già tempo disegnato e proposto, e facemmo clamori, e ne tacciammo il Direttore. Siam lietissimi questa fiata di rivenire sulle nostre parole, siamo egualmente solleciti a rendere di tutto informati i lettori, e perchè dimettano con noi le ansie sopra ciò e perchè resti salda e senza nebbia alcuna quella bella riputazione che come egregio cittadino e funzionario egregio ha goduto sempre l' attual Direttore dell' Interno, vecchia onoranza a cui ha acquistato tanti dritti il suo cognome.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

LUNEDI 19 GIUGNO 1848 ANNO I. — NUMERO 83

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

LA LIBERTA' DELLA STAMPA

È questo un argomento sul quale si è scritto tanto che pare esaurita la materia, e non si potesse che ripeter cose già dette; ma noi non vi staremo a fare una poetica definizione della sua dignità, della sua sublime essenza, non vi staremo a dire la nobilissima missione che rappresenta nella società, l'utile che ne deriva, e i vantaggi che arreca. Non vi è chi non riconosca tali qualità nella prima proprietà dell'uomo, in quella proprietà che costituisce la sua dignità, in quella proprietà ch'è inattaccabile per sè stessa, perchè figlia della volontà, la quale essendo libera nell'uomo, non può essere metafisicamente coartata. Che se l'espressione di tale volontà è la parola, questa non può andar soggetta a restrizione di sorta, derivando da un principio eminentemente libero. Le regole e norme repressive che si veggono adottare dai governi liberi non hanno altro elemento di ragionevolezza che il pubblico bene. L'uomo nato libero fece il sacrifizio di taluni suoi dritti, e si sottopose all'azione delle leggi allorquando si unì in comunanza sociale. Egli ebbe in mira il proprio bene, e mentre restringeva la sua liberalissima azione da una parte cercava dall'altra nel sistema sociale una garentia contro la forza: quindi la società proclamando a proprio elemento la ragion del dritto, istituiva leggi che non poteano disconoscere lo scopo pel quale esistevano, quelle cioè del bene pubblico. Or se questo è il fine a cui debbono tendere tutte le leggi, se l'utile sociale solo ne giustifica la potenza, ogni legge che tal punto non raggiunge manca alla sua missione, e diviene oppressiva. Parte essenziale di un governo libero è la libertà della parola, e se il libero governo trova la giustizia della sua esistenza nell'essere l'espressione nazionale, non può il governo medesimo formar leggi, o applicar le stesse contro il vantaggio dell'universale. Ogni legge repressiva sulla stampa, deve aver per caratteri principali 1.° Chiara e precisa definizione dell'esercizio del dritto. Deve rendere il meno possibile esigente l'azione repressiva, evitando ingiunzioni che si possano convertire in impedimenti preventivi. Deve offrire certa designazione di doveri. Or domandiamo noi la legge del 26 maggio contiene siffatte qualità? Domandiamo: in forza della stessa possiamo noi scendere alla disamina di ogni atto del Governo, osservare, censurare il fatto di un individuo come uomo pubblico, come impiegato dello stato? Niun dubbio sorge in ciò, è vero, ma chi ci garantisce dalla falsa applicazione di quella legge, quando ci faremo a denunziare alla pubblica opinione un errore del Governo infatto di politica, un errore in fatto d'amministrazione? D'altronde, se la stampa non può censurare ogni sorta di atto governativo, se non può portare le sue querele quando un pubblico funzionario ha abusato, se non può fare avvertito il governo di una irregolarità figlia del suo procedere, ove sarà il bene pubblico pel quale è istituita la sua libertà?

CENSURA

Tra i ministeri che si crearono nel di fa-cimento di quello degli affari Interni, avvene uno che al momento vive vita d'inerzia, e non altro è lo scopo della sua esistenza che fornire quei saputi *cencinquanta* per una visita giornaliera di poche ore al locale del ministero, e di far pagare al Tesoro un au-

mero d'impiegati cui è fatica gravissima la noja dalla quale sono oppressi ; desso è il ministero di Agricoltura e Commercio, tanto bene organizzato da un ex *coadiuvato*, essendosi tenuto conto di molte *ragioni sufficienti* nel suo organico! E pure la sua destinazione è tanto importante per quanto ne dipende la vita, la ricchezza, la prosperità dello stato; ma se non fosse per la limpidissima pruova che se ne ha ogni fine di mese all' epoca de' pagamenti, ognuno porrebbe in dubbio la sua esistenza, mentre pochi anzi pochissimi atti abbiamo veduti di quel Sig. Ministro, e sventuratamente quei pochi hanno contenuto errori gravissimi; di talchè bisogna concludere che consci del fatto proprio i dirigenti gli atti di quel ministero han creduto meglio nascondersi nel silenzio e nell'apatia. Noi però saremo giusti con essi loro, diremo che in quanto al commercio è scaduto in guisa da farci intravedere mali gravissimi, e che ciò per certo non avviene per opera loro; ma se cause politiche, se sconvolgimenti universali rendono impossibile il commercio d' immissione, può però, ed è necessario eminentemente, che si cerchi proteggere quello di estrazione, che si cerchi in tutti i modi e si faciliti lo smaltimento delle derrate del paese; poichè queste essendo di positiva necessità all' estero e soprabbondanti per i nostri bisogni ci frutterebbero danaro! Si diede fuori un Decreto col quale si toglieva la proibizione dell' estrazione de' grani, ma non si liberava il commercio per gli altri cereali di che abbondiamo, e mentre un novello ricolto è assicurato, i magazzini sono ancora pieni del vecchio genere; quindi i possessori veggono distrutto il valore delle loro proprietà. Altra cagione d' impedimento al facile smaltimento di parte de' nostri prodotti sono i dazi di estrazione. Ora è risaputo che diminuito il dazio, si diminuisce il valore del genere, e però si aumenta lo smaltimento in ragion diretta della diminuzione del dazio. Dovrebbe quindi il ministro di Agricoltura e Commercio progettare con quello delle Finanze la riforma di tali dazi, perchè la Finanza dello stato verrebbe a migliorare per tutte le vie, non esclusa quella che i proprietari facilitati nella vendita de' loro generi, avrebbero mezzi a pagare le imposte. Al commercio d'altronde si dovrebbe far soffrire il meno possibile angarie e vessazioni, ed il ministero di agricoltura e commercio dovrebbe adottare misure energiche all' uopo. Sua dipendenza è la Sopraintendenza di Salute; ora è urgentissimo che si sorvegli il procedere delle ramificazioni della stessa che sono le Deputazioni Sanitarie, le quali lontane dall' azione superiore, ed avendo a fare con gente di mare, spesso interpretano ed eseguono a modo loro, le disposizioni date e le tariffe stabilite. Noi senza farci mallevadori di quello che diciamo, invitiamo il signor ministro ad esaminare la cosa di proposito, e gl' indichiamo per raggiungere più sicuramente il suo intento, mettersi d' accordo col ministro di marina che potrebbe raccogliere la verità dagli stessi naviganti coi quali le *deputazioni* trattano, e per non andare molto alla lunga potrebbe fare la disamina della cosa in quella di Napoli istessa. Tuttociò mentre non dovrebbe offendere chi onoratamente si comporta; può essere di massima confusione al tristo, e la marina mercantile sarebbe riabilitata nel suo mestiere. Intanto gioverà osservare che molti inconvenienti nascono perchè i cancellieri di ogni *deputazione di salute* non hanno emolumento certo, ma solamente riscuotono alcuni diritti, i quali si riducono a cosa di poco conto quando non vi sono *contumacie* stabilite; una tal carica richiede il sacrifizio di tutto il tempo, e non essendovi adequato compenso, *legittimamente* se lo procurano altrimenti. Si dia a costoro un soldo fisso, e così si avrà dritto maggiore a pretendere la scrupolosità nell' esercizio della carica. È questa una riforma necessaria senza la quale non sarà mai tolto il principio degli abusi. Non altro per ora, per quanto risguarda il commercio, riserbandoci in prosieguo parlare degli altri rami che ne costituiscono l' essenza. Dall' agricoltura, parleremo nel prossimo numero.

NOTIZIE D' ITALIA

ORDINE DEL GIORNO — *Comando in capo del corpo di operazione napoletano Quartier generale di Rovigo il 10 giugno.*

Il sig. Maggiore Ritucci domani all' alba passerà il Po e giungerà in questo Quartiere generale.

Domani alle 2 antimeridiane il sig. Colonnello Cotrofiano col 1 Dragoni si metterà in marcia per Ferrara dove pernotterà. Il dì se-

guente alle 3 antim. passerà il Po a Francolino, proseguendo in detto giorno la marcia fino a questo Quartier generale.

Sul far del giorno di domani il sig. Colonnello Colonna col 2 Dragoni si recherà a Bondeno. Alle 2 antim. del dì susseguente si porrà in marcia per passare il Po a Palantone, e andrà a pernottare ad Occhiobello. La mattina del 13 lascierà Occhiobello, e prima di sera sarà a questo Quartier generale.

Il sig. Maggiore Giosuè Guida col 2 dell' 11 di linea, da Cento ove trovasi, tenendosi sulla via di Mizzana si porrà in marcia alle 2 antim. di domani per Pontelagoscuro. All' alba del dì 12 passerà il Po a Francolino, e continuerà la marcia fino a Rovigo.

Il sig. Colonnello Caracciolo col 1 Lancieri, ed il 1 battaglione dell' 11, alle sei pom. di domani anderà a pernottare a Cento, ed il dì appresso si porterà al Pontelagoscuro per la via di Mizzana. La mattina del 13 assai per tempo passerà il Po a Francolino per essere nella sera a questo Quartier generale.

Il sig. Brigadiere Klein col 9 di linea ed il 1 battaglione dell' 8 domani alle ore 7 pom. si recherà a Bondeno dove pernotterà. Alle 2 ant. del 13 passerà il Po a Palantone e proseguirà la marcia sino ad Occhiobello. Il dì 14 riprenderà il movimento per giungere la sera di esso giorno a Rovigo.

Il 2 e 3 battaglione dei volontari, la seconda batteria di artiglieria e la 6 compagnia dei zappatori hanno già varcato il Po; e fino da ieri trovansi in questo Quartier generale.

Sarebbe difficile il dire se fu maggiore il pronto entusiasmo di queste truppe nello spingersi avanti, ovvero la fratellevole esultanza con cui furono accolti dagli abitanti e dalle milizie di Milano e di Bologna.

I militari di ogni grado sono nello stretto dovere di ubbidire i loro Generali sotto pena di essere dichiarati in istato di rivolta.

Un Generale in Capo ha il diritto di modificare sulla sua responsabilità gli ordini che riceve dal suo Governo, soprattutto allorchè modificandoli ha per iscopo l'onor nazionale e gli alti interessi del Re.

Chiamo quindi responsabili dell' esatta esecuzione de' movimenti comandati in questo Ordine del giorno i Sotto Uffiziali, gli Uffiziali di ogni classe, e particolarmente i Capi de' Corpi, che mancando compromettebbero vita ed onore.

Di là del Po il corpo d' armata abbonderà di provvisioni di ogni sorte, e la cassa sarà fornita e dal nostro Governo, e da que' di Lombardia e dalla Venezia, avendomi questi inviato i Commissari a tale oggetto.

Le recenti vittorie del Re Sardo su gli austriaci, e le lodi che hanno meritato il nostro decimo di linea, ed il primo battaglione di Volontari pel loro valore, invogliar debbono ogni militare Napolitano di trovarsi a fronte del nemico prima che termini la campagna colla immancabile vittoria Italiana.

Il Tenente Generale Comandante in Capo il corpo d'esercito.

Guglielmo Pepe.

CORRISPONDENZA

DEL MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO.

Eccoci a Brindisi (13 Giugno): alle istanze del Governo non si è potuto più opporre nessuno. Oh quanta differenza tra questo ritorno e la partenza, quando con la febbre della gloria noi ci andavam prelibando con l' immaginativa la pugna col tedesco, gli abbracciamenti co' fratelli d' Italia, e tanti altri fatti che sarebbero tornati a pro nostro e della patria. Ora forse i destini nostri sono mutati tanto che invece di aiutare dovrem forse avversare a' nostri concittadini, dovremo forse ucciderli ed esser guardati con ribrezzo e terrore da coloro che lontani ci chiamavano eroi e ci apparecchiavano corone, perchè avremmo combattuto per la causa a cui attendono milioni d' Italiani! De' quali tanti e tanti lasciarono la penna per la spada, le cure dimestiche, il foro, la scienza, pel campo per incotrar l'odiato tedesco e intingere il ferro italiano nel sangue abborrito di lui: e noi, noi che cingiam la spada, e che siamo istituiti a far la guerra, a distruggere i nemici della patria, noi abbandoniamo que' prodi, noi ci prepariamo ad affligere le nostre contrade a riaccender la guerra civile in mezzo alla santa guerra di nazionalità! Orrore!... Mentre ci accingevamo a restaurar la riputazione della nostra marineria, che ha sofferto tanto col passato e che tuttavia a Tripoli eccitava le risa, ecco veniam coperti di obbrobbrio assai maggiore, incancellabile, irreparabile! ecco, che vediamo rapirci dagli occhi un piano di operazione il cui successo era sicuro, poichè già si veniva a capitolazioni, già si dichiarava il blocco. Noi siamo stati strappati alla

vittoria; se non si fosse partito subito, il comandante avrebbe dovuto cedere il comando e chi sa con quali conseguenze! Non parliamo di questo prode uffiziale, il suo cuore è troppo amareggiato... Ora le forze italiane marittime sono smembrate e il blocco non si potrà più eseguire, e chi sa quando diverranno padrone della flotta austriaca...

Nel silenzio del nostro *Giornale Costituzionale* sulle operazioni de' nostri soldati, non sarà inutile il dirne noi qualche parola.

I nostri volontari a dì 8 giugno si partirono da Francolino, con un poco di linea ed un parco d' artiglieria. Essi si abbracciarono co' civici milanesi giunti il dì innanti, dopo che questi furon passati in rivista del General Pepe, e ad una voce giurarono di combattere insieme per la causa dell' indipendenza, emulando l' intrepidezza del 10mo napolitano, i cui soldati sui campi lombardi si sono battuti da eroi. Giunte altre truppe napolitane, poichè parevano titubanti e cercavan pretesti a differir l' imbarco dell' artiglieria, i milanesi si protestarono che dove non li seguissero avrebber loro tolto per forza i cannoni; ma tosto queste milizie si disposero alla partenza.

Agli 11 di Giugno i nostri giunti a Rovigo si movevano per Padova. Il giorno prima era giunto ancora il general Pepe, il quale venne molto sollecitato dal Comitato a spingersi innanzi. Dovevano poi arrivare al dì 13 una batteria e due battaglioni di nostri volontari insieme co' battaglioni lombardo e genovese, e lo stesso dì doveva la nostra cavalleria passare il Po. Un battaglione di linea nostro lo aveva preceduto.

Non vogliam trasandare che i nostri artiglieri sono osservati dovunque con maraviglia e salutati con entusiasmo per la loro perizia e bravura.

Nel passare la squadra Italiana innanzi Trieste fu provocata da' cannoni austriaci, al qual insulto risposero, tutti, ma pria di tutti i nostri napolitani. La flotta si schierò innanzi al porto Triestino e il fulminò sì vivamente che i nemici dovettero arrestarsi dal fuoco. Almeno l' ottimo generale de Cosa ha avuto la soddisfazione di fare un saluto militare agli austriaci pria del suo doloroso ritorno.

Quando noi vi esortavamo ad onorare, per quanto è possibile, la memoria de' concittadini periti il 15 di maggio, non potevamo supporre che al di là del desiderio vi avesser dato opera i Siciliani. Ecco i ragguagli che riceviamo:

» A dì 29 maggio Pronio scrisse al Commisario del potere esecutivo (dandogli la prima volta siffatto titolo) per avvisarlo, che *ricorrendo il giorno 30 una gala, era suo debito di prevenirlo dover la cittadella far le consuete salve*. Gli si rispose, che il giorno 29 era il primo de' tre di lutto che il Parlamento aveva decretato per la morte de' fratelli napolitani caduti nel 15 di maggio..... e che perciò al 31 nel celebrarsi la grande messa al duomo, le batterie cittadine avrebbero tratto a lutto. »

» A questa messa assistettero la Guardia nazionale, l' artiglieria, i Pionieri, la linea tutte le utorità civili e militari, i Consoli esteri e gli ufiziali delle fregate Americana e Francese, che ne' tre giorni tennero le bandiere coperte a lutto. La pia funzione fu commoventissima. Tutti i cittadini vi concorsero in lutto. Dopo i varii corpi della milizia, di circa diecimila uomini con le bande musicali in testa marciavano al *Defilè*... »

Onore e riconoscenza sia dunque a' Siciliani per così nobile tratto di affetto per noi, ed onore e riconoscenza all' umanità di tutti gli esteri che vollero partecipare alla commovente pompa funerale. Il sangue Italiano merita bene questa onoranza.

Qui nel regno, per quanto sappiamo, primi a celebrare i funerali alle vittime nazionali del 15 di maggio, sono stati i Teramani, che il *Giornale Costituzionale* dava a vedere di tutt' altra disposizione d' animo. Nel dì 30 maggio nella chiesa maggiore del capo-provincia fu celebrata solenne messa funebre, a cui assistettero ogni qualità di persone vestite a bruno, e tra esse buon numero di signore vennero con cestine di fiori, che sparseso sul feretro. Lode adunque ai Teramani per questa virtù cittadina.

ILGERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MERCOLDI 21 GIUGNO 1848 ANNO I. — NUMERO 84

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Bugiardi ! Non eravamo morti. Voi vi gettaste come corbacci su' nostri corpi che credevate già cadaveri , ma ignoranti che siete ! Non sapevate neppure che l' autorità nè del Prefetto nè del Procuratore generale vale un' acca a far morire un giornale. Signori sì, c'è bisogno di qualche cosa di più, ci è bisogno di una G. Corte Criminale che decida. Or la G. Corte ha pronunziato, ha ragionato, ha deciso secondo coscienza e giustizia, e quest' atto d' imparzialità e di fermezza in pro delle garentie costituzionali l' onora moltissimo in una stagione così calda che fa piegare e stordire anche i più robusti. Ci credevate finiti o malvagi: soffrite ora la pena del taglione : la vita nostra sarà la vostra morte, nè vita potrete sperare voi se non moriamo noi. Ma non vi attendete di risuscitare così presto : se si trattasse di portafogli potreste stare più allegri , ma un Comitato di Giornali vive un poco più di un ministero. Ed anche morti vagliamo qualche cosa: voi ci fate insuperbire! poichè dalle nostre ceneri sorgono successori, e morire per noi significa moltiplicarsi (domandatelo agli spacciatori). Ma voi siete stati prudenti e modesti; prevedendo le cose non avete avuto animo di segnarvi con un numero progressivo: noi ci auguriamo che restiate non altro che *tot*. Quando esistiamo noi non ci può essere altro mondo , perchè come sapete, noi siamo e il mondo vecchio e il mondo nuovo.

Ecco la nostra fede di vita:

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE EC.

La G. C. Criminale di Napoli Seconda Camera.

Visto l' incartamento relativo alle contravvenzioni sulla stampa del giornale Mondo nuovo e Mondo vecchio.

Vista la Requisitoria del Proc. Gen. del Re del tenor seguente: Napoli 19 Giugno 1848 Il Proc. Gen. del Re — Veduta l' ordinanza di questo giorno , per la quale si è sospesa la pubblicaziane del giornale intitolato Mondo vecchio , e

Mondo nuovo — *Veduto il correlativo incartamento — Veduto l' art. 7. del Decreto del 26 dello scorso Maggio — Chiede che la G. C. decida distintivamente su la sorte del giornale suddetto — De Moratis.*

Sul rapporto del Giudice Delegato Sig. Piccirillo.

Vista l' ordinanza del M. P. succennata del tenor seguente — Napoli 19 Giugno 1848 Il Proc. Gen. del Re presso la G. C. Criminale — Veduti gli uffizii del Sig. Prefetto di Polizia del 13 e 15 stante , e la Ministeriale del 16 dello stesso mese di S. E. il Ministro Segretario di Stato di Grazia e giustizia, etc. etc.

Udito il P. M. che ha oralmente chiesto che la G. C. ordini che con effetto si sospenda il giornale intitolato Mondo vecchio e nuovo.

La G. C.

Deliberando in segreto, e fuori la presenza del P. M.

Considerando che nella specie non concorre quella gravezza di circostanza che potrebbe determinare la sospenzione del giornale.

Considerando che se nel giornale istesso si contengono articoli diretti a spargere il mal contento contro l' attual Governo , il reato rientrerebbe nella sanzione dell' art. 142 LL. pp. così concepito : ogni altro discorso , o scritto , o fatto pubblico non compreso negli articoli precedenti , non accompagnati dal reo fine in questo espresso, quando con essi si abbia soltanto avuto in mira di spargere il malcontento contro il Governo, sarà punito col secondo al terzo grado di prigionia.

A VOTI UNIFORMI

Decide non esservi luogo alla sospensione del giornale il Mondo vecchio e il Mondo nuovo , *invia la causa al Giudice correzionale.*

Fatto , e deciso nella Camera del Consiglio presenti li Signori Neri Vice Presidente, Piccirillo , Francesco Barone Staffa, Romano Giudici e Ascione Cancelliere. Sostituto—Oggi li venti Giugno 1848.

UNA PAROLA IN PRO DEL MINISTERO

Sventura per tutti. Il ministero stesso ne' suoi difensori trova i calunniatori. Egli è il vero che non si poteva aspettare gran che da chi si dava al mestiere di giornalista senza lingua , senza amore , senza interessamento del paese ; ma confondere i fatti co' principii ! Attribuire principii men che retti al ministero o a lui consigliarli ! È quanto i nemici più aspri del ministero non hanno fatto ancora ! Adunque il *Tempo* è peggio che *tempo perduto* pel ministero ; è il vero caso de' *nemici pagati* , e qui si tratta di nemici pagati con larghezza eccessiva , il che da altra parte è giusto poichè si tratta di difendere un ministero! Quello che al medesimo dee però togliere le apprensioni sugli effetti delle colonne del *Tempo*, è che nessuno lo legge, nessuno si ricorda pure della sua esistenza. Ma veniamo al fatto : noi potremmo torre ad esempio uno de' più gravi argomenti dal *Tempo* trattati , da cui potreste dedurre quanto acuta sia la logica di quegli *articolizzatori* , l' argomento del programma, per lo quale potremmo dire che il *Tempo* ha tanta fiducia nel proprio criterio, da bastargli il semplice annunzio, senza troppo discutere, di una sua convinzione, per credere che essa passi immediatamente in tutti coloro da' quali si augura di esser letto. Noi

vi parliamo ora del suo articolo al num. 81, ove comincia e gridare allo scandalo contro un Intendente, il quale se non conoscesser tutti essere Mariano d' Ayala, e non sapessero ancora che quel giornale è il *Tempo*, chi sa quante cose non mulinerebbero nella loro testa! Ma dimenticavamo che quì il caso è brutto pel ministero e non per Ayala: Ayala non ha bisogno di difesa; e il ministero il vogliam difendere noi Mondo vecchio e nuovo, contro il *Tempo*. Questo giornale nota che l'Intendente *ottenne il suo grado dal Ministro dell'Interno della cui amichevol consuetudine si godeva*. Signor *Tempo*, come voi ignorate che non che sotto un governo costituzionale ma sotto un governo assoluto, il quale sia onesto, le cariche non si possono conferire mai nè per deferenza nè per amicizia, così fate ingiusta onta al ministero dell' Interno, il quale fu scrupolosissimo in quanto all'amministrazione e più alla scelta de' funzionarii, che se non cadde sempre sopra persone degne e meritevoli, sola colpa sua fu la soverchia buona fede in altrui. Adunque, quell' Intèndente fu nominato perchè il Ministro non poteva, non doveva ignorare le eccellenti rare qualità che lo distinguevano, che gli avean creata tanta popolarità, e si potrebbe dire averlo nominato a quel posto la stessa pubblica opinione, se il gran numero de' suoi affezionati non si fosse doluto di restarne privata la Metropoli. Inoltre, chi non intende se non voi soltanto, che l' uomo privato non può confondersi col funzionario, senza colpa di disporre della cosa pubblica per fini secondarii, quand' anche essi non fossero inonesti? È virtù, non delitto, dimenticare la stessa benevolenza di un superiore e ostarlo quando ne andasse della verità e dell' utilità pubblica. Questo sia di risposta al vizioso principio annunziato dal *Tempo*, senza volere entrare ad applicarlo al fatto in proposito. Neppure fa molto giovamento al ministero il dubbio che mostra il *Tempo* sull' autenticità della circolare elettorale che ha mosso tanto vespajo. A noi non è dato di poterne avere notizia certa, se non che possiam giurare sulla probità del cittadino Ayala, e ci farebbe gran senso che egli avesse voluto favoreggiare, per darle pubblicità, un officio, di che nessun vantaggio avrebbe tratto se non il pericolo di renderne stretto conto. Il *Tempo* che conosce i particolari intimi delle nomine ed altrettali cose potrebbe pure aver notizia certa di quella circolare, e o negarne con sicura parola l' autenticità, o tacerne del tutto.

In quella vece non sappiamo se con troppa verità il *Tempo* si assuma il mandato di protestarsi a nome di tutti gli onesti: egli è vero che quando si manca di intrinseca autorità, se ne va buscando attorno, ma certe volte questo rimedio non solo non frutta, ma ruina, quando non ha fondamento di vero. Parimenti, *recati innanzi al tribunale della pubblica opinione* il Giornale accusatore e l' uomo accusato, non sappiamo chi di loro dovesse andar pago della sentenza. Questa sentenza farebbe accorto il *Tempo*, che furono bene *illuminati i ministri intorno alla scelta* dell' ora accusato Intendente. L' opinione delle Province, l'opinione pubblica sarebbe miglior guida a giudicarlo, che non quella del *Tempo*.

Il consiglio che appresso venite a dare al ministero non sarà certamente accolto da esso, almeno come principio, imperocchè può essere ancora che il ministero sia imperiosamente condotto a certi fatti, che il cuore e la intelligenza di quei che lo compongono ripugnerebbe ad elevare a massime. Ora voi date opera a non farli neppure scusabili in certi dati casi. Voi li esortate a ciò, che per *primo bisogno dello stato pensino a designar a' loro impiegati fermamente la via, sulla quale devon procedere*. Ma questi non sono impiegati de' ministri, bensì dello stato. Questi non potranno giammai consentir mandati che ostino alle leggi, quanto all' amministrazione, e quanto alla politica, ad istruzioni che sieno contrarie allo statuto, alla propria coscienza. I ministri non possono pretendere questo, e siam sicuri che nol pretendono. Essi non vi sapran grado di questa sorta di consigli: essi non desiderano certo che i funzionarî divengano quel che erano una volta i gendarmi: essi ripugnano a questi principii, e han fiducia che i buoni cittadini non li credano partecipi alle idee che inculcate voi, voi straniero a tutte le cose nostre, siccome ad ogni sana e vera politica.

Quanto alla fermezza, sig. *Tempo*, foss' ella per voi sinomina di forza, eh? ma di quale forza? della materiale? E non ancora vi siete accorto che a' nostri tempi essa va in ragione inversa della forza morale? Questa, questa soltanto dee fortificare il governo, il ministero: e la forza morale sta nella giustizia, nella verità, nella libertà. Se voi temeste della debolezza del ministero, nel

senso di andare scemo di forza morale, ossia di quelle virtù che la generano, noi abbiam finita la nostra polemica e restiamo concordi. Ma temiamo che voi non la intendiate così. Forse voi siete novello tra noi, forse voi non vi siete preso cura d'informarvi delle vicende della nostra rigenerazione politica, forse voi non avete avuto agio di conchiudere, che dobbiamo alla forza materiale tale abborrimento al despotismo, che ci fece esporre le nostre vite e divenir costituzionali. Ma avete poi il vivente esempio della Sicilia, perduta per troppa compressione, per troppa ostinazione. Non minacciam noi, anzi preghiamo perchè si muti metro, perchè si conosca alla perfine che le nazioni adulte non si trattano come fanciulli pervicaci, ma come uomini che hanno il beneficio della ragione. Deh! smettete questa sorta di consigli, chè altrimenti o vi renderete nemico al bene del ministero che mostrate di caldeggiare, o resistendo il suo buon senso a' vostri consigli, per lo meno vi renderete inutile ed esoso e ad esso e a noi.

UN CURIOSO EQUIVOCO

Un onesto provinciale, or fan due giorni andava per suoi affari in Vicaria. Nell' entrare a sinistra s'imbattè in una calca di gente con fasci di carte sotto alle ditella. Dapprima ei credè che fossero avvocati e non vi fece grande attenzione: poi pensò meglio e disse fra sè, sarà la riunione dei collegi elettorali, e finalmente stava per concludere: si saranno aperte le Camere, vivendo sicuro, che le Camere dovessero aprirsi in Vicaria ed esser simili a quelle delle Corti. Ma udito lo strepito che faceva tutta quella gente gli venne il ticchio d'interrogarne taluno, e quale non fu il suo stupore nell' udire che quelli erano editori, tipografi e gerenti di giornali, colà convocati. Allora pensò seriamente; e visti gli atteggiamenti di talune persone autorevoli; udite le interrogazioni, furbette anzi che no; saputo che questi fogli si chiamavano Arlecchino, Mondo vechio e mondo nuovo, Telegrafo, Unione, Nazionale; considerando che i compilatori di questi maledetti fogli sono gente perduta, concluse che per essi non vi era più da sperare e che dalla Vicaria sarebbero passati al Camposanto. E tanto restò fisso in questa idea che la sera andò al Camposanto e trovò di fatti tanti becchini che s' affaticavano a scavare una fossa incommensurabile e seppellivano provvisoriamente il Mondo vecchio e nuovo, vecchio brontolone ed il Telegrafo fanciullo impertinente.

SI DICE

Che sian partiti per la volta di Roma in missione straordinaria due *politi* giovani all'oggetto di trattare un' alleanza fra il *Tempo*, e il *Contemporaneo*. Noi già prevediamo che ogni pratica infruttuosa riuscirà, perchè quel giornale di Roma per troppo conoscere il *tempo*, volendo essere il vero *contemporaneo*, non diserterà le bandiere che sventolano tanto gloriosamente sui campi Lombardi; e sdegnerà scendere a patti col *tempo* di Napoli fosco e nebuloso di maniera da non dare speranza che voglia diradarsi. È vero che la provata valentia in tal sorta di negozi de' due *politissimi* ministri plenipotenziari, e la forza degli argomenti che sono autorizzati ad adoprare, potrebbero trionfare al contrasto di principi che hanno la stessa indole; ma il *Tempo* di Napoli ha l' opinione pubblica contro di sè, mentre il *Contemporaneo serve* ad un' idea circondata dall' aureola di gloria, e però disperiamo sulla riuscita delle negoziazioni. Ci auguriamo intanto che si voglian guardare nelle trattative le convenienze diplomatiche!

COSE SERIE

E l' altro mondo ?
Ah ! Ah ! Ah ! Ah !
E i ventisei ?
Eh ! Eh ! Eh ! Eh !
E la morte del mondo vecchio e nuovo ?
Ih ! Ih ! Ih ! Ih !
E il numero tot ?
Oh ! Oh ! Oh ! Oh !
E lo scioglimento dei tredici
Uh ! Uh ! Uh ! Uh !

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GIOVEDI 22 GIUGNO 1848 ANNO I. — NUMERO 85

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

La finanza è senza danaro, il prestito forzoso è ineseguibile, la carta monetata è disastrosa, il Tavoliere di Puglia non si può affrancare, le imposte dirette non si pagano, le indirette non s' introitano, l' esercito assorbe tutto; ecco quello che è vera positiva realtà, ed il governo trovandosi in tali impacci fa come quelle case di commercio, le quali sono in procinto di fallenza e non pensano che a vivere un altro giorno. In effetti, vendeva le rendite di proprietà della Tesoreria, e così prolungava la vita. Ma sapete voi che cosa era questa rendita? Era nella più parte il capitale de' cambi che si appartiene ai soldati! Dunque si è trovata una risorsa sulla proprietà altrui, si è fatto uso di un deposito, mentre il deposito è sacro nelle mani del depositario. Ma peraltro se il ministero non poteva creare nuove rendite per venderle, essendo cosa che appartiene al potere legislativo, se per trovare rendite a vendere si è dovuto far ricorso ad un deposito, domandiamo perchè non si sono obbligati i proprietarii delle rendite pegnorate alla Cassa di sconto di ritirare i loro pegni per intero alla scadenza che ha avuta luogo, e nella negativa vendere le suddette rendite pegnorate? Perchè limitarsi alla domanda del pagamento del solo quinto di quelle rendite, cogl' interessi scaduti? Perchè non obbligare que' signori speculatori de' pegni a pagare l' intero, od in opposto vedersi vendere le rendite? No, questo non poteva aver luogo, si dirà, per due ragioni: l' una perchè il commercio ne avrebbe sofferto, obbligando i proprietarii delle rendite a versarne l'equivalente, e l'altra che la rendita sarebbe scaduta. Alla prima diremo che *salus pubblica suprema lex esto*, e che la finanza dello stato riabilitata è la vera vita del paese; diremo che il commercio si trova già scaduto per diverse ragioni, e che il danaro nelle mani de' pegnoranti non serve al commercio, ma rimane conservato. Ognun sa quale monopolio si è fatto per lo passato di siffatti pegni alla Cassa di sconto, quando le rendite offrivano il cinque ai possessori, e si pegnoravono al 3 1|2 per 0|0, e che sebbene se ne aveva tre quarti del valore, pure vi restava un guadagno certo per coloro che pegnoravano; ragion per la quale il signor Ferri aveva imposte tante condizioni, onde garentire un guadagno ai grandi monopolisti. Ora, sia compassione, sia forza dell' antico sistema, non si vuole obbligare i proprietarii a ritirare quelle rendite che al momento valgono molto meno di quanto furono pagate: ai supremi mali però supremi rimedii vi abbisognano, nè colle mezze misure si salva uno stato. Ma indipendentemente da tutto ciò, sarebbe ancora probabile l'esecuzione in parte di quel mal concepito imprestito forzoso. Tra gli altri inconvenienti che contiene quel decreto avvene uno che ne paralizza grandemente l' efficacia; quella condizione di non pagarsi per due anni gl' interessi è tal cosa che fa abborrire il prestito. Ogni cittadino verserebbe nelle casse dello stato il suo danaro, quando si trattasse di salvare il paese, ma di quel capitale vorrebbe vederne il frutto dal primo giorno, poichè a tal modo non sarebbe il prestito che una semplice inversione d' impiego del danaro; che anzi preferirebbe lo stato al privato per la maggior certezza che offre al pagamento degl' interessi. Ma quando deve versare un danaro senza vederne l' utile per due anni, vi si niega, ed il prestito ancorchè forzoso, se non ha il sostegno della buona volontà diviene impossibile! Noi invitiamo il Governo a fare tale semplice mo-

difica al Decreto, e vedrà col fatto realizzata buona parte del prestito in pochi giorni. In quanto poi all' affrancazione del Tavoliere di Puglia, riconosciuta utilissima, necessaria alla prosperità del paese, della sua agricoltura, si trova per sola difficoltà al progetto presentato dal Duca di Ventignano il doversene pagare il valore in *carta moneta*, contro il principio giustamente adottato di non ammettersi l' istituzione della stessa. Al proposito diremo, che se si è riconosciuta utile l' affrancazione, si potrebbe ritenere il progetto del Ventignano, facendosene l' affrancazione a contanti; nè si creda che il paese ne manchi, e che perciò si voleva sostituire la *carta moneta*, perchè è la Finanza dello Stato che manca di danaro e non i particolari. E un errore il credere che non vi fosse danaro nel paese, esso vi è, e se se ne vede mancanza, avviene solo perchè il commercio è paralizzato, perchè gli sconvolgimenti politici lo han fatto sepellire; ma se domani si pubblicasse l' affrancazione del Tavoliere a contanti, oh quanti forti capitalisti metterebbero fuori i loro tesori per farne l' acquisto! Da ultimo un buon finanziere quando è a capo dell' amministrazione di un paese che è ricco e florido per sè stesso, quando nel paese vi è l' effettivo numerario, come è nel nostro, deve adoprarsi perchè tal numerario venga in aiuto della pubblica Finanza, senza discapito del particolare, senza danno de' pubblici interessi.

RIFORMA AGRARIA

La ricchezza di uno stato dipende dall'industria o dall' agricoltura; ma non vi è dubbio alcuno nella scelta, e nella vera utilità di una di esse a preferenza dell' altra. Un paese che non ha altro fonte di ricchezza che l' industria, ha una ricchezza precaria, una ricchezza che da un momento all' altro può mancare, dapoichè l' industria va soggetta ai mali della guerra, a quelli degli sconvolgimenti politici, infine ha come elemento primo di sua esistenza la politica; ma l' agricoltura invece sta per sè, ha un valore intrinseco, e se potrà soffrire variazioni di prosperità dalle contingenze politiche, non cessa all' intutto di esistere, e sia qualunque la condizione del commercio, sieno qualunque gli avvenimenti, gli sconvolgimenti politici lo stato avrà sempre per sè i mezzi della propria sussistenza. L' Inghilterra che trae sua vita dall' industria verrebbe danneggiata da una disastrosa guerra, ed una rivoluzione la trarrebbe alla totale rovina. La Francia che ha voluto proteggere la propria industria quasi a danno delle risorse agricole, soffre ora le conseguenze del suo falso principio, mentre per risorgere, per tornare al grado di prosperità in cui era, ci vorranno ben molti anni, e son bastati pochi giorni per trarla dalla floridezza alla miseria. Quando un popolo è ricco per i prodotti del proprio suolo, e non per quelli dell' industria, è più libero nella sua azione; ed un paese eminentemente agricolo è più indipendente, perchè quasi sempre i forti capitalisti che sostengono l' industria, sono i più caldi oppositori ad ogni sorta d' innovazione, ed essendo essi nei paesi industriosi a capo del sistema governativo, transiggono pel desiderio della pace l' onor nazionale e le prerogative del popolo; ne sia un esempio la camera che sosteneva un Guizot. Ora scendendo ad osservare le condizioni nostre, troviamo il paese agricolo per ragione speciale e non industrioso; ma l'agricoltura non ha raggiunto quel grado di prosperità che la fertilità del suolo e l'estensione promettono: quindi si deve alacremente proteggere l' agricoltura più che l' industria. Più cagioni finora sono state efficienti ad avversare l'immegliamento dell'agricoltura. La mancanza delle braccia in talune province, la niuna efficacia di quelle tali commissioni agrarie che per mera formalità si sono riunite ogn' anno; la povertà de' proprietarii per i mezzi di coltivazione delle terre, il trovarsi nelle Province all' epoca della semina i proprietarii sprovveduti di danaro, e dover ricorrere agli usurai, che si fan chiamare *speculatori*, e da costoro si presta quanto loro occorre facendo contratti scandalosi, vendendo per esempio il genere al prezzo che correrebbe in piazza il giorno . . . dopo la raccolta. Intanto gli speculatori stessi d'accordo fissano quel prezzo al giorno designato, e liquidano così il genere, come meglio lor conviene e per giunterella a tale monopolio stabiliscono la 2.ª condizione nel contratto per qualche cosa di meno di quel prezzo stesso, come interesse del denaro prestato. Così il povero proprietario, lavora e raccoglie per vedere assorbito tutto dalle spese, dalla fondiaria e dall' usura. Ora il governo a distruggere per sempre un sistema di grave ostacolo alla

prosperità dell' agricoltura, dovrebbe formare in ogni provincia delle Casse soccorsali, le quali provvederebbero i proprietarii di danaro per la coltivazione, la semina, e le spese di raccolta, con sufficienti cautele; e come il danaro stesso manca, e mancherà per un pezzo alla Finanza, così potrebbe organare le casse suddette, ed invitare i capitalisti ad impiegare i loro danari nelle stesse colla garentia dello stato, ed esigendo a favore di questi miti interessi dai proprietarii. In siffatto modo verrebbe immensamente protetta l' agricoltura; e ne tornerebbe novella e rigogliosa vita al paese. Siffatta idea ci pare meritevole di essere considerata, ed è perciò che ci siam fatti ad esporla. Come del pari si dovrebbe cercare di formare delle colonie in talune Province del Regno, ove le braccia mancano, assegnando loro i molti terreni incolti che vi sono, e fornendole di capitali.

Ci auguriamo che quel ministero la cui esistenza porta ingente spesa allo stato senza alcuna utilità, voglia almeno occuparsi di veri, effettivi e positivi immegliamenti al nostro sventurato paese, a questo paese che soffre le miriadi di bruchi che si sono gettati sulle sue Finanze!

GIUSTIZIA

Dopo il giorno 13 giugno alla più parte degli onesti e tranquilli cittadini, colle armi furono restituiti ancora i permessi, che la buon' anima del Marchese aveva rilasciati in gennaio, e quelli che il sig. ex+ex+ex aveva dati di poi, ma lo credereste? questi permessi si pagano mentre si eran pagati due carlini pei primi ottenuti. Noi lasciando da banda ogni osservazione sulla tariffa ereditata dalla passata polizia, e che non conosciamo in forza di qual disposizione e per quale uso si continua ad esigere, domanderemo solamente con quale giustizia si pretende per la seconda volta quello che forse irregolarmente si era già pagato. Se il primo permesso era divenuto nullo, se il secondo non è che una rinnovazione, diciamola in confidenza, è una mero abuso quello che ha luogo al presente.

UN' ALTRA VOCE

Ieri si faceva correr voce che oggi vi sarebbe stata una specie di movimento. Quando udiamo tali cose ci viene proprio da ridere, perchè i movimenti debbono esser prodotti da qualche causa, questa causa devè essere conosciuta dalla parte intelligente del popolo, che è il mezzo ceto, e così potrebbe avvenire un movimento. Or domandiamo noi quali cause potrebbero far muovere Napoli? nessuna, perchè la Dio mercè, tutto è tranquillo, e se si fa sentire qualche rumore, come si dice, questo rumore è nelle province e la distanza è tale che non può giungere fino a noi. Il movimento adunque è una notizia sciocca e senza fondamento, che anzi noi dovremmo andar lieti del modo come siamo trattati. Immaginate per esempio che vi venisse riferito qualche fatto delle nostre province tristo o piacevole; all' annunzio, potreste rimanere estinti per la gioja o pel dolore; al contrario non sapendone nulla di positivo vi appagate delle fandonie che si vanno spacciando tuttodì, pensate che le cose prosperino a meraviglia ed abbandonandovi in una lieta dimenticanza di voi, dei vostri fratelli, della patria, delle province e della costituzione vivete felici! E per darvi una pruova dell'assurdità di tali voci; chi volete che si muova, se in Napoli ci è poca gente? ammenochè non vogliate persuadervi che la milizia, gl' impiegati ed il popolo-plebe vogliano fare qualche mossa (cosa che non potrebbe mai avvenire perchè come sapete le mosse in questa stagione sono nocive pel sudore che si caccia fuori e perchè si potrebbe prendere un costipo). Tranquillatevi o concittadini, non ci è nulla da temere fino a che il palladio della Costituzione resterà immacolato. Non mancano peraltro certi brondoloni, certi mancia-liberali che impauriscono il mondo, certi altri che vanno seminando notizie scoraggianti, e certi che credendosi esser tornati i beati tempi del dispotismo si sono seduti in cattedra e vogliono farla da dottori, quando però trovano i gonzi. Ma non dubitate che ogni bel gioco dura poco, finirà anche per essi, verrà il giorno in cui soneremo loro le tabelle dietro, verrà il giorno in cui faremo conoscere al mondo intero quale perfidia stava nascosta sotto la veste di liberale, di tali che forse godevano la fiducia del paese perchè i loro sentimenti e il loro modo di agire per lo passato l' avevano ispirata, ed ora si vogliono far credere liberali sì ma moderati, e poi a tempo e a luogo fanno entrare, così per bizzarria, le parole cannone, moschetto, mitraglia ec. Che volete farci, essi tengon dietro alla

moda, ed oggi queste cose sono in grandissima moda; bisogna perciò sopportarli in pace ed aspettare. Ognuno alla sua volta!

SEMPRE LO STESSO

Il ministero di Agricoltura e Commercio ha fatto finalmente qualche cosa. A' violato l' organico formato dopo quell' assegno d'impieghi che sapete! Vi era forse ancora qualche altro favore da accordare. Nell' organico stava detto che nel ministero non vi sarebbe entrata nuova gente, che la carriera si sarebbe cominciata da uffiziale di 3. Classe, e per concorso. Or bene dopo essersi compiuto un *certo sacrifizio*, vi è stato nominato un tale ad uffiziale soprannumero e senza concorso! Che ve ne pare?

SCUSATE L' IMPERTINENZA

Il Governo costituzionale è o no accusabile?

Se tale è per la Costituzione, come il sig. Procuratore Gen. appone a delitto la censura contro il Governo?

I ministri costituzionali sono o no responsabili?

E nell' affermativa, perchè non si possono attaccare i sig. ministri? Spieghiamoci bene, attaccarli negli atti.

Che cosa vuol dire ordine pubblico?

Questa parola enciclopedica legittimava e giustificava ogni operazione tirannica del passato regime. Si riproduce ora, dunque se ne riproducono i principii?

L' art. 142 LL. pp. risguarda il Governo assoluto che per sua natura non era censurabile, or come s' invoca per un Governo accusabile?

Un cittadino è nel dritto di far petizioni al Re? È nel dritto di designargli gli errori de' ministri, di ogni funzionario dello stato che dipende dal potere esecutivo?

Sono queste le curiosità destateci dalla ordinanza del sig. Procuratore Generale. Noi a tempo ed a luogo ne svilupperemo i principii.

UN DOVERE

Concittadini! Mancava ancora per noi un'altra cagione di dolore! Un illustre uomo si moriva, ed il paese nostro perdeva una garantia di libertà, perdeva un gran cittadino. Il Barone Genovesi che fu tra quei pochi generosi che primi fecero risuonare le voci di libero reggimento in Italia, che primi spiegarono il vessillo de' tre colori italiani in Reggio di Calabria dopo aver sofferto gli orrori di un duro carcere, tornava ricco di merito cittadino alle nostre braccia nel giorno in cui un nuovo sole irradiava bellamente l' avvenire della patria, ma quell' uomo che sorrise al carnefice che gli leggeva la sentenza di morte, quell' uomo che tenne come lauro d' onore il ferro di che lo cingeva la tirannia, cadeva per improvvisa morte quando la patria aveva più bisogno di lui, di lui che tanto l' amava, che nei momenti più difficili seppe essere moderatore di coloro che ingenuamente si lasciavan trasportare da falsi consigli di esaltazione! La storia ne farà degna menzione; i nostri nepoti ne ammireranno le virtù cittadine!

DIALOGO FRA UN BIRRO ED UN VENDITORE

Bir. Come vendi tu questa carta che sparla della polizia, vilissimo mascalzone?

Ven. La vendo perchè l' ho comprata.

Bir. E tu ardisci dir male della polizia?

Ven. Io! e quando mai ho saputo leggere o scrivere: devi dirigerti al tipografo che me l' ha data.

Bir. No bifolco, ti condurrò dal sig. ispettore e pagherai la pena della tua ribalderia.

Ven. Io non pagherò niente perchè non ho fatta la santa-fede e non ho danari da darti, io sono un uomo onesto.

Bir. Cammina manigoldo (trascinandolo)

Ven. Ma io sono un pover uomo che debbo lucrarmi un pane per la mia famiglia.

Bir. Mi fai compassione, ti voglio aiutare. Entriamo in quella bettola, comprami del vino ed io ti manderò con Dio.

Ven. Ti ripeto che io non sono così matto da sprecar danaro con te, brutto ceffo.

Bir. No, e te la farò costar cara!

N. B. Il venditore fu condotto al posto di guardia e vi rimase due giorni in arresto.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

VENERDI 23 GIUGNO 1848 ANNO I. — NUMERO 86

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

PROTESTA

Ora e sempre dichiariamo che non scriviamo per eccitare disordini, *ma perchè vorremmo che cessassero* le cagioni vere de' disordini, le quali consistono in tutt' altro che negli eccessi della stampa. Ci protestiamo quindi della rettitudine delle nostre intenzioni, poichè non altro vorremmo se non che gli abusatori di ogni classe fossero ridotti al caso di non più nuocere, e che si costituisse il nostro governo costituzionale sopra solide e veramente libere basi.

I Tredici

IL NUOVO ORGANO O LA NUOVA LOGICA DEL MINISTERO.

Molti appena nominati ministri, cessano di esser uomini, anzi non hanno più nulla di comune cogli uomini, ed invece acquistano nuovi organi, nuove potenze, e quindi una logica nuova che si chiama *la logica ministeriale*. Aristotile e tutti i filosofi che dopo lui si sono occupati delle facoltà dello spirito, nulla ci han lasciato scritto su questo proposito, forse perchè essi consideravano l'umanità in universale, e non iscendevano fino ai così detti *ministri responsabili*, che prima non esistevano. Per altro il *nuovo organo* cominciò veramente ad isvilupparsi e ad apparire e poscia a manifestarsi in tutta la sua forza nella capitale della Francia, ed i fisiologi appena se ne furono accorti, presero a studiarlo attentamente senza comprenderlo mai, e dietro lungo e maturo esame, vennero in questa conclusione, che i ministri per effetto del nuovo organo hanno pure una nuova logica, la logica ministeriale. In che dunque consiste la sostanza di questa logica? Consiste nel pensare ed operare a controsenso di tutta l'umanità, anzi contro il senso comune dell'umanità stessa. Quello, per esempio, che voi tutti crederete giusto, utile, onesto, necessario, un ministro nella sua qualità di ministro, non per malizia o corruzion di animo, deve crederlo ingiusto, inutile, disonesto. Di qui, com'è naturale, sorge una lotta continua ed accanita tra il popolo ed i ministri, che non s'intendono, nè possono intendersi mai tra loro; e quando il popolo si mette sopra una via e vuol correrla, i ministri lo sospingono per un' altra tutta diversa, e se quello per istinto vuol salvarsi e stabilirsi sopra solide basi, questi per un istinto opposto potrebbero perderlo e condurlo all' ultima ruina. I pubblicisti moderni, in tanta contrarietà di cose, hanno, è vero, rivolta la mente a trovar modo onde introdurre un accordo qualunque tra i ministri e il popolo, inventando la così detta *responsabilità ministeriale;* ma non avendo essi nulla ben definito intorno al proposito, e non essendo stato ancora severamente punito alcun tristo ministero in massa, così questa piaga sociale è rimasta aperta e manda talvolta ora in un paese ed ora in un altro sangue e marciume, e muove schifo e ribrezzo negli animi de' riguardanti.

Come potremmo noi comprendere la con-

dotta del nostro ministero tanto avversa ai veri interessi del paese, senza riconoscere in esso le fatali conseguenze del nuovo organo? Tra noi il popolo domanda lavori, e il ministero lo condanna all' ozio; vuole i traffichi ed il commercio, e il ministero impedisce gli uni e distrugge l' altro; vuol protetta ed animata l' agricoltura, e il ministero la fa perire d' inedia; vuole nutrir lo spirito con la parola della scienza, e il ministero lo condanna all' ignoranza ed all' abbiezione; reclama la tutela de' suoi dritti, l'inviolabilità della sua personalità, e il ministero l' abbandona a discrezione della forza; vuole conservato e difeso il proprio onore, l' onore, del paese al di fuori, e il ministero l' espone allo scherno e agl' insulti di chi ha buoni motivi per disprezzarci ed avvilirci; vuole riforme e revisione di statuto come i tempi e i nostri bisogni addimandano, e il ministero resiste con una cecità, una perseveranza ed una ostinazione che non ha esempii nella storia; vuole la pace e la concordia cittadina, e il ministero ci porta la guerra e la discordia civile; vuole in ultimo che si ritiri, che ritorni all' oscurità del suo nulla, e il ministero resiste, accanitamente resiste, e pare che abbia giurato di travolgerci e seppellirci tutti sotto le sue ruine prima di cedere o di arrendersi. Non è dunque a maravigliare di quello che accade e si verifica tra noi: non è da stupire se tra il popolo e il ministero non vi è accordo, non vi è intelligenza; se l' uno va a levante e l'altro a ponente; se l' uno muove dritto alla sua meta e vi s' incammina con lena affannata e crescente, e l' altro spiomba a dritta e a manca come per ebbrezza o delirio; se l' uno è desto, vigilante, operoso, l' altro ha la morte nel seno; se l' uno insomma combatte pel proprio bene e per la propria salvezza, l' altro gli resiste precipitandolo nel male, e trascinandolo così alla rovina ed alla perdizione. La logica de' ministri non è la logica del popolo! Ma intanto la lotta si è fieramente impegnata: dall' una parte il ministero tien fermo al suo sistema, dall' altra invece si tentano sforzi generosi e magnanimi, si ardisce, e si guadagna terreno per quanto v' ha di più santo, più nobile, più elevato e grande nella vita di un popolo, la propria libertà, la propria indipendenza! L' esito dunque di questo combattimento può ben prevedersi e determinarsi con sicurezza. Il popolo vincerà la prova, perchè il popolo non perisce mai, il popolo è immortale; soli i ministri periscono, anzi, vel diremo in una volta, essi son morti! E di qual morte sono morti o prossimi a morire, voi già lo sapete: l' asma e la vecchiezza gli ha come stremati e consunti, ed il dolore gli ha straziati ed uccisi. Noi copriremo il loro volto con velo nero ed impenetrabile come il ritratto del doge. Solo ricorderemo la loro logica, la logica ministeriale, che in uno spazio di tempo così corto è stata così feconda di errori, d' inconseguenze, di mali e di sventure incalcolabili ed infinite; e se così ci è dato, faremo senno per l' avvenire.

STIAMO ATTENTI!

Il governo ci dà nuove delle elezioni di parte delle Province, ed indifferentemente annunzia che in varii luoghi queste non si son fatte. Quando mai il giornale del governo è stato così esatto ne' ragguagli? Fossero queste anticipate giustificazioni per un altro prolungamento all' apertura delle camere? Noi non lo crediamo, ma ad ogni modo sappia il ministero che noi ne daremo sempre a lui la colpa. Che cosa ha egli operato per impedire quello che avviene? In qual modo ha provveduto perchè le elezioni si fossero fatte? A' forse cercato di conciliare, di persuadere? A' fatto nulla perchè le elezioni avessero avuto luogo dovunque? Certo che se nel ministero vi fosse stata buona volontà per farle succedere, in vece di scrivere quella tale circolare per influire sulle stesse, avrebbe potuto solo incaricare i rispettivi Intendenti a fare ogni poter loro per riunire i collegi elettorali, ancorchè con pochissimo numero di elettori. In tal caso ciascuno si sarebbe veduto nell' obbligo di concorrere per non far riuscire le elezioni nel senso ministeriale. Nè una frazione qualunque riunita che era poteva essere impedita con vie di fatto da una maggioranza, tali vie di fatto sarebbero state commesse contro la stessa maestà nazionale, e però quella frazione istessa aveva tanta potenza morale da impedire ogni ostacolo, in ispecialità, quando era sostenuta dall' autorità governativa. Ma invece, ne' distretti ove l' elezione non si è fatta, è bastato il solo desiderio espresso di non volere eleggere, perchè

pel governo avesse risposto ironicamente il *Tempo* (e le ironie del *Tempo* ci fanno trasecolare) : *che il Governo sia forzato a rendere al principe l' autorità che egli voleva dividere col popolo.* O per lo meno : Peggio per voi, meglio per me, prolungheremo — Noi dicemmo parole caldissime perchè le elezioni si fossero fatte, dicemmo che una volta convocata la rappresentanza nazionale, una volta costituita, non vi sarebbe stata forza umana sufficiente ad opporsi alla onnipotente sua volontà, alla sua maestà — Oh! se il paese intero comprendesse che il popolo ha per sè quella potenza morale la quale quando sa evitare la collisione colla forza materiale contraria, è immensa ; che sono i nemici del paese quelli che agognano, anelano, desiderano ardentemente che la camera non si costituisse, che l' anarchia, la dissidenza fosse duratura : allora ciascuno che è vero cittadino concorrerebbe perchè una volta la nazione rappresentata, costituita, potesse dimostrare quanta è la sua forza nella sua espressione legale. Se comprendesse il popolo che una resistenza presentata per mezzo de' suoi deputati alle invasioni illegittime del potere governativo, ha con se quel prestigio della legalità che manca alle opposizioni in via di fatto, questo popolo istesso correrebbe ad esprimere il suo voto in modo dignitoso ed imponente. Noi però ci auguriamo che le mene de' tristi non riescano, e che saluteremo al 1.° di Luglio la rappresentanza della sovranità del popolo !

NON BASTA

Si sta facendo in Napoli una colletta onde celebrare il 3 di luglio nella Chiesa de' Fiorentini i funerali per i morti in Lombardia del 10mo di linea e de' volontarii Napolitani e Toscani. Noi applaudiamo al pensiero di adempiere ad un sacro dovere verso quei generosi, i quali pochi com' erano salvarono l' onor nazionale al cospetto de' fratelli italiani : che se ai superstiti non fu dato alcun segno d'onore, forse è stato per distinguerli meglio, e se per costoro non vi è ancora onoranza, mostriamone per la memoria de' valorosi che restarono sul campo dell' onore. Solo ci dispiace come essendosi pensato ad un tanto dovere, non si sia ricordato uno del pari imponente, quello cioè per le vittime del 15 di maggio. Almeno come fratelli nostri, come morti fra le nostre braccia, dobbiamo ricordarci di loro ! Santa è l' espressione del dolore per la morte di fratelli, e mentre vediamo eseguito un sì pio ufficio in altre città d' Italia e del Regno, noi non ancora abbiamo pregato per le anime di quegli sventurati. Speriamo che si voglian raddoppiare le oblazioni onde si adempia anche per questa parte.

NON È GIUSTO

In maggio 1843 fu prescritto, che in caso di morte o d'inutilità di un soldato nel corso del servizio da cambio, dovesse considerarsi questo sempre fornito dalla recluta, e però il danaro, valore del cambio impiegato in rendite sul G. Libro intestate alla Tesoreria, si fosse pagato in caso di morte agli eredi, e nel secondo caso fosse fatto il pagamento al soldato stesso nel ricevere il congedo per fisica inutilità. Ora niente di più santo che questo, perchè nei due casi o il recluta era obbligato a fornire altro cambio, ed allora il danaro dovea servire all' oggetto, o il cambio, come ragion voleva, rappresentava il recluta, ed ogni contingenza andava a carico dello Stato. Intanto in data del 25 Maggio viene fuori una ministeriale colla quale si restringe il dritto di ritirare il danaro del cambio dal soldato divenuto inutile, e gli si accorda solo quando tale inutilità è per cecità di tutti e due gli occhi, o per ferita ricevuta in servizio— Or domandiamo noi, quel danaro sta come un deposito nelle mani del Governo, deposito che è stato, come abbiamo detto altrove, già in parte alienato? E se tale è, se appartiene al soldato cambio, chi mai può farsene padrone, e con quale titolo se ne limita il dritto di proprietà? Quel danaro è il prezzo di un contratto passato fra la recluta ed il cambio? Come esce un terzo in campo che è il Governo, e sol perchè lo possiede se ne impadronisce? Basta un sol giorno di servizio nella qualità di cambio per far acquistare il dritto sacrosanto di proprietà al soldato, e non perchè costui per cagioni posteriori accidentali è divenuto inutile, ma non cieco, deve altri impadronirsi del suo danaro : non perchè ad onta di esser ridotto inutile al servizio militare, è ancora buono ad altro me-

stiere, deve perciò perdere il suo. E poi chi assicura che l' inutilità accidentale non sia venuta a cagione del militare servizio? Si cita dalla ministeriale l' esempio di un tale soldato Lavama il quale dopo otto giorni di servizio di cambio divenne inutile per *ernia*. Chi assicura che per cagioni di servizio non gli sia sopravvenuta quella sventura? Che se poi n' era affetto prima il torto sta di averlo ricevuto come cambio. Infine, immaginiamo un poco che il danaro de' cambi invece di lasciarsi alla Tesoreria si prendesse dal soldato, pronto contante, nelle sue mani, nel momento dell' ingaggio: certamente ne avrebbe il dritto, ed ora perchè s' impiega in rendita sul Gran Libro per farlo fruttare, il governo che ne è il possessore deve metter fuori la legge del più forte? Da ultimo ci auguriamo che tali condizioni fossero dettate per i cambi dell' avvenire, non essendo presumibile che possa una disposizione avere azione retroattiva, con un *debba intendersi*; ciò sarebbe mostruoso ed affatto nuovo!

UTILI PASSATEMPI

Per darvi sempre più una prova della fede che si deve prestare al giornale il *Tempo*, compiacetevi udirlo che è proprio una meraviglia. Nel suo numero 85 porta a cielo la circolare elettorale fatta dal ministro Bozzelli, dice che è una magnificenza, che avrebbe dovuto darsi subito a stampa nel giornale officiale, come modello di rettitudine e probità etc. etc., e fin qui la cosa, pel *Tempo* va in perfetta regola, perchè chi è pagato deve adempire al suo dovere. Poscia si scaglia contro *l' ex Intendente d' Aquila* (sue parole) attaccandolo nel modo più villano e volendolo infine mettere alla berlina nella quale egli si trova. Ed anche per questa parte bisogna compatirlo, perchè diceva uno scrittore pagato io servo chi mi paga e se viene il turco scriverò pel turco. E poi sfido io a non fare così quando si para innanzi agli occhi quell'11 che è quanto l'O di Giotto. Ma quello che è veramente degno di poema e di storia è che nella pagina appresso dell' istesso numero, si legge sotto la rubrica *menzogne del giorno* (come se il *Tempo* fosse un arca di verità) » Si dice destituito Ayala » per la risposta alla circolare di Bozzelli » Dall' epoca del 19 — e poi in parentesi soggiunge il prelodato compilatore. *Siamo profondamente addolorati di essere costretti a mettere questa notizia tra le menzogne del giorno.* Che peccato che non si usi più la tortura, chè il *Tempo* è tanto sdegnato contro questo Intendente d' Aquila che glie la darebbe colle proprie mani! Questo significa servire a dovere un ministro! Vi sarete dunque persuasi della forza di logica del *Tempo*. Alla prima pagina l' Intendente è *ex*, il che vuol dire che è destituito, nella seconda pagina si *addolora profondamente* che non lo sia. Oh potenza di una cifra! quanti farfalloni non fai prendere a questo povero *Tempo!*

ESAMINATE BENE

Sentiamo che si debbono riconvocare i collegi di Napoli per eleggere tre altri deputati. Ora se nove se ne sono eletti, se ne è stato assegnato uno per ogni 40 mila abitanti, se due quartieri di Napoli uniti insieme formano appena 30 mila abitanti, e sono S. Giuseppe, e S. Carlo all' arena, se gli altri tutti non oltrepassano i 40 mila, se infine i quartieri sono dodici, pare che per Napoli debbano essere undici i deputati, e non dodici. Questo diciamo perchè poi non si avessero a presentare ragioni di nullità!

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

SABATO 24 GIUGNO 1848 ANNO I. — NUMERO 87

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Quando il soffio della rigenerazione non ancora aveva animato il nostro mondo politico, i Ministeri poteano dirsi, ed erano veramente corpi inorganici, e costituivano per così dire, la materia bruta di una società dissociata. Allora con un lavoro assiduo di aggregazione e di assimilazione un capo ministro, il più forte di tutti i ministri, perchè era armato e comandava gli altri a bacchetta, prese tutta la materia bruta ed inorganica degli altri ministeri, l'aggiunse a quella del suo ministero e tentò di organarla con un sistema ed un meccanismo nuovo che si chiamò *polizia*. Non vi spaventate, buoni lettori, di questo nome: non è poi tanto brutto il diavolo come si finge Nella polizia dunque furono fuse le finanze, e il Ministro fu capo finanziero e i suoi satelliti appresero assai bene l'arte di spogliare e impoverire il popolo con tasse e balzelli, perocchè quest'arte è breve e chi la professa ha vita lunga. Alla polizia venne aggregata la giustizia, e quell' Eccellentissimo fece un fascio di tutto e di tutti, e percosse senza misericordia i buoni e i tristi, e popolò le prigioni di rei e d' innocenti, ai quali vendeva la libertà, che si pagava a carissimo prezzo, e del denaro partecipavano i cagnotti di quell' Eccellentissimo, che il Signore l'abbia in gloria. Alla polizia furono pure aggiunti gli affari ecclesiastici, e si videro allora con grave scandalo de' cristiani, Reverendissimi Monsignori mercanteggiare coll' Eccellentis-imo, e finanche coi commissari e con gl' ispettori. Solo in quella ipertrofica escrescenza ministeriale di tutti i poteri e di tutte le attribuzioni, in quella mole indigesta di arbitrii e di soperchierie non entrò l' Interno, perchè colui che presiedeva a questa branca di pubblica amministrazione, era geloso de' suoi dritti e delle sue attribuzioni, era orgoglioso e prepotente, e tanto usurpatore quanto il formidabile collega. Così questi due poteri si guardavano in cagnesco, s' ingiuriavano a vicenda, qualche volta si accapigliavano, l' uno tentava di soverchiar l'altro, ed erano le loro lotte e le loro baruffe materia di scandalo per molti, spesso ancora di lagrime e di pianto per tutti. I due Eccellentissimi ladroni si odiarono a morte, vissero da lealissimi e cordialissimi nemici, e per aver troppo mangiato, per aver troppo bevuto nel sangue del povero, morirono di apoplessia, ma morirono senza conciliarsi e con l' odio nel cuore. *Requiescant in pace!* In tal modo finì il mondo vecchio de' due ministeri.

E di quelli che parteciparono alle esorbitanze, alle angherie, ed alle ruberie de' loro Eccellentissimi superiori che cosa avvenne? Questi signori col mondo nuovo presero nuove forme e nuovo assetto, composero il volto alla dolcezza ed all'amabilità, sorrisero a tutti, strinsero a tutti la mano, abbracciarono tutti, si chiamarono fratelli, parlarono ad alta voce dell'Italia, dell'indipendenza italiana, di Pio IX. si misero sotto le grandi ale della costituzione, che gittava un velo sul passato, presero parte alla defunta guardia nazionale, si armarono per la patria fino ai denti, e veramente furono creduti e tenuti patriotti, e gli uomini nuovi, illusi dalle loro forme, rispettarono questi bravi uomini antichi, li carezzarono, ne promossero alcuni anche a posti e gradi maggiori, stesero loro le destre in segno di riconciliazione e così il ministero dell'interno divenne ministero di polizia, e il ministero di polizia si fece ministero dell' interno, e i due poteri che per tanto tempo erano rimasti divisi ed inconciliabili, pel nuovo spirito del tempo si sono alla fine conciliati ed uniti. Dunque, direte voi,

nel ministero di polizia e dell'interno vi sono ancora..... Vi sono e vi saranno quelli che ci erano, ma ribattezzati e rifatti nelle acque battesimali della costituzione, per modo che non avrete a temer nulla da loro, ed aspettarvi invece ogni bene. Alcuni di costoro non li riconbscereste più, e se li udiste a parlare di patria, di libertà, di repubblica (anche di repubblica!) ve ne andreste proprio in *invisibilia*. Che gente di giudizio è cotesta! Come sa piegarsi ai tempi! Come li sa comprendere! Per lo innanzi, per esempio, questi tali osteggiavano la civiltà ed il progresso, e facevano bene, perchè vedevano (e aveano occhi di lince per vedere) che le condizioni d'Italia non consentivano tali cose. Oggi il vento è mutato, e come è naturale, essi da scirocco vanno a tramontana, e vi spiegano la teorica del progresso, vi parlano di progresso, e si sforzano di effettuarlo nella realtà della vita, prendendo soldi più pingui alla barba di chi non capisce il tempo, e di chi non vive col *Tempo*, che giusta il vecchio adagio, si dee prender come viene. Per lo innanzi aveano il viso arcigno, i modi burberi, il piglio brusco, oggi son tutta cortesia e svenevolezza, e vi parlano un linguaggio così dolce, così soave da intenerirvi fino al midollo delle ossa. A taluno che nel passato tenne parti odiose e feroci, traspare, è vero, nello sguardo anche ora un certo che di truce e di maligno, ma non importa, i loro volti, se non altro, ti annunziano un patriottismo maschio e virile. E squadrateli bene, guardateli, han messo le barbe ed i mustacchi lunghi, sono patriotti in carne ed ossa, la patria deve tutto aspettarsi da essi! Ma nel rimescolamento, o meglio, nell'affratellamento dell'interno con la polizia, come si sono ripartiti i carichi e gli ufficii? Come si sono organati? Gli ufficii si sono ripartiti nel modo più profittevole e razionale. Quale degl'impiegati con grosso fardello di carte in mano, i capelli scomposti ed arrovesciati, gli occhi stravolti, corre ansante ed affannoso in mezzo alla gente accalcata nelle sale del ministero, ed è la maraviglia de' riguardanti, che gli si raccomandano umilmente, e ch'egli superbamente non ascolta, perchè la patria lo chiama a cose maggiori; ma non ne credete nulla, quell'uomo vuol vendervi lucciole per lanterne, egli come gli altri, non fa nulla, nulla, nulla. Quell'altro dagli occhiali che incede con passo grave, che ha prolissa la barba e il guardo malizioso ed ironico, è anch'egli ridicolo attore di questa ridicolissima commedia, e vi trova il suo conto e ne gode e n'è contento, e dall'angolo ove si è cacciato dà a tutti la baia, e morde con fieri sarcasmi chi più gli sta da presso, fosse pure il padre o il fratello. Così l'*organico* ha disorganizzate queste materie inorganiche, che aspettano il fiato di qualche nume per animarsi e prender vita! Per ora intanto con frutto sproporzionato è buono smunger l'erario, spremere il sangue del popolo che dee pagar pronti e sonanti i soldi ad un ministro, un direttore, un coadjutore, un buon numero di capo-ripartimenti, ed una famiglia infinita di ufficiali di ogni peso e di ogni calibro. Il bene verrà dopo:

Veniet lustris labentibus actas!

RECLAMO

Ci perviene il seguente reclamo. Preghiamo il governo a volersene interessare e verificato quanto in esso viene esposto dare provvidenze energiche.

Sig. Tredici

Se vi è classe che meriti esser trattata con cristiana pietà e con paterne cure, è la classe degl'infelici storpii, quella degl'invalidi. In ogni nazione incivilita gl'invalidi sono considerati come il primo corpo dell'esercito e godono di privilegi e favori che la loro condizione richiede. Basti ad esempio *l'Hotel des invalides* a Parigi, che è uno dei più splendendi e più magnifici ospizi che siensi mai veduti al mondo. Il cibo, le mutande, i letti, e tutto ciò che può alleviare le pene di quegli infelici, tutto si mette in opera dai professori e dai superiori, perchè essi soffrano il meno possibile la mancanza di qualche parte del loro corpo. Ed è giusta e dovuta pietà, perchè, colui che rimane storpio ed è condannato a trascinare una meschina esistenza per aver difeso il sovrano e la patria deve ricevere condegna mercede.

Piacciavi all'uopo Sig. Tredici ascoltare le querele di una gente malmenata ed oppressa, e poichè viviam certi che tutte le particolarità non giungono o non si fanno giungere fino al monarca, confidiamo nella vostra probità perchè facciate palesi i mali che ci affliggono.

Da che fummo mandati via dal monastero

di S. Martino, ove eravamo trattati con qualche considerazione, e fummo spediti in Massa, pare che si abbia voluto applicar su noi tutto un trattato di economia. Si cominciò col toglierci la uniforme ed il cappello appuntato che avevamo, sotto pretesto di volercene fare altra più bella, ed intanto ci furono date delle giubbe di panno ed un meschino e lurido *bonnet*. Sono passati tredici anni e questa uniforme non è più comparsa. Il capitano Sig. Astuti membro del consiglio, è grande caldeggiatore di questo sistema economico e poco o nulla vorrebbe darci di quello ci viene dal governo accordato. Poi seguono i piccoli signorotti, per esempio: il foriere maggiore del battaglione dei veterani Giuseppe Rispoli la fa un poco da dispotico su noi infelici; funzionando egli da aiutante di quartiere, ha tale potere su l'animo di qualunque comandante che lo regola a sua voglia e quasi sempre a danno nostro. Egli dimora alla Torre e tiene a sua disposizione il primo ed ultimo piano nel quartiere, ad uso di foresteria e per comodo de'suo parenti ed amici che vengono a visitarlo. Intanto la paglia dei pagliericci, che dovrebbe secondo l'ordinanza mutarsi in ogni tre mesi, si muta appena ogni anno; la biancheria dei letti è tutta sdrucita e mal lavata; il cibo è cattivo. Ed il sig. sergente puzza ancora di nepotismo per un secondo sergente a nome Vincenzo Rocco, il quale godendo della sua protezione ha ottenuto un' abitazione composta di tre stanze, ove si sta comodamente con sua famiglia (mentre gli ammogliati dovrebbero stare al Granatello giusta l'ordinanza): fa da emanuense della *Comandanzia* e da emanuense di magazzino, nel quale ultimo ufficio alle volte prende degli equivoci *a suo danno*. Oh benedetto compare! Il sergente Angelo Soldi anche addetto al magazzino si piglia spesso delle licenze approfittando della buona fede che ripone in lui l' uffiziale di dettaglio. Egli una volta, quando venne a prestar servizio col distaccamento dei veterani a S. Martino, era povero piuttosto, ma poi studiò pur egli l' economia dei magazzini ed ha messa su una buona casetta. Egli è però gentilissimo se qualche sottouffiziale dei veterani attivi va in magazzino, e può mutar abiti a suo talento; ma se un infelice cieco invalido chiede una pezzuola per gli occhi, gli viene inurbanemente negata perchè egli non si occupa di questa gente. Il nero pane che ci viene accordato è scarso e di cattiva qualità. Il vestiario è di pessimo panno e mal cucito; tanto che non può reggere alla lunga durata assegnata tagli ad onta di tutta la possibile cura. Le camice e le scarpe ci sono date in ogni otto mesi, mentre ci si dovrebbero dare in ogni sei. Le suole che si davano agl' individui ora vengono somministrate con grande difficoltà per farne economia. Sono vietati i contratti pei comestibili, e pur tanto si pratica da un capitano, facendo figurare un pagano. E se talvolta un disgraziato leva la voce e chiede ciò che gli viene dal governo accordato, è dannato alla prigione e minacciato di essere inviato all' Albergo de' poveri. Si è persino tolto il calzolaio da ogni compagnia, di modo che il povero vecchio deve pagare dal meschino prest le rattoppature, quando prima le aveva gratis. E finalmente, sempre per ragione di economia, si accorda ai ciechi di essere esentati dal pranzo in comune, *perchè eccellente*! facendoli passare come lavoratori e ritenendo così gr. 60 pel soldato, gr. 90 pel caporale, duc. 1, 20 pel sergente, e duc. 1,80 pel primo sergente. Tutto danaro che va in economia.

Si economizza dunque sul vestiario, sulla zuppa, sul pane, sul vestito, sulle scarpe e tutto vien tolto a noi. E come se il fin qui detto non fosse bastante, dobbiamo anche soffrire negli ultimi istanti di questa dolorosa esistenza. Noi desidereremmo che fosse avvertito il R. P. Cappellano a non assistere con carità solo quelli che gli lasciano delle messe per la loro anima: che è dovere di ogni buon prete di adempierè cristianamente alla sua sacra missione, avendo più in considerazione il povero che l' agiato.

Dopo questo lungo e desolante quadro, noi speriamo che giugnendo tal reclamo al governo, sarà fatta giustizia per quelli che hanno abusato del loro officio e che si abbia maggior cura di noi pel tratto avvenire; essendo doloroso il vedere che dopo avere sparso il sangue pel sovrano e per la patria, dobbiamo menare meschinamente innanzi quel poco di esistenza che ci rimane.

Da Massa Lubrense

Gl' Invalidi

AVVENIMENTO

Jeri l' altro, verso le ore 23, il Duca Proto maggiore della guardia nazionale di Casoria, tornava di colà dove era andato per suoi af-

fari. Nel mezzo del cammino si vide venir dappresso 7 od 8 soldati svizzeri colle sciable alle mani che volevano accopparlo, gridando *star giacobbine*, *star giacobbine*, ed il povero Duca spronando il cavallo potè appena campare la vita. L'ira degli svizzeri erasi destata perchè il sig. Duca portava la testa coverta da un cappello bianco a larghe falde. Prendano i superiori stretto conto di questo avvenimento, poichè la nazione paga le milizie per farsi difendere dagli stranieri e non perchè sieno insultati gli onesti cittadini che vanno per via. Se gli svizzeri non vogliono rammentarsi che i loro concittadini pugnano per la libertà, debbono almeno aver presente il giuramento dato alla costituzione, ed i giuramenti fatti colla spada nòn si possono violare con tanta facilità. Imparino poi i soldati svizzeri, se nol sanno che *giacobbino* vale liberale, e che i liberali si perseguitano sotto un governo dispotico e non già sotto un regime costituzionale. Speriamo che non si rinnovino più tali scandali, i quali potrebbero turbar l'ordine pubblico e portar triste conseguenze.

SI MUTANO ANCHE LE BESTIE

All'epoca del bravo abate Casti, gli animali di ogni sorte parlavano e nutrivano certe idee che oggi abbiamo la più parte di noi che siamo animali ragionevoli. Ma siccome in tutte le classi vi sono diversità di opinioni e di partiti, così anche tra gli animali vi sono stati e vi sono i *malintenzionati*, nel senso liberale però. Morirono gli innocenti passerini, sia loro lieve il terreno che li copre, oggi però sono venuti fuori i *colombi* i quali non già placidi e mansueti come stavano legati al carro di Venere, non candidi, festanti ed apportatori di pace come quei dell'arca di Noè, ma superbi della loro nullità, ma avidi di strage, vorrebbero quai corvi abbeverarsi del sangue umano. Essi vanno col loro becco insinuandosi nel cuore degli altri ànimali onesti e vorrebbero spingerli alla rovina per trionfarne e levarsi a volo altissimo. Poveri animaletti! essi ignorano che la loro vita è breve, che fra tutta la schiera dei volatili non sono che una meschina frazione, che nel loro corpicino sta riposta la viltà e la pusillanimità, e che non ci vuol molto a tagliar loro le ali e farli finire come tutti i colombi o allo spiedo o in un pasticcio.

NON SE NE PUO PIU'

Sotto il passato dispotismo la polizia si occupava grandemente ed operosamente del corso pubblico, in modo che i poveri cocchieri e carrettieri erano barbaramente bersagliati. Ora però la cosa va ad un altro eccesso. A qualunque ora del giorno vi mettete in una di queste così dette cittadine dovete soffrire le torture della morte, perchè esse sono tirate da vecchie rozze che non possono dare un passo. Toledo, la strada più bella, più storica e più popolosa di Napoli, si rende spesso inpraticabile e bisogna talvolta fermarsi pel pericolo di essere schiacciato sotto le ruote di un carretto o di una carrozza. Questi inconvenienti provengono dal perchè le cittadine non stanno come per lo innanzi ai loro posti. Il sig. Carafa Noia, eletto ora a sindaco di Napoli, ha riparato ad un altro sconcio, quello dei venditori di comestibili: speriamo che il sig. Prefetto voglia occuparsi di far eseguire il regolamento ultimo di polizia pel corso pubblico e vi aggiunga provvedimenti a non far abusare degli animali da tiro.

AVVISO

Non tutte le materie possono strozzarsi negli angusti limiti di un giornaletto, massime in fatto di politica. Queste considerazioni ci hanno indotto a dar fuori supplementi nei quali si possa ragionar di proposito dei nostri bisogni e della precisa attualità del giorno. *Domani* (25) daremo fuori un supplemento di tal genere.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

SUPPLEMENTO AL N. 87

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

VERITÀ E CONVINCIMENTO

Finchè non siamo oppressi
Oppresso ei non sarà;
G. Rossetti

Non tutto quel che deploriamo è per colpa del governo e del popolo, nè tutto senza colpa del governo e del popolo. Abbiam notato altra volta, come piena fiducia tra loro non fosse stata mai, nè vi è stata, almeno infino a poco fa, tra i popoli e i principi degli altri stati italiani; il che procede non solo da cagioni accidentali alle persone, ma principalmente essenziali alla natura de' poteri, obbligate a stare in equilibrio vorrebbero sopraffarsi, e altresì dalla storica sperienza dei tempi andati.

Lasciamo per poco le cagioni ultime, i fatti particolari e le trepidazioni intorno all' avvenire. Il filosofo guarda gl' individui politici come frutto del loro secolo, ed è più indulgente del cittadino, poichè non pretende più di quel che eglino posson fare, ma esamina se quel che hanno fatto e secondo quel che fare dovevano e potevano, e in ogni caso gl' indrizza al fine ultimo del secolo.

I governi nostri avversi alla vecchia scuola degli statisti e de' diplomatici, non hanno mai tra le loro carte raffigurato i popoli se non come semplice materia sopra cui far cadere i trattati e le convenzioni di famiglie. Essi non potevano quindi credere possibile, neppure quando ne avevano i fatti sott' occhio, che i popoli avesser lavorato soli a crearsi un vero dritto pubblico, fondato non sopra alleanze o protezioni di altri governi, ma sopra la virtualità medesima delle loro ragioni. Era questo un fatto nuovo, a cui neppure i savi prestavan fede; ora l' avrebbero studiato e inteso i governi? Costoro immaginavano che si trattasse di solite sette, o di partiti. Essi aveano esperienza della poca efficacia di questa sorta di conati, imperciocchè tutto che è parziale, invece di essere una rivoluzione è una ribellione. E la ribellione si punisce con le armi se è armata, con le corti criminali se è predicata in piazza o in segreto, con l' esilio e con le penne compre se è predicata in iscritto, coi preti se è irreligiosa, cogli uomini pacifici se è anarchica, con la stessa pubblica opinione se è scellerata ne' mezzi e interessata nel fine, coi trattati se vi fosse a temere appoggio nell' estero.

Il movimento italiano, che non sapremmo per la sua singolarità senza renitenza dire rivoluzione, non poteva esser represso con nessuno di quei modi, perciocchè avea per sè l' idealità e l' universalità. Dei principi italiani quelli che meno si facevano imporre dalla vecchia scuola diplomatica, ed influire dagli ignoranti adulatori, considerarono bene e con forte animo il nuovo impulso de' popoli alla nazionalità e alla libertà, e riconosciute deboli e consunte le dighe che tante volte si erano opposte a quel torrente, con molta saviezza non pretesero nè che retrocedesse nè che dilagasse da' lati, ma l'avviarono pel corso che più era naturale, e lor tornava profittevole. Ma altri, tra cui il governo nostro, ebbero più corta la vista, e comechè la forza

dell' armi non avessero stimata di spingerla fin dove avrebber potuto, si affidarono al tempo o agli eventi. Ma il tempo e gli eventi maturavano e compivano invece i nuovi destini de' popoli, ed essi i governi non se ne avvedevano, non si mutavano, non tremavano della fallacia della vecchia scuola. Ultimo a restare in piedi con la recondita fidanza nei sistemi andati, fu per avventura il nostro, benchè primo a dare un reggimento costituzionale. Ed ecco come andaron sempre per opposte vie il governo ed il popolo. Quello, non preoccupato molto dell' avvenire, non studioso gran fatto del presente, con l'occhio fisso al passato, il popolo stimolato dall' esempio de' vicini, dalle compressioni sofferte, dal bisogno di andar di paro agli altri per la nazionalità italiana, sospingentesi innanzi; e così invece di esser due forze combinate, popolo e governo, eran due forze opposte, centripeta e centrifuga. Il governo sperava di poter celare le sue speranze, il poco conto che faceva degli sforzi di esso popolo, e la sua politica ondeggiante, stazionaria, seducente nelle apparenze, infino a che non fossero sopravvenuti quei medesimi fati che avevan distrutti col terrore que' fermenti che i principi avevan sempre riguardati come grandi orgie popolari. Ma come se Iddio avesse voluto ammonire il nostro governo (ove potessimo superbire che i suoi profondi consigli fosser andati a tempo sopra altre genti in pro della nobile stirpe italiana) fu proclamata la libertà repubblicana in Francia, la libertà costituzionale in Austria, la libertà in tutti i paesi di Europa. Il qual fatto non solo era importantissimo di per sè agli occhi del governo, ma ancora più per questo, che la forza del conato della rivoluzione italiana appariva tale e tanta, che non bastavano gli altri governi a comprimerlo non solo, ma a fare che non ne fossero scossi essi medesimi!

Questo fatto tradusse la sicuranza e fiducia del governo di potere ritornar saldo in sull' antico, in uno scoramento e timore grandissimo di perder pure quel che gli era rimaso. Non avvezzo ad estimare il popolo nella sua maestà, a misurare i gradi di questa rivoluzione, a valutarne la forza, per rendervisi superiore, non nel senso di reprimerla ma di voltarla a proprio vantaggio, come avevan fatto a tempo gli altri principi italiani, immedesimando i propri interessi a quelli de' popoli, dividendo seco loro una parte del potere sovrano per rendere più forte l'altra; stimò tornare alle risorse della vecchia scuola, di quella scuola che l'aveva ridotto all' orlo del precipizio. E benchè con siffatta scuola, consistente in retrocedere a seconda degli avanzamenti de' popoli, avesse perduta la Sicilia, e la preponderanza in Italia e il prestigio nel regno che vi godevano gli altri principi italiani; non pertanto tentò di andare avanti, e a costo di rompere anche la apparenze e di suscitare le passioni più veementi attorno al conato politico, a costo di scrollare il trono o la sua maestà, di comprimere le nascenti libertà, di rompere i disegni della Provvidenza sulla risorgente nazionalità italiana, di porre divisioni là dove si lavorava per unire, di sparger sangue dove erano amplessi fraterni, di spremer lagrime da quegli occhi che scintillavano di gioja, tentò di ricalcare la via lasciata dietro le spalle, e trascinarvi per forza col ferro alle reni quel popolo, che si vedeva innanzi progredire il resto della grande famiglia a cui appartiene!

Ecco a quali mali conduce il poco studio de' tempi e degli avvenimenti. Il risorgimento italiano non era impresa da pigliare a gabbo. Il governo volle resistere finchè potette all' impulso popolare e farsi rimorchiare e questo aspettar l'impulso, e questo farsi rimorchiare, fu la cagion vera di quanto gli uomini di corta veduta, chiamano anarchia. L'anarchia l' ha voluta il governo perchè gli conveniva di tardare quanto più poteva i passi alla rigenerazione, e perchè quel farsi obbligare non era mai bello agli occhi de' pacifici e di quelli che voglion forme legali anche nelle rivoluzioni; quasi che una rivoluzione non fosse abolizione di vecchie per nuove leggi politiche ed istituzioni civili.

Ma la riserva e l' aspettare, lungi dal giovare ha nociuto infinitamente al governo e momentaneamente alla nazione. Imperocchè tutte le perdite del governo sono derivate dal sistema di dilazionare, volendo pure arrestarci a questa ultima espressione de' fatti del governo. Per dilazionare o aspettare come altra volta dicemmo, il governo non giunse a soddisfar più con le riforme, dopo che si era chiesto semplice moralizzazione o la retta esecuzione delle leggi; non più con lo statuto quando prima erano state credute sufficienti le riforme; non più col programma dopo essersi pianto di gratitudine per lo statuto. Non ap-

pagò più la Sicilia con mille altre larghezze dopo che ella non avea chiesto che il solo doppio parlamento; nè ha potuto più mantenersi in opinione nel resto d'Italia, quando che prima era rispettato come primo principe della Penisola. Adunque, e chiudasi la bocca alla mala razza de' semi-politici, i nostri interni malanni non sono provvenuti dal soverchio pretendere del popolo, ma sì dal soverchio trattener del governo, il quale per aver conceduto sempre troppo tardi e quando pareva che non stesse più in lui di logicamente negare, ha perduto il merito delle concessioni, e però il dritto alla riconoscenza da un lato e la confidenza della nazione dall' altro.

Esposto così a nudo lo spirito delle divergenze tra il nostro popolo e il governo, non si può con buona dialettica inferirne tutto il danno di singoli tratti audaci, eccessivi e riprovevoli che abbiamo avuto luogo di sperimentare testè. Queste cose sono inevitabili, perchè inevitabili le smodate passioni e i malvagi fini di una classe de' cittadini. Quando il governo dà motivi a doglianze, tosto nascono in campo falsi zelatori della cosa pubblica, i quali si mescolano co' veri (quasi sempre di modi più temperati) e strepitando e promettendo molto di sè medesimi, si trascinano le moltitudini che aggruppansi subito attorno a chi meglio sa maneggiarle. I risentimenti privati, l'amor del potere e del guadagno, la vanità stessa del patriottismo profittano della mala intelligenza tra il governo e il popolo, e fomentano le ire e la diffidenza. Ma questo non può far conchiudere che le ire e la diffidenza sieno cagionate primamente ed essenzialmente da' suddetti uomini perniciosi, e molto meno da tutto un popolo. Il governo nel batter la via del temporeggiamento e dell' ondeggiare, ha senza dubbio trovato conveniente al suo metodo l'opera degli energumeni, o almeno potrà finalmente da essa cavare una giustificazione; ma non però se ne avranno a contentare lo storico ed il filosofo.

Sieno queste parole di scusa al governo ed al popolo: al primo se non è occorso a tempo e veramente verso del popolo, a questo se ha trasmodato e prestato occasione all' altro di danneggiarlo. Noi vogliamo che finalmente una durabile concordia si stabilisca tra loro, la quale non avrebbe a temere ostacolo dalle ricordanze de' fatti passati, sol che le opere fosser diverse nell' avvenire. Imperocchè gli odii e le animosità che perpetuano le lotte tra le individualità, non possono allignare tra governi e popoli: essi non possono non esser generosi a vicenda: non possono fomentar le passioni in pregiudizio del proprio essere, anzi staremmo per dire, non hanno passioni d' ira. Ma a questo importantissimo fine è mestieri che il governo mostri con le opere di essersi convinto, che la rigenerazione italiana sia un fatto inevitabile, e che non che andarvi a ritroso, è debito e conveniente di confermarvisi ed aiutarla. Il popolo dall' altra parte dee star su col pensiero a questa nuova sorta di beneficio di Dio, della propria rigenerazione; affinchè non la danneggi e tiri a precipizio, scambiandola con tutte le altre rivoluzioni, le quali spessissimo sono state fatte ma non ideate da' popoli, e perciò non potevano avere durata. Il governo non può ormai non credere a questo nostro rinnovamento, ottimamente dal sommo Gioberti chiamato *ideale*, appunto perchè contiene in sè medesimo, come tutte le cose dialettiche e non macchinali, la ragione sufficiente del proprio essere e progredimento. La qual ragione sufficiente consiste: nell' avere dalla banda sua il cattolicismo, il quale ne sarà rinverdito e corroborato, quando che la rivoluzione francese lo bandiva, e gli altri parziali nostri moti civili non meritarono di essere benedetti dal Vicario di Cristo; nel fondarsi sulla intima persuasione di tutta la grande famiglia italiana, e però non rimane un fatto esteriore, un fatto di semplice esecuzione a cui presiede la forza o l' inganno; nel venire in tempi in cui la immoralità de' governi avea tocco il colmo, onde essi non aveano più in sè medesimi i germi a rinnovarsi, di che si vede quanto vadano errati coloro i quali dicono non esser noi maturi perchè immorali, essendo che solo una crisi può salvare un popolo dal restar vittima della sua corruzione: e nel non venirsene con l'ira civile a spegnere famiglie, a mutare fortune, a conseguire vendette, perocchè stando per condizione la riforma universarle e l'unificazione de'partiti, non conviene la guerra ma la pace: nell' essere razionale co' fatti e non senza i fatti, cioè non semplice utopia, non ispeculazione indipendente da' luoghi, da' tempi e dagli uomini italiani: e nell' essere illuminata perchè non immaginata da spirito di ambizione o da mente

di conquistatore, ma frutto delle meditazioni e de' consigli di uomini sapienti, intesi solo a liberare la patria.

Or convinto il governo di questo vero, metterà operosa la mano al compimento de' grandi destini italiani, e non appena il popolo si sarà avveduto del verace proponimento di quello, nel suo tripudio sarà riverente, nelle sue inchieste sarà moderato, nelle sue speranze non oblierà il lustro del trono. Però al principe diremo sempre — *Avanti e col popolo*; ed al popolo diremo: *Avanti e col principe*.

PROVVEDETE!

Ci avviciniamo al 1.° luglio. Le camere si apriranno: questo almeno ci fa credere il Governo, resta solo a vedersi come e con quali condizioni. Intanto il popolo prevede, teme disordini, e a calca lascia la città, si riduce nelle campagne, e fugge ansiosamente all' avvicinarsi di un giorno che in ogni altro paese sarebbe giorno di estrema letizia; ed ahi come s'inaugura il momento più solenne, più sublime per una nazione che si redime! Ma ha poi torto questo popolo a concepire timori e fuggire dalla città? E chè non siamo noi testimonii delle minacce che individui della milizia van facendo tutto dì, delle predizioni di nuove collisioni, di reazioni che sono per iscoppiare? Non si vede l'allarme sostenuto da gente che a tutt'uomo cerca far restare la città abitata solo dal basso popolo e dalle milizie, da quelle milizie le quali anzichè andare preconizzando la prossimità del *tuono*, anzichè percorrere da trionfatori le strade, dovrebbero ricordarsi che de' fratelli non si trionfa mai, e che spogliati di quella divisa che è pure nazionale essi rientrano a far parte di quel popolo che oggi mirano come nemico. Siamo troppo addolorati che ad ogni istante ci sia dato udire da soldati che parlano la stessa lingua, che hanno la stessa patria, che ieri eran parte di noi, minacciare, maltrattare, facendola da vincitori! È perciò che tutti evitano la città, e si recano a respirare un aria più pura, più tranquilla. Ma perchè i capi de' corpi tutte le mattine non fanno intendere ai soldati, che essi non debbono aumentare la diffidenza e la malevolenza trai cittadini? Noi ce ne appelliamo al sacro dovere che ha il soldato di rispettare il popolo, popolo che egli serve insieme al sovrano pei quali ha dato un giuramento.

DOMENICA 25 GIUGNO 1848.

ILGERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

LUNEDI 26 GIUGNO 1848 ANNO I. — NUMERO 88

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

OMAGGIO ALL' AUTORE DELL' ARTICOLO SULLA RITIRATA DEI NAPOLETANI DALLA LOMBARDIA ! ! !

A' dolori delle ultime sciagure aggiungiamo il martirio e lo strazio della nostra vergogna e della nostra umiliazione in faccia all' Italia ed al mondo, per la ritirata dell' esercito napolitano dalla Lombardia. Dopo che le truppe della prima divisione, calpestando l' onor loro e la dignità del paese, disertarono con grave onta ed ignominia dalla santa causa della nostra libertà ed indipendenza, noi per poco fummo confortati dalla dolce speranza, che la seconda divisione animata da sentimenti nobili e generosi volesse con propositi più fermi e veramente patriottici e con fatti più illustri e magnanimi ristorarci di quel danno. Ma il nostro è stato un inganno, una vana lusinga e nulla più ! Quelle schiere da noi benedette, accompagnate dai nostri ferventissimi voti, invocate dai nostri fratelli, festeggiate con mille segni di gioia e di esultanza, quelle schiere sono ora ritornate fra noi esecrate, maledette da tutti. I nostri petti alla loro partenza si erano fortement ecommossi, noi spargemmo lagrime di vera tenerezza pensando al conquisto della gloria più bella cui esse si avviavano, noi le salutammo con mille segni di viva esultanza, e riconoscenti benedicemmo alla divina misericordia, che dopo tanti anni di prostrazione e di avvilimento, avea rivolto benigno il suo sguardo su noi, e ci avea alla fine consolati con la luce di un giorno sereno e felice. Ma è scritto nel libro del destino, che noi dovremo ancor vivere nel dolore e nell' amarezza, e che tempi più desolati e più tristi ci aspettano forse per mettere a prove più dure la nostra sofferenza. Ovunque il nostro sguardo si aggira, non vede che lutto, desolazione, vergogna. Il pensiero rifugge inorridito alla scena desolante di quanto ci circonda, il cuore si chiude ad ogni affetto soave e gentile, e affranti e sbattuti come nave in tempesta viviamo una vita che d' assai è peggiore della morte. Qui mancava il lavoro agli operai, mancava pane ad una poveraglia infinita che periva d' inedia e di stento sulle vie, qui la finanza era spossata ed esausta; eppure il grido della guerra per la libertà e l' indipendenza d' Italia fu un grido di festa e di pubblica esultanza. Tutti si riscossero a quel grido, e i mali furono obbliati e quella guerra santa parve a tutti un bene, una consolazione del cielo. Le matrone più illustri, i personaggi più ragguardevoli, i letterati più insigni, gli artisti più chiari furono veduti aggirarsi per la città, salire e scender le altrui scale, chiedere e raccoglier molte somme di danaro per provvedere del bisognevole coloro che animosamente chiedevano armi e munizioni per recarsi ne' piani lombardi. Il desiderio di quella guerra destossi ferventissimo ne' petti di tutti, ed una numerosa gioventù di ogni classe, di ogni condizione mosse dalle mille città del nostro regno per quelle terre ove si pugnava per le sorti future d' Italia. Qual cuore non palpitò di tenerezza a quel grato e sublime spettacolo di carità cittadina? I padri e fin le madri e le spose bacíarono in fronte i figli loro, i loro mariti, e liete e giulive li accompagnarono al luogo della loro partenza, li videro a partire e non piansero, ma coi volti esilarati da dolcissima speranza pensarono al giorno del trionfo e si reputarono e furono beate. Il popolo nelle strade non fremea che guerra, guerra in Lombardia; e i nostri soldati, che pure son parte

del nostro popolo, che pure son nostri fratelli, sangue nostro, che han comune con noi la terra che calchiamo e il cielo che ci vide a nascere, i nostri soldati parteciparono a quei sentimenti generosi, e desiderarono anch' essi di trovarsi sui campi dell' onore, ove pugnavano le forze congiurate di tutta la penisola contro la rabbia tedesca. Il governo secondò quel movimento, quel desiderio, perchè era movimento e desiderio del popolo, e il popolo mai non s' inganna. Il Re che diresse quella partenza, che si aggirò tra le fila de' soldati, che li rincorò con la voce, fu allora il vero re del suo popolo, il quale raddoppiò per lui il suo amore e la sua devozione; i ministri ne furono pure laudati e benedetti, e il nome napolitano suonò caro e gradito nelle bocche di ventitrè milioni d' Italiani, perocchè la causa che spingeva i nostri prodi a combattere è causa italiana, causa di vita e di morte per tutti. E non pertanto questa causa così santa, così giusta, così gloriosa, dopo pochi giorni si è vergognosamente, ignominiosamente abbandonata! Dopo pochi giorni, ai nostri dolori ed alle nostre sventure abbiam dovuto aggiungere anche questa, che ci pare ed è veramente tra tutte la maggiore, la più grave! E come se l' *ignominia* e il disonore delle nostre armi non fosse una cosa consentita dalla opinione universale de' buoni e de' tristi, come se al mondo vi potessero essere uomini tanto stolidi o disennati che ne dubitassero, o ne pensassero il contrario, eccoti in campo su di un nostro giornalone (sul Lucifero) una lunghissima bestialità di un arcilunghissimo bestione, il quale scrivendo *sulla ritirata de' napolitani dalla Lombardia*, col sussieguo di un' arrogante pedanteria, prende a sciorinarci una filastrocca infinita, e cominciando *ab ovo*, come suol dirsi, dopo molte ciarle ed incongruenze, ci fa sapere, che gl'*intemerati guerrieri di Napoli* non vivono che di disciplina, non sentono che la disciplina, non riconoscono e non debbono riconoscere altra guida, altra norma che la disciplina, *alla cui Iddia versaron tanto sangue prezioso in olocausto*, per modo che secondo questa massima ne verrebbe di conseguenza essere santi i macelli cosentini e reggiani, sante le carneficine palermitane e messinesi, e giusto e santo tutto ciò che si fa in nome della disciplina! E questa disciplina, giusta la sentenza di questo scrittoraccio di cose grandi e magnifiche, che *non parla al volgo, che non si abbassa per opporre l' onorato scudo della sua ragione alle vili sentenze dei giornalisti, di quei miserabili scribacchiatori che per sei carlini iras et verba locant e per sei carlini griderebbero infami anche le lor madri*, questa disciplina vuole esser tale, secondo lui, da rendere i soldati tante macchine o tante creature automatiche, che smettendo e ragione e dignità umana, dee toglier loro la coscienza del bene e del male, e deve sospingerli a bagnarsi le mani nel sangue degl' innocenti o de' rei, ad oppressare o a sollevare i popoli senza che essi sel sapessero, senza ch' essi provassero alcun senso di gioia o di dolore, sol perchè i soldati macchine ed automi, estranei a tutte queste cose, non vivono e non debbon vivere che per la *disciplina*, la quale così loro prescrive ed impone! Non vi par questa una teorica peregrina e degna proprio di essere esposta e proclamata in quest' anno di grazia 1848? Potea l' autore di essa sostenerla e circondarla di prove più convincenti e luminose? Potea egli scegliere un tempo opportuno per insinuarla e diffonderla tra i nostri militari, che pure l' hanno così ben compresa e chiosata con le uccisioni e le altre enormezze del memorando giorno de' 15 maggio? Ma al sagace autore di essa rimaneva forse un qualche vuoto da ricolmare, un desiderio da compiere; egli forse temeva che queste stesse massime disciplinari non ancora fossero state appieno intese da quelli! Ora che questa brava gente, questi valorosi commilitoni per la grazia di Dio ricompariscono fra noi, quando già risuona *il grido de' figli miserelli esposti al fuoco di chi le esiziali barricate innalzava come sgabelli a disoneste fortune*, è buono, è giusto, è santo di dir loro così:

Guerrieri Napoletani! Voi siete veri guerrieri, perchè non rispettate altra legge che la Disciplina. Voi avete abnegato voi stessi per la disciplina! Voi tutto avete sacrificato alla disciplina, meno le orecchie che vi servono per sentire gli ordini de' vostri superiori, i quali *disciplinariamente* vi potrebbero anche comandare l' eccidio e l' esterminio dei vostri fratelli, la ruina delle vostre patrie delle case vostre e voi *disciplinariamente* scannereste i vostri fratelli, sgominereste col ferro e col fuoco le patrie e le case vostre! Guerrieri Napolitani! Il mondo vi guarda e vi applaude! ecco, un nuovo campo di gloria forse vi

aspetta: venite a cogliervi nuove palme e nuovi allori! Su via, versate il sangue cittadino il sangue vostro, voi che pur siete sangue nostro! Chiudete il cuore ai sentimenti di pietà e di misericordia, che potrebbero rallentare i vostri passi nelle vie dell' onore; serrate gli occhi che potrebbero scuoprirvi un vostro amico in colui che dovete ferire od uccidere! Per voi non vi ha patria, per voi non vi ha famiglia! per voi non vi ha fratelli od amici! Il vostro Dio, il vostro tutto è la *Disciplina*!

POTRESTE PERSUADERVENE

Un fatto imponente è avvenuto, un fatto quasi nuovo nella storia delle elezioni parlamentarie. Dopo il 15 maggio la nazione tutta levava alto un grido di dolore, e diceva illegale lo scioglimento di una camera che non ancora si era costituita; quell'atto voleva dire annullamento delle elezioni, ed il Governo non aveva la facoltà di annullarle. Il paese quindi unanime nella sua espressione, uno nel suo desiderio si è diviso per i mezzi a conseguirlo, e però parte si è chiuso in una opposizione attiva e resiste, e parte ha protestato, e facendo qualche cosa di più che la protesta, à confermato i primi prescelti. Or domandiamo noi, gli uomini del 16 maggio che faranno essi? accederanno al voto del paese, o pure scenderanno dal potere? Ecco quello che tutti ansiosamente aspettano vedere! E benchè noi fossimo sicuri, certi che il ministero dirà: niegherò e resterò, pure ci faremo ad esaminare quello che si dovrebbe operare per agir rettamente. Allorquando una costituzione ottenemmo, quando una *carta* ci fu data, la nazione non poteva esprimere nè la sua adesione a quella carta, nè il suo scontento, a meno non avesse voluto trascendere ad un continuato stato di tumulto. Pure la volontà di un popolo per quanto sia rattenuta, sempre si mostra franca nella sua indole, perciò si disse abbisognar di modifiche lo statuto, ed una novella concessione ne secondò il desiderio. Le elezioni si fecero, i deputati domandarono, ottennero, e poi la forza distrusse le novelle concessioni. Gli uomini che vennero dopo il cannone s' intesero autorizzati a ciò, dicendo che le domande de' deputati non erano quelle della nazione, che questa non volea che lo statuto del 10 febbraio, e che i deputati istessi avevano tradito il mandato! Quindi il ministero del 16 maggio si voleva far credere l' espressione vera della nazione; ma raccolti i comizii, la volontà universale si è fatta palese, il popolo tutto con le proteste, e con la conferma ha dimostrato due verità, l' una che non tenne come sufficiente ai suoi bisogni lo statuto del 10 febbrajo, e che i deputati avevano interpetrata esattamente la sua volontà. Ora lasciando da parte ogni considerazione, cioè che le concessioni una volta fatte non si possono più ritirare, che ogni nuova larghezza costituisce un maggiore riconoscimento di quei dritti imprescrittibili del popolo, noi ci faremo solo a ripetere che quando il desiderio è universale, quando la richiesta è unanime, non si deve, non si può andare in opposizione alla stessa. Un principe deve aver per primo elemento l' amor de' popoli, e però deve fare tutto quanto tende al loro bene. Ora non è in quistione che quando una concessione è richiesta unanimamente, questa concessione debb' essere utile, necessaria: e se torna utile, se vera è la prima premessa, il voto tanto bellamente espresso debbe essere secondato.

Che se questa è l' espressione generale, il ministero del 16 maggio è in contradizione positiva con tale principio, e quindi o deve cedere e riconoscerlo, o deve ritirarsi, mentre dopo le elezioni il ministero non è più costituzionale, non è il rappresentante presso il Principe, delle idee della nazione. Diciamolo il ministero del 16 maggio era possibile fino al 15 giugno, ma dopo tal giorno, dopo le proteste, dopo le dichiarazioni de' collegi elettorali, un tal ministero non è più costituzionale, ogni giorno di vita per lui è un insulto alla volontà nazionale. Ma oh se si concedesse! Il paese riacquisterebbe uomini che ora abborre, uomini che per lo passato ha tenuto in istima; tornerebbe alla usata calma; e nascerebbe quell' amore che non è più fra i diversi ordini dello stato. Oh se una mano guidata da un angelo di pace, se un cuore ispirato da Dio volesse con un sol tratto ridonarci alla gioia, noi tutti dimenticheremo le passate aventure per preparare un lieto avvenire alla patria.

LA OPPOSIZIONE

Niente vi è di più necessario, niente di più importante in un paese libero, che la opposizione agli atti non regolari del Governo, e sia qualunque la sua origine, siano qualunque le cause moventi della stessa sempre ne torna bene al paese, sempre ne viene utile generale. Dapoichè se la opposizione è sostenuta da sofismi essa non agisce sulla opinione pubblica la quale non mai si lasciò vincere dagli stessi; ma se al contrario ha per se la forza dell' argomento, del raziocinio, il Governo vi potrà osservare quello che la passione del fatto proprio gli fa vedere coloratamente. Opposizione infine vuol dire discussione, e questa non può che procurare bene, perciò un atto qualunque passato al rovello della discussione, ha maggiore probabilità di giustizia, di vera utilità. La opposizione, ch' è tanto necessaria come elemento primo di vita per un paese libero, è rappresentata legalmente dalla tribuna e dalla stampa. In quanto alla prima, noi non ancora possiamo giudicarne; per l' altra poi, ad eccezione delle carti volanti, essa ha mostrato ne' primi tempi sufficiente coraggio civile, e solo negli ultimi giorni l' abbiam veduta corrotta, vile, ed indegna di appartenere ad un libero paese. Pare incredibile, e pure è così; venne la costituzione, e trovò la stampa periodica oppressa, umiliata, scaduta per una straziante censura, trovolla in parte rappresentata col manto dell' adulazione, e più si fece gigante in essa chi meglio strisciò le soglie della inquisizione. Demoralizzata in tal guisa, pure diede segni di volersi ridurre all' onesto nel nuovo reggimento di cose; ma gli uomini non si riformano così facilmente, e però vediamo con grandissimo dolore che si torna sotto le bandiere della corruzione, e si abbandona il campo d' onore della opposizione, non appena si sono fatte presentire delle blandizie. Quando almeno t' imbatti in vecchi nomi cui son legate reminiscenze *onorande*, non è a dolertene, perchè se non altro vi rinvieni un carattere conseguente quello cioè di *servir sempre*; ma il vedere improntati nomi santi, vedere nuovi giornali che fanno a pugni per essere i sostenitori di un governo verso il quale la nazione intera, la nazione vera volge i suoi sguardi di rimprovero, è tal cosa che ci scoraggia; mai non vi fu più bisogno di opposizione quanto nel tempo decorso dal 29 gennajo fin oggi, mentre non essendovi opposizione alla Tribuna, era dovere imponentissimo che essa si fosse ricoverata nella stampa. Ma invece vediamo nel poco numero de' giornali che dà il paese quattro di essi venduti, e le colonne contenere una impudente politica, una politica che insulta gl' interessi più santi di un popolo. E son questi giornali stessi che osano dire, essere la opposizione consigliata dall' ingordo desiderio di avvantaggiarsi particolarmente, chè co'oro che sono nella opposizione aspirano a paghe! Credono forse così i vilissimi strisciatori mondarsi della sozzura di che sono coverti? Svestitevi o mercenarii, mostratevi nella vostra nudità schifosa, il paese tutto si ricorderà di voi!!

REMINISCENZE MILANESI

Titò te ne aje da ji
un popolano

Sabato sera tre svizzeri in divisa d' uffiziali com' entrarono nel caffè de Angelis, ne uscirono a folla tutti. Ma se i tre restaron soli sul campo de' gelati e delle limonee fu per poco, che tosto un branco di feminucce orgianti si assisero in quel caffè chiedendo sorbetti che dicevan pagare della generosità di alquanti giovanotti che eran di fuori. Conversarono insieme per un tratto allegramente, anzi i tre detter la posta a quella eletta parte del bel sesso per la vegnente sera al medesimo Caffè. Ma poi chè lo spettacolo era divertente, ed una gran folla stava sulla via a guardare e sollazzarsi, venne dal posto di guardia a rincontro una pattuglia, d' ordine de' tre, a passeggiare lì innanzi, urtandosi spesso spesso e bruscamente con que' maligni giovanotti. Ma la dio mercè non ne fu niente. Tutto finì con buona pace di tutti. Speriamo che vogliano evitarsi per l' avvenire i rischi a cui posson condurre queste scene quando sieno troppo prolungate, potendo mostrarsi dignità e contegno allontanandosi, quando si voglia, senza provocazione di sorta alcuna. *Tempo verrà che agli avi* ec. ec.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MARTERDI 27 GIUGNO 1848. ANNO I. — NUMERO 89

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Siamo stanchi di leggere e udire esortazioni, raccomandazioni, confutazioni, vilipendi, accuse, dispregi a quanti sono scrittori che tengono più levata la testa e più libera la penna, quasi che ci volesse molto a farsi conservatore, quasi che tornasse più conto ad incontrare il pericolo che ha recato sempre e recherà la voce della verità, quasi che questa voce non fosse espressione, e una debole espressione de' fatti, anzi che la cagione efficiente de' fatti. Gli uomini che hanno parte al potere o che si appiccicano al lembo dei ministeriali, vogliono apparire in certo modo giustificati appresso l' universale (e chi sa che non s' illudano nell' intima coscienza!) se stringono ogni dì sempre più il freno osservando ed inosservando lo statuto e le leggi, ed accusando gli uomini più teneri dell' esercizio de' nostri dritti con mille epiteti vergognosi, falsi, menzognori. Essi vorrebbero rinnovellare il regno dell' ippocrisia, della falsità, del timore, dell'indifferentismo alla cosa pubblica, e lavorar tutt' essi in segreto. Essi vanno in collera quando veggono spiare le pieghe più chiuse del loro animo, i loro passi, le loro attitudini. Essi non possono darsi pace che la cosa pubblica sia entrata tanto addentro nella testa nostra, quando prima non v' era che sola individualità solo egoismo. Ma, in nome della patria che voi accusate noi di perdere co' nostri clamori, e che noi accusiamo voi di opprimere co' vostri cannoni, in nome di questa patria che Iddio protegge contro chiunque la voglia distruggere, ne siamo noi o voi i colpevoli, ascoltate la verità, ovvero aprite gli occhi e fissate lo sguardo alle miserie del paese, e vedete se le lamentanze nostre, i sarcasmi, ed anche le impertinenze e le virulenti parole non debbano meritare non che scusa e perdono, plauso e compiacimento. Qui non si tratta di concitare, nò: come andate ogni dì cicalando voi ci avete tolte le armi, ci avete strapazzati in mille guise, ci avete tradotti dallo stato di libertà sotto un pieno comando militare, ci accrescete intorno gli uomini, le macchine, i bronzi che dovrebbero ordinarsi solo contro i nemici; ci private di ogni risorsa spirituale e corporale; ci punite dentro le case riducendo le nostre mense assai scarse, sollevandoci tutte le classi plebee che debbono vivere con noi, ed ora non possono più, cancellando tutto quello che potrebbe confortarci l' animo sbattuto dalle sue angosce, e soprattutto ci torturate con una perplessità che è la malattia di tutti quanti, anche de' più animosi, poichè non vediam la via per la quale intendete di entrar voi e fare entrar noi; la vostra disinvoltura, la vostra apatia, la sicurtà vostra ci fanno fremere e tremare, poichè cinti voi e noi di pericoli, vi mostrate troppo certi del modo onde sarà risoluto il problema. Ma questa è risoluzione suprema, di vita o di morte, perocchè voi non volete per nulla inchinarvi ad ascoltarci, non volete stare a quella legalità che sempre proclamate, non volete riconoscere l' esistenza del popolo come popolo, non volete neppure parlare, neppure comandar chiaro, non ci volete neppure avvertire del vostro risentimento, degli effetti dell' ira vostra, infine non volete dirci che cosa intendete che abbiamo a divenir noi, a che dovrem rassegnarci noi. Siete stupidi o siete malvagi? voi non potreste essere nè l' una cosa nè l' altra mezzanamente, chè il sorriso che in mezzo a tante lagrime siede sul vostro labbro ci fa stare in sospeso, se dirvi in tutto destituti d' intendimento o di sensibilità. Che se stando in questo laberinto di cui nessuno sguardo si può vantare di intravedere la u-

scita, voi sorridete perchè conoscete la via da tornare a *riveder le stelle* incolumi e voi e noi, deh per Dio! parlate una volta, ditecene un qualche motto, sollevateci un poco da quest' ambascia che ci rapisce e sonno e cibo, che ci fa guardare le sposa e i figliuoli con compassione dello stato loro, che fa imbaldanzire i birbanti, mascherare i tristi, intiepidire i buoni che rende scettici tutti e sospettosi a vicenda. Non è guari che una voce consolatrice sollevava la bruna benda dal nostro quadro politico e ci dava a sperare che il principe avrebbe preferito di restituirci le sue concessioni nella loro integrità, ed in modo nobile e che l' onorerebbe moltissimo. Faccia il Cielo e non sia smentita dal fatto questa voce! Per verità, quanto ella ci sembra dover esser vera logicamente, altrettanto dubitiamo non abbia ad esser falsa per le apparenze contrarie. Imperocchè, (parliamoci all' aperta!) l' avversione e lo sgomento per gli eccessi della forza bruta non fondansi solo sulla impressione del passato, ma sul contegno e sugli apparecchi della medesima tutt' altro che conciliativi. Io non so se in politica si possa recar la faccenda così pel sottile come in una controversia forense: si buccina di non potersi neconsentire ad uomini armati senza pericolo della dignità del trono, e che quando i liberali hanno ottenuto quattro chiedono subito otto. Non si vuole intendere che milioni di uomini non giudicano della bontà e giustizia di un principe dalla superiorità del numero dei soldati e de' cannoni (i quali sono sempre appartenenze della nazione) ma dallo scopo a cui fa servire queste forze, per modo che vinca pure e flagelli una ad una o tutte insieme le province del regno; non che onore, il principe ne avrà tutta quella mala opinione che noi desidereremmo di cuore non l'oscurasse mai. Nè poi gli atti di giustizia o d'ingiustizia si diffiniscono dalla forza a cui si appoggiano ma dalla loro essenza. E sarebbe giusto che per non far chiedere gli otto, non pure non si concedesse altri quattro ma si togliesse i quattro già conceduti?

Ma ove ci recavamo senz' avvedercene! Il campo della politica ha spesso una giustizia condizionata: il potere di natura tende non solo a conservarsi ma ad aumentarsi. Pure il governo nel tentare questo incremento non dovrebbe sceglier male l' ora e i modi, poichè potrebbe correr pericolo di scemare non accrescere la sua forza. E poichè è tale la condizion nostra, che la libertà costituzionale non può stare senza del trono, la ruina del trono potendo trascinar quella della libertà, noi dobbiamo, vogliam rivolgerci al ministero perchè badi a questo, che secondando le ampliazioni del potere del trono, non disservi e trono e nazione e non si accorga poi della sua cecità e de' suoi errori, e non vada a farne lungi e tardi ma vergognosa ammenda. È un tratto che parlammo francamente de' pericoli comuni, e si fossero meno disprezzate le nostre parole! forse molti mali si sarebbero evitati. Ma noi non solo non abbiamo autorità di ministri, e quindi autorità di logica, di buona fede e di zelo pel governo, ma pel medesimo siam forse degli ultimi ciurmadori giornalisti, siam gente che andiamo in busca di lucro, siamo riscaldati, folli, malcreati ec: ec: Non pertanto se il governo veramente si degnasse di crederci non altro che buoni cittadini, e pensasse a udire anche una voce di più, una voce che viene dal popolo, quindi non timida, non prevenuta, non circospetta, ma quanto si può, liberamente uscita dal petto addolorato, forse forse lascerebbe quelle preoccupazioni che gl' impediscono di veder chiaro le cose sue, e le nostre e di operare più francamente.

RECLAMO

L' Amministraziane generale del Registro e Bollo; incaricata dello anticipo delle spese di giustizia per le trasgressioni, pe delitti e pe misfatti; dovrebbe por mente ai seri disguidi che avvengono a danno dell' umanità e della giustizia per una male intesa economia, nascente dal modo onde si pagano le indennità a' cancellieri e ai periti cerusici.

Il real decreto del 13 gennaio 1817 ch' è guida al pagamento di siffatte spese, statuisce che ai cancellieri per gli atti delle dichiarazioni de' testimoni, pagar si debbono grana dieci, quando siano affermative, grana cinque per quelle di conquesto e nulla per le negative. E poichè i cancellieri presso i Regi Giudicati non percepiscono soldi, e la maggior parte dee vivere col mezzo di processi, è ben facile che spinti dal bisogno, commettessero il riprovevole disegno di snaturare la qualità delle dichiarazioni, formu-

dole affermative quando nol debbono essere in realtà per rendersi certi del lucro, il che può avverarsi particolarmente quando trattasi di testimoni analfabeti, i quali non sono al caso d'intendere le loro deposizioni e di firmarle.

Ma ciò che poi è di gravissimo danno per i giudicabili e per la giustizia si è il modo col quale sono pagate le indennità a' periti cerusici. Il real decreto de' 17 maggio 1830 prescrive doversi ai medesimi le indennità quante volte pronunzino un parere definitivo, per modo che sovente occorre osservarsi replicate volte un offeso per questo parere definitivo; senza nulla percepire per compensamento. E poichè a' cerusici neppure è dato assegnamento mensuale, ma solo si pagan loro le indennità di grana 30, 50, o ducato uno a seconda delle ore che occupano per ciascuna perizia; così può avvenire che per ottenere quel tenue guadagno, alterino il giudizio per le ferite, calcolandole per pericolose di vita o di storpio. Ed assodata così la pruova generica, che forma la base del giudizio, non vi è mezzo di convincere diversamente il magistrato, ed in conseguenza le decisioni di condanna si pronunziano erroneamente con gravissimo danno degli accusati e della giustizia.

I cerusici di polizia dovrebbero essere scelti tra i buoni della capitale per dottrina e probità, e darsi loro un competente emolumento, poichè talvolta dalla cattiva relazione di un medico, dalla mercenaria compilazione di un processo, dipende la vita o la morte degli individui. Dovrebbe pure formarsi un codice di medicina legale come è in Francia, quante volte non si volesse al solito far uso delle traduzioni come l'oderè, oppure Duvergie il quale è anche adattato al nostro codice.

CONTRADIZIONI

Pochi giorni or sono, una plebaglia armata di pietre proveniente da Napoli, per alterchi il dì innanzi avvenuti aggrediva la Guardia Nazionale di Casoria, la quale ben ordinata dal suo capo, Duca Proto, respingeva quella gente con energia. Recatosi quindi il Duca dal Prefetto della Polizia, per chiedere un rinforzo di Carabinieri, poichè si minacciava altro scontro più numeroso, questi trovata giustissima la richiesta, il diresse al segretario generale il quale dopo averlo ascoltato col massimo sangue freddo rispose: *che non vi era a far nulla perchè i lazzari bisognava rispettarli.* Come quel nobil giovane si fosse acceso di giusta ira, è facile il comprendere per chi lo conosce dappresso, di lì che rimandò la proposizione con dignitoso rimprovero. Or bene non comprendiamo poi come quegli stessi che adottano il principio di proteggere il lazzarismo per *i tanti meriti* che possiede, angariano poi gli stessi lazzari che vivono onestamente collo smercio di carte stampate, mentre veggiamo ogni giorno percorse le strade da' sig. Ispettori, i quali vanno alla *caccia* di venditori ambulanti di quelle carte, ad onta che fossero in piena regola con quei tali articoli *tot* della legge repressiva, e costituzionalmente li carcerano per uno o due giorni e poi ai pianti ed alle grida de' parenti si accorda la grazia! Sempre staremo sopra agli abusi che si commettono, e diremo che la libertà individuale sta per tutti, che la polizia per passare all'arresto di un individuo, deve trovarlo in flagranza, o quasi flagranza del delitto, e che una volta arrestatolo non può più liberarlo, dovendolo rimettere subito al potere ordinario. Ma nella specie pare che la polizia si arroghi quel tale principio che più non esiste, quello cioè di arrestare per misura correzionale di polizia; l'arresto dunque de' venditori ambulanti è un abuso; mentre costoro non sono responsabili di altro che di essere provveduti di permesso e di non vendere carte senza indicazione della Tipografia! Illegale perciò, anticostituzionale è l'arresto de' venditori. Ci sorprende poi come si nieghino a taluni i permessi per vendere! Il dritto cittadino sta per tutti, nè la polizia può niegare l'esercizio di un mestiere qualunque, sol perchè *così le piace*; questo è arbitrio, e l'arbitrio più non esiste. Cessino adunque le angarie che si fanno sentire per gli spacciatori di carte stampate, e si creda pure che con ciò non si raggiunge lo scopo di procurare inciampi ed ostacoli alla stampa, la quale starà ferma e resisterà con forza!

COME FINIRANNO?

Napoleone previde quel che doveva avvenire dopo di lui e l'indovinò, Madamigella Lenormand prevedeva l'avvenire e spesso l'indovinava, Gioberti previde l'avvenire d'Italia e l'indovinò, noi pure abbiamo preveduto molti pasticci e si sono avverati.

Or domanderemmo noi, quale sarà l'avvenire del Tempo, della Nazione, dell' Omnibus e del Lucifero quando l' attuale ministero sarà caduto? (e questa non è preveggenza ma fatto che dovrà realizzarsi tosto) Si venderanno al nuovo ministero direte voi o al maggiore offerente. Il nuovo ministero qualunque esso sia, non sarà certo tanto poco caritatevole da gravare l' erario di una spesa ingente per acquisto di giornali, i quali non sapremmo se fino ad ora lo abbiano difeso o vituperato. In tutte le cose ci vuole una certa tattica; quando si va agli eccessi si cade in discredito ed in dispregio del pubblico. Metter fuori, per esempio, articoli che per la loro indole e pel modo come sono scritti, nauseano anche al partito dei conservatori (che è quanto dire!) e danno a diveder chiaro che quelle sono penne schifosamente vendute. Quando non si hanno validi argomenti per poter difendere un ministero il quale è attaccato giustamente dalla pubblica opinione, sarebbe miglior consiglio tacersi. E se la rappresentanza nazionale chiederà al ministero stretto conto del suo operare e lo chiamerà responsabile di certi fatti che saltano proprio negli occhi, che cosa faranno questi laudabili scrittori? Circa poi al maggior offerente, noi non vediamo chi volesse essere tanto gonzo da fare acquisto di avvocati che non sanno difendere la causa di chi li paga. Fortuna per altro che gli avvenimenti stranieri si succedono con tanta celerità che non vi à nè tempo nè volontà di scritturar giornali. Potremmo dunque concludere che il *Tempo* sarà perduto, il *Lucifero* tornerà all' inferno, la *Nazione* perderà la nazionalità e l' *Omnibus* subirà la sorte di tutte le vetture logore e malconce, sarà disfatto. Non mancheremo allora di scriverne l' elogio funebre per tramandarli *onorati* alla posterità!

DESIDERIO

Finalmente l' apertura delle camere sta per aver luogo. Intanto sebbene gravissime cose debbano da prima discutersi dalla rappresentanza nazionale, e che sopra ogni altro importante sorgerà la definizione delle nostre istituzioni, per ottenere quelle larghezze che la nostra condizione civile richiede, pure desideremmo sapere quali lavori abbia preparato il ministero da presentare al potere legislativo risguardante l'amministrazione dello stato! Principale cosa, importante oltre ogni dire è l'organizzazione municipale, mentre fa raccapriccio vedere quelle parziali amministrazioni in una vera confusione. Si vegga un poco come le Comuni siano in uno stato di positivo disordine, come tutto venga malversato, come i municipii abbiano consigli, abbiano capi che non raccolgono la simpatia de' cittadini, come ora più che mai la facciam da padroni, senza che l' autorità provinciale o ministeriale avesse valore. Riformate e subito le amministrazioni municipali, poichè pare che non vi debba esser dubbio alcuno sull' assoluta indipendenza di tali amministrazioni! Sopra siffatto bisogno torneremo diffusamente; per ora chiediamo che il Governo prepari un lavoro all' uopo come ancora, progetti una riforma nel contenzioso, che ne ha bisogno radicalmente e riordini l' amministrativo in generale non escluso l' immenso ramo delle Beneficenze.

VOTI ESAUDITI

La nostra divisa è la verità, e tutti lo sapete; vi diciamo perciò il bene ed il male. Il Prefetto di polizia venuto a conoscenza dell' abuso che si commetteva col riscuotere di nuovo il dritto pei permessi d'armi (da noi accennato nel n.° 85 del nostro giornale) ha dato provvedimenti opportuni perchè si ovviasse a tale sconcio per l' avvenire e si restituisse ancora il danaro a quelli che lo avevano ingiustamente pagato. Noi nel ringraziarnelo speriamo che voglia pure metter riparo a certe altre licenze che commettonsi spesso per abitudine da antichi impiegati; persuadendosi che per innalzare un nuovo edificio non bisogna servirsi delle macerie di quello demolito.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MERCOLDI 28 GIUGNO 1848 ANNO I. — NUMERO 90

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

LA BUONA NOVELLA O L' APERTURA DEL PARLAMENTO.

Le nostre elezioni sono ormai terminate, e quest' atto tanto solenne della vita civile di un popolo, ci ha mostrato al mondo veramente degni della libertà, maturi a cose maggiori più di quello che altri non pensa e forse neanche sospetta. Le carneficine del 15 maggio, lo stato di assedio della nostra città, lo scioglimento della Camera non ancora riunita, la pubblicazione di un' illegale nuova-legge elettorale, e di un decreto per la mostruosa anzi ingiuriosa ricomposizione della guardia nazionale napolitana, nulla ha fatto rimuovere il nostro popolo dal suo primo proposito, ed ecco esso ci manda al parlamento quegli uomini stessi che aveano meritato la sua fiducia, e che degnamente e lealmente avrebbero potuto rappresentarlo. Il governo, come era da supporre, se n' è molto addolorato, i ministri se ne sono forte turbati, perchè già veggono prossima ed imminente la loro caduta; ma che importa a noi del governo e del ministero, quando gli atti dell' uno e dell' altro non mirano che a farci tornare indietro, non tentano che a diminuirci o compendiarci quella libertà e quell' indipendenza guadagnata col martirio di tanti anni e col nostro sangue? Ma i deputati prescelti verranno al parlamento? Molti ne dubitano, molti sostengono la negativa, tutti quasi si accordano in questo, che non possono venire. Noi per contrario affermiamo, ch' essi verranno, che non ne mancherà uno solo, se pure non vorranno demeritar quella stima onde la nazione gli ha circondati, e quella fede che a buon titolo ebbe in essi riposta. Per dir vero è tale lo stato delle cose nostre, vi è tanto e tale sgomento negli animi, vi sono apprensioni di timore così giuste e legittime, che non è senza ragione il supporre difficoltà gravi nella venuta e la riunione de' Deputati in Napoli. Infatti la città nostra in questi momenti supremi presenta uno spettacolo nuovo e straordinario nel mondo. Ogni nostra guarentigia è sospesa, se non in dritto, certo nel fatto. Abbiamo tutto il nerbo del nostro esercito nei quartieri della capitale, e lo abbiamo forse nemico: i castelli muniti e fortificati come per difendersi da un assalto imminente e pericoloso: la plebe infinita e sdegnata contro i buoni ed onesti cittadini, avida di preda apparecchiata e pronta alla rapina ed al saccheggio: il governo diffidente e sospettoso; e tutto in somma sembra indicarci che il luogo ed il tempo per l' apertura delle camere sia poco o niente opportuno. Già molti prevedendo mali e sventure, si allargano nelle campagne, disertano le loro case, e la città è fatta trista e desolata, come se aspettasse l' ultimo suo danno. Vi è pure chi spande voci di terrore e di paura, chi soffia la discordia tra la buona e pacifica cittadinanza, chi venduta l' anima e la coscienza ad un potere stolido ed insensato, raddoppia ogni sforzo e tenta le ultime prove, e promette premii e ricompense a chi fomenta l' anarchia ed il disordine, e si rallegra nella vana lusinga di veder tutto sgominato e distrutto, e di rialzar se stesso sui danni e le ruine della patria. Ma queste pratiche scellerate non iscuoteranno per nulla i deputati del nostro popolo, anzi saranno loro di maggior stimolo a raddoppiar di zelo, energia ed attività nel raccogliersi il più prestamente che sarà possibile, per confondere i disegni de' malvagi; e far risorgere tra noi la libertà nella pompa e maestà della sua grandezza. Gli uomini del caduto dispotismo, coloro che hanno contri-

stato il paese con le angarie, le soperchierie e le esorbitanze di ogni maniera, gli uomini abborriti e detestati nella opinione del mondo, che divorarono le sostanze del povero, che misero a prezzo la vita ed il sangue de' cittadini, che trassero alimento infame dalle loro arti obblique e disoneste, debbono ormai persuadersi che per essi l' ultima ora è sonata, che il loro regno è caduto, e per sempre caduto, e che la giustizia della nostra vendetta gli attende. Essi soli hanno paura delle camere e del parlamento, perchè quell' augusta rappresentanza nazionale pronunzierà la loro sentenza di morte, ricacciandoli nell'inferno, donde uscirono per desolare la terra. Il parlamento purgherà i ministeri il clero le amministrazioni tutti gli ordini, la società tutta da questa peste, che per tanti anni ci ha desolati e distrutti. I ladri che succhiarono il nostro sangue, le spie che insidiarono alla pace degli onesti e de' buoni, gli scherani della vecchia polizia che condensarono sul nostro capo mali e sciagure infinite, i magistrati che violarono la legge ed oppressarono l'innocenza, gli ecclesiastici che tradirono il loro augusto mandato e furono in mezzo al popolo la pietra dell' ignominia e dello scandalo, tutti dovranno impallidire e tremare alla prossima apertura delle Camere. E son essi, essi soli che tentano ogni sforzo affinchè questo giorno sospirato e benedetto da tutti mai non ispunti sul nostro orizzonte. I perfidi! Quando nel quindici maggio la nostra città, abbandonata ai furori dell' anarchia, fu contristata dallo spettacolo del sangue e della rapina, essi soli goderono di quei mali e di quelle sventure, essi soli ne gioirono in cuor loro, e presero ardire e si fecero baldanzosi come prima al cospetto del pubblico, quasichè fossero ritornati i tempi dell' arbitrio e del dispotismo. Dopo quel disastro noi gli abbiamo visti questi sciagurati aggirarsi con fronte alta e baldanzosa per le pubbliche officine una volta da essi occupate, ritornare ai loro impieghi, insolentire con tutti, minacciar tutti, farsi insomma più audaci e cattivi. Ma il loro trionfo non può essere che passaggiero, il parlamento dovrà tosto sentenziare sul loro destino: giunto è per essi il giorno dell' ira (*dies irae!*); e i ministri che han permesso questi scandali, ne dovran rendere stretto conto innanzi al paese. Laonde noi abbiamo speranza, anzi fermissima certezza, che il Parlamento senz' altro indugio o pretesto sarà aperto, e che niuno de' deputati eletti vorrà mancare al suo onore ed a se stesso, e soprattutto a quella fede intiera che la nazione ha riposta ne' suoi rappresentanti. Noi infatti gli aspettiamo senza dubbio o esitanza, perocchè gli uomini che han raccolto i voti ed i suffragi dell' universale, che primeggiano fra gli altri per scienza, dottrina, probità e soprattutto per fermezza e coraggio civile, non possono, nè debbono indietreggiare al sacro appello della patria che li chiama e li raccoglie intorno a se, senza macchiarsi di un' eterna vergogna, che cedono il campo ai pochi che vorrebbero tutto agitare e sconvolgere, e diremo pure, senza farsi rei di gravissima colpa innanzi a sette milioni di cittadini, che aspettano da essi il loro bene e la loro salvezza. Abbasso dunque gli oscurantisti! Abbasso i santafedisti! Abbasso le vecchie volpi della polizia! Abbasso la canaglia! Viva la costituzione! Viva le camere! Viva il parlamento!

LA SOVRANITA' DELLA PLEBE

Tutto il sangue che si è sparso e si sparge per la causa della libertà, ha per iscopo di far acquistare al popolo la sovranità dei suoi diritti. Intanto presso noi si vede trionfare la plebe che sta acquistando supremazia in ogni cosa, tanto che potrebbe dirsi esservi la sovranità della plebe. E sapete qual è il grido che eleva la nostra plebe per giustificare le sue azioni? *Viva il re.* Così gridavano i lazzari quando tentavano una reazione contro i galantuomini e contro la costituziane, così gridavano quando facevano la santa-fede nei giorni 15 e 16 maggio, così gridavano ieri l' altro quando gli ufiziali di città accompagnati dai soldati di pubblica sicurezza invitavano i venditori a ridursi nelle piazze, essendo decorso il termine di giorni quattro accordato dal Sindaco di Napoli ai venditori che abusivamente avevan di nuovo incombrate pressocchè tutte *le vie* della metropoli. E questo grido pensate voi che fosse pronunziato dal loro labbro per intimo convincimento? no. La nostra plebe è stupida, la nostra plebe è bruta, essa si solleva solo per fame o per rapina. Nè questa è all' intutto una colpa che può addebitarsele; perchè essa è stata per tanti anni abbrutita, essa è stata pervertita,

è stata sedotta coll' oro, non solo sotto il dispotismo ma anche al presente. Nè potrebbe agire altrimenti. Le continue voci d' allarme, quasi sempre false, che vanno spargendo taluni della milizia, tutta la schiera dei birri e persino qualche prete, la intimoriscono a segno che crede essere in salvo gridando *viva il re*. Non possiamo qui riportare le cose che si vanno buccinando nel basso popolo dai veri prevertitori dell' ordine pubblico, dagli oscurantisti, dai nemici del paese, perchè farebbero ribrezzo ad udirsi. Se non ci assistesse la speranza che a simili sconcezze si metterà un termine, noi avremmo come perduta questa plebe la quale è inetta al vizio e alla virtù. Non senza ragione il sig. principe di Cimitile si dimettea dal suo ufficio, e noi viviam certi che il Duca Noia, uomo probo e di carattere, che ha mostrato sempre energia nella carica di eletto, o farà rispettare i suoi ordini o si dimetterà. Ogni cittadino è eguale in faccia alla legge, e non vi son privilegi da accordare sotto qualunque regime. Speriamo dunque che non si abusi più delle leggi sotto la salvaguardia del grido *viva il re*, il quale avendo accordato ai suoi popoli uno statuto come il bisogno dei tempi lo richiedeva, non può certo permettere che si gridi a tal modo per manomettere le leggi che egli ha promulgate e per promuovere l' anarchia.

AVVENIMENTO

Un fatto dolorosissimo è avvenuto, un fatto che fa raccapriccio per il numero delle vittime che chiuse in un recinto sono state macellate come fiere indomite; e per vero tali eran divenute per il vivo desiderio della liberazione, i condannati ai lavori forzati del Bagno di Procida. Oh sventurati! Voi preferiste la morte al duro peso delle catene, voi foste sacrificati per una imperiosa necessità, ma il vostro sangue cadrà su coloro che non seppero prevenire gli avvenimenti. Sì, la colpa di questo fatto desolantissimo sta precisamente nelle autorità, mentre da due giorni si erano scoverti tentativi di fuga ed agitazione estrema in quelle masse, da due giorni si sapeva il movimento, e bisognava conoscerne i capi, dividerli, chiuderli separatamente. Perchè le autorità che già avean presentito, ed avean forse saputo quanto poi avvenne, perchè non adottarono misure energiche? Se così si fosse fatto si sarebbe evitata la carneficina di 300 tra morti e feriti. I condannati usciti dai saloni, tumultuando restarono chiusi nella piazzetta dal Bagno, chiedendo morte o libertà; e con una ostinazione sorprendente preferirono in effetti la morte, mentre non vollero rientrare nei saloni alle replicate intimazioni di quel giudice, ed alle esortazioni dell' uffiziale dei carabinieri, contentandosi di una morte certa, inevitabile e mantenendosi in una resistenza passiva sotto la pioggia delle palle e lo scoppio delle granate. Fatale necessità imponeva provvedimenti inumani, mentre la intera popolazione di Procida sotto le armi voleva sicurezza per il paese; ma se l' orribile macello era una necessità, noi chiediamo in nome dell'umanità atterrita, chiediamo che quelle autorità fossero subito sottoposte ad un giudizio, come cagione prima dell' avvenimento. Non una sola volta abbiam riportato nel nostro giornale reclami a nome di quegli esseri che la società per principii di giustizia ha dovuto rinchiudere, e precisamente reclami de' *forzati* del Bagno di Procida; ma la voce degli sventurati arriva sempre mal gradita. Ecco poi le conseguenze di non sapere scegliere uomini atti al governo delle cose; che se i superiori avessero posto mente, se avessero per poco esaminati i bisogni di quegl' infelici, i desiderii, le suppliche che noi stessi a loro nome abbiam pubblicate, ora non ne piangerebbe il cuore per sì tristi casi. Uomini eminenti, uomini probi, uomini distinti ci vogliono. sig. superiori, e pensate bene che oltre al rimorso che perseguiterà la vostra coscienza, la nazione chiederà conto a voi, come a fronte dello spirito degli amministrati, non curando le preghiere, gli scongiuri di costoro avete persistito facendovi guidare da poca cognizione di causa. Intanto il vecchio gioco si mantiene, ed ancora antiche prevenzioni, antichi pregiudizii regolano gli affari dello stato. Riforma vi abbisogna, riforma in tutto: gl' impiegati stupidi o birbanti debbono affatto eliminarsi. Voi superiori, capi di amministrazione, badate bene che la sbarra della rappresentanza nazionale vi chiamerà, e renderete stretto conto del vostro operato. Pensateci e tremate!

VIVA L' ITALIA

E negate poi che il nostro non sia il secolo delle meraviglie! Il coraggio e la valentia degl' Italiani in questa guerra è tale che per quanto avessimo letto nelle istorie, troviamo pochi fatti che potessero assimilarsi a quelli che tutto giorno vediamo avvenire. Ed eccone uno recentissimo.

» Un sergente de' Cannonieri toscani bruciate le vesti dallo scoppio di un cannone, quasi nudo e ridotto solo, per la morte e ferite dei compagni, seguitò per un ora a far fuoco da sè, trasportando anche il pezzo in vari punti più atti alla difesa. Assalito da più Croati prese un fucile e poggiato alla bocca del cannone si difese lungamente dai colpi delle croate bajonette riportando tre ferite in una coscia. Sopraggiunse un ufficiale ungherese che intimò fosse cessato il combattimento, tenendolo prigioniero sotto la sua spada e ordinò ai croati di andare altrove; quindi rivolto al Sergente disse: fuggi in salvo bravo italiano. (Ora è in cura a Viadana) *Dal Gazzettino di Modena.* »

Peccato che gli Ungheresi così generosi debbano combattere per una causa così perversa e che essi liberi, debbano versare il sangue de' cittadini che han dritto alla libertà e che su di essi debba cader l'infamia che si spetta ai *croati*. Or come potrebbesi niegare che la provvidenza non benedica dal Cielo ogni mover di spada di un Italiano ? come niegare che questa non sia vera crociata ? *Finchè avrò un soldato io pugnerò*, dice l'Imperatore: e noi rispondiamo, finchè vi sarà un braccio da poter sostenere un' arma e non distruggerà 23 milioni d'Italiani, i croati non avranno mai quartiere. Ogni vittima austriaca che cadrà sarà un giorno di gioia per l'Italia. Per noi sta Iddio e vinceremo, chè sotto il vessillo della croce non teniamo le spavalderie degli oppressori.

CORRISPONDENZA

Signori Tredici — Addolorato per la partenza della vostra squadra che inumanamente abbandonò Trieste, nel punto in cui le più belle trattative si stavano aggiustando; le gioie del nostro popolo all'arrivo del valente comandante de Cosa (nome carissimo che non si cancellerà mai dalla nostra memoria) si cangiò in lutto per la sua dipartita. Mi gode l'animo però potervi annunziare che il vostro esimio general Pepe ha preso il comando della nostra soldatesca, ed il programma del 18 giugno ci fa certi delle sue intenzioni, della sua lealtà e del suo coraggio, onde noi confidiamo in lui. Io non so qual demone insidiatore abbia consigliato al vostro governo quella vergognosa ritirata delle milizie di terra e di mare, e non so qual valore possa avere la frivolissima senza della dieta di Francforte. È un destino avverso che ci vuol divisi. Mentre tutti concorriamo colle nostre sostanze e colla effusione del nostro sangue perchè questa Italia fosse una, dobbiam poi vedere con dolore allontanati da noi i fratelli coi quali abbiamo antiche relazioni di commercio, per opera di persone che da prima si dichiaravano cittadini italiani, propugnatori della causa comune, di altri che godeva la nostra fiducia, e dovremo forse soggiacere all'inimico o ad altri che ci ha con poca cari à al bandonati. L' avvenire e in mano di Dio, la causa per la quale pugniamo è santa, la guerra fu bandita dal suo vicario, e noi confidiamo i nostri destini nelle mani dell' Eterno. Abbiamo udito che il bravo de Cosa si sia dimesso dal comando della squadra per ragioni di salute e che ne abbia assunto pel momento le veci il Sig. Cavalcante, e poichè ci sta molto a cuore il saper nuove del de Cosa ci rivolgiamo a voi per esserne assicurati. *(da Venezia)*

RICORDO

Ci auguriamo che si penserà a provvedere di un posto nella Sala della Bibliotecha alla classe giornalistica del paese; saprà il governo che i giornali fan parte essenziale di un sistema libero, ed a meno che non vorrà privilegiarne i suoi adepti, si ricorderà del *Mondo vecchio e mondo nuovo*, e degli altri giornali della opposizione.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GIOVEDI 29 GIUGNO 1848 ANNO I. — NUMERO 91

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Comechè grande sia la trepidazione e sospension d'animo e in que' che non sanno antivedere e misurare gli eventi e in quelli che sanno, pur nondimeno è consolante potere cominciare a indrizzare la parola alla rappresentanza nazionale, cioè al popolo probo e dialettico per eccellenza. Finora le sorti nostre sono andate zoppe e quasi per travolgersi in precipizio, perocchè chi era al timone poggiava solo dal canto suo senza badare a' pericoli di noi altri che eravamo condotti, e però se ci rimetteremo in via sarà un gran benefizio di Dio. Noi non troverem turati gli orecchi de' deputati come quelli del ministero, non ascolteremo le brutte scuse di questo ad ogni più santo e giusto desiderio, non avremo a maledire quel soffio d'incantesimo che è venuto sempre a impietrare il cuore di un uomo appena divenuto ministro. I deputati che sono per riunirsi hanno giustificato pienamente la fiducia del popolo, ed il popolo è stato mirabilmente riconoscente, mirabilmente atteso a' suoi bisogni ed alla sua dignità, nel riconfermarli. Primamente noi ci congratuliam seco loro della liberazione dalla formola del giurare, la quale si è un nonnulla per i malvagi e gli abbietti, e per lo meno una superfluità, ed una superfluità ingiuriosa per uomini che hanno l'augustissima qualità di rappresentanti del popolo. Se da questo ebbero il mandato, ad essi ne dovranno rispondere: il popolo non commette l'esercizio de' suoi dritti ad uomini ignoti: l'onore e la fama formano la più nobile di tutte le guarentie, poichè l'impossibilità a peccare in tal caso è sostanziale, quando che è accidentale rispetto al prestato giuramento. Noi possiam dire di possedere ogni guarentia del loro operare non solo quanto a lealtà, ma quanto alla più pronta ed energica attenzione di comuni desideri, in cima a' quali, oltre all'instauramento della Guardia Nazionale per le cose interne, dee stare la guerra, in cui sono riposti i germi del fato italiano, e forse di Europa. Stiam per dire che il ritorno di quelle migliaja delle nostre milizie sarà cagione se non di tramutare questo fato, chè il dito di Dio è che lo segna, ma di circondarlo di serii pericoli, di fecondarlo di dolorose conseguenze. Quanto non si è detto, non si è scritto, non si è fatto perchè nella liberazione della nostra Italia non entrasse mano straniera! In questa grande rigenerazione, maturata e pensata da secoli, preparata dal senno de' migliori nostri politici, condotta con parità di consiglio e di coraggio; la mano straniera, lasciando star tutto quello che abbiamo sperimentato e la necessaria osservanza a' continui ammonimenti di non introdurla giammai, la mano straniera nelle cose nostre verrebbeci a brancicare, a menar di taglio e di punta, al modo stesso che farebbe un veterano senz' occhi e senza discernimento; perocchè esso nè le cose nostre potrebbero e saprebbero non dico condurre, ma accompagnare senza danno del loro indirizzo, nè molto meno potremmo noi acconciarci a farle volgere secondo l'indrizzo delle cose loro. La discesa de' francesi in Italia per la liberazione di Venezia, è creduta e sarà forse inevitabile per la mancanza dei nostri ajuti; ma questa surrogazione sarà discordante da' disegni universali de' popoli italiani, perocchè farà nascere di bel nuovo separazione di forma politica da quella generalmente richiesta al tutti gli stati italiani, come unicamente acconcia a' tempi ed alle condizioni di fatto in cui ci troviamo, ci farà dubitare di non commetterci nuovamente a quel perpetuo ondeggiare delle sue preponde-

ranze straniere che ci ha ridotti all'estremità delle miserie politiche, e accenderà forse una guerra europea, la quale con tanta industria si è finora evitata da' governi negl' interessi dinastici, e che ora i popoli, per potersi con agio, sicurezza e indipendenza costituire, debbono con ogni potere cercare di allontanare. Non possiam dire se si sarà più a tempo di riparare, ma non si trasandi di tenersi almeno agli ultimi appiccagnoli per comporre i nostri dissidî interni, per togliere ogni pretesto, o se si voglia ancora, ogni ragione per tenere occupati contro di noi medesimi i nostri soldati, e per rinviarli più numerosi e forti là dove solo deve voltarsi la bocca del cannone, il campo veneto. Noi ancora potremmo concorrere, come è nostro debito da buoni Italiani, alla liberazione d' Italia: ancora potremmo tentare di spiegare e mantenere la nostra parziale importanza rimpetto agli altri stati italiani: ancora potremmo preparare le basi di equilibrio per una lega tale, che senza sacrifizio di nessuno stato italiano, possa far grande Italia, e non temuti per essa nè imperi, nè regni, nè repubbliche. Tutto, tutto ci attendiamo dalla nostra nazionale rappresentanza.

I NUOVI PARI

Un decreto del 29 giugno ha dato fuori una nuova covata di 26 pari in aggiunta ai 50 già nominati il dì 14 maggio.

I primi 50 erano stati nominati secondo il programma del 3 aprile, vale a dire tenendo presenti le liste di quelle poche provincie che avevano avuto la compiacenza di suggerire a tal uopo dei nomi. Ora secondo il nuovo sistema che tiene quel programma come *sovversivo* e per cui si è preteso annullarlo, quella nomina avrebbe dovuto ritenersi come non avvenuta. Ma il ministero quando si tratta di pari non teme di essere inconseguente, e purchè i pari ci siano, non importa in qual modo siasi proceduto alla loro elezione. Adesso, per mostrare quanta sia la sua tenerezza per una numerosa camera di pari, e per mostrare al tempo stesso quali sono le sue simpatie, con liberissima scelta raccoglie il fior fiore degli uomini illustri e ne fu un regalo alla nazione. Ed in ciò fare punto non si apparta dallo statuto del 10 febbrajo che vuol serbare *puro ed immacolato*.

Secondo lo statuto sono eligibili i Ministri Segretarii di Stato; ed eccoti nominati pari i quattro ministri attuali che non l' erano ancora (Ischitella, R. Carrascosa, Ruggiero e Gigli) e che la nazione si è ostinata a non nominare a deputati. È notevole anzi che mentre nella prima elezione il sig. Ruggiero fu eletto da due provincie, ora non è stato rieletto in nessun collegio, ed in sua vece ha ottenuto i suffragi di due distretti il sig. Carlo Troya. Sicchè il governo, ridendosi come sempre dell' opinione pubblica, ha detto ai Napoletani ». Voi non li volete per deputati, ed io ve li fo inghiottire come pari ». E perchè vi fosse anche un senso dell' antico ministero assolutista, a questi quattro si è aggiunto il sig. Niccola Parisio, che potrà dare ottimi consigli intorno al richiamo de' gesuiti.

Eran pochi i monsignori della prima nomina, ed eccone sopraggiungere altri cinque (Jannuzzi, Bruni, Todisco Grande, Laudizio, pel quale vedi il nostro giornale, e Pieramico). Anche questi potranno coadiuvare il sig. Parisio nell' opera pietosa. Peccato che siasi dimenticato D. Celestino.

La scelta si è poi estesa sui militari, ed oltre ai due che eran ministri, vi troviamo tre tenenti generali, i sig. Michele Carrascosa, Carlo Filangieri e Filippo Saluzzo. Il primo, che nel 1821 ci disse *Vi lascio nelle mani di Dio*, può ben dire al suo ritorno. *Vi trovo dove vi lasciai*. La sapienza civile del secondo e del terzo è a tutti ben nota. Il brigadiere sig. T. A. Winspeare non so come c' entri, poichè a' termini dello statuto del 10 febbrajo sono eligibili a pari i soli tenenti generali e marescialli di campo; ma forse avrà una rendita imponibile di tremila ducati.

Queste erano le categorie simpatiche del governo, i ministri, i monsignori, i militari: il resto non è che riempitura, forse perchè tali simpatie non dessero all' occhio. Di maniera che fra gli altri dodici non vi ha molto da notare, se non che la rara eccezione di qualcheduno che gode il favore della pubblica opinione. E siccome fra questi dodici non vi ha che uno, due o tre che appartengono alle categorie indicate nello statuto puro ed immacolato, bisogna dire che siano tutti proprietarii di una rendita imponibile di 3000 ducati posseduta da otto anni, dalla

cui altissima sapienza molto utile dee attendersi la nazione. Ci proponiamo di riparlarne quando di tutti avremo conosciuto le opere che hanno scritto in materia di governo, le cariche che hanno disimpegnato con pubblico vantaggio, i servigi che hanno renduti alla nazione, specialmente alcuni duchi, principi, conti e marchesi che non abbiamo mai inteso nominare.

Ma i nemici del governo, che non mancano mai, van susurrando un altro motivo di questa nuova scelta, che noi ci protestiamo di non credere; e il diciamo solo perchè i nostri lettori dividano la nostra opinione.

Vi ha nello statuto puro ed immacolato un articolo dimenticato che dice: » La camera » de' pari si costituisce in alta corte di giu» stizia per conoscere dei reati di alto tradi» mento e di attentato alla sicurezza dello » stato di cui possano essere imputati i com» ponenti di ambedue le camere legislative. » Naturalmente i deputati vorranno mettere in vigore questo articolo contro i ministri pari, e i ministri vorranno metterlo in opera contro i deputati della prima elezione finora illegalmente soggetti a un processo inquisitorio. Ora non doveva il ministero prepararsi una camera dei pari che fosse secondo il suo cuore?

Vedete a che vanno a pensare i malevoli!

SPIEGAZIONI

Cattiva gente! dire che il Giornale Uffiziale non è altro che un narcotico, ch'è un foglio di carta inutile che dai torchi passa al bottegajo. Maledici che siete! il Giornale Uffiziale è utile ai suoi compilatori perchè vi si sono avvantaggiati nei loro interessi, e perciò son passati dai sofismi ai motti di spirito, e scherzosamente fanno spuntare il sorriso sulle labbra de' loro ispiratori. Povero giornale uffiziale! dirne male, accusarlo! Oh baldanza inaudita! Mirate un poco come il leggiadro autore delle sinnedoche dà spiegazione delle accuse, come novella Sibilla Cumana dà i responsi che ne' tempi di Roma il tiranno comprava a caro prezzo: che bella cosa è scrivere responsi! e é sempre da guadagnare. Leggete il numero del giorno 27, e troverete in esso aperto il libro del perchè alle ingiurie che tutto dì gl'incontentabili gli van lanciando contro. Ma tra i perchè ne ha dimenticato qualcuno quel signor compilatore; noi ci faremo ad indicarglielo.

È accusato il Giornale Uffiziale di non dir male del Governo.

— Perchè dev' esser parziale.

Di non pubblicare le notizie degli avvenimenti d' Italia.

— Perchè gli sta a cuore il Russo, la Cina, ed il Giappone.

Di non essere importante nella data interna.

— Perchè bisogna nascondere le triste conseguenze degli errori del Governo.

Di non avere *ora* varietà politiche.

— Perchè giova farci stare all' oscuro.

Di aggirarsi intorno ai principii e alle massime generali per il commercio dell' oppio.

— Perchè deve cercare di addormentarci.

Di non voler attingere fatti importanti che dai giornali di Pietroburgo.

— Perchè il gelo di quelle contrade ammorzi il fuoco indiscreto d' Italia.

Di non annunziare subito le notizie d' Italia.

— Perchè deve empire le colonne colle date delle rive del Prut.

Di non voler mai dar ragione ai suoi accusatori ad onta che questi ragionassero.

— Perchè l' ostinazione è una virtù.

Di voler talora entrare in polemica.

— Perchè qualche volta è necessario spoliticare con sofismi!

Di aver sempre gli stessi compilatori.

— Perchè niuno meglio di loro sa così bene cangiar bandiera.

Di esser sempre giornale uffiziale.

— Perchè è d' uopo che vi fosse un giornale-romanzo ove si registrassero le corbellerie del Governo;

AVVENIMENTO

La sera del 26 corrente, la Guardia Nazionale di Santo Jorio (S, Giorgio a Cremano) andava pattugliando insieme coi zappatori minatori, i quali si lagnavano altamente di dover percorrere strade non troppo agevoli e fuori dell' abitato. Giunti a un luogo detto il *Pittore*, fu visto un uomo che scavalcava un muro. La Guardia Nazionale si fè innanzi, gridando a colui che non si

movesse; la truppa rimasta indietro salutò con più colpi di fucile gl' individui della Guardia, uno de' quali, ferito in un braccio pericolosamente, è stato trasportato in Napoli all' ospedale de' Pellegrini.

Il giorno 27 corrente due soldati svizzeri passando per la via Tribunali videro molta gente fermata vicino ad un cartaio ad osservare un figurino dell' ex guardia nazionale. Fattisi luogo fra la calca giunsero presso quella stampa, ed interrogato un individuo che cosa fosse, fu loro risposto essere delle guardie nazionali. Allora montato in bestia uno di essi diede di piglio alla *sciabla* e volevà fracassar l' invetriata gridando: *star guardia nazionale, star dovuto tagliar capa a tutte guardia nazionale*. La folla cresceva ed il povero cartaio cercava persuaderlo dicendo, che quella era una stampa approvata e che non gli avesse fatto del male; ma le ragioni erano inutili perchè forse quello svizzero era alquanto ebbro. Per buona fortona passò di là un sergente della stessa arma ed a stento potè riuscire a fargli rimettere le *sciabla* nel fodero.

MERITO E RICOMPENSA

Visto il lavoro improbo a cui debbono ogni giorno sobbarcarsi i compilatori del Giornale ufficiale, per le traduzioni dei fogli anglo-turcho-russi, per le riduzioni, per gli articoli di spirito, le polemiche, la lista degli avvenimenti e le sineddoche; considerando che per esprimere le proprie o le altrui opinioni vi abbisogna molta flessibilità di animo; considerando che i punti interrogativi ed ammirativi formano il nerbo di qualunque discorso, e che senza di essi non si possono scrivere articoli critico-serio-poetico-politici; considerando le fatiche durate per trovare dei nomi nuovi per battezzare quella cattiva gente che volgarmente si chiaman *liberali*, si è accordato un aumento di soldo a tre compilatori di esso giornale, escludendone un quarto perchè dichiarò avere aperta *animadversione* alla politica ministeriale, perchè ha il mento coverto da lunga folta e nera barba, e perchè non hà l'imponenza e la gravità che in tali negozii si richiedono come gli altri tre summentovati.

CORRISPONDENZA

(Risposta alla lettera di Venezia pubblicata nel num. 90.)

Signore

La sventura del nostro paese è quella che debbon godere la fiducia del governo uomini i quali tradiscono lui e la nazione; non possiamo perciò che rattristarci di tale sventura augurandoci che le cose prendano altro andamento e forse tornino i nostri soldati a ribattezzarsi nel sangue tedesco e così ci stringeremo novellamente la mano. Voi avete già un' arra dei sentimenti e del valore dei concittadini nostri nei volontarii napoletani i quali si distinguono grandemente sul suolo italiano. Il generale de Cosa ha lasciato il comando della squadra perchè soffre di una malattia ai nervi, i quali si mettono in convulsione appena tocca le acque di Calabria, ed è tale il parosismo che l' assale alla vista di quelle colline, che non gli basterebbe l'animo di dare verun comando. Questa, come vedete, è una malattia che ha bisogno di un mutamento di tempo per guarirsi. Egli ha versato molte lagrime nell' abbandonar le vostre terre e trova una gran differenza tra la causa vostra e quella per la quale avrebbe dovuto forse combattere. Il suo male dunque guarirà presto, egli ripiglierà il comando e ci auguriamo ancora poterlo rimandare tra voi. Pugnate da invitti e sarete felici.

I Tredici

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

VENERDI 30 GIUGNO 1848 ANNO I. — NUMERO 92

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Tra le molte quistioni di politica interna ed esterna che terranno occupato il parlamento, principalissima, a creder nostro, sarà quella della guerra insensata ed accanita, che il governo pei suoi errori e le sue fatali aberrazioni ha fieramente accesa nella Calabria, e che minaccia pure di desolare gran parte del nostro regno. Quando i popoli in massa si sollevano come un uomo solo e, sfidando i pericoli e la morte, escono in campo aperto con quelle armi che il furore caccia loro nelle mani, e anzichè accettar l' ignomia di un giogo che si vorrebbe imporre da una forza brutale e feroce, preferiscon piuttosto di seppellirsi e morire da coraggiosi sotto le proprie ruine; quando questi popoli traditi nelle loro più giuste speranze, spogliati de' loro dritti, delle loro attribuzioni e fin del loro onore, si voglion costringere al silenzio e ad una umiliante rassegnazione, puntando loro ai fianchi o alla gola la baionetta, sperperandoli ed uccidendoli con la mitraglia e col cannone; quando essi da ultimo invece di cedere, abbandonano le loro case, si cacciano ne' boschi, s' inerpicano su pei burroni e le chine de' monti, e affrontano chi l' insiegue e combatte, e tentano le ultime prove disperate di arditezza e di coraggio, è giusto, è ragionevole il supporre che questi popoli stessi non istieno dalla parte del torto; epperò, volendo far opera di giustizia, convien ricercar le cagioni di quei mali, e se pure è possibile, punirne severamente gli autori. Ora le cagioni prossime di quella guerra cittadina sono negli atti del governo dopo il 15 maggio, e gli autori di quelle atrocità, di quelle spietate carneficine di fratelli e fratelli sono unicamente ed esclusivamente i ministri. Il parlamento adunque, che si costituisce a giudice ed arbitro supremo di tutto e di tutti, deve ogni cosa scrutare ed esaminare attentamente, e guardando all' imponenza de' casi e degli avvenimenti che con rapidità si succedono, deve iniziar la sua vita ed esistenza coll' appigliarsi a partiti risoluti e coraggiosi, e più ancora umani e supremamente civili, come si convengono all' indole de' tempi, e agl' imperiosi bisogni del nostro cresciuto incivilimento, affinchè così l' ira si calmasse ne' petti concitati, e la libertà, ultima meta dell' uomo, iniquamente manomessa ed oppressata, non fosse un nome vano, o un pretesto di angarie e di soperchierie, ma una realtà, permanente e positiva, ed al coperto dalle aggressioni e dalle insidie della tirannia e del dispotismo. Prima dunque delle quistioni di politica esterna, prima di rivolger lo sguardo alla guerra che arde al di fuori, e al cui esito fortunato vanno congiunti i futuri destini di tutta Italia, noi abbiamo bisogno di conciliarci con noi stessi, d'intenderci e di comprenderci da buoni e leali amici, di stringerci in un corpo forte e compatto, di rassodarci e stabilirci sopra solide basi, in una parola di riguadagnar quel terreno da cui le arti della perfidia ci avean respinti, e dire insomma con tutta sicurezza: siamo noi popolo che provvediamo ai casi nostri, siamo noi popolo che regniamo, siamo noi popolo che governiamo. Ma come il parlamento potrà raggiunger questo scopo, come potrà pervenire a questo desiderato di tutti i buoni? Guardatelo, dirà taluno, esso si raduna in luogo malsicuro ed insidioso: i cannoni son postati contro di lui, lo assiepano e lo circondano le armi nemiche di una sfrenata soldatesca, lo minacciano gli urli ed i clamori di una plebaglia feroce e crudele, esso trovasi propriamente sotto la spada di Damocle, e se vive ancora e si chiama parlamento, è troppo. In verità

queste considerazioni sono molto serie, e se volete, hanno pure una imponenza apparente, e forse potrebbero isgomentar per poco i neofiti del liberalismo e gli uomini di corta, anzi di nessuna levatura. Noi per contrario restiamo saldi nel nostro proposito, noi non temiamo, perchè mai non abbiamo temuto delle cose, che come diceva il poeta, non hanno *potenza di fare altrui male*, ed invece sosteniamo che più ragioni di temere hanno coloro che vogliono farci timore, e che essi veramente temono l' ira e la collera nostra, perchè noi siamo il popolo, e guai a chi richiama sul suo capo l' ira del popolo sdegnato! Guardateli bene questi sciagurati che han congiurato contro di noi, studiatene per poco i passi e gli andamenti, e poi dite se essi non ondeggiano in una grande perplessità, se non hanno sul viso il pallore della morte, se nell' avvicinarsi dell' ora fatale, in cui saranno messe a nudo le loro perfidie, le loro arti infami, i loro tradimenti, le loro scelleraggini, non sono occupati dal terrore e dallo spavento. Hanno, è vero, la spada nella mano, ma tremano come canna, hanno il potere, e sono impotenti, e quasi quasi stanno per inginocchiarsi ai nostri piedi per implorare la nostra misericordia. Pure in questi momenti supremi si divincolano e si dibattono come rettili e fanno sforzi veramente eroici per addentarci ed ucciderci. Ma non ci addenteranno, nè ci uccideranno, perchè noi abbiamo intorno a noi un muro di bronzo, la ragione umana, la ragione del popolo, contro cui invano si fa impeto dalla stolidezza dei potenti della terra: il popolo ha vita da Dio! Non sapendo e non potendo vincerci alla scoperta, usano essi parole di moderazione e di pace, parlano di concordia e di fratellanza, e dicono di volerci dare il loro amplesso di amore, e promettono e largheggiano nelle promesse. Ma egli è gran tempo che si abusa di certi nomi i quali nelle bocche di taluni che li profanano e li pronunziano, hanno ben altro significato da quello che veramente significano; e d' altra parte noi non abbiam bisogno che ci si prometta quello che è nostro, nè che altri ce lo doni, quando veramente ci appartiene, quando niuno potrebbe togliercele senza suo danno o pericolo. Coraggio dunque illustri rappresentanti della nostra nazione, coraggio! Guardiamoci attorno, stiamo all' erta, difendiamoci dalle insidie del ministero, allontaniamolo da noi, annientiamolo con la nostra onnipotenza. Chi ha voluto la nostra morte dopo la memoranda giornata del quindici; chi ha tollerato lo stato di assedio della nostra Napoli; chi ci ha spogliato di tutte le garentie sociali, violando l' inviolabilità della proprietà e della persona; chi ha creato una commissione di stato, che con modi ed atti arbitrarii ci spalancasse le porte delle prigioni per cacciarci dentro e chiuderci come fiere; chi ha disciolta la nostra guardia nazionale con la ferma speranza di non ricomporla mai più; chi da ultimo ha voluto degradato, avvilito il proprio paese, non può, nè deve venirci d' innanzi se non come reo, per aspettarsi da noi la nostra sentenza. E noi la pronunzieremo, sì la pronunzieremo contro questi sedicenti ministri, che prossimi a morire non sentono i rimorsi delle loro colpe e continuano nelle loro male pratiche, e tentano pure di sedurci o d' impietosirci. Da una parte fingono di eser più larghi e generosi degli uomini del tre Aprile, e non solo ci danno *lo svolgere*, ma anche qualche cosa dippiù, e ci sorridono e ci carezzano e ci lusingano con modi blandi e soavi, e tengono un linguaggio ch' è proprio ammaliante, se pure questi serpenti potessero ammaliarci; dall' altra poi raccolgono in tutta fretta armi ed armati; impoveriscono e disseccano le sorgenti della nostra finanza, e mandan danari e munizioni contro i nostri fratelli di Calabria, scelgono i più privati cagnotti del dispotismo per oppressarli, e sviando dalla civiltà, sciupano con brutale stupidezza le loro forze contro quelli ch' essi provocarono alla guerra, contro quelli che vorrebbero conservare e difendere il palladio della nostra libertà. Ma lasciamo che la loro ignominia sia intiera: lasciamo che essi promettano a noi che da essi non accettiamo nè promesse, nè fatti, quand' anche dovessero o potessero salvarci; lasciamo che ingaggino a forza i marinari nelle vie, che faccian navigare sui mari del Tirreno e del Jonio i navigli tolti ai traffichi ed al commercio e i tuonanti vascelli a tre ponti: lasciamo che migliaia di soldati vadano a morire per combattere nella propria terra contro la propria patria; lasciamo che la misura si colmi, e noi così avremo il sacro dritto di esser con essi più spietati e crudeli. Noi non intendiamo come essi ad assalire, ma a difenderci. La quistione debb' essere enunciata in questi termini: Noi dobbiamo aspettarli da

uomini coraggiosi e con vigorosa fermezza sul terreno della difesa. E il terreno dell'attacco, della difesa e della vittoria è appunto il parlamento. Circondati dal voto della nazione che parla per le bocche vostre, che si comprende e si riassume in voi, fortificati dalla onnipotenza di una maggioranza assennata ed intelligente, sostenuti dall'arditezza e dall'eroismo de' valorosi che, brandite le armi, combattono e resistono tra i monti e le valli cosentine, voi o illustri deputati del popolo, ora siete per esser chiamati a compiere la vostra augusta missione e il vostro più sacro mandato. Già si spalancano le porte della gran sala: entrate. Con una sola parola voi restituirete la calma agli animi agitati: voi donerete alla patria quella libertà che invano le si vorrebbe togliere. L'esempio de' vostri fratelli d'Italia vi sta d'innanti. Coraggio! Imitatelo e non vi arrestate per via, che vi menerà a glorioso porto. Gli uomini che vi circondano e che han piglio e contegno minaccioso, non sono uomini, ma vanità che sembrano persone. Voi soli siete gli uomini, voi soli siete la forza, voi soli siete il popolo, il cielo è con voi! O vincere! o morire per la patria, per l'Italia! Viva la camera de' Deputati!

SEMPRE SANGUE!

Un codicillo si è fatto alla strage del Bagno di Procida; un secondo tumulto avvenuto fra i *forzati* si è dovuto sedare colla morte di altri 75 fra quegli sventurati. Ora non sappiamo comprendere come alla colpabile negligenza che produsse il primo movimento, non successero provvedimenti energici per impedire ogni ulteriore sconcerto. Questa è cosa che non possiamo spiegare comunque la consideriamo; pare che proprio si vogliano procurare opportunità, onde scendere ad atti inumani, atti che destano orrore; nè gioverà rispondere che dopo il primo accaduto si adottarono misure di prevenzione, perchè non entra in mente nostra che vi fosse impossibilità assoluta ad impedire novelli attentati.

L'uomo che si trova chiuso fra ceppi, ha il naturale istinto della libertà, e però tutto quello che fa per acquistarla è scusabile, ma precisamente l'accorgimento, l'energia di coloro cui è il carico del servizio deve antivedere, e deve per santo dovere, per santo principio di umanità, fare quanto occorre onde evitare contingenze che rendano poi necessaria la barbarie di tristi provvedimenti. Gran colpa sta sul capo di costoro e noi lo ripetiamo, vogliamo giustizia, severa giustizia. Poi con quanta più forza di scongiuro possa avere il sentimento di umanità, chiediamo che il governo scenda senza perdita di tempo ad una riforma penitenziaria. Le prigioni fanno orrore, e lo straniero che le visita per curiosare non si ristà dallo sclamare che presso noi si fa macello della carne umana, che gli uomini si abbrutiscono con un sistema che desta orrore e raccapriccio. Deh! che subito si provveda; l'abbandono in cui sono le prigioni, il modo schifoso col quale si fan vivere esseri umani, l'infame lucro che gl'impiegati addetti alla cura, alla sorveglianza del servizio fanno d'accordo colla tristissima ingorda classe de' fornitori, ci fa credere che fossimo a tempi di estrema barbarie. Sì, noi a nome de' buoni cittadini che sentono scoppiarsi il cuore per siffatte condizioni di cose, domandiamo che subito si nomini una Commissione Suprema di probi uomini che alacramente visiti le prigioni e presenti un progetto di immegliamenti, affinchè quella gente invece d'intristirsi, si educhi; perchè non si faccia loro sentire altra pena che quella della segregazione sociale; perchè sia esattamente eseguito un sistema igienico come ad esseri umani si conviene; impetriamo da ultimo, che uomini eminentemente onesti sieno destinati allo andamento del servizio delle prigioni, essendo cosa questa che altamente interessa l'umanità.

NECESSARIA RIFORMA

Qual è il dovere del soldato? Ecco quello che viene interpetrato in diverso senso. Gli uomini della vecchia caserma, pretendono che tutto stasse nella parola *Re*, ma se questa idea esclusiva per essi, era anche inesatta quando si trattava di assolutismo, molto più ora che è solo una parte del dovere

militare, mentre il soldato di un popolo libero serve al *Re* ed alla nazione. E se tutto il *militar* dovere si compendia nella bandiera, il soldato costituzionale vede in essa i colori del popolo, e però comprender dovrebbe che serve al popolo. Ma che cosa è popolo, quali sono i suoi dritti, come ogni ordine dello stato è parte di questo popolo, come tutto viene dal popolo e niente esiste di legittimo senza la sua volontà, ecco quello che entra nel dritto costituzionale. Quindi è importante, è eminentemente necessario che il militare sappia i suoi doveri verso la nazione, sappia la nuova indole di essi, i nuovi principii, e però è duopo che subito s'istituisca in ciascun colleggio militare una cattedra di dritto costituzionale; e che in tutti i quartieri vi fossero delle scuole per i bassi uffiziali almeno! Infine, se si sono cangiati gli elementi costitutivi del governo si deve procurare lo stesso mutamento nelle vecchie sue dipendenze, e la più importante fra queste è la milizia. Perchè s'informasse di novelle idee lo spirito degli allievi delle scuole militari, si debbono preporre alla direzione uomini di provate opinioni politiche, le quali fossero l'espressione del regime costituzionale, così non si vedrebbe più un comandante rimproverare un alunno sol perchè mostra un fazzoletto o una carta qualunque dipinta a tre colori. Speriamo che si voglia pensare ad una riforma radicale sul risguardo!

LIBERTA' INDIVIDUALE

Circolava per Napoli molti giorni or sono una carta stampata col titolo—*Proclamazione di Carlo Alberto a Re d'Italia*, il cui contenuto era una dimostrazione tumultuosa avvenuta in Livorno a favore di quel Re. Se quel titolo avesse o nó contravvenuto allo articolo *tot* della nommai abbastanza lodata legge repressiva, non è nostro proponimento esaminare; solo ci terremo a chiedere alla polizia donde trasse il potere di scassinare le porte della casa altrui? Chi l'autorizzò ad impossessarsi de' torchi della tipografia, e portarli prigioni, come se tutto il male l'avessero fatto quegl' inerti strumenti da stampa? La legge è stata violata, e se ne chiederà conto. Ma non contenta la polizia di operare in tal modo *delcarrettiano*, richiede del nome dell'autore di quella carta e gli vien detto; quindi a notte avvanzata si presenta in casa di costui, e ne fa l'arresto; ma invece di inviarlo alla Corte Criminale, dopo cinque giorni di prigionia lo fa passare dal carcere al vapore e l'obbliga a partire per Sicilia sua patria. Poi dovendosi far qualche cosa che sapesse di legalità s'invia il processo alla Corte Criminale contro il tipografo. Vedete un poco se si poteano concertare maggiori errori! Con quale facoltà la polizia dopo arrestato l'autore di quello scritto, applicava una pena a suo modo e la convertiva in un esilio? Se colui aveva contravvenuto vi voleva un mandato di arresto, onde attentare alla sua libertà individuale, ed una volta carcerato, il solo potere ordinario, il solo potere legale aveva forza di punirlo o liberarlo; quindi il procedimento tenutosi è stato arbitrario, è stato illegale; la polizia ha abusato di potere. Ma indipendentemente da ciò, il tipografo quando è in contravvenzione non ha altro obbligo che quello di indicare l'autore. Ora come si versa tutto il carico del giudizio contro di lui? Ma se una punizione dovesse applicarsi dal potere giudiziario, questa andrebbe data per certo all'autore dello scritto, e non al tipografo; eppure al primo si commina una pena economicamente, e però arbitrariamente, e si fa piatire l'altro da molti giorni senza che possa costui ottenere una decisione qualunque dal sig. giudice di Montecalvario a cui è commesso il giudizio, e senza che possa riavere i torchi sequestrati, i quali formano il solo mezzo di sua sussistenza. Per amor di Dio, questi sono pasticci *monstre* di abusi, illegalità, angarie e soprusi. Quando finiranno? Alla camera l'ardua sentenza!

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO